anxa
87-B
11281

MONUMENTI ETRUSCHI E ROMANI
DELLA NECROPOLI
DEL PALAZZONE IN PERUGIA
CIRCOSTANTI
AL SEPOLCRO DEI VOLUNNI

EDITI PER CURA

DEL CONTE GIANCARLO CONESTABILE
PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

PARTE III

PERUGIA
Tip. di Vincenzo Bartelli — Con approvazione
1856

ELENCO DE' SOSCRITTORI

A QUESTE

PUBBLICAZIONI

O PER LE TRE PARTI FIN QUI EDITE, OVVERO PER ALCUNA DI ESSE SEPARATAMENTE

Accademia Pontif. di S. Luca - *Roma* Copie 1
Ancajani N. U. Sig. Baron Decio - *Perugia* » 1
Ansidei N. U. Sig. Conte Fabio - *ibid.* » 1
Antinori N. U. Sig. March. Alessandro - *ibid.* » 1
Antolini Sig. Pietro - *ibid.* » 1
Babucci Sig. Ab. D. Francesco - *ibid.* » 1
Belgrado (de' Conti) Monsig. Carlo Vescovo di Ascoli - *Ascoli* » 1
Bianchini Sig. Vincenzo - *Perugia* [illegible]
Bianchi Sig. Cav. Gio. Battista [illegible]
Biblioteca I. R. dell' Università [illegible]
Biblioteca Magliabecchiana di [illegible]
Biblioteca I. R. Palatina - *ibid.* [illegible]
Biblioteca Proncioniana di *Prato* [illegible]
Biblioteca R. di *Parma* [illegible]
Biblioteca della R. Università di [illegible]
Biblioteca Municipale di *Verona* [illegible]
Biblioteca Municipale di *Bologna* [illegible]
Biblioteca Marciana di *Venezia* [illegible]
Biblioteca Municipale di *Rimini* [illegible]
Borgia-Mandolini N. U. Sig. Giuseppe [illegible]
Bourbon di Sorbello N. U. Sig. Ma[illegible]manuele - *ibid.* [illegible]
Bruzza P. Felice Barnabita - *Livorn*[illegible]
Cambi Sig. Ab. Prof. Gio. Battista - [illegible]
Capponi N. U. Sig. March. Gino - *F*[illegible]
Cherubini Sig. Gabriele - *Atri nell' Teramano* [illegible]
Collegio del Cambio - *Perugia*
composto de' seguenti Nobili Sigg[illegible]
Conte Benedetto) Baglioni
Conte Francesco)
Giuseppe Borgia-Mandolini
Conte Angelo) Degli Oddi
Conte Oddo)
Conte Alessandro Oddi
Baron Giuseppe Danzetta
Galeotto Oddi
Conte Francesco)
» Scipione) Conestabile
» Giancarlo)
} 13/12

Collegio della Mercanzia - *ibid.*
composto dei seguenti Nobili Sigg.
Conte Reginaldo) Ansidei
Conte Alessandro)
Conte Antonio Cesarei
Luigi Borgia-Mandolini
Baron Niccola) Danzetta
Baron Cesare)
March. Gio. Battista) Monaldi
March. Carlo)
Conte Astorre Baglioni
Conte Ruggero) Ranieri
Conte Gian-Antonio)
} 13/12

Collegio Pio di *Perugia* Copie 1
Comune di *Perugia* » 1
Danzetta N. U. Sig. Barone Niccola - *Perugia* » 1
Donati Sig. Paolo - *ibid.* » 1
Donini N. U. Sig. Luigi - *ibid.* » 1
Donini-Alfani N. U. Sig. Francesco - *ibid.* » 1
Fiumi N. U. Sig. Conte Giovanni - *ibid.* » 1
[illegible]*chi-Pacini* Sig. Wolfango - *ibid.* » 2
[illegible] Sig. Giorgio - *Monaco* » 2
[illegible] *Boldrini* N. U. Sig. Cav. Silvestro - [illegible]*a* » 1
[illegible] Sig. Prof. Cav. Francesco - *Firenze* » 1
[illegible]iornali, annesso alla Società de' [illegible] *Perugia* » 1
[illegible] *Firenze* » 1
[illegible] Enrico - *Perugia* » 1
[illegible]ppe - *ibid.* » 1
[illegible] Giuseppe - *ibid.* » 1
[illegible] - *ibid.* » 1
[illegible]i Delegazione - *ibid.* » 1
[illegible] Caminillo - *Fano* » 1
[illegible] - *Roma* » 1
[illegible] Sig. Contessa Au-[illegible] » 1
[illegible]g. Cav. A[illegible] Antiq. R. - *Firenze* » 1
[illegible] Luigi - *Firenze* » 1
[illegible] N. U. Sig. Conte Angelo - *Perugia* » 1
[illegible]ig. Conte Girolamo - *Verona* » 1
[illegible]useppe, Ingegn. di Delegazione - [illegible]*chia* » 1
[illegible]uigi - *Perugia* » 1
[illegible] U. Sig. Conte Pio - *ibid.* » 1
[illegible], e *Jouhaud* - *Firenze* » 1
Rossini Sig. Dott. Dario - *Perugia* » 1
Rotondi Sig. Dott. Domenico - *ibid.* » 1
Santini Sig. Prof. Giovanni - *ibid.* » 1
Schio (Da) N. U. Sig. Conte Gio. - *Vicenza* » 1
Soli Sig. Giacomo - *Perugia* » 1
Speroni Sig. Marzio - *ibid.* » 1
Stamigna Sig. Avv. Armogaste - *ibid.* » 1
Vercellone P. Carlo Barnabita - *Roma* » 1
Waddington N. U. Sig. Evelyn - *Perugia* » 1

MONUMENTI ETRUSCHI E ROMANI

DELLA NECROPOLI

DEL PALAZZONE IN PERUGIA

CIRCOSTANTI

AL SEPOLCRO DEI VOLUNNI

EDITI PER CURA

DEL CONTE GIANCARLO CONESTABILE

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA

E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

PERUGIA

Tipografia Bartelli — Con approvazione.

1856.

Avvertimento preliminare

L'ordine delle nostre Pubblicazioni, *esposto nell'* Avvertimento *messo innanzi alla* Parte Prima, *addimandava di far seguitare al* Sepolcro de' Volunni *gli altri Monumenti Etruschi e Latini della* Necropoli del Palazzone; *ed ecco infatti ch' essi Monumenti per me si presentano in questa* terza Parte *ch' or viene in luce. — Ridire appieno le lunghe cure, le fastidiose minuzie, i larghi sacrificì, a cui mi sobbarcai per rendere anche il presente volume meno indegno che fosse possibile di uno sguardo dei dotti, a me tornerebbe assai difficile, e, quel che più monta, di soverchia noia al leggitore. Pochi cenni basteranno all' obbietto.*

E in prima circa le epigrafi è a sapersi, che messo per varî motivi nell' impossibilità di farmi certo onninamente delle loro lezioni col mezzo de' soliti calchi in carta bagnata, non pago dall' altro canto delle copie a mano condotte sugli originali, nè mai tranquillo de' riscontri le tante e tante volte praticati con gli originali medesimi (in ispecie a causa della mancanza, o degl' ingannevoli effetti di luce, in che spesso avviene d' imbattersi ne' luoghi ove per l' ordinario si serbano le scritte antichità dell' Etruria), mi vidi costretto a decidermi per le sicurissime impronte in creta e gesso, con le quali avendo provvisto a che gli originali mi fosser sempre presenti affine di dileguare ogni dubbio che potesse sorgermi nell' animo, venni in grado di aggiugnere quella scrupolosa esattezza, che stimar deesi siccome il principal debito di chi volge mente a siffatto genere di pubblicazioni, in mentre poi costituisce senza dubbio un de' pregî più rilevanti delle medesime. E siccome a motivo di diverse circostanze, inutili a riferire, io non avea potuto usare, in quella larghezza che erami necessaria, l' accennata specie d' impronte allorquando diedi in luce la Parte seconda, *così oggi che mi si offriva l' agio di riparare a un tal mancamento, io non potea trasandare di approfittarne; in conseguenza di che in questo stesso terzo Volume troverà il lettore qualche menda delle iscrizioni, che*

sono nella detta Parte seconda, *avvertita e rettificata* (1), *ed anzi alcuni titoli epigrafici della medesima riprodotti per intiero, conforme avviene di osservare per i monumenti della famiglia* Caia Cestiana (2), *che deperiti e corrosi nel travertino, mal posti e permutati, più che altri, da varî luoghi, oppposermi ad ogni piè sospinto difficoltà ed inciampi a rinvenirli, a trarne esatti apografi, a procurarne i necessarî riscontri. Eguale attenzione, come è naturale, io misi a tôrre di mezzo gli errori ed appianare i dubbî di simil genere che mi si appalesarono, sempre col confronto de' gessi, nella revisione del testo della* Parte terza (3), *ove poi per ciò, che riguarda le iscrizioni dipinte, io mi confido, in seguito delle speciali cure da me sopra spesevi, aver toccato un grado di esattezza non inferiore a quello delle iscrizioni incise* (4).

Ma, in occuparmi di questo, io non credetti limitare le mie nuove cure alla sola rettificazione degli equivoci quà e là occorsi nella produzione delle epigrafi, osivvero alla generale emenda de' tipografici errori, sì bene stimai utile eziandio l' associare a quell' indispensabile lavoro le aggiunte, *e* dilucidazioni *che mi avrebber potuto sembrar necessarie od almeno opportune. Egli è perciò che in questo volume medesimo troviamo di codeste* aggiunte e dilucidazioni *non pure in ordine alla* terza, *ma anche in ordine alla* seconda, *e alla* prima Parte (5), *sebbene quest' ultima già di per se medesima comprenda nelle proprie sue pagine una serie di addizioni e schiarimenti speciali* (6). *Nella qual cosa operando, mi si venne pure ad offrire il destro di emettere, a' luoghi ove occorreami, alcune parole riferibili ad altre messe fuori in istampa sulle cose da me pubblicate; ond' è che il lettore vedrà com' io abbia tentato eziandio di sostenermi (se in modo fiacco o valevole a lui starà il giudicarne) contro qualche osservazione critica di rilevanza, che con la massima urbanità di modi mi si fè nota sovra alcun punto d' illustrazione della* Parte seconda (7), *a bilanciare il conforto che per l' altro canto veniami, in ordine a quel che è già*

(1) V. pagg. 197. 200-207.

(2) V. pagg. 203-204.

(3) V. pagg. 185-193.

(4) Per le epigrafi da me esaminate e trascritte usai la frase = *copia dell' autore* = — Là ove ho detto = *l' autore non potè farne il riscontro* = s' intenda, non essermi stato possibile rinvenire e riscontrare quel tal monumento, di cui adduco la leggenda sulla fede delle copie del Vermiglioli, e del Fabretti.

(5) V. pagg. 217-220.

(6) V. *Parte I.ª* pag. CXXXIII.

(7) V. pagg. 98-100. 147-148. 198. 201. 207-213.

edito delle presenti Pubblicazioni, *dalle lusinghiere ed immeritate parole di uomini rispettabilissimi. — Mi studiai infine di ottenere che gl'* indici, *al presente volume ricongiunti, rendessero meno incompiuto e men disutile che fosse possibile il lavoro e l' uso di queste tre Parti, nello scorrer le quali prego caldamente il lettore a riflettere, essersi per necessità dovute condurre a luce in luogo, ove pur troppo è gran difetto di que' mezzi, e di quegli aiuti, che in Città principali o più disposte ad archeologici studì valgono da un lato a render simili Opere materialmente perfette, e dall' altro a far men disagevole la situazione dello scrittore, che se ne briga.*

Dirò ora delle Tavole, che accompagnano questa terza Parte. — *In esse io cercai di raccogliere tutto quello che di più rimarchevole si discoperse all' intorno del* Sepolcro dei Volunni; *e mi nutro della speranza che la scelta da me fatta non sia per dispiacere all' amatore di antiche cose, siccome nemmanco il modo e la fedeltà onde que' monumenti si disegnarono dai valenti artefici, Niccola Ortis e Francesco Moretti, e si condussero in rame sotto la direzione del rinomato nostro Bartolomeo Bartoccini, al quale debbonsi inoltre le due Tavole fotografiche (IX—XXV. X—XXVI), in cui venner riprodotte dagli originali una iscrizione di urna, e nove iscrizioni in lamine di piombo della famiglia* Axia, *che, unitamente a quel che trovasi nella Tav. VII—XXIII, valgono, secondo che parmi, a recar nuovo sussidio all' utile e necessario studio dell' etrusca paleografia. — Nell' osservar però dette Tavole di due cose io debbo porre in avvertenza il lettore. L'una risguarda le accennate lamine, ove il color nero che si presenta nelle linee degli elementi alfabetici non era negli originali, ma fù per necessità da me posto con la massima attenzione ed esattezza in que' tratti incisi, ad obbietto di ottenere che nella Tavola fotografica apparisser con chiarezza le epigrafi; risultato, a cui vidi di non poter giungere lasciando nella naturale lor tinta i leggeri sebben chiarissimi solchi delle medesime. L' altra avvertenza concerne il fatto degli errori da me quì notati e corretti in ordine alla parte epigrafica delle Tavole sì del* Sep. dei Volunni, *come degli altri* Monumenti del Palazzone (1); *errori, de' quali il lettore potrebbe far giustamente le meraviglie, se non l' inducessi a considerare, che l' esecuzione delle incisioni avvenuta in luogo da quì lontano, ed ove io non poteva esser presente, l' incertezza o gli equivoci di copia in alcune epigrafi per le cagioni poco sopra accennate, la poca sperienza, che suole essere negli artisti, delle cose o particolarità paleografiche, facilmente poteron menar seco, ad onta di ripetute pruove e comparazioni, un qualche abbaglio, siccome molte altre volte è accaduto ed accade di rilevarne in opere di simil genere.*

(1) V. pagg. 196. 215-216.

Dall' altro canto poi non trattandosi che di errori minimi, e di poche linee, le Tavole medesime non isminuiscono per nulla del loro intrinseco pregio e della loro utilità; e quando io, fermissimo nel desiderio di stabilire il vero, ho curato, che il testo delle iscrizioni nella prima *e nella* seconda Parte *non contradicesse all' aspetto delle leggende tracciate sulle Tavole, o viceversa, e che testo e Tavole si ponesser poi d' accordo per rendere con esattezza la scrittura e le parole degli originali, credo non aver soltanto soddisfatto a un debito che m' incombeva, ma provveduto eziandio a qualsiasi esigenza, e prevenuta ogni sottilità di critica sù tal rapporto.*

Mi occorre da ultimo un' osservazione che io non posso trasandare. Il titolo generale di questi miei volumi sembra che abbia indotto alcuni nella credenza, che per me si andassero meramente a riprodurre le opere del Vermiglioli. Ora il piano dichiarato nell' Avvertimento preliminare *alla* Parte prima *fa evidentemente manifesto per se medesimo l' errore che può trovarsi in quella credenza. Ritornando infatti il leggitore sul nominato* Avvertimento, *rileverà esser mio precipuo scopo una* nuova Pubblicazione *di Monumenti Etruschi e Romani della mia Patria, ed a questo scopo voler subordinare le cose dette e trattate dall' insigne Archeologo nei suoi dottissimi scritti, de' quali approffitterò con amore, e devozione, come appare anche da questa* terza Parte (1), *ogniqualvolta le congiunture speciali, in cui si potesser trovare i miei nuovi studì, le mie nuove indagini, non si frapporranno per impedirmelo. Sarebbe però fuori del mio proposito e del mio ordinamento una riproduzione testuale delle opere del Vermiglioli, di cui il solo* Sepolcro dei Volunni *io volli dare in luce com' ei lo lasciò, sì perchè tutti i dotti pareano star nella brama e nell' attenzione di questo scritto, e sì perchè ben poteva questo acconciarsi col nuovo piano da me ideato. Ond' è che a causa dell' accennato lavoro, che venne a far parte di queste* Pubblicazioni, *e sopratutto poi del* Discorso *sulla* Vita, *sugli* Studî, *e sulle* Opere *dell' archeologo perugino, che io volli mandare innanzi alle medesime, figura con assai di giustezza e di opportunità nell' intitolazione generale di questi volumi il venerando nome del mio Maestro.*

G. C.

(1) Tutto ciò, che mi parve di poter trarre da' manoscritti di Vermiglioli per la illustrazione de' Monumenti del Palazzone, si troverà in questa *Parte* scrupolosamente indicato con le solite virgolette, e con l' abbreviazione seguente = *mss. V.* =. Lo che usai egualmente per le comunicazioni giuntemi dal ch. Ariodante Fabretti, le quali saranno sempre avvertite con le lettere = *mss. F.* = — Ricordo quindi al lettore, che i manoscritti del Vermiglioli rimasti per alcun tempo nelle mie mani all' oggetto di queste Pubblicazioni, tornarono nella loro originaria integrità appo l' egregio Conte B. Baglioni, nella cui Biblioteca potrà chiunque porli a confronto con quel che avviene di leggerne in questa *terza Parte* (Cf. *Avv prel.* alla *Parte seconda*, *Nota* (1)).

MONUMENTI DEL PALAZZONE

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/monumentietrusch00cone

Quella regione e quella terra, donde tornò in luce la mirabil tomba della famiglia Volunnia, e che fin dagli ultimi periodi del secolo XVIII eransi mostrate di singolar feracità in fatto di antichi monumenti Etruschi, e Romani, continuarono a far lieto l' archeologo indagatore delle prische memorie di Etruria di risultati felicissimi, dopo quell' allargamento di speranze, da che ogni vero amator della patria fu invaso nell' animo all' occasione del memorando discoprimento della tomba stessa. Dal che consegue, che la serie de' monumenti dissotterrati negli anni che corsero, fino ad oggi, dal 1840 (epoca in che apparve l' Ipogeo dei Volunni) costituisce di per se medesima una singolare, ed importante collezione; della quale il dotto di toscane cose è invitato a considerare i pregi, e le utilità in questo volume, in cui andiamo completamente a raccogliere, svolger per ordine, ed esplicare, fin dove almen ci è permesso, i monumenti che la detta collezione compongono.

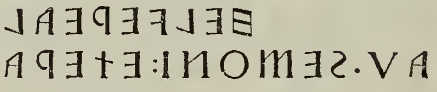
In dar mano a siffatta opera era mio debito serbare il più possibile con iscrupolosità la divisione per Ipogei, cioè a dire mantener fermi i monumenti, nel discorrerne, entro le mortuali camere, ove in realtà si trovarono, lasciando da parte per conseguenza le molte, sostanziali ed irrazionali modificazioni, che ci si offrono nell' ordinamento attuale posto a confronto con il primitivo ed originario. Al che però io non sarei giammai potuto pervenire senza il soccorso delle scritte memorie lasciatene dal Vermiglioli, sendo che di quei discoprimenti, tranne uno, nè io era testimone, nè per me se ne conservava la notizia. Dai manoscritti adunque di quel dotto io traggo questo lume in fra le non molte cose, che ivi concernono la illustrazione, ed interpetrazione de' singoli avanzi; e così fermo su tal punto a quella scorta nell' imprender la pubblicazione dei medesimi, coadiuvato per soprappiù in modo largo e generoso dal ch. A. Fabretti, mi reco a svolgere la nominata serie, iniziandola dalle *Stele*, il cui carattere, e la cui destinazione generale di sepolcral segno esterno invita naturalmente a mandarle innanzi agli *Ipogei* delle varie famiglie. Questi

perciò terranno dietro alle *Stele*, l'un dopo l'altro in numero progressivo, raccogliendo ognun di loro quelle urne o coperchi o memorie che gli spettano per documento offertone all' atto della discoperta. Si troveranno quindi separatamente esposti quei monumenti alla spicciolata dissotterrati, quei resti epigrafici in cretacee *olle*, *lucerne fittili* e *bronzi*, e gli scarsi titoletti latini, che venner fuori dal suolo stesso del Palazzone. Della cui nuova serie infine facendo già parte, come è ben chiaro, anche quei monumenti delle famiglie *Aconia*, *Caja Cestiana*, e *Cascelia*, che per alcune particolarità relative al loro discoprimento si dierono nella 2.ª Parte di queste mie *Nuove Pubblicazioni* (p. 115, e seg.), credei ben fatto continuar da essi la numerazione delle epigrafi, che quì fanno seguito.

I.

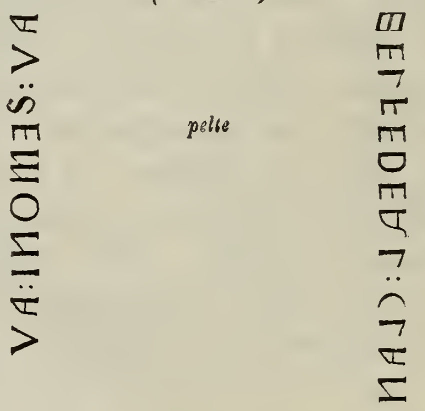
STELE, O COLONNETTE FUNEBRI RINVENUTE IN VARI PUNTI DEL SUOLO SOVRASTANTE ALLA TOMBA DEI VOLUNNI.

XXV.



XXVI.

(in urna)



(*copia dell' autore — per l' A di* Vereal *V. la Tav. VII-XXIII. N.* 8 *A.* h.)

Parrà singolare, che contradicendo all' intitolazione di questa Classe, si ponga quì subito dopo la prima stele un' iscrizione incisa sovr' urna. La stretta relazione però in che sono i riferiti due titoli mortuali, m' indusse nel desiderio e nella persuasione di non disgiungerli. — Pub-

blicato il secondo, e spiegato da me nella mia *Memoria sull' Ipogeo della famiglia Vibia* (pag. 42, e segg.), l' altro facente parte delle schede di Vermiglioli, venner poscia amendue riprodotti in lettera del Fabretti a me indirizzata (1), e posti a confronto con altra epigrafe di un' urna del nostro Museo Lapidario (2), la cui corretta lezione ci da

MƎ⅃VA·INOMƎ⅂·ƆA:

NA⅃Ↄ·⅃AIƆƎꟻ·⅃ƎΘ

Da questi ravvicinamenti è facile intendere i rapporti di parentela, in cui sono i tre personaggi in esse epigrafi menzionati, discendenti da uno stesso padre di prenome *Aulo* (VA, e MƎ⅃VA), e da una comun madre nominata *Elia Veria* con la sostituzione della *e* per l' affine *i* nel *Vereal* in que' due della nostra serie, alla foggia eolica e dorica ed arcaico-latina, giusta gl' insegnamenti di Plauto, Ovidio, e Quintiliano. Noterò l' *A* di *Vereal* nel N. 26 che diversificando alquanto dalle più comuni forme, allarga la linea inferiore dell' asta sinistra, come avviene d' incontrare in altri sebben rari casi. I personaggi de' nostri titoli posson reputarsi muliebri se si vuol far calcolo del suggerimento che ne porge la terminazione in *i* (sebbene di dubbia attribuzione) del gentilizio *Semthni*, il cui confronto con Sentino, città dell' Umbria, paese confederato con gli Etruschi, e con l' *Agro Sentinate* (in Catone e Livio (3)) lo può far creder nome derivato da patria; ed ivi è a rimarcare l' uso della *m* per l' affine *n* (4) (notissima accidentalità ne' passaggi d' una in altra lingua, rimontando anche alle comuni sorgenti (5)), e della aspirata *th* per la tenue *t*, con la quale ultima si trovano scritti i monumenti della famiglia *Sentinazia* (6), che riconosce il suo primitivo nel nome della famiglia *Sentinia* de' nostri titoletti (7). Nella Θ, ed 𐌇 del materno prenome riconosconsi due note varianti dell' aspirata *H* (8) posta in questo caso in luogo del digamma ꟻ (9), o spirito aspro, che sotto il paleo-

(1) *Bull. Inst.* 1853. p. 118-121.

(2) Vermiglioli, *Iscr. Per.* p. 313. N. 380.

(3) Hist. Lib. X. c. 27.

(4) Cf. Scauro presso Putschio, 2465 — Grotefend, *Rud. Ling. Umb.* part. II. p. 19.

(5) Pott, *Etym. Forsch.* etc. II. 503.

(6) *Iscr. Per.* p. 222.

(7) Cf. Lanzi, N. 286. 412, e Verm. *Iscr. Per.* p. 313.

(8) Cf. *Sep. de' Vol.*, o la *Parte* 2.ª di queste *Pubblicazioni*, pag. 24. N. (*) — *Bull. Inst.* 1836. p. 28. 1849. p. 7. — L' epigrafe di S. Manno (Perugia) — Lo Specchio di Tiresia (Gherard, *Etr. Spieg.* Tav. CCXL.), ed altri monumenti.

(9) Cf. la viterbese epigrafe

ƧƎ⊲Ǝꟻ

⅃Ǝꟻ

nel *Bull. Inst* 1850. p. 96.

grafico aspetto 𐌇 od 𐌇 (ritenente dell' *H* dell' alfabeto Bomarziano) si presenta anche in greci marmi della più arcaica scrittura (1). A proposito poi della stessa materna nomenclatura richiamerò con il dotto Orioli (2) quel luogo di Sparziano (in *Aelio Vero*, 2): *Majores omnes nobilissimi quorum origo pleraque ex Etruria fuit*. E come la celebre famiglia Vera imperatoria fu di nobilissima origine toscana, così la consolare gente Elia fu gente antichissima, e, sebben plebea, nobilitata venne nonpertanto dalle magistrature ragguardevoli, che fu chiamata a sostenere.

Resta a dire qualche cosa delle ultime voci dei nostri titoli *Clan*, e *Etera*. Su di che mi limiterò a prender nota delle dotte ed opportune osservazioni dal Fabretti esposte nella lettera sopra citata. Il *Clan* applicato in questa congiuntura a due femmine nate dai genitori medesimi contribuisce ad escludere la opinione del Müller, che valesse cioè ad indicazione di *primogenitura* (3). E perciò non additerà tutt' al più che una precedenza di nascita rimpetto all' *etera*, voce conforme all' umbro ƎΘ†Ǝ, e di cui è ormai provata da lunghi anni (4) l' identità di significato con il greco
» ἑτέρα simile all' *other* inglese, al francese *autre* (nel dialetto subalpi-
» no *autro*, e *autra*); vocabolo che meno alterato dalla origine sua
» ritrovasi nel gotico *anthar*, nell' *ander* germanico e nel lituanico *an-*
» *tras*, foggiati sull' *antara* o *anyatara* degl' Indo-sanscriti, come nel
» latino *alter* (che nei vecchi codici spesso è *ater*, e che sull' autori-
» tà di Festo dicevasi risultante dalla fusione di ἄλλος, ed ἕτερος) (5) con-
» formato alla maniera osca ALTREI, o ALTTREI, o ALTTRAM (con
» la T geminata, siccome nell' *attro*, o *aitro* (*altro*) nel vernacolo fio-
» rentino) dalla radice *al* — (nel scr. *an*, dalla stirpe pronominale *ana*)
» col suffisso comparativo *-ter*, e DT — che nel scr. è *tara* (6). Nel
» qual confronto delle lingue ariane con l' idioma degli Indo-sanscriti circa
» la voce ЯᑫƎ†Ǝ parmi che si possa stabilire che come l' *alter*, e i
» suoi corrispondenti nell' osco, e tra i popoli nordici derivarono da *an-*
» *tara* (V. Bopp, *Gloss. scr.* p. 11. s. v. 2.), così l' ἕτερος e i suoi affini nell'
» umbro e nell' etrusco originassero direttamente (e in questo mi giova
» l' autorità di un grande filologo, l' illustre Cav. Gorresio) dallo stesso

(1) *Corp. Iscr. Graec.* N. 13. 16. Cf. ivi T. I. p 37.
(2) *Bull. Inst.* 1850. p 96.
(3) *Etrusk.* Suppl. al lib. II. 16.
(4) Cf. Orioli in *Ann. Inst.* 1834 p. 170. N (2) — e il *Journ. des Sav.* 1843. p. 741. Quivi si troveranno anche dotte discussioni ed utili richiami sulla voce *Clan*.
(5) Cf. Pott. Op. cit. I. pag. 89-90. 107.
(6) Cf. Pott, l. c. pag. 89., e II. 132-133.

» linguaggio sanscrito, e direttamente dalla stirpe pronominale *i*, che *gu-* » *nata*, o elevata a maggior forza diventa *e*, e col suffisso suddetto, » *etara* (*i-tara* = *iterum*) che con l' ꓮꟼƎ†Ǝ ed ἕ-τε-ρος s' identifica » maravigliosamente » (1). Concludiamo che la traduzione delle nostre due epigrafi può essere la seguente:

— *Aula Sentinia secunda* (*altera*) *Aeliâ Veriâ* (nata) — *Aula Sentinia Auli* (filia) *Aeliâ Veriâ nata* (2), incominciando, per la prima, la lettura dalla seconda linea, siccome accade incontrare in molti altri esempi di etrusca epigrafia. In ordine alla seconda poi fà mestieri l' avvertire che per la sua scrittura verticale, alle due estremità della fronte dell' urna, ci richiama quel genere di scrittura, che *taepocon* si disse da' Greci (3).

XXVII.

· Ǝ1ꓮↃ

(copia dell' autore)

Questo frammento di stele, sebben meschino, potrebbe forse richiamare un *Caepius*, o *Cepius*, conformemente alla spiegazione che del ƎI†1ꓮↃ ci diè Vermiglioli (*Iscr. Per.* p. 237, e 240. N. 151). In altra parte dello stesso frammento è una forma pari ad ꓮ, di che m' avviso non doversi tener conto.

XXVIII.

IVꓷꟻƎ1IOꓷꓮ⅃

ꟽꓮИƧƎV⅃

(copia dell' autore — la ꟽ *finale della 2.ª linea è del genere di forma ritratto alla Tav. VII-XXIII. N. 8 A. c.)*

Ci si addita nella famiglia di questa donna il nome *Petria*, che riscontriamo nella stessa forma, e terminazione in epigrafi Perugine e Chiusine (4), come altrove ƸVꟼ†Ǝ1, ꟽVꟼ†Ǝ1, Vꟼ†Ǝ1 (5), ꓮVꓷ†Ǝ1 (6), ⅃ꓮVꓷ†Ǝ1. E in quel modo che in « pumpu » (*Pompo*) riconosciamo quasi un primitivo, o una maniera accorciata di « pumpun. » (*Pomponio* o *Pomponia*), nella stessa guisa la forma « petru » può aver rapporti con l' altra « petrun. » che troviamo nel chiaro, e disteso nome della gente Petronia, di cui più innanzi si esporrà l' Ipogeo. — Il nome di conjugio della presente stele si ha in altro monumento perugino (7),

(1) *Bull. Inst.* 1853. pag. 120-121.
(2) Un SENTINVS VERVS abbiamo in Grutero, CDLXVII. 2.
(3) Festo, s. v. p. 359. ed. Müller. Cf. Marini, *Frat. Arv.* p. 829.
(4) Lanzi, N. 441. 333. Verm. p. 205, e 182.
(5) Maggi, *Iscr. Chianc.* pag. 78, 79. Lanzi, N. 306. 344. 180. etc. Verm. p. 209.
(6) Museo pubblico di Perugia.
(7) *Iscr. Per.* 1. 311.

ed alla forma latina *Lusenii* (o *Lusanii*) si riporta facilmente con la semplice emenda della metatesi ES (1). Si stimò genitivo di conjugio, e non di genitore, essendo annessa quella terminazione a nome, e non a prenome. Si traduce:

Lartia Petria Lusenii, o *Lusanii* (uxor).

XXIX.

IᗅϽ·IOᗅ⅃
ᛗƎИᗡV Ƨ

(copia dell' autore — Tav. VII-XXIII. N. 7.)

Nel prenome è soppressa la *R*, come in tanti altri casi si accorcia in O⅃. Il nome della seconda linea, che per la ragione stessa dell' epigrafe precedente si stimò di conjugio, è richiamato in altri monumenti perugini (2). Quivi è a notar piuttosto la forma della *S*, che ritiene un poco di quella dell' alfabeto di una delle etrusche patere nolane (3), che ritrovasi pure nel vaso Ceretano (4), e nel greco antico, come p. e. in arcaici nummi di Messene (5); ma non è nel Bomarziano alfabeto, secondo la rettificata lezione dell' Orioli (6). L' iscrizione dice:

Lartia Caia Surtii, o *Suritii* (uxor).

XXX.

ᗅᑕƎИƎ:IOVƧ
ᛗƎИᗅИIИI.....ᛗIƎИᗅṀV⅃ƎƎ

(copia dell' autore)

Infranta nel mezzo questa stele viene ora ad esser divisa in due pezzi nel luogo marcato con punti nella surriferita trascrizione, da ridursi I(ИƎƧ) («sen»). Il Vermiglioli la pubblicò (7), ma errata nella seconda voce della linea superiore, ove, supposto facilmente un errore di scrittura nella Ǝ per Ǝ, ritorna chiarissimo l' *Etera*, di cui poco sopra si tenne discorso. Più esattamente poi si riprodusse in nostra scrittura dal ch. Orioli (8), secondo le cui dottrine sulla parola *Suthi* amplamente, e con moltissimo ingegno svolte in lettera a me diretta (9), e riassunte in altra al Fabret-

(1) Cf. La collezione epigrafica latina del Fabretti, l' antico archeologo, p. 629.
(2) *Iscr. Per.* pag. 174. 295. 208. — SVRTIA LACHENIS in Muratori.
(3) Mommsen, *Unterit*. Taf. I. N. 15.
(4) *Ann. Inst.* 1836. *Tav. d' agg. B.*
(5) Cf. Rose, *Inscr. Gr.* p. XXXVIII.
(6) *Album*, 1853.
(7) *Bull. Inst.* 1841 p. 68. Si osservi quella ᛗ di «velus» dimenticata, e poi scritta ove erano già incisi i due punti.
(8) *Album*. An. XXII. p. 278.
(9) *Parte* 2.ª di queste *Pubblicazioni*, ovvero *Sep. dei Vol.* pag. 134-137.

ti (1), la spiegazione di detta epigrafe sarebbe — *Servationis-domus altera Velii Annii Sentinatii* — cominciando dai due nominativi del secondo genere *Suthi-Etera*, e lasciando ferma la congettura Lanziana (2), che riferiva il *Suthi* alla radice ellenica σόος, σῶς, σάος (*salvus*, *incolumis* etc.,), σόω, σάω, σώω (*salvum praesto*, *libero*, *custodio*, *tueor*, *pro* σὸζώ); e quindi a σωθεὶς (*servatus*, *liberatus*, o simile); a σωτήρ (*servator*) etc. etc.; conghiettura anteposta dall' Orioli all' altra del celebre Brocchi, e del ch. Migliarini, che supponeva piuttosto nel *Suthi* una forma primitiva del latino *situs*, ed a che atteneasi il Fabretti in lettera al ch. Scarabelli (3); alla quale, e principalmente alle due altre sù citate dell' Orioli rimando il lettore, che desiderasse formarsi un giusto concetto, e farsi dotto delle ragioni etimologiche, della natura, e dell' applicazione di essa parola nelle etrusche epigrafi, sia isolata, sia nella sua associazione alle note voci *ca*, *eca*, *ta*, *mi*, *cehen*.

XXXI.

···ƎI·V·A···
····1V1
·····1:IOᑫ

(copia dell' autore)

Frammento di altra colonnetta, ove possiam rintracciare il prenome *Aulus* nella prima linea, supponendo lasciato per errore dall' incisore il tratto inferiore, che esser dovrebbe nella terza lettera. La seconda riga sembra darci il principio del nome di famiglia PVMpus, o PVPus (come è altrove) o PVMpun. — Nella terza linea poi può essere un avanzo del prenome *Larte*, o *Larzia*, che nella sua terminazione ci darebbe un caso generalmente retto e spesso femineo, ma che in questa congiuntura può farci anche intravedere un matronimico, sia considerato il solo *(La)RTHI*, come usò Orioli nella viterbese edita nel *Bull. Inst.* 1850 (pag. 40, e 42), e come vedremo in altre voci di questa silloge, sia supponendo un)ƎM *(Sec)* nella voce ultima, di cui il sasso non conserverebbe che il cominciamento della prima lettera. Così avremmo un *Aulus Pomponius Lartiae filius*, o *Lartiâ natus*, bastandomi osservare, che le tre lettere IOᑫ potrebbero anche esser residuo di nome di famiglia della foggia del ...IOᑫIT, che ci porge la frammentata iscrizione di patera fittile presso Gori (4).

(1) *Album*, l. c.

(2) Cf. la detta *Parte* 2.ª pag. 28. Nota (*) alla Nota (1).

(3) *Rivista contemporanea* di Torino, pag. 392-404. ed ivi pag. 403. — Cf. lo stesso Fabretti in *Bull. Inst.* 1849. p. 53.

(4) *Mus. Etr.* Tom. I. Tav. 85. — Avvertasi, che il 2.º ···1 della 2.ª linea di questa stele pende a sinistra.

II.

IPOGEI DI FAMIGLIE

Primo Ipogeo

XXXII.

(in urna — incisa e dipinta in rosso)

ᒧАIꟼƎᒧАϽ:Ƨᒧ:VИMV†:MIАϽ:ꟼА

(copia dell' autore)

XXXIII.

(in coperchio di urna — incisa, e dipinta in rosso)

·MVᒧƎᖷ·IИ†А+·ᒧƎᖷ

(copia dell' autore — L' ultima voce è alquanto guasta per corrosione del travertino)

XXXIV.

(in lucerna fittile)

ƎИАᗡ†А

(copia dell' autore)

Questa picciola tomba, che fu la prima discoperta nel 1842 in prossimità a quella dei Volunni, in mezzo a sei cinerari di travertino, che racchiudeva, non diede che i tre monumenti scritti, di cui quì prendiam notizia. E volendo in prima saper dell' urna riferita al Num. 32, udiamo il Fabretti, che la traduce « *Arrius Cajus Tusenius Lartis* » (filius) *Caleriâ* (natus); sebben MIАϽ, a somiglianza di MƎАϽ, paja » genitivo di ƎАϽ, come in urna Cortonese presso Lanzi (II. 421=350, » N. 312), e in altra perugina inedita (....АИIꟼV†VАƧ·MIАϽ·АИАO= » *Tannia Caii* (filia, od uxor) *Saturinâ* (nata)...). VИMV† s' è visto altre volte (Verm. I. 306; Henzen, *Bull. Inst.* 1850. p. 166) ed » anche disteso in ᒧАИꓘVИMVꓘ (Lanzi, II. 435=364. N. 370), e quì » vuolsi ricordare, per confronto, la stele del *Mus. Etr. Vat.* (I. tav. » CV. N. 4), che reca ƧАИƧY†ƎϽƧIꓘАᒧ (1). Il matronimico ᒧАIꟼƎᒧАϽ » da АIᒧАϽ (*Callia*, o *Gallia*) ci rammenta i nomi etruschi АƧƎᒧАϽ, » VꟼIАᒧАꓘ, e la voce umbra 8VꟼƎᒧАϽ (CALERSV) = *callidos* »

(1) Di questa stele ho detto alcune parole nel *Gior. Scient. Lett.* di Perugia (1856. pag. 120.) a proposito di un articolo non molto esatto della *Rev. Arch.* di Parigi del Giugno dello scorso anno — G. C.

(mss.) (1). — La fronte di quest' urna va ornata del non raro tipo di un mostro marino che impugna minaccioso un remo, e drizza colpi contro due figure armate di sassi, che le stanno ai lati. Nel che è forse non difficile veder rammentata la terribile Scilla, il simbolo de' marini nostri (2), la ποντια κύων di Eustazio, la figlia di Echidna, la vipera, ricettacolo ed emanazione di ogni venefico influsso (3). E in rimirar questo tipo Visconti forse ingannavasi (4) giudicandolo un capriccio scultorio, dacchè rammentando le particolarità de' miti relativi a quella divinità ampiamente narrati dai poeti, i suoi combattimenti con Ulisse e i di lui compagni, può ben dessa stare in rapporto co' monumenti funerei, sia alludendo ai contrasti, in mezzo a che si procede nel mare della vita (5), sia facendola partecipe degli attributi Gorgonici, conformemente alle parole di Menandro (6), sia infine per quel che dice Stazio (*Sylv.* Lib. V. 3. 280-281):

Centaurosque , Hydraeque greges , Scyllaeaque monstra
Aversae celent valles .....

e che trovasi confermato in Virgilio (*Aen.* VI. 286) :

Centauri in foribus stabulant Scyllaeque biformes

Remi, pietre, faci, e pugnale, son le armi di cui vedesi fornita ne' monumenti dell' antichità. E con sassi rispondono, come le nostre figure, i Centauri ai colpi di Scilla in un' urna edita dal Gori (7). — Il fondo del descritto anaglifo era variamente colorito, e tuttora rimangon vestigia del verde, nero, e turchino; particolarità, che noteremo altrove nei monumenti di questa silloge, e che fa rivolgere il pensiero all' antichissima pratica della scultura policroma qual si offre nelle celebrate metope Selinuntine.

Una donna nata di famiglia *Latinia*, o *Lautinia* abbiam nel Num. 33, secondo che l' U supplir si voglia o no dopo l' A; forme, amendue, di cui hannosi frequenti esempi nell' etrusca epigrafia, la quale con lievissima modificazione di scrittura torna ad offrirci lo stesso gentilizio nell' ipogeo, che segue. Onde possiam dire in quest' urna racchiuse le ceneri di persona muliebre per nome *Velia Lautinia*, o *Latinia Velii* (uxor); cioè di un Velio, della stessa famiglia di Arrio Cajo

(1) Questo nome di famiglia si ha nella latina epigrafia, scritto, come è naturale, con l' iniziale G. Cf. Grutero, MCV. 7.

(2) *Ann. Inst.* 1843. pag. 182. 191.

(3) Hygin. *Fab. Pref.* e fab. CLI.

(4) *M. P. Cl.* V. p. 20.

(5) Cf. *Bull. Inst.* 1843. p. 53 — *Incidit in Scyllam qui vult evitare Carybdin*.

(6) *Menander in libro De mysteriis Scyllam etiam memorat inter Gorgones a nonnullis numeratam fuisse*. Natal. Com. VII. c. 12.

(7) *Mus. Etr.* II. tab. 134. p. 288.

Tusenio precedentemente incontrato. Allo scritto coperchio ornato di un rosone fra due anfore rovesciate sta sottoposta un' urna con grifonessa scolpita, soggetto anche questo non raro in etruschi cinerarî. Infra le varie opinioni, e ricerche a cui può esso menare anche in relazione con le dottrine delle religioni orientali (1), a Vermiglioli piacea riferirsi a quella del ch. Panofka « ove scrive (2), che si ponea ne' funerei » monumenti come simbolo di Nemesi, la quale nelle greche monete di » Smirne è tirata nel carro da due grifoni (3); animale poi, che quel dotto » opina poter avere anche più diretto rapporto con Plutone, seguendo » l' autorità di Eschilo, che lo chiama il cane di Giove infero » (mss.) (4).

Il terzo monumento infine offertoci da questa tomba è una di quelle lucerne plastiche di color rossignolo, di che molti altri esempi abbiamo in questa stessa serie, e in generale nella classe de' vasculari avanzi; modellata a forma di barchetta, con nome marcato nel manico con lo stampo, *Atrane*. « Gli *Atranii*, e le *Atranie* ricorrono frequentemente » ne' marmi perugini con leggende etrusche. L' ƎИAЯ+A segnato nelle » terre cotte s' era visto in una coppa vulcente (*Bull. Inst.* 1836. p. 171) » come in altre stoviglie volterrane, e chiusine IMƎИAЯ+A, probabil» mente prodotte da una sola officina, sia che il nome accenni al va» sajo, o al possessore del fondo, da cui uscivano lavori sifatti. Cf. Mi» cali (*St. degli ant. pop. ital.* III. 166. ediz. Fanfani di Milano, 1836; » *Bull. Inst.* l. cit.) » (mss.F.). Il Vermiglioli inclinava per riconoscervi il nome del fornaciajo, confortato dalla circostanza della forma della lucerna stessa marcata in rilievo, similmente con lo stampo, in prossimità della epigrafe (5). Ed io unendomi alla sua sentenza, ricorderò, che questi vasi di terra rossignola si sogliono stimare e dire aretini in dipendenza di quell' arte speciale di fabbricazione vascularia, per cui tanto celebrata fù Arezzo negli antichi tempi, e di che a' giorni ancora di Giovanni Villani prendeasi nota per la vetustà, e la perfezione (6); perfezione di arte rammentata in genere da Plinio (7).

Nel suolo della stessa cameretta, come in molte altre tombe etrusche avvenne di riscontrare, si trovò sparso vasellame di varie forme di co-

(1) Cf. la mia *Memoria sulla fam. Vibia*, pag. 36-42.
(2) *Museo Bartoldiano* — *Ann. Inst.* 1830, p. 152.
(3) Mionnet, III. 234.
(4) Προμ. δεσμ. v. 802-805 — Lo stesso Vermiglioli parlò di questo argomento anche nel suo *Saggio di Bronzi Etruschi*, pag. 87, e seg. Cf. Micali, *Mon. Ined.* p. 304.
(5) *Bull. Inst.* 1843. p. 18.
(6) Lib. I. c. 47.
(7) Lib. XXXV. c 12.

munissima qualità, ed unitamente delle cortecce di uova. La qual particolarità trova confronti importantissimi in sepolcri di diverse contrade di Etruria, siccome que' di Orte e di Bomarzo, e massimamente nella parte singolarissima della Necropoli Vulcente distinta col nome della *Polledrara* (1), le cui sei uova di struzzo graffite, sculte, dipinte, in sul fare egizio, diedero argomento a deduzioni, ed avvertenze di rimarchevole significato anche per gli esterni rapporti dell' etrusco popolo, e le importazioni orientali che avverar poteronsi in Etruria (2). — Lasciando questo da un canto, io mi starò pago a rammentare come se ne trovino nelle tombe, o in terra o entro vasi, non pur di struzzo anche ad imitazione in terra cotta, ma di uccelli, di ostriche, e di gallina sì appo noi, che nella Grecia, e sue colonie di Magna Grecia, ed Asia Minore. E se torneremo alla mente le parole dei classici, se rifletteremo al funebre convito che solea celebrarsi dagli Etruschi, e imitato nel περίδειπνον dei Greci e nella *coena faeralis* dei Romani, si avranno ragioni chiarissime della presenza di simili oggetti nelle nostre tombe, ove dopo aver fatto parte del mortuale convito qual cibo indispensabile dovuto ai Mani del defunto (3), rimaner poteano in reliquie siccome simbolo di purificazione, e conseguentemente di risurrezione, e di perdono innanzi alla Divinità, conciliandosi per tal guisa lo scorger delle uova in mano dei sedenti a triclinio in funebri scene ritratte nei monumenti (4), con quelle che o in natura, come le nostre, o ad imitazione in terra cotta s' incontrano nelle tombe ed or nei Musei (5); onde il pensiero ci corre alla donna di Giovenale che teme l' ira divina, *nisi se centum lustraverit ovis* (6).

(1) *Bull. Inst.* 1844. pag. 105-107.

(2) Micali, *Mon. Ined.* p. 55-57. Tav. VII. — *Bull. Inst.* l. cit., e *Ann. Inst* 1843. p. 332.

(3) Cf. Jorio, *Metodo per rinvenire, e frugare i sepolcri*. pag, 126. 163.

(4) Micali, op. cit. Tav. XXII. N. 3. e Tav. XXIII.

(5) Quelle, di che qui si discorre, conservansi nella casa del Conte Baglioni al *Palazzone*.

(6) *Satyr.* VI. 559. Cf. *Museo Bresciano*, I. pag. 134-135. — Mi giova notare a questo luogo, che nella cameretta mortuale, ove presentemente son posti il cinerario e il coperchio descritti ai Num. 32. 33, trovasi a rimarcare altro coperchio non iscritto con figura virile recumbente, collocata alquanto indietro, onde nei cuscini resta comodamente tanto di spazio da poggiarvisi sdrajato un vaso chiuso, che la persona stessa tiene nella sinistra mano, ed intorno a cui viene a rivolgersi la solita collana lanea scendente dal collo.

Secondo Ipogeo — della famiglia Cesia

XXXV.

(in urna — dipinta in rosso)

ΙϨƎƆ · Aᒧ

(copia dell' autore)

XXXVI.

(in coperchio di urna)

ᒧAИOƎᑫ · ΙϨΙƎƆ · ꟼA

(copia dell' autore)

XXXVII.

(in coperchio di urna)

MΙϨΙƎƆ · ΙƎИOƎᑫ

(copie Fabretti , e dell' autore)

XXXVIII.

(in urna)

ᒧAΙOИꟼA : ΙϨΙƎƆ : OИꟼA

(copia dell' autore)

XXXIX.

(in coperchio di urna)

· MΙϨΙƎƆ · ΙИ†Vᒧ · ΙOꟼAᒧ

(copia dell' autore)

« Questo sepolcro apparteneva alla famiglia Cesia, nella quale anda-
» rono a marito una *Petinia* (ΙƎИOƎᑫ, N. 37), una *Lautinia* (ΙИ†Vᒧ=
» ΙИ†VAᒧ, N. 39), e un *Aruntia* ricordata al N. 38. Ora leggesi
» ΙϨƎƆ , ora ΙϨΙƎƆ, e nel genitivo MΙϨΙƎƆ (1). Spesso è nel romano
» arcaico *ei* = *î* (*ceivis* = *civis*, *leibertas* = *libertas* ecc.), ma
» talvolta sta per e, come in *virtutei* (*virtute*), *claseis* (*classes*), e
» nell' etrusco AΙᒧΙƎᖷ per AΙᒧƎᖷ. — ΙƎИOƎᑫ (*Paetinia*), ᒧAИOƎᑫ
» (*Paetinià*) hanno nel retto ƎИOƎᑫ , e AИOƎᑫ in iscrizioni chiu-
» slne, che altrove si scrisse anche ϨAИ†Ǝᑫ, e AИϨ†Ǝᑫ con la *t* non
» aspirata , come in ΙƎИ†Aᑫ, e MAИ†Aᑫ che non sembrano nomi di-
» versi . Escludo recisamente la congettura che ΙƎИOƎᑫ, e simili signi-
» fichino *Quintia* dal greco πέντε: gli Etruschi da Ι7 *(quinque)* fecero
» Ǝ†ИΙVƆ (*Quintius*), e A†ИΙƎƆ , o Ι†ИΙƎƆ (*Quintia*), noti nelle
» iscrizioni di Perugia (Verm. I. 217; e in altra inedita), di Cortona
» (Lorini, *Di due statuette in bronzo ed inscritte rinvenute presso*

(1) Nella stessa guisa dee giudicarsi del *Ceises* (Orioli, *De sep. edif. dell' Etr. media* . pag. 66. — *Ann. Inst.* 1833. p. 51, e 52) , e , sulle orme medesime , del *Ceis...es* , e *Ceisinis* delle Cornetane dipinte , ov' è il nome delle gente Cesinia , o Cesennia ; nel che si riscontran le tracce di quell' affinità più tardi osservata , per il latino linguaggio, da Prisciano: *Sunt affines E correpta sive producta cum EI diphtongo etc.....* — G. C.

» *le mura di Cortona*. Cortona, 1833), e di Chianciano (*Lett. di* » *etr. erudiz.* p. 50) » (mss.F.). Ciò considerato, possiam dire aver sicuro indizio nel N. 37 (*Paetinia Caesii* (uxor)) della genitrice del personaggio ricordato al Num. 36, da Vermiglioli giudicato maschile, e tradotto *Aruns*, o *Aruntius* (o meglio *Arrius*) *Caesius Paetinià* (natus). Un *Lars Caesius*, e forse il capo della famiglia, ravvisa lo stesso archeologo nel N. 35, e finalmente un *Aruns*, o *Aruntius Caesius Aruntià* (natus) nell' urna al N. 38, che reca sculta la ripetutissima testa gorgonica.

Picciola architettonicamente è questa tomba, con ingresso arcuato, e basso soffitto. Delle sette urne, che contenea, la più importante per l' antichità figurata può dirsi quella anepigrafe di travertino, ove alcuni militi veggonsi lottar con donne, e forse riferir deesi a pugne Amazzonidi. Nel coperchio si adagia sopra origlieri una donna, coronata in sul capo, con collana lanea e vaso in mano. Nè manca la Scilla (con tracce quà e là di colori), che già vedemmo nel precedente Ipogeo, in lotta con due guerrieri, avviluppati nelle sue reti (1); mentre in altre si trovano sculti Grifoni, un de' quali rimarcasi per un occhio nell' ala che può isguardarsi come una delle innumerevoli varianti ed applicazioni de' misteriosi *occhioni*, sì frequentemente ritratti ne' vasi dipinti vulcenti, nella terraglia nera e nelle pitture di Chiusi, ed in moltissimi altri monumenti etruschi siccome pure in que' di Nola e Sicilia; e forse in questo caso dovrà riferirsene lo spirito o al Grifo custode e difensore dell' inviolabilità e tranquillità dei sepolcri, e perciò naturalmente munito di un simbolo che si disse atto, del pari che il *Gorgonio* (2), ad allontanar le malie; ovvero al Grifo nelle sue attinenze al culto e ai miti dionisiaci, le cui multiformi particolarità ritratte dall' antichità figurata includono appunto il simbolo e la spiegazione di quegli *occhioni* (3).

Terzo Ipogeo — della famiglia Tizia Petronia

XXXIX. *bis*

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)

L . PETRONIVS . L . F . NOFORSINIA

(copia dell' autore)

(1) Cf. *Bull. Inst.* 1843. pag. 22-23.

(2) Cf. Lucian. *Philopatris*, p. 1120. Ediz. Bourdel. —

(3) V. Migliarini in *Ann. Inst.* 1853. pag. 91. 92. 101. — Micali, *Mon. Ined.* pag. 264-265 — Cf Braun in *Ann. Inst.* 1850. p. 273. 274.

XL.

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)

ItƧƎ⅃ · Ƨ⅃ · IИVqtƎ⅂ · ƎtIt · Ƨ⅃

(copia dell' autore)

XLI.

(in urna — dipinta in nero)

MƎtIt : Ǝ⅃VA

:MIИVqИƎ⅂

(copia dell' autore)

XLII.

(in urna — incisa, e dipinta in nero)

· И : MV⅃Ǝ⅃ : MIИVDИƎ⅂ : MƎИIИ : Ǝ⅃VA

AqƎИƎ

(copia dell' autore)

XLIII.

(in coperchio di urna vario-pinta e dorata, con due figure recumbenti)

Ǝ⅃ · IƎИ‡ΛƆ · ItƧA8 · ⅃AItИA⅃Ɔ · Ǝ⅃ · IИVqtƎ⅂ · ƎtIt · A⅃

qIOqVƧYt · ⅃AИtƧƎƎ⅃ · AƧI⅃qAt

(copia dell' autore — V. Tav. IV-XX. N. 1.)

XLIV.

(in coperchio ed urna vario-pinta e dorata con due figure come nella precedente)
(nel coperchio — in una riga)

: AI⅃IƎ⅃ : ИA⅃Ɔ : ⅃AИIqV⅂Ƨ : ⅄AИIƎИA : Ǝ⅃ : IИVqtƎ⅂ : ItƎ⅃

⅄AИ‡qA : IYИA⅃Ɔ

(nella cimasa dell' urna)

IODVMVt

(copia dell' autore — V. Tav. III-XIX. N. 2. — Fra la U, e la R di Tusurthi *appare nell' originale una linea orizzontale tangente alle due lettere su' accennate, a modo di tratto di unione, ch' io reputai una semplice accidentalità del travertino e perciò non ne feci conto)*

XLV.

(in coperchio con figura virile)

: ⅃AItИA⅃Ɔ : MV⅃Ǝ⅃ : IИVqtƎ⅂ : ƎtIt : Ƨ⅃

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo, che vedesi nella Tav. V-XXI bis N. 3.)

XLVI.

(in coperchio, ed urna sottoposta — dipinta in nero)

(nel coperchio)

MIИƎ⅂ AItItItƧA8

(nella fronte dell' urna — a grandi caratteri)

IИƧA8

AIИIИ

MIИ[Ǝ]⅂

(copia dell' autore — V. Tav. VII-XXIII. N. 3.)

XLVII.

(in coperchio con ritratto virile — incisa, e dipinta in rosso)

ᒧAИΦMAØ·VꟼꝉƎ⅂·Iꝉ·ᒧƎ

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo, che vedesi alla Tav. IV-XX. N. 2.)

XLVIII.

(in coperchio con figura virile)

ᒧAIꟼ⅂ƧA)·Ƨᒧ·IИVꟼꝉA⅂·ƎꝉIꝉ·Ƨᒧ

(copia dell' autore)

XLIX.

(in coperchio con figura muliebre — incisa e dipinta in rosso)

·ᒧAИ⅂A)·Aᒧ·IИVꟼꝉƎ⅂·Iꝉ·ƎƎ

(copia dell' autore)

Eran già cogniti i Petroni in Perugia per marmi etruschi, e romani, allorchè nel Novembre del 1843 se ne discopriva questo nuovo Ipogeo nel verginale suo stato con una dozzina di urne, disposte come al solito sovra un banco di tufo, che gira attorno alle pareti. Se nulla è ivi a rimarcare per il lato architettonico a causa della ristrettezza, e semplicità dell' unica cameretta, onde componesi, molta è dall' altro canto la sua importanza per le particolarità, che in ordine alle epigrafi, alle sculture, e ai colori e all' oro onde queste son decorate, ci offre a considerare (1). E siffatta importanza si accrescerebbe, se potesse illustrarsene la storia della celebre famiglia, che in Roma fu consolare e numismatica, che ricordata si trova ne' bronzi Eugubini (2), e la cui sabina origine attestata dalle monete, e dal Petronio *Sabino* menzionato in Dionisio all' epoca de' Tarquini, ne sembra escluder l' idea vagheggiata da Vermiglioli, del suo passaggio cioè in Roma dalle stesse nostre contrade, se pure nell' alta antichità della medesima non si voglia star paghi ad isguardare nella perugina famiglia una diramazione dello stesso ceppo sabino in dipendenza de' rapporti, che, fin da' tempi vetusti, Romani, Etruschi, e Sabini ebber fra loro.

Premesse queste brevi istoriche considerazioni, si rivolga un colpo d' occhio generale e speciale alla parte epigrafica de' nostri monumenti,

(1) Se ne diè un cenno nel *Bull. Inst.* 1843 pag. 18-19. 25-26, e nello stesso *Bull.* 1845. pag. 106-108 si pubblicarono (senza interpretazione) le epigrafi dal ch. Sig. Stephani, ma scorrette nella lezione in vari punti.

(2) Tav. II. *a* lin. 21. 33.

avvisandoci discorrer poscia delle singolarità d' altro genere, per cui destano l' attenzione del riguardante. E in prima osservar mi è d' uopo come questa famiglia ci si presenti con doppio nome (*Tizio*, e *Petronio*), ovvero, più propriamente parlando, stia quì il secondo piuttosto a mo' di cognome che di nome, ad imitazione del *Plauto* associato al *Pomponio*, del *Vezio* associato al *Tizio*, del *Vercinio* associato al *Vibio*, e così via discorrendo, in altre famiglie di Etruria, mentre poi altrove lo stesso nome de' *Petrî* o *Petronî* assume per cognome quel de' *Plancorî* (1). — Discendendo quindi ad una particolar disamina, « ΜΙИVϤ†ƎΊ (N. 41.
» 42.), dice il ch. Fabretti, par caso retto, come IИVϤ†ƎΊ (N. 40.
» 43. 44. 45. 49, e col cambio dell' *e* in *a* IИVϤ†AΊ, N. 48) per
» ambo i generi (2), perduta la caratteristica del caso stesso, poi
» accorciato una sol volta in VϤ†ƎΊ (N. 47) (3). Mancano i dati op-
» portuni per istabilire compiutamente i rapporti degli individui di questa
» famiglia in fra loro; ma lasciate alcune iscrizioni da parte, con poca
» incertezza si può determinar così la figliazione di questi Petroni:

Velio Tizio Petronio — Cf. N. 44.
m.
.... Anainia Spurina — Cf. N. sudd.

Velio Tizio Petronio — N. 44.
m.
Velia Clanzia — N. sudd. Cf. N. 43.

Larte Tizio Petronio — N. 45.
m.
.... Casperia — Cf. N. 48.

Larte Tizio Petronio — N. 48.
m.
.... Noforsinia — Cf. N. 39.

Larte Tizio Petronio — N. 39.

Larte Tizio Petronio — N. 43.
m.
Fausta Capenia — N. 43.

Velia Tizia Petronia — N. 49.

Larte Tizio Petronio — N. 42.

» Parecchie famiglie perugine, prosegue il Fabretti, si congiunsero
» a questa dei Petroni. NOFORSINIA (N. 39), che non mi ricordo
» di aver trovato ne' marmi romani, è nome poco diverso dall' etrusco

(1) Lanzi, N. 249. 441.

(2) Le iscrizioni Num. 40. 43. 45. 48. somministrano prova evidentissima dell' applicazione della desinenza in I anche al primo genere, associandosi il *Petruni*, o *Patruni* al *Tite* d' indubbia terminazione maschile — G. C.

(3) Cf. qui pag. 5. — G. C.

» MAN‡ꟼ8VN = MANVꟼ8VN (*Nufronii*) (1) ; — I†ƧƎꟻ (N. 40),
» incompiuto anche per manco di spazio nel prospetto del coperchio, ri-
» chiama forse il matronimico ⅃AN†ƧƎꟻ↓ (*Vestiniâ*) del N. 43; —
» I†NA⅃Ɔ (N. 44) è *Clantia* (abl. ⅃AI†NA⅃Ɔ, altrove ⅃A†NA⅃Ɔ: cf.
» Ǝ†NA⅃Ɔ, e ƧI†NA⅃Ɔ) o *Clatia* (cf. MƎ†A⅃Ɔ = *Clatii*), famiglia
» conosciuta nelle raccolte epigrafiche (2); — IƎN‡ꟻAƆ (N. 43.) fù vol-
» tato in *Capenia* (⅃AN‡ꟻAƆ = *Capeniâ* (3)), giudicato uguale a INꟻAƆ
» come MAN‡ꟻAƆ a ƧANꟻAƆ (*Capenii*); ma in gemma etr. ƎNꟻAƆ
» = Καπανεὺς; — AƧI↓ꟼA† (N. 43) da I↓ꟼA†, probabilmente lo stesso che
» ANI↓ꟼAT, o IANI↓ꟼA†, e meglio AIN↓ꟼA† = *Tarquinia* (ƧAN↓ꟼA†
» = *Tarquinius*), s' era visto altra fiata quale cognome di una *Velia*
» *Sentia* (AƧI↓ꟼA† : I†NƎƧ : AI⅃Ǝꟻ, Lanzi, II. 417 = 346, n. 293), e
» in urna perugina A⅃ƧI↓ꟼA† (4), cui precede il nome MAN‡ꟻAƆ, ri-
» annodando così questa epigrafe alla complicata dei Petronî (N. 43), e
» confermando la parentela dei Tarquisî, o Tarquinî coi Capenî, a' qua-
» li or s' aggiungono i Petronî; — *Anainia Spurina* (N. 44.) fù moglie
» di un Velio Tizio Petronio: ⅃ANIꟼVꟻƧ da INIꟼVꟻƧ, o IƎNIꟼVꟻƧ
» (derivato da ƎIꟼVꟻƧ, e IꟼVꟻƧ, *Spurius*, e *Spuria*, donde anche
» ANA◁VꟻƧ) = *Spurina*, o *Spurinna* (come *Porsena*, o *Porsenna*),
» gen. masc. MANIꟼVꟻƧ, nome celebre di un augure etrusco (Svet.
» in *Caes.* VI; Val. Max. VIII, xj. 2.), noto per molte iscrizioni ro-
» mane; — ⅃ANΦMA⊘ (N. 47, in altre iscrizioni ANV8NA
» e ANΦMA⊟ (5)) = *Aponiâ*, e in tanta incertezza e incostanza di
» ortografia non parrebbe nemmeno strano congetturare ch' ivi sia una
» forma variata di IƎN‡ꟻAƆ, scritta con l' aspirata ⊘, che è conforme
» alle leggi d' eufonia veder mutata nella gutturale Ɔ, oltre il facile
» scambio e la perdita di qualche lettera nel mezzo; — ⅃AIꟼꟻƧAƆ

(1) Questo ravvicinamento appariva anche allo sguardo di Vermiglioli, al quale, tolta la metatesi in OR, sembrava doversi pronunciare *Nofrosinia* (mss.). Cf. *Sep. dei Vol.* o *Parte* 2.ª di queste *Pubblicazioni*, pag. 82. Nota (*) — G. C.

(2) Vermiglioli (mss.) opinava per una *Clania*, anzichè una *Clantia*, supponendo ridondante la *T* come nell' *Amphtiare* della gemma Tebana, e in altri esempi. *Iscr. Per.* pag. 227. 240 ed altrove — G. C.

(3) Nella stessa guisa usava il Vermiglioli, a cui sembrò poi, ma con molta dubbiezza, intravedere il matronimico *Cestia* nel *Chvestnal* del Num. 43; ma per la sua natura e la sua apparenza va preferita l' opinione del ch. Fabretti — G. C.

(4) V. pag. 121. 124-125 della 2.ª *Parte*, o *Sep. de' Vol.* —, e *Bull. Inst.* 1847 pag. 56. — G. C.

(5) A proposito di quest' ultima forma di nome riscontrata da Vermiglioli in altro monumento perugino (*Iscr. Per.* I. 257), deggio avvertire, che dopo averlo indotto nell' opera suddetta a ravvisarvi una *Apponia* (Ibid. pag. 260), sifatta opinione da lui rigettavasi al momento in che poneasi ad esaminar questa epigrafe, ove però non trovò niuna congettura a sostituire per il nome stesso (mss. V.) — G. C.

» (N. 48), altrove ᒧΑΡꟼƧΑƆ, da ΙΡꟼƧΑƆ = *Casperia* (ΜƎΡꟼƧΑƆ = » *Casperii*, gen.), che fu pur nome di una città dei Sabini (*Caspe-* » *riamque colunt;* Virg. *Aen.* VI. 714 »). (1)

» Il principio della Iscrizione N. 44 (ΙϯƎꟼ) credo debba risolversi » in ¦ϯ Ǝꟼ, cioè *Velius Titius*, il cui prenome ritorna al N. 45 col no- » me della moglie; — e il N. 46 forse in ΜΙ(ΝV◁)ΝƎꟼ·ΑΙϯΙϯ·ΙϯƧΑ8, » messa d' accordo la leggenda segnata nel prospetto dell' urna con » quella del coperchio corrispondente » (2).

» Le due urne bisomi (N. 43 e 44), oltre la tessitura delle iscri- » zioni non troppo frequente, offrono una voce che non era mai comparsa » nei monumenti letterati degli etruschi, ꟼΙΟꟼVƧΥϯ e ΙΟꓷVΜVϯ, » questa mancante della ꟼ finale che è nella prima, e l' una scritta con » la Ƨ, l'altra con la Μ che nella scrittura si confondevano quasi sem- » pre, distinte forse nella pronuncia tuscanica in dentale e gutturale (3). » Sifatto vocabolo diverrà argomento di ricerche agli etruscisti; e infrat- » tanto siami permesso di esporre il parer mio che probabilmente non » incontrerà lusinghiera accoglienza. Dal vedere il ꟼΙΟꟼVƧΥϯ (che » non credo debbasi ricondurre a ꓷVΙƧV⊘ pel significato (4)) ac- » compagnare fin qui esclusivamente due leggende scritte in urne biso- » mi, e perciò con due iscrizioni intimamente connesse fra loro, l'una » per uomo, l'altra per donna, ho sempre pensato che stia a significa- » re un rapporto di parentela (5). E ciò posto, due opinioni vengono in

(1) L' ultimo matronimico dell' epigrafe del coperchio al Num. 44, considerato con lo scarso sussidio della luce di una candela, mi parve ripetutamente ᒧΑΝϮꟼΑ, siccome pure al ch. Orioli una volta che ebbi l' onore di essergli compagno nel prender copia di sifatte epigrafi. Ed i tratti incisi sicuri e positivi avendo anche in calco con carta bagnata riprodotta quella lezione, ᒧΑΝϮꟼΑ io notai nel disegno (Tav. III-XIX. N. 2) e nell' apografo inviato al ch. Fabretti. Però sì tosto che ebbi fra mani, come di tutte le altre, a piena luce la riproduzione in gesso, m' avvidi, che un' altra linea incerta e pochissimo solcata (ed è l' unica in detta epigrafe condotta in questa guisa) offriasi in direzione dell' asta verticale della creduta ꟼ, intervenendo per farne chiaramente una q. Donde la voce ᒧΑΝϮΡΑ = *Arsiniâ*, nome di famiglia perugina già cognita per monumenti, menzionata nel gran cippo del nostro Museo, e imparentata anche con i Volunni, come vedemmo nell' illustrazione del medesimo, alla quale rimando il lettore. V. *Parte* 2.ª o *Sep. de' Vol.* pag. 23 Nota (**), e p. 132. — G. C.

(2) Come è ben chiaro, l' epigrafe dell' urna non è che una ripetizione di quella del coperchio, usata forse perchè in caso di rimescolamento di urne, e coperchi non rimanesse mai ignota la vera stanza delle ceneri di *Fausta Tizia*. La quale poi il Vermiglioli credè giudicare (a causa della terza voce) *uxor Petii*; sentenza non altrimenti conciliabile che col supporla maritata ad individuo di famiglia *Pezia* (Cf. Lanzi, N. 256 — Grutero, DCXXXI. 5.), e quindi in difetto di prole rientrata in seno, e tumulata nella mortual camera della natia famiglia — G. C.

(3) Cf. *Sep. dei Vol.* pag. 22. Nota (**) alla Nota (3) — G. C.

(4) Era questa la congettura che volea porre innanzi Vermiglioli in seguito dell' opinione che nel *Tusurthir* s' includesse una qualche formola sacro-funebre — G. C.

(5) Cf. *Sep. de' Vol.* pag. 139. — G. C.

» campo naturalmente: o tal voce si riferisce ad ambedue i personaggi » (che essendo vissuti concordi nel breve cammino della vita, vollero che » le lor ceneri fossero lungamente congiunte dopo morte), quasi dicesse » *consorti*; oppure si spetta solo alla donna, memorata in seconda linea. » In tanta oscurità di cose, preferisco la seconda congettura, spiegando » ᑫIOꟻVƧYt, e IOᗡVMVt per *uxor*, con la † iniziale che può » tener luogo di aspirazione, come si è riscontrato in altri nomi etru- » schi. Il prolungamento ᑫIO — (in *t-usur-thir*) non sarebbe nè sti- » racchiato nè sottilmente ricercato, quando si ponesse mente che il » suffisso — τηρ, lat. — *ter* = sanscrito — *tri* (con la *r* vocale — » suffisso che per certe condizioni eufoniche si muta in *tar* ritenuto » oggi come forma del tema), cui vorrei riportare l' etrusco *thri*, si » trova appunto in molte voci che nelle favelle indo-pelasgiche esprimo- » no relazioni di parentela o di sangue, come queste: scr. *pitri* (da » *pa+tri*, al vocat. *pitar*), zendo *pa-tare*, gr. πα-τὴρ, lat. *pa-ter*, ital. » *pa-dre*, germanico antico *fa-tar*, o *fa-ter* (tedesco *va-ter*), got. » *fa-drein* (*parentes*), celt. *a-thair* per *pa-thair*; scr. *mâtri* (da » *mâ+tri*, voc. *mâtar*) = gr. μή-τηρ (dor. μὰτηρ), lat. *mâ-ter*, ital. » *ma-dre*, germ. ant. *muoter* (ted. *mutter*), slav. *ma-ti* dal tema *ma-* » *ter*, lituan. *mo-ter-s* gen. di *mote* (uxor), celt. *ma-thair*; scr. *du-* » *hitri* (da *duh-i+tri*) = gr. θυγά-τηρ, got. *dauh-tar*; scr. *bhrâtri* » (da *bhrâ+tri*) = gr. φρά-τὴρ, lat. *frâ-ter*, ital. *fra-te*, got. *brô-thar* » (ted. *bruder*), celt. *bra-thair*; scr. *naptri* = lat. *nepot*; scr. *yâ-* » *tri* (mariti fratris uxor) = polon. *ja-trew* (fratris uxor); scr. *sva-* » *sri* (soror, da *sva+sri* per *stri*) = got. *svistar*, germ. ant. *suestar* » (ted. *schwester*), ingl. *sister*, slav. *sestra*; scr. *bhar-tri* (maritus), » *giâmatri* (gener). Qualche confronto opportuno si potrebbe an- » che instituire con le voci *patraster* (patrater), *filiaster*, e *filiatra* » appo i Romani (ital. *figliastro* e *figliastra*), *marastra*, *fratella-* » *stro* e *sorellastra* di alcuni dialetti italiani; ma basti per una nota, » lasciando agli altri più concludente giudizio. » (mss. F.)

A questa dotta esposizione null' altro restami ad aggiungere se non che nell' epigrafe Num. 42 apparendo anche la voce AᑫƎtƎ in seconda linea (già ammessa nell' apografo di Vermiglioli, e da me inavvertita nell' altro inviato al ch. Fabretti), ivi ci son forse indicate le ceneri di un *secondo* Aulo Tizio Petronio; congettura, che mi par verisimile, sì perchè altro Aulo abbiamo al Num. 41, e sì perchè la desinenza in *a* dell' etrusco *etera* escluder non debbe il primo genere, come il dimostrava l' opinione stessa del Müller relativa a quella voce (1), e come

(1) *Etrusk.* T. I pag. 446.

per addurre un vicino e sicurissimo appoggio, ce ne offre documento il *Velimna* = *Volúmnius* della bilingue del nostro maggior sepolcro. Cosicchè ammessa nell' *etera* questa specie di discretivo applicabile ad ambi i generi, andrebbe sempre più ad affievolirsi l' opinione del celebre Hermann, che in mentre assai dubitava della sua identità con il greco ἕτερος, pure sariasi forse meglio piegato a riconoscere piuttosto in questo caso una relazione a seconde nozze (anzichè a secondo figlio) (1), del che a me pare non possa trovarsi nella nostra epigrafe alcun vestigio. — Ma quando ciò non piaccia, o si trovi erroneo, preferisca altri, se crede, l' opinione di Vermiglioli, che vedea nell' *Etera* della nostra epigrafe un matronimico (*Eteriâ*, o *Secundâ* (natus)).

La traduzione delle riferite epigrafi in seguito di quel che abbiam detto, si riduce ne' seguenti termini =

N. 40. *Lars Titius Petronius Lartis* (filius) *Vestiniâ (?)* (natus).
N. 41. *Aulus Titius Petronius*.
N. 42. *Aulus Titius Petronius Velii T(iti) (?)* (filius) *Secundus*, ovvero *Eteriâ*, o *Secundâ* (natus).
N. 43. *Lars Titius Petronius Velii* (filius) *Clantiâ* (natus); *Fausta Capenia Velii* (filia) *Tarquisia Vestiniâ* (nata), *uxor (?)*
N. 44. *Velius Titius Petronius Velii* (filius) *Anainiâ Spurinnâ* (natus); *Velia Clantia*, o *Clatia Arsiniâ* (nata), *uxor (?)*
N. 45. *Lars Titius Petronius Velii* (filius) *Clantiâ o Clatiâ* (natus).
N. 46. *Fausta Titia Petronii (?)* (uxor), o *Petii* (uxor)
N. 47. *Velius Titius Petronius Capeniâ* o *Aponiâ (?)* (natus).
N. 48. *Lars Titius Petronius Lartis* (filius) *Casperiâ* (natus).
N. 49. *Velia Titia Petronia Lartis* (filia) *Capeniâ* (nata).

Volgendo ora il discorso e lo sguardo alla parte figurativa, ed ornamentale delle urne scritte nella guisa che si accennò, noteremo in pria, muovendo dalla dritta, la figura recumbente in sul coperchio di Larte Tizio Petronio (N. 40) con rotolo nella sinistra, e vaso nell' altra mano, di significato, amendue, simbolico, l' uno in dipendenza, come tutti sanno, delle lustrazioni, o libazioni in onore dei defunti, l' altro o per l' idea dell' ultimo destino scritto ne' volumi del Fato, o della Parca, ovvero per l' altro de' lieti canti poetici che si associavan forse a' mortuali conviti in allusione alla promessa letizia di una vita futura. E mentre esempi non mancano di altre urne con figure munite del primo degli indicati

(1) *Ann. Inst.* 1843. pag. 20. — Cf. *Ann. Inst.* 1834. p. 170.

oggetti (1), abbiam monumenti in copia, ove alla consueta patera ci si offrono, come nel nostro, sostituiti vasi di varie forme, ne' quali potremmo anche con Vermiglioli vedere espressa, in fra le altre idee, quella degli odorosi unguenti, di che, oltre all'uso nelle funebri cerimonie ed onoranze, sembra essersi praticato dagli antichi di augurar la delizia nella vita immortale all' anima del trapassato (2). La caccia del cignale ritratta nella fronte del cinerario con tre uomini, e due cani, che unitamente alla belva compongono il gruppo, è subbietto che iscontrasi fra le pitture della Grotta Querciola in Tarquinia, e frequentissimo nelle etrusche urne, ove piuttosto che starsi per l'opinione non ammissibile di una costante e speciale rappresentanza della caccia famosa Meleagrico-Calidonia, esclusa ben sovente dai modi usati ne' monumenti medesimi inconciliabili con le narrazioni dei classici (3), assai più ragionevole è il credere espressa un' allusione o all' eroico valor dell' estinto (sendo che detta caccia fù occupazione in genere anche degli Eroi mitici), ovvero a' nazionali costumi, o alle *venationes*, che potessero aver luogo in fra i spettacoli celebrati nelle funebri pompe, come forse si usò dipoi a' tempi romani, in cui facean parte de' ludi circensi, usaronsi anche all' occasione pur religiosa delle dediche de' tempi (4), e le veggiam ritratte a basso-rilievo sulla pompeiana tomba di Scauro, ove particolarmente si offre quella del cignale (5) magnificamente descritta da Virgilio (6). E tutte queste cose assai ben si acconciano ad etrusco monumento sì perchè alla caccia erano assai dediti gli antichi abitatori delle nostre contrade, come lo pruova l'invenzione stessa del *venabulum* riferita da Plinio a Piseo (Lib. VII. 57), forse il *Tirreno* medesimo inventor della tromba (Buonar. *ad Dempst.* p. 55), e sì perchè le parole di Plinio (7), di Giovenale (8), di Marziale (9), e di Stazio (10) ci fanno fede della rinomanza del *tuscus aper*, indotto eziandio, secondo che favoleggiasi, nelle reti de' nemici insidiatori per mezzo delle note seducenti, e soavi del flauto d' Etruria nominatissimo (11).

(1) Inghirami, *Mon. Etr.* II. 561. Cf. in detta opera T. I. Tav. I. — *Mus. Chius.* Tav. XIII.
(2) Cf. *Iscr. Alb* 155 — mss. V.
(3) Pausania, VIII. 45. — Apoll. I. 6. 8. — Ovid. *Met.* VIII. 299. e seg. — Igin. *Fab.* 174.
(4) Cic. *ad Famil.* VII. I.
(5) Mazois, *Pomp.* pl. 32. 33.
(6) *Aen.* X. 707, e segg. — Cf. Orazio in *Epod.* II. 31-32.
(7) *Ep.* V. 6. 18.
(8) *Sat.* I. 22-23.
(9) *Epig.* VII. 27.
(10) *Sylv.* IV. 6. 10.
(11) Aelian., *H. A.* XII. 46.

Un' urna a varî colori fregiata notasi per Aulo Tizio (N. 42) con il comunissimo fior rosaceo concordante con le *rosae, et profusiones in parentalibus* menzionate in latine epigrafi (1), con la brevità della vita simboleggiata dal rapido decadimento della rosa, sebben venustissima, con lo spargimento dei fiori in sulle tombe dichiarato stoltezza da Luciano (2), con le corone di fiori onde queste adornavansi anche appo i Greci, e con le ghirlande pur di fiori, che ivi andavansi ad offerire. I quali usi indubbiamente ci attestano e classici e monumenti (3).

Nell' esposizione epigrafica di queste urne rammenterà il lettore essersi fatta conoscere l' aperta e chiara sentenza tendente a stabilire che le ceneri di due personaggi racchiudansi nelle due più grandi, e più rimarchevoli (N. 43. 44). Or questa sentenza è favorita dal fatto dell' interna suddivisione del cinerario in due parti, e delle due figure adagiate nel coperchio (4), sulle quali, egualmente che sulle urne sottoposte, si ferma a preferenza l' attenzione del riguardante, non già per l' artistica perfezione, sì bene per la singolarità dei colori, e degli ornamenti dorati, molto illanguiditi al presente, ma tanto chiari nelle lor reliquie da non lasciare alcun dubbio ch' essi fossero applicati ne' luoghi, e ne' modi accennati nelle nostre Tavole (Tav. III-XIX. N. 2. IV-XX. N. 1) (5). Ricca coltre a un sol colore fa sembiante di adornare il sontuoso letto vario-pinto sostenuto da laterali condotti nell' una con minore, nell' altra con maggior gravità architettonica, ed amendue comprendenti sfingi accovacciate, alate o no, con chioma dorata, e fascie che lor s' incrocicchiano in sul petto, distinte egualmente con oro, di che veggiam pure splendenti molte altre pari de' laterali medesimi. Rimarchevoli son pur gli sgabelli a piedi leonini dipinti e dorati nelle fascie orizzontali, che sculti veggonsi nel mezzo della parte inferiore dello stesso prospetto in ambe le urne, ove poi discorrendo con l' occhio le quattro figure semigiacenti non tanto sarem tratti a fermarci o sulle patere de' virili, o sulle

(1) Grutero, CCXXVII. 5. DCCXLVIII. 11. MXXI. 4. DCCII. 8. Orelli, *Inscript. latin.* I. p. 175.

(2) In *Nigrin.* I. p. 72. *Opera.* Amsterd. 1787.

(3) Eschilo in *Pers.* 609 etc... *Coëph.* 86 etc. — Plut. in *Symp.* III. — Grutero, DCXXXVI. 12.

(4) Cf. Visconti in *M P. Cl.* IV. 52. (f). — Non sono scarsi gli esempi di etrusche urne, o sarcofagi con coperchio sormontato non da una ma da due figure, le quali veggonsi talvolta, anche negli Ipogei di queste serie, in posizione improntata all' intutto del sentimento della più larga espansione di coniugale affetto, come ne' due sarcofagi di Vulci del Museo Gregoriano. Cf. Dennys, *The Cities* etc. I. 459.

(5) Cf. Buon. *ad Dempst.* p. 37. — Inghir. *Mon. Etr.* IV. 103. 104. — R. Rochette, *Mon. Ined.* I. 106. — Le Bas, *Mon. de l' ant. fig. rec.* etc... *par la Comm. de Morée* pag. 16. — Micali, *St. degli Ant. Pop Ital.* Tav. CVIII. *Mon. Ined.* Tav XLIX. 1.

cintole, collane, orecchini e corone de' muliebri personaggi, splendenti tutte per oro, quanto sull' arme, che a simiglianza del parazonio impugna nella destra mano la donna di Larte Tizio Petronio, *Fausta Capenia* (Tav. IV-XX. N. 1), da cui stringesi inoltre con la sinistra un vaso unguentario ricoperto di doratura, egualmente che l' arme dell' altra mano, nella quale, per detto di Vermiglioli e di altri dotti (1), abbiamo una singolarità, forse non facilmente esplicabile, e degna di attenzione in mezzo alle generali, comuni e ripetute pratiche, che si riscontrano in questo genere di etrusche antichità.

Termine però non hanno con queste due urne le ragioni, per cui i monumenti dei Petronî c' invitano a special disamina, sendo che di oro, e colori nemmen va privo il curioso cenerario che penultimo sta nell' Ipogeo a sinistra di colui che entra (Tav. V-XXI bis N. 3). La solita collana di che si adorna la figura del coperchio, gli ornati del capo, la patera nella destra mano, gli origlieri su cui si adagia, tutto conserva ancora vestigia di doratura, siccome pure se ne hanno quà e là nella scena a basso-rilievo scolpita nella fronte dell'urna, assai ricca di figure parte equestri, parte pedestri, impegnate in forte conflitto. Primeggia in essa un cavaliere che scagliasi contro un atterrato nemico, del quale una donna con atti di calda prece sembra che la conservazione della vita addimandi al furente, e vincitore guerriero, la cui barba è colorita egualmente che i capelli; lo che pur vedesi in altre figure, e altri punti del bassorilievo medesimo. Nè di colori par mancante, sebben quasi al tutto svaniti, l' altro bassorilievo dell' urna ritratta al Num. 2. della Tav. IV-XX, ove fanti, e cavalieri sono egualmente in fiera pugna, muniti del rotondo e convesso scudo all'etrusca (2), e particolarmente rivolti all' assalto di merlata torre. « In questi combattimenti, che ci si presentano (riflettea Vermiglioli) or con minore, or con maggior numero di soggetti, ed in cui vien subito in pensiero di credere esposte narrazioni mitiche, parve al Lanzi di ravvisare qualche rapporto al fatalismo professato dalla etrusca filosofia. Ed invero siamo anche noi di avviso che queste e simiglianti scene sì frequenti nelle sculture delle etrusche urne, non tutte le volte possano, o debbano riferirsi a' fatti speciali della favola, ma piuttosto a semplici allegorie simboliche. Par certo infatti, che alle atrocità degli umani sacrifici sulle tombe dei trapassati, originate dalla vana credenza che gli Dei

(1) Mss. V. — Cf. Dennys, *The Cities and Cemeteries* etc... II. p 485. Errava lo scrittore inglese, siccome pure il ch. Sig. Cav. Servanzi Collio (*Bull. Inst.* 1845, p 24), allorchè diceano il brando impugnato dall' uomo, anzichè dalla donna, come è in realtà.

(2) Diodor. *Eclog.* XXIII. 5. — Cf. *Sep. dei Vol.* p. 51. Nota (**) alla Nota (5).

» Mani aggradissero il sangue di quelle vittime (1) (atrocità di cui abbiam
» prove anche in Omero, ove Achille scanna dodici prigionieri Trojani
» sul rogo di Patroclo (2), senza ricordar Polissena immolata sulla tom-
» ba del figliuolo di Peleo (3)), a quelle atrocità, dicevamo, par certo
» che in tempi più a noi vicini sostituissersi combattimenti, ora soltanto
» fra uomini a piedi, ed or fra fanti e cavaleri; e per quanto annota
» Servio in Virgilio, sembra che un tale uso i Romani togliessero dai
» popoli della Campania, siccome pur voleva il Mazzocchi, dandosi così
» forse origine, secondo che altri pensa, ai ludi gladiatori, per i quali
» ebbe tanto trasporto l' animo degli stessi Romani da celebrarli ezian-
» dio ne' pubblici, e solenni funerali » (mss.). A questa idea però del Vermiglioli, riferibile come ben s'intende ai notissimi *bustuarii* destinati a combattere intorno alla *pira*, ove s' incendiava il cadavere del defunto (4), val meglio, io credo, preferire in genere, tranne speciali ed indubbi casi, l' altra dell' allusione di quelle pugne medesime ai morali combattimenti della mortale carriera, onde ai trionfatori riservavasi il premio nella tranquillità e felicità degli Elisi, sollecitata e mantenuta per le lustrazioni e libazioni; del che riscontransi i relativi simboli nella corona, nella patera, ne' vasi, ne' conviti, ed in altre note particolarità delle etrusche urne.

Finalmente qualche lontana orma di doratura appariva ancora, nel momento della discoperta, in sulla scena comunissima del sacrificio d' Ifigenia rappresentato nell' urna del personaggio muliebre ricordato al Num. 49 delle iscrizioni. Figure ivi a doppia fila disposte rappresentano superiormente la condotta della donzella innanzi all' altare al suono del doppio flauto e della lira, e inferiormente la solita libazione praticata dal sacerdote sulla testa della vittima in mentre che offerte di vario genere si recano al santuario. — In questa tomba medesima dei Petroni, oltre le belle urne di travertino scolpite, dorate, e policrome testè discorse, si rinvenne un de' consueti specchi metallici con figure graffite, che appena raccolto dal suolo della tomba si disfece in minutissimi frammenti; ed unitamente ad esso ebbersi due strigili di ferro infilati in un anello dello stesso metallo come se avesser dovuto stare appiccati alle pareti della cameretta (5).

(1) Veggasi la dotta dissertazione di G. di Cesare, *Dell' origine vera de' sacrifici*. Napoli, 1811.
(2) *Il.* XXIII. 175.
(3) Euripide in *Ecuba*.
(4) Servio, in *Aen.* X. 519. Cf. Orazio, *Sat.* II. 3. 85. Flor. III. 20.
(5) *Bull. Inst.* 1843. pag. 19. — Questi strigili si conservano nella prossima casa del Conte Baglioni.

Quarto Ipogeo — della famiglia Vezzia Ofelia

L.

(in urna)

⅃AIƧƎꟻAИ·Ǝ⅃8A·ItƎꟻ·ꟼA

(copia dell' autore)

LI.

(in urna)

MIꓘƎꟻ:IƎИOI⅃Ǝꟻ

(copia dell' autore)

LII.

(in coperchio di urna)

IƎИƧ̣tƎA AИAO·ꟼA·Ǝ⅃8A·ItƎꟻ·ꟼA

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo, che vedesi alla Tav. III-XIX. N. 1.)

LIII.

(in coperchio di urna)

⅃AIꟼƎꟻAИ·ItƎꟻ·A‡ꟼA

(copia dell' autore)

LIV.

(in coperchio di urna)

⅃AIꟼƎꟻAИ·ItƎꟻ·AIИAO

(copia dell' autore)

LV.

(in coperchio di urna)

⅃AИƧtƎ⅂·Ǝ⅃8A·tꟻ·ꟼA

(copia dell' autore)

LVI.

(in coperchio di urna)

MƎIꓘƎꟻ·IƧƎꟻAИ·IOꟼA⅃

(copia dell' autore)

LVII.

(in coperchio di urna)

⅃AIИƧtƎ⅂·ꟼA·Ǝ⅃8A·I‡Ǝꟻ:A⅃

(copia dell' autore)

LVIII.

(in urna)

:ItƎꟻ:VA

(copia dell' autore)

LIX.

(in urna — incisa , e dipinta in rosso)

AIVꓶ·VA·It∃ꟻ·qA

(nella parte inferiore dell' urna stessa è ripetuta in color nero a grandi caratteri la voce Puja . *)*

AIVꓶ

(copia dell' autore)

LX.

(in urna)

Vꓶ·AИƧt∃ꓶ·qA

AI

(copia dell' autore)

LXI.

(in coperchio di urna — dipinta in nero)

M∃It∃ꟻ...◇

(copia Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

LXII.

(in coperchio di urna)

⅃AIƧ∃ꟻAИ:∃⅃8A:tꟻ:A⅃

(copia Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

« It∃ꟻ (N. 50. 52. 53. 54. 58. 59), una sol volta I‡∃ꟻ (N. 57,
» come ⅃AI‡∃ꟻ = ⅃AIt∃ꟻ) che più si accosta alla forma romana, e
» compendiosamente tꟻ (Num. 55. 62.), non ha la caratteristica del
» genere, ed ora sta per AIt∃ꟻ (*Vetia*, o *Vettia*), ora per ∃t∃ꟻ
» e ∃It∃ꟻ di altre iscrizioni, gen. M∃It∃ꟻ (N. 56. 61.), ed anche
» MIt∃ꟻ (Num. 51), altrove *Vetes*. — ∃⅃8A, aggiunto al gentilizio *Veti*
» non par diverso da ∃⅃8VA (gen. M∃⅃8VA), e sarà *Ofelius*, od *Offel-*
» *lius* che consuona coi nomi osci OFILLIUS (Mommsen, *Die Unter.*
» *Dial.* gl. p. 306.) ed VPILS (*Bull. Arch. Nap.*, n. s. I. 163) » (mss. F.).
Spiegazione, quest' ultima, più sicura, a mio avviso, dell' altra di Vermiglioli, che, sulle orme dell' *Aeflana* o *Aeflania* di marmo Gruteriano (1), in *Aphle* leggeva il latino *Aeflius*, o *Alfius* (2), in quanto che dello stesso nome *Alfius* già ben si conosce la vera forma nazio-

(1) DCLXIV. 5. DCVIII. 3.
(2) Mss. V.

nale per la bilingue Chiusina (1), per molti monumenti editi da lungo tempo di Perugia e Chiusi, e ne riscontrerem nuovi esempî nella serie medesima, di cui ci occupiamo.

Istituiti i debiti confronti, e posta l'identità dei matronimici ᒧᗅIƧƎᖷᗅᑎ, e ᒧᗅIᑫƎᖷᗅᑎ, sembra che nella maniera seguente ordinar si possa la discendenza dei Vezzî Ofeli.

Vezzio Ofelio — Cf. N. 56.
m.
Larzia Novesia — N. 56.

Larte Vezzio Ofelio	Arrio Vezzio Ofelio	Tannia Vezia	Arunzia Vezzia
N. 62.	N. 50.	N. 54.	N. 53.
	m.		
	Arria Petinia — N. 60.		

Larte Vezzio Ofelio — N. 57.

Arrio Vezzio Ofelio — N. 55.
m.
.... Cf. N. 51, o 61.

Arrio Vezzio Ofelio. — N. 52.
m.
Tannia Estinia (?) — N. sud.

Per alcuni individui di questa famiglia avviene come ne' Petroni, che non si possano indicare con precisione i legami di parentela. « Non sa-
» prebbesi infatti determinare qual fosse la madre di quell' Arrio Vezzio
» Ofelio del N. 52., se la *Veltinia* del N. 51, o la *Tannia* che pare
» si mostri nell' imperfetta iscrizione segnata col N. 61: forse *l' Arria*
» *Vezzia* del Num. 59 nacque da Aulo Vezzio indicato al N. 58, se il
» prenome Vᗅ è del padre, e non del conjuge.

» Le donne che entrarono nella casa dei Vezzî Ofeli furono: la IƧƎᖷᗅᑎ
» (Num. 56) (abl. *Navesial*, o *Naverial*; Cf. Quint. *Inst. or.*
» I, jv, 13), *Novesia* (2); IƎᑎOIᒧᖷƎ (Num. 51) = ᗅᑎIOᒧƎᖷ,

(1) *Mus. Chius.* N. 6. — *Bull. Inst.* 1833 pag. 63 Tav. annessa N. 2. — Verm. *Iscr. Per.* pag. 156.

(2) Vermiglioli (mss.) rendea questo gentilizio latinamente *Novicia*, appoggiandosi alla non rara sostituzione della E alla I, e della A alla U ne' monumenti etruschi, come in ARANTHIA per *Arunthia*, ed HEKABE per HEKVBE in vaso greco Volcente (*Cat. del Prin-*

» *Veltinia*, o *Voltinia* (1); (— *Vel* = *Vol* — in *Velimnas* = *Volumni-*
» *us*); ᗅИƧ†Ǝ1 (N. 60), *Petinia* (2) (abl. *Petsnal*), che rimase
» *vedova*, come l'*Arria Vezzia* del Num. 59. che ritornò nella casa
» paterna. Quì spiego ᗅIV1 per *vidua*, e n' addurrò in altro luogo
» le ragioni » (mss. F.). Rimane a stabilire il nome di un ultima donna, che il Fabretti ed io ritenemmo siccome consorte dell' Arrio Vezzio, a cui si ricongiunge nell' epigrafe (N. 52), e che il Vermiglioli dubitò poter piuttosto essere in quella vece la madre dello stesso personaggio. Discorrendo in prima della natura del nome, muoverò dall' avvertire che l' A iniziale ha la linea orizzontale leggermente tracciata in rosso, e non incisa, sicchè ha più apparenza di Λ, che di A. Quindi se si vorrà prender norma dall' *Aesti*, e *Vetsnei* di altri monumenti scritti (3) potrebbe facilmente rendersi *Vestinia*, o *Aestinia* per la supposizione non contrastabile di una metatesi in Ƨ†, e, quando piaccia, della supplenza del digamma in sull' iniziar della voce filologicamente ammissibile per il carattere di aspirazione, che assume quell' elemento alfabetico; onde nel nostro nome avremmo un caso perfettamente identico al sabino *fedus*, lat. *haedus*, *aedus*, *edus* (4). La ridondanza poi della Ƨ non ignota

cipe di Canino. N. 386. — *Giorn. Arcad.* Ag. 1829. pag. 229.); e così pure fidandosi alla equivalenza della S alla C, che i bronzi Eugubini ci additano nel PACE - PASE. Onde da *Navesia*, *Navesial* si avrebbe *Nuvicia*, *Nuviciâ* (*Novicia*). E siccome non volgea mente il nostro Archeologo alla identità del nome sotto le due forme *Navesial*, e *Naverial*, così posta quella sentenza pel *Navesi*, e *Navesial*, una *Naeria* trovava (sulla scorta di molti marmi latini) nel matronimico delle epigrafi N. 53. 54, giudicando ivi posto per eufonia il digamma fra due vocali, come usavasi nel dialetto eolico. Non avvi dubbio però, che l' opinione del Fabretti non sia favorita anche dai rapporti per cui fra lor si chiariscono, e collegano le iscrizioni del nostro Ipogeo. Ed aggiungerò che per il supposto gentilizio *Novicia*, forse si usò in etrusco una forma più naturale, e più chiara, qual ce l' indicherebbe l' epigrafe (*Tna Ephl Nuici* etc....) dell' urna in piombo, data negli *Ann. Inst.* 1854 pag. 53 e ch' or dee tornare in luce per mia cura nelle prossime pubblicazioni dell' Instituto; forma men lontana dalla latina, e però più sicura di quel che sia il *Navesia*, di cui parliamo o il *Nuaisiae* della Dempsteriana (T. II. Tab. 82 — Lanzi, N. 296. — Cf. Gori, *Inscr. Urb. Etr.* II. 116) — G. C.

(1) Gli é questo un nome assai noto nell' etrusca epigrafia perugina, non sol per i molti titoli funebri, ove è ricordato, ma precipuamente per la grande Iscrizione del nostro Museo in cui a' vari luoghi ritorna innanzi (Cf. *Iscr. Per.* 85. 88 — Campanari Sec. *Tav. Per.* p. 12. — G. C.

(2) Cf. per questo nome Lanzi N. 403. — Gori, *Inscr. Lat.* T. I. p. 173. — Olivieri, *Marm. Pisaur.* 66, donde il Vermiglioli con Lanzi traeva che potesse esser nome dedotto da paese italico, l' *Ager Pitinus* di Plinio (mss.) — G. C.

(3) *Iscr. Per.* p. 237. 276.

(4) Apulej. *de ortogr.* §. 3. p. 123, *de not. aspir.* p. 94. Osann. — Varrone, *L. L.* V. 97. Cf. VII. 96. ed. Müller.

all' etrusca epigrafia, come nemmanco al greco arcaico (1), e come lo pruova il vicino confronto del *Petsna* = *Petinia*, ridurrebbe quella voce a *Vetinia*, secondo che opinò il Vermiglioli (2). — Passando ora ad osservare alcun che sulla sua relazione con l'Arrio Vezzio della stessa iscrizione (N.52), non è a pretermettere, che l'opinione dell'esser colei la donna di Arrio ne sembra assicurata non sol dalla terminazione del gentilizio, ma dalla interna divisione dell'urna in due parti, e dalla discoperta di un paio di orecchini in oro di semplicissima forma, raccolti in fra le ceneri unitamente ad un piccolo specchio rotondo, sul quale serbavasi ancora un' umida e morbida pasfiglia in quel modo che di odorose ma indurite se ne trovarono in altre tombe di Etruria (3).

Sulle esposte norme, ecco la traduzione generale di dette epigrafi:

N. 50. *Arrius Vettius Ofelius Novesià* (natus).
N. 51. *Veltinia Vettii* (uxor).
N. 52. *Arrius Vettius Ofelius Arrii* (filius); *Tannia Aestinia*, o *Vestinia*, o *Vetinia* (uxor).
N. 53. *Aruntia Vettia Novesià* (nata).
N. 54. *Tannia Vettia Novesià* (nata).
N. 55. *Arrius Vettius Ofelius Petinià* (natus).
N. 56. *Lartia Novesia Vettii* (uxor).
N. 57. *Lars Vettius Ofelius Arrii* (filius) *Petinià* (natus).
N. 58. *Aulus Vettius*.
N. 59. *Arria Vettia Auli* (filia) *vidua*.
N. 60. *Arria Petinia vidua*.
N. 61. *T(annia)* (?) *Vettii* (uxor).
N. 62. *Lars Vettius Ofelius Novesià* (natus).

In ordine alle altre particolarità di questo Ipogeo ricordar si debbono alcune monete unciali trovate sparse nel suolo, ed una entro l'urna di Veltinia (N.51), congiuntamente a due semplicissimi orecchini di oro, che forman la seconda coppia di obbietti in questo genere rinvenuti con le ceneri de' Vezzi Ofeli, dacchè altra ne dissi discoperta entro l'urna

(1) Vossio, *Etymol.* p. 104.
(2) Mss. — Cf. *Iscr. Per.* p. 271. 526. 547.
(3) Mss. V. E' rimarcabile nella prima lettera del prenome *Thana*, in quest' urna bisome, la piccolezza del circolo della medesima, rimpetto alla dimensione delle altre lettere; particolarità, che si osserva altrove in queste epigrafi, e che richiama il modo ond' è condotta la stessa forma nel valore *omicron* in moltissime greche iscrizioni arcaiche, e non arcaiche. Cf. *Corp. Inscr. Graec.* N. 16. 20. 67. 4893. 5604. 6478. 6479, e *passim*.

Num. 52 (1), quella stessa cioè, il cui dipinto anaglifo ritratto nella Tav. III. N. 1. è meritevole di considerazione per l'arte, lo spirito, e l'eleganza con cui è trattato. Ivi è nel coperchio una giovanil testa con frigio berretto in mezzo a scudi amazzonidi, che sono un de' tipi più frequenti delle etrusche urne, e che il ch. Migliarini pensava potersi in questi » monumenti isguardare siccome un segno evidente della morte nemica degli » uomini, e della distruzione », rammentando Eschilo che le Amazzoni distingue con l'aggiunto di Στυγάνορες *(nemiche degli uomini)* (2), e riferendo questo funebre ornamento con molti altri ad una allegoria conciliabile con le dottrine del pittagorico Empedocle, che la *materia* divideva in quattro elementi subordinati a due principi, dell'*amicizia*, che unisce e conforma i corpi, e della *discordia*, che distrugge i corpi medesimi dall'amicizia composti. Nel che partiva il Migliarini dalla supposizione che ogni funebre monumento potesse riguardarsi qual succedaneo rappresentante del corpo perduto, e perciò ragionevolmente atto a subire nella decorazione esterna un'apparenza simbolica, che ricordasse in ispecial modo il composto degli indicati elementi, e l'indizio delle lor principali vicende, giacchè per essi si compone ogni corpo (3). — Ad alto rilievo si ammira quindi nell' urna Tetide velata, che munita di lancia dorata cavalca sù mostro marino, o ippocampo, nelle cui pinne ed estremità si fa eziandio intravedere alcun altro vestigio di oro. Il delicato colore del campo dell'urna stessa, e del mostro felicemente combinato con quello della Dea, sebbene in qualche grado di deperimento, rendea nonpertanto, anche all'epoca della discoperta, assai vago e piacevole l'aspetto di questo monumento, in cui dobbiamo, a me sembra, rappresentarci pur sempre alla mente il noto concetto del trasporto delle anime alle Isole Fortunate, traversando l'Oceano, soggiorno di Teti, che in altri oggetti dell'antichità figurata suol vedersi quasi alla maniera stessa del nostro cinerario percorrerne i vasti spazi affine di recare all'eroico suo figlio le varie parti dell'armatura operata dalla mano di Vulcano (4). E questo può ritenersi con sicurezza dacchè all'espressione d'idee simiglianti apparvero destinati in

(1) Gli Etruschi Ipogei soventemente accade che ci offran riuniti alle incendiate membra oggetti di lusso, e fra le varie autorità che in proposito di questo fatto potrebbonsi addurre in mezzo rimandiamo il lettore a quella di Ariano di Nicomedia, Lib. VI. (mss. V.) — Nel *Bull. Inst.* 1843. p. 19. 1844. p. 137. e in Dennys, *The Cities and Cemeteries etc.* II. p. 487. si parla di un solo pajo di orecchini, ma nelle nuove sue schede manoscritte il Vermiglioli parlò positivamente di due paia di orecchini, e perciò a questo secondo dato io mi attenni.

(2) In *Prometh.* v. 723.

(3) *Ann. Inst.* 1843. p. 372-373. 376.

(4) Millin, *Peint. des vases*. I. 14. — Buonarroti, *Medaglioni ant* p. 113.

monumenti e sepolcri anche estranei all' Etruria (1), Tritoni, ippocampi, e cavalli marini sormontati da una Nereide, che possiamo ritenere come immagine sensuale della *angelica farfalla*, che sen vola a godere della felicità preparatale a' confini dell' Oceano medesimo (2).

Quinto Ipogeo — della famiglia Faria

LXIII.

(in coperchio di urna)

ƧᒧꞏVᑫA8ꞏƧᒧ
ᒧAI⁜Ǝᖷ

(copia dell' autore)

LXIV.

(in urna)

VᒣMVᑫA8VAꞏIOΔV:IИƎᖷꞏIODAᒧ

ᑕ *(copia dell' autore — L' A di* Puia *è senza taglio)*

LXV.

(in coperchio di urna)

ᒧVᑫA8:IƎ ИIƎИA:IИƧA8

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo che vedesi alla Tav. I-XVII. N. 1, *ove è a correggere* IƎAИIƎИA *in* IƎИIƎИA)

LXVI.

(in coperchio di urna)

ꞏ VᑫA8:IƎИA:Aᒧ

(copie Fabretti , e dell' autore)

LXVII.

(in urna)

ᒧAIᑫV†ᑫƎM:VᑫA8:Ƨᒧ

(copie Fabretti , e dell' autore)

LXVIII.

(in coperchio di urna)

MVᑫA8ꞏIᑫV†ᑫƎMꞏI†ƧA8

(copia dell' autore)

(1) Minervini, *Mon. Ined. di Barone*. p. 71 — *Real Museo Borb.* Tom. XV. Tav. XXV-XXVI. — *Bull. Inst.* 1851. p. 42.

(2) Cf. *Bull. Arch. Nap.* n. s. Anno 5.° p. 136.

Posto che l' etrusca 8 riconoscer debbasi equivalente alla F de' Romani, massime pel favorevole documento che può trarsene dall' alfabeto di Bomarzo, non avvi alcun dubbio sulla traduzione del nome di questa famiglia, per cui ci si offrono opportuni confronti anche ne' marmi latini (1). « VqA8, privo della desinenza, ora è caso retto (N. 63, e 67),
» ora genitivo (N. 66) = MVqA8 (N. 64 e 68) (2), guasto in ⅃VqA8
» (N. 65) per innavvertenza del lapicida. Ai *Farì* si congiunsero una *Larzia*
» *Vezzia Varia* (N. 64), una *Fausta Anainia*, o *Anninia* (N. 65), una *Lar-*
» *zia Annia* (N. 66), una *Fausta Sertoria* (N. 68), con l' ortografia lo-
» cale IqV†qƎM (abl. ⅃AIqV†qƎM, n. 67), una sola volta IqVOqƎM
» con la dentale aspirata (Ver. I. 220), e frequentemente con la ini-
» ziale Ƨ per M in altre iscrizioni (qV†qƎƧ, IqV†qƎƧ, AƧ⅃IIAIq-
» V†qƎƧ, ƧƎIᐊVTᐊƎƧ (scritto da sinistra a destra), ⅃AIINqV†qƎƧ,
» ƧVqV†qƎƧ). Il ch. Garrucci (*Inscr. gr. au trait sur les murs*
» *de Pompéi*) ha notato la forma SIIRTVR per *Sertorius*, pl. XVI. N. 6. »
» A maggior chiarezza delle mie parole, così dispongo in due ra-
» mi la ristretta genealogia de' *Farì*:

(*a*) Larte Fario — Cf. N. 63, e 64.
m.
Larzia Vezzia Varia — N. 64.
|
Larte Fario — N. 63.
m.
. . . . Cf. N. 65, o 66.

(*b*) . . . . Fario — Cf. N. 68.
m.
Fausta Sertoria — N. 68.
|
Larte Fario — N. 67.
m.
. . . . Cf. N. 65, o 66.

(1) Cf. Grutero, DCLVII. 9. Muratori, MCDLXII. 9. e CCCCXVII. 12. Fabretti, pag. 145. 621. — Un *Arrius Faruse* è in marmo perugino poco dissimigliante dalla gente *Farusia* che è pure in Fabretti (*Iscr. Per.* II. 453), e una *Farosia Catella* è in Muratori CMXXXV. 17 V. *Bull. Inst.* 1843. p. 19. e 1844, p. 137. = G. C.

(2) Il Vermiglioli nel difetto della *S* finale al Num. 66. ravvisava « una di quelle apo- » copi non rare nelle antiche lingue italiche, e che il Lauremburgio crede una imitazione » dai Dori, il vecchio dialetto de' quali soventemente si scuopre nei monumenti etruschi ». (mss.) — G. C.

(mss. F.); ovvero, qualora piacesse giovarsi di un altro grado di collegamento che ci offrono le dette epigrafi, la figliazione esser potrebbe ancora ordinata nel seguente modo:

. . . . Fario — Cf. N. 68.
m.
Fausta Sertoria — N. 68.
|
Larte Fario — N. 67.
m.
Larzia Vezzia Varia — N. 64.
|
Larte Fario — N. 63.
m.
. . . . Cf. N. 65. o 66.

Dal qual prospetto, che non potremmo ottenere col solito significato di *filia* dato da Vermiglioli al AIV1 dell' epigrafe N. 64 (significato, che molti esempi, fra cui questo, valgono assolutamente ad escludere, e in ogni caso a sostituirvi piuttosto l' altro di *uxor* ammesso, è già gran tempo, da alcuni dotti (1)), possiam discendere alla traduzione:

N. 63. — *Lars Farius Lartis* (filius) *Vettià* (natus) (2).
N. 64. — *Lartia Vettia Varia Auli* (filia) *Farii vidua (o uxor ?)*
N. 65. — *Fausta Anainia*, o *Anninia Farii* (uxor).
N. 66. — *Lartia Annia Farii* (uxor).
N. 67. — *Lars Farius Sertorià* (natus).
N. 68. — *Fausta Sertoria Farii* (uxor).

L' esame a cui posi l' animo, relativo alla parte scultoria e figurativa dei monumenti del Palazzone, mi portò a riprodurre (Tav. I-XVII. N. 1) un ippocampo, o altro mostro marino conducente in sul dorso figura alata feminea con velo che le si ravvolge intorno al sinistro braccio, alle parti inferiori del corpo, e al collo del piede destro. Il qual bassorilievo, sormontato da coperchio con pelte e patera in mezzo, e affine nella sua

(1) Müller, *Etrusk.* Suppl. al lib. II. §. 16. — Orioli, *Op. lett.* di Bologna, II. 142, e *Ann. Inst.* 1834. p. 176 — Kellermann, *Bull. Inst.* 1833. pag, 60, e 61. — Cf. Fabretti nel *Cimento*, Anno I.° fasc. XI. p. 639-640; e la mia *Mem. sulla famiglia Vibia*. p. 29.

(2) Si noti nel matronimico di questa epigrafe (*Vezial*) la ǂ in luogo della † , come nel 1ǂƎꟻ = 1†Ǝꟻ dell' iscrizione N. 57. (V. pag. 25. 26).

rappresentanza all' urna di cui parlammo nel precedente Ipogeo (1), è l'unico, che ci presentò questa tomba, degno di alcun rimarco per il modo artistico, onde è condotto; se pure eccettuar non ne vuoi altro cinerario (epig. N. 66) con rosoncini agli angoli, ed ornato nel mezzo di una testa gorgonica ad alto rilievo (2).

Sesto Ipogeo — delle famiglie Petria, e Druilia o Trolia (?)

LXIX.

(in urna — dipinta in rosso)

(ИA)ᒧϽ·ᒧAVq†Ǝ1:ᒧAƧIqAᒧ:ƎᒧII◁†:OqAᒧ

(copia dell' autore)

LXX.

(in coperchio di urna)

MƎᒧIq †⊙IVD†Ǝ1

(copia dell' autore — singolare è in questa epigrafe il punto intermedio guidato, come vedesi, in maniera da sembrare un piccolo th. *)*

LXXI.

(in coperchio — dipinta in nero, ed ora assai deperita)

MqVO:VD⅃Ǝ1

(copie Fabretti, e dell' autore — incerte le due ultime lettere)

LXXII.

(in coperchio con figura muliebre recumbente)

·MIƧϽA·IᒧIq†·IOqAᒧ

(copia dell' autore)

LXXIII.

(in urna)

MIƎ†A:IVq†Ǝ1·AИAO

(copie Fabretti e Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro)

LXXIV.

(graffita in lamina di piombo)

↓ᒧƎƆ·AIVq†Ǝ1·AИAO

(copie Fabretti e Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

(1) V. pag. 30. 31.

(2) Questo ipogeo essendo nel numero di quelli chiusi, o assoggettati a confusione nelle loro urne, non posso giudicare da qual lato sia più esattezza, cioè se da quello del Vermiglioli, che disse contenere, al momento della discoperta, *sei soli cinerari* (*Bull. Inst.* 1844. p. 137), o dall' altro del Cav. Servanzi Collio, che asserì esser composto di *otto urne, e sei olle di forma elegante, benchè di coccio triviale, nè figurate, nè dipinte* (*Bull.* cit. 1843. p. 24). La cosa però è conciliabile qualora si supponga, che il Vermiglioli parlasse delle sole urne scritte, e il Collio di tutto il corredo sepolcrale dell' Ipogeo. Onde possiam ritenere esatte amendue le relazioni.

LXXV.

(in lamina egualmente di piombo)

(Ǝ)⅃Iq†:IVq†Ǝ1
M

(copie Fabretti, e dell' autore)

LXXVI.

(in altra lamina , come sopra)

Ǝ⅃Iq†·OqA⅃

(copie Fabretti e Vermiglioli — L' autore non potè farne il rincontro)

LXXVII.

(frammento di altra lamina di piombo)

·⅃A≷I⋖A⅃......
(M) A ⅃) ......

(copia dell' autore)

» Questa serie d' iscrizioni (69-77), tra le meno ordinate, presenta » qualche difficoltà nella traduzione di certi nomi, la cui relazione in tra » loro non è abbastanza visibile. Due sono i gentilizî ripetuti, IVq†Ǝ1 e » Ǝ⅃Iq†, e a quest'ultimo credo che appartenesse il sepolcro. — Ǝ⅃Iq† » (gen. MƎ⅃Iq†; femm. I⅃Iq† nel retto, abl. ⅃AI⅃Iq†) potrebbe es- » sere *Druilius*, *Trolius*, o nome simile, ed altri vi potrebbe ricercare » (supposta la perdita di una vocale appoggiata alla †) qualche nome » che risponda a *Turilius*, *Taridius*, *Teridius* etc.... — *Larzia* I⅃Iq† » (N. 72) dopo aver dato due figliuoli ad un *Axio* (come vedremo in » questa serie medesima nell' ipogeo della famiglia di questo nome, » a' Numm. 176. 184) viene a morire nella casa paterna.

» IVq†Ǝ1 (abl. ⅃AVq†Ǝ1) sarà lo stesso che AVq†Ǝ1 di al- » tre iscrizioni, cioè *Petria*, o *Petreia*; e una *Petria* fu moglie di » Ǝ⅃Iq† (N. 70), cui partorì quel *Larte* ricordato nell' iscrizione N. 69; » altra *Petria* si congiunse ad *Ateio*, od *Azzio* (MIƎ†A, N. 73, gen. » di Ǝ†A; femm. A†A, abl. ⅃AIƎ†A) (1), senza farci sapere il per- » chè le sue ceneri riposano nel sepolcro dei cognati, non in quello del » marito, o del padre. Così dico del titoletto MqVO: VqⱯƎ1 (N. 71), » maschile per Vermiglioli, che suppongo debba tradursi *Petria* *Turii* » (uxor) (2). La AIVq†ƎƎ del N. 74 = IVqTƎƎ di un titoletto del Museo

(1) Un ATTIVS CORNELIVS, ed un ATTIVS CRESCENS si hanno in marmi perugini (*Iscr. Per.* I. 52. II. 466.) — G. C.

(2) « Al *Turs* va certamente sostituita la *i* in penultimo luogo; così il TVRIS è simile « al BRVTIS per BRVTIVS di epigrafe perugina (*Iscr. Per.* p. 50-51); ed il *Turis* ha un assai « notabile e sicuro confronto in lapide della nostra città, ove sono un *Lucio Turio Etrusco*, ed « un *Lucio Turio Fido* (op. cit. II. 475.) . Ad esso nome accostasi il cognome *Thurino*, che « ebbe Augusto in principio, traendolo da regione, come scrive Svetonio (in *Octav.* c. VII), « e Turio fù città della Italia meridionale, di cui rimangono ancora belle e copiose medaglie « greche » (mss. V.) — G. C.

» Borbonico (Guarini, *Lexic. osco-lat.* p. 11) sarà *Veturia*, o *Vetruria* (1),
» seguita dal nome materno, o da quello del marito, ⱶ⅃ƎꟻᖶⱶꟻƎ da Ǝⱶ⅃ƎꟻᖶⱶꟻƎ =
» *Velcius*, o da Ɐ(I)ⱶ⅃ƎꟻᖶⱶꟻƎ = *Velcia* (Lanzi, II. 435 = 364. Num.
» 371). Ma questa *Veturia* com' entra nel sepolcro dei Druili? e sa-
» rebbe improbabile che ⱯIVꟼ†ƎꟻᖶⱶꟻƎ stesse per IVꟼ†Ǝꟻ con la desinen-
» za del femminile, e con l' uso della Ǝ per ꟻ che son lettere dello
» stesso organo? » (mss. F.).

In mentre mi pare da accettarsi quest' ultima sentenza del ch. Fabretti, che varrebbe a render più chiara l' esistenza delle ceneri di quella donna nel presente Ipogèo (cf. quì p. 58), aggiungo una osservazione. Quivi ci si offron lamine scritte (N. 74-77), trovate in prossimità dei cinerari, di cui esponemmo le epigrafi a' Num. 69-73. L'opinione, in questo caso, più generalmente ricevuta sta per riconoscere nelle lamine stesse una prima indicazione de' nomi che poi si dovesser riscrivere nelle urne de' rispettivi individui, ritenendosi così in alcun modo quel metallo nell'uso di precorrere. o guidare ad una regolare scrittura, siccome avvenia, quantunque un pò diversamente, della tenue e rotonda lamina plumbea appo i Greci, e Romani, a cui riferisce Catullo:

. . . . *membrana*
directa plumbo, *et pumice omnia aequata* (2).

Abbiamo infatti nell' ipogeo, di cui favellasi, la lamina N. 75 identica all' epigrafe del coperchio N. 70, ammessa la facile supplenza della Ǝ, perduta o ommessa dopo ⅃IꟼꞱ; ed a me par certo che l' altra del N. 76 ricongiunta al frammento N. 77 ci additi con molta sicurezza il personaggio dell' urna N. 69, ove è soltanto un raddoppiamento nella I di Ǝ⅃IꟼꞱ, che forse si pronunciò per crasi a mò dei tanti esempi in lapidi romane, e in Varrone, e del *peri* e *peristi* di Terenzio, e Properzio, e forse anche per tal guisa allungavasi conformemente alla massima introdotta da Accio nella latina ortografia. Or non potrebbesi anche nella lamina N. 74 veder richiamata la stessa donna dell' urna N. 73, con la sola differenza che in quest' ultima sariasi indicato il nome del consorte, e nella prima quel della madre? Di sifatta specie di varianti fra urne e lamine non difetta certamente di esempi l' etrusca epigrafia.

Tenute a calcolo le idee che precedono, la spiegazione di tutte le epigrafi, verrebbe del seguente tenore:

(1) Questa crasi pur l' opinione di Vermiglioli, che a tal proposito richiamava la toscanica, e numismatica gente Veturia. Cf. *Iscr. Per.* I. 347. — G. C.

(2) Cf. Plinio, *H. N.* Lib. XIII. c. XI. — Salmasio, *Exerc. Plin.* p. 917.

N. 69. — *Lars Druilius (?) Lartià Petreià n(atus)*.
N. 70. — *Petreia*, o *Petria Druilii (?)* (uxor).
N. 71. — *Petria Turii* (uxor).
N. 72. — *Lartia Druilia (?) Axii* (uxor).
N. 73. — *Tannia Petreia*, o *Petria Atei*, o *Atii* (uxor).
N. 74. — *Tannia Veturia (?)* (o *Petria*) *Velcià* (nata) (o *Velcii* uxor *(?)*)
N. 75. — *Petreja*, o *Petria Druilii (?)* (uxor). — Cf. N. 70.
N. 76. 77. *Lars Druilius* ...... *Lartià na(tus*.... — Cf. N. 69.

Di figurate rappresentanze altro non mi occorre di notare in questo ipogeo che un bassorilievo (1) ritraente al solito un combattimento di un cavaliere contro tre militi pedestri, un de' quali è dal cavallo depresso; quindi l' urna dell' epigrafe N. 71, che ha rosone in mezzo, ed ai lati due pilastrini rozzamente condotti, ma pur notevoli per essere striati, e con capitelli a volute joniche; finalmente l' altro cinerario di *Petria* (N. 70), su cui è scolto un combattimento impegnato, secondo che sembra, per il possesso di avvenente giovinetta; genere di eroica avventura non ignoto agli etruschi monumenti, in quel modo che ad essi non sono estranee le insidie di Achille contro Troilo ritratte in urne, e stoviglie (2).

Settimo Ipogeo — principalmente spettante alla famiglia Casinia

LXXVIII.

(in coperchio di urna)

:ƆΛIV1:MIИƧΛ>·MVDꓘƎ1·Ǝ⅃VΛ
:IOƎ⅃

(copia dell' autore — Per la N *di* Casnis *V. Tav. VII-XXIII. N.* 8 *A.* a. *)*

LXXIX.

(in urna)

MƎOƎ⅃:IΛƆ:ItƧA8

(copia dell' autore)

(1) Nell' urna riunita al coperchio, che reca l' epigrafe N. 72.
(2) Cf. R. Rochette, *Mon. ined.* pl. XLIX. *b.* pag. 261. — *Ann. Inst.* 1835. p. 119 — Cavedoni, *Ind. del Museo del Catajo*, p. 16, e 84. — *Bull. Inst.* 1844. p. 157.

LXXX.

(in coperchio ed urna sottoposta)

(dipinta in nero nel coperchio) ⅃VA·IИƧAↃ·OИꟼA

(nell' urna — incisa) I†ƎƎ AVᴧAO

(copia dell' autore)

LXXXI.

(in urna di pietra morta — incisa e dipinta in rosso)

MƎDOƎƧ:MƎOƎ⅃⁝ODA⅃

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo che vedesi nella Tav. II-XVIII. N. 2)

LXXXII

(in coperchio di urna)

‡IИƧA>:AIAↃ

(copia dell' autore — la I *ed* ‡ *della 2ª. voce sono riunite nella scrittura — V. Tav. VII-XXIII. N. 8. B. b)*

LXXXIII.

(in coperchio di urna)

⅃AIOVAↃ:IИƧAↃ:VA

(copia dell' autore)

LXXXIV.

(in coperchio di urna — dipinta in rosso)

.......IИƧAↃ.......IИↃV†

(copia dell' autore — La copia Vermiglioli ha Casnis*, e può essere che negli anni decorsi fosse chiara dopo la* I *l' ultima sibilante di quel nome — Cf. però la illustrazione , che viene in seguito a queste epigrafi)*

LXXXV.

(in urna)

MAИↃꟼƎꟻ·IИƧAↃ·IOꟼA⅃

(copia Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

LXXXVI.

(in coperchio di urna)

MƎ⅃8A·IVDꟻƎ˥·AИAO

(copia dell' autore)

LXXXVII.

(in coperchio con figura virile recumbente)

⅃AIAↃ·DA·IИƧAↃ:VA

(copia dell' autore)

LXXXVIII.

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)

(rottura)

(?)AↃ·······AИϮ·ƎOƎႱ·VA

:Iᑫ

(copia dell' autore)

LXXXIX.

(in coperchio)

ႱAIƧƎↃA:IИƧAↃ·ƎƧ

(copia dell' autore)

XC.

(in urna tufacea)

...ИVA·IϮƧA8

(copia dell' autore)

XCI.

(in coperchio di urna)

ႱAIAↃ·IИƧAↃ·ƎᑫOƎζ

(copia dell' autore)

XCII.

(in coperchio di urna)

IƎ(ᛉ)Ѵ‡VA OᑫAႱ

(copia dell' autore — Le tre lettere di mezzo della seconda voce si deducono dalla forma grafica che vedesi nella Tav. VII-XXIII, N. 8. B. g)

XCIII.

(in urna)

ƎИႱTИVↃVT·IƎИƧIᗡϮ   ·VA·AIИƧAↃ:A8

Σ   (?)

ႱAIᒣIᑫ

(copia dell' autore — Nella Tav. VII-XXIII. N. 8 A. b e g , si son riprodotti il secondo T ed il C dell' ultima voce a sinistra, notevole, questo, per la sua piccolezza rimpetto alla dimensione delle altre lettere dell' epigrafe)

Collocate e disposte in due ordini, il primo sovra un basamento, l' altro nel piano della tomba, trovaronsi le XVI urne, onde questa era ricca, e nelle cui epigrafi le difficoltà e le dubbiezze sono anche maggiori che per gl' Ipogei già discorsi, in tanta copia di nomi, che presentano » quali imperfetti, e guasti dal tempo, quali mancanti delle termi- » nazioni, che ci ajutino a precisare almanco il sesso dei defunti. » IИƧAↃ ora è nominativo maschile (Num. 80. 89. 91), ora femminino » (Num. 85) per AIИƧAↃ (Num. 93, ablat. ႱAIИƧAↃ) gen. masc. » MIИƧAↃ (N. 78. e 84 (?)), e con uno scambio di lettera ‡IИƧAↃ » (N. 82). Fuvvi riconosciuto il gentilizio *Casinius* (1), derivato a quanto

(1) » Un *Publio Casinerio Clemente* perugino probabilmente, e Duumviro della nostra Colonia, e che forse derivò il suo nome dalla gente Casinia, lo abbiamo in bello ed erudito marmo ampiamente da noi esposto (*Iscr. Per.* II. 384) » mss. V. — G. C.

» pare di *Casinum*, città dei Volsci, e l'uno e l'altro dal sabino *ca-*
» *snar* (senex), e *cascus* (vetus); ma le forme arcaiche *casmenae*, e
» *casmina* da *casno* = *cano* riavvicinerebbero IИƧA⊃ ai nomi *Canius,*
» e *Cania*, onde l' etrusco AIИƎIИIИA⊃ (Verm. *Iscr. Per.* I. 308) »

« *Larzia Casinia* andò a marito nella casa dei *Vercinî*, o *Verginî*
» (N. 85), come in questa dei *Casinî* entrarono una *Caia* (N. 82 e 91), una
» *Tannia Vezzia* (N. 80), oltre le donne, che vengono dai matronimici
» ⅃AIOVA⊃ (1), e ⅃AIƧƎ⊃A (N. 83. 89). Entrano poi in questo sepol-
» cro altri uomini e donne, dei quali ignorasi la relazione coi *Casinî*;
» cioè *Fausta Caia* moglie di *Lezio* (N. 79), *Larte Lezio* figliuolo di *Setrio*
» (N. 81), *Tannia Petria* moglie di *Ofelio* (N. 86), la *Fausta*, e la *Lar-*
» *zia* con il gentilizio scritto per la prima incompiutamente *Aun...*, per la
» seconda *Auznlei* (?) (N. 90, e 92). »

» MƎOƎ⅃ sembra caso retto nel N. 81, lo stesso che ƎOƎ⅃ (N. 88)
» che era già cognito al pari di IOƎ⅃ *(Letia)*, e ⅃AIOƎ⅃, o ⅃AITƎ⅃;
» ma MƎOƎ⅃ è certo genitivo nel Num. 79. — MƎ⅃8A è genitivo di
» Ǝ⅃8A (= per ƧƎ⅃8A ?) con la perdita della V (nel modo che nelle
« urne dei Vezzî Ofelî al 4.° Ipogeo di questa serie) invece di MƎ⅃8VA,
» ed Ǝ⅃8VA, come *Plautius*, e *Platius (Plotius)*; lo rendo con la stes-
» sa forma romana *Ofelius*, sì come dell' osco *Aukil* = *Ocelus* fecero
» i chh. Aufrecht e Kirchhoff (*Die Umbr. Sprach.* II. 382. Cf. Mommsen,
» *Die Unterit. Dial.* s. v. 251; Teodoro Bergk in *Zeitschr. für die*
» *Alterthumwissenschaft*, IX. 48). — Due matronimici nuovi sono
» ⅃AIOVA⊃, e ⅃AIƧƎ⊃A, che fanno pensare ad una *Cautia*, o *Cotia*, e ad
» un' *Acesia*; — il nome MAИ⊃ᑫƎᖷ (*Vercinii*, genit.) ritorna spesso
» in altro ipogeo perugino già divulgato (2). — IƎИƧIᑫ† fu spiegato da
» Vermiglioli *Trisenia*, o *Trisania*, come derivato probabilmente da *Tre-*
» *sia*, quando gli occorsero nelle urne perugine le forme ИƧIᑫ†, e
» ⅃AИƧIᑫ† (3); — ⅃A⅂Iᑫ (?) sembra, che venga da I⅂Ǝᑫ (Verm. I.
» 319; Cf. A⅂IƎᑫ p. 256), onde ƸAИVƸƎ⅂Ǝꓘ (Micali, *stor. degli*
» *ant. popoli ital.* Tav. CI. N. 15; Verm. I. 284) : al Vermiglioli poi

(1) « Le *Cazie* sono in marmo perugino nel Museo Lapidario della Università, e nel pubblicarlo notammo già come lo stesso nome trovasi pure ricordato da Cicerone, e da Orazio (*Iscr. Per.* II. 539, ed in questo la *V* paragogica equivale al digamma del dialetto eolico » mss. V. — G. C.

(2) *Sull' Ipogeo della famiglia Vibia etc. memoria di G. Conestabile*, Roma, 1855 — Fabretti nel *Cimento*, 1855. p. 635. Lo troveremo più innanzi riprodotto in questa serie, facendo parte della necropoli del *Palazzone*.

(3) *Iscr. Per.* p. 267, 269.

» occorse vedere in urna perugina ⸸AI7IЯ. » (mss. F.) — Questi ultimi due nomi ci portano a fermar l'attenzione sulla epigrafe Num. 93. Considerata in complesso la leggenda di quell'urna non v'ha dubbio, che parrebbe improntata di una certa singolarità nella tessitura. Bastan però a dileguare ogni dubbio due sole osservazioni, che si offrono alla vista del monumento originale; la prima si è, che VA, e IƎNƧIqt son posti fra loro ad una certa distanza come si è cercato d'imitare nella surriferita trascrizione; la seconda, che i due gruppetti dell'epigrafe rispondono precisamente alle due parti, in cui si divide l'interno dell'urna. Ondechè AINƧAϽ, e IƎNƧIqt con le loro terminazioni, che accennano a nomi di donne, ci danno positivamente due diverse persone, una *Fausta Casinia*, e un' *Aula Trisenia*, a ciascuna delle quali attribuendo il complemento che le appartiene, dovrem ravvisare nel *Tucuntlnes* il conjuge della seconda (*Tucuntilnii (?)*), e il matronimico della prima nel *Ripial*, ove l'aspetto paleografico della lettera iniziale potrebbe anche permettere di legger ⅃AI7IЯ. La quale spiegazione è certamente più giusta dell'altra di Vermiglioli, che basandosi sulla falsa lezione *Tucuntineal*, dopo aver letto nell' *Au*, e nel *Trisnei* il marito di *Fausta Casinia*, giudicava, che le due ultime voci stessero ad indicare la genitrice, e l'ava materna della stessa *Fausta*. Lo che ad ogni modo veniva affatto escluso, mettendo anche da un canto le altre ragioni, dalla sola esistenza di un genitivo mascolino in *Tucuntlnes*. — Da questo poi io mi permetto procedere ancor d'un passo in siffatta disamina, e profittando di quelle orme di ravvicinamento, che appariano anche allo sguardo del Fabretti, fra l'accennato *Tucuntlnes*, e l'incompiuto *Tucn....* dell'epigrafe N. 84 (con solo traslocamento di consonanti, o perdita dell' V), io non sarei lungi dal vedere in questa lo stesso personaggio menzionato per relazione di conjugio nell'urna N. 93, e discendente forse da una *Casinia*, dacchè il compimento del ...INƧAϽ, ch'or vi si legge, potea bene in origine esser ⅃AINƧAϽ, e non MINƧAϽ, come ci direbbe l'apografo di Vermiglioli. — Proposta questa idea in via congetturale, accennerò egualmente sotto l'aspetto di congettura, che se nel gentilizio del N. 92 vorrem supporre una ridondanza nella ⸸, e una metatesi nelle due lettere N e ᛋ, la forma IƎᛋN⸸VA, addiverrebbe IƎᛋNVA (forse applicabile all'incompiuto ... NVA del N. 90), donde IƎNᛋVA (non troppo lontano dall' ANNƎΘƎA nel Lanzi, N. 183), nella quale il ch. Fabretti vide il romano *Otinia*, sulle orme di un *Otinius* che è in Muratori (1).

(1) Mss. F.

In ultimo trasandando l' oscura finale dell' epigrafe N. 88 (che forse ci addita una *Tannia Ancaria*), nel *Puiac* reggente il gen. *Casnis* dell' epigrafe N. 78 mi par meglio riconoscere un sesto caso, come dubitò anche Lanzi (1), da accordarsi con *Lethi* (= *Lethial*), di quello che un nominativo con significato di *Filius*, come opinava Vermiglioli (2), dacchè troppo singolare mi parrebbe che il gentilizio del figlio diversificasse dall' altro del genitore.

Traduciamo :

N. 78. — *Aulus Petrius Casinii..... Letià* (natus).
N. 79. — *Fausta Caia Letii* (uxor).
N. 80. — *Aruns Casinius Auli* (filius); *Tannia Vetia* (secondo Fabretti) — *Aruntia Casinia Auli* (filia) *Tannià Vetià* (nata) (secondo Vermiglioli) (3).
N. 81. — *Lars Letius Setrii* (filius).
N. 82. — *Caia Casinii* (uxor).
N. 83. — *Aul. Casini... Cautià* (nat.) (secondo Fabretti) — *Aula Casinia Cautià* (nata) (secondo Vermiglioli).
N. 84. — *Tucun(tilnius) (?) Casin(ià)* (natus) *(?)*.
N. 85. — *Lartia Casinia Vercinii* (uxor).
N. 86. — *Tannia Petria Ofelii* (uxor).
N. 87. — *Aul. Casini...* (fil.) *Arrii* (fil.) *Caià* (nat.) (secondo Fabretti). — *Aula Casinia Aruntii* (filia) *Caià* (nata) (secondo Vermiglioli).
N. 88. — *Aulus Letius Tannià Ancarià (?)* (natus).
N. 89. — *Setrius Casinius Acesià* (natus).
N. 90. — *Fausta Otinia (?)* — Cf. N. 92.
N. 91. — *Setrius Casinius Caià* (natus).
N. 92. — *Lartia Otinia (?)*.
N. 93. — *Fausta Casinia Repià*, o *Vibià* (nata); *Aula Trisenia Tucuntilnii* (uxor).

La tufacea cameretta, entro alla quale raccoglieansi le urne esposte testè, presentava dirimpetto alla porta d' ingresso una piccola tribuna, ove eran collocati due dei cinerarî (i Num. 78 e 79), e sul cui timpano osservavasi scolpita in tufo una testa gorgonica fra due volatili, in mentre nella parte interna della porta d' ingresso eran due delfini, e in

(1) *Sag.* I. p. 188-189, 2.ª ediz.
(2) Mss.
(3) Vermiglioli non escludea nemmeno l' opinione che bisome esser potesse il cinerario, il quale però si avverta non trovarsi diviso nel suo interno.

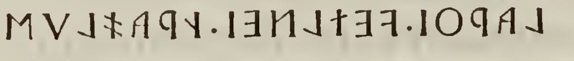
altro lato del sepolcrino una civetta. I quali simboli, mirabilmente identici non per l'arte, ma per il pensiero, a quelli della tomba dei Volunni, e per conseguenza già discorsi nella *Seconda Parte* di queste *Pubblicazioni*, furono in modo rimarchevole malconci dalle ingiurie del tempo.

Per la parte scultoria, l'urna più semplice reca un fiore, ed ha coperchio ornato di patera fra due anfore; altra reca sculta una marina divinità, ed ha coperchio con fiore, e scudi amazzonidi; una terza offre nella sua fronte un bucranio; una quarta al coperchio con figura giacente ornata di anello, che sostien nella destra una piccola anfora, associa a bassorilievo una pugna, in cui varî personaggi sembrano impegnati per il possesso di giovane donna, scena, che ci si offerse anche nell'Ipogeo a questo antecedente (1); in una quinta infine è ritratto quel singolare ed alato mostro marino, che per il molto spirito, con cui è condotto, parvemi degno di far comparsa nella Tav. II-XVIII. N. 2. — Prossimamente al cinerario di *Caia* (N. 82) rinvennesi nel suolo dell'ipogeo in unione ad altri frammenti metallici uno de' soliti specchi, che però non fù atto a rimanere in istato di conservazione (2).

Ottavo Ipogeo — della famiglia Vibia Obelsia

XCIV.

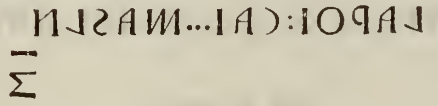
(*in urna — dipinta*)



(*copie Fabretti e Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro*)

XCV.

(*in urna — incisa, e dipinta in rosso*)

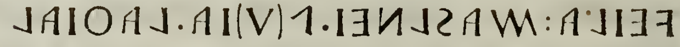


(*copia dell' autore*)

(1) Cf. Millin, *Mon. Ined.* II. 203.
(2) V. *Bull. Inst.* 1843. p. 19. 1844. p. 137.

XCVI.

(in urna)

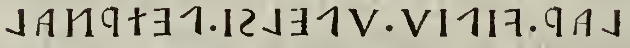


(nella fronte dell' urna è l' anaglifo che vedesi alla Tav. I-XVII. N. 2. V. anche Tav. VII-XXIII. N. 8. B. a)

(copia dell' autore)

XCVII.

(in coperchio di urna)

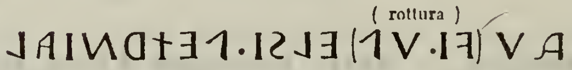


(copie Fabretti e Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

XCVIII.

(in coperchio)

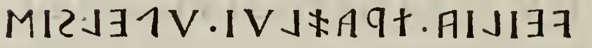
(rottura)



(copia dell' autore)

XCIX.

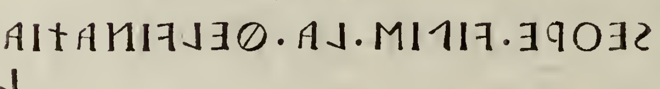
(in coperchio — incisa e colorita in rosso)



(copia dell' autore — V. Tav. I-XVII-N. 2)

C.

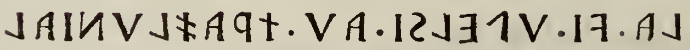
(in urna)



(copia dell' autore)

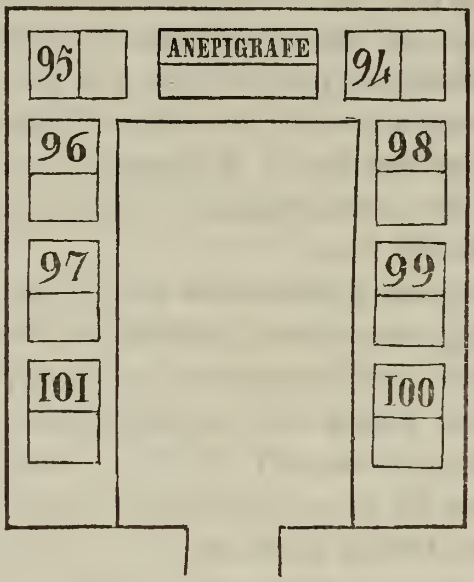
CI.

(in urna)



(copia dell' autore)

» La tomba degli *Obelsi*, scoperta il 24 Gennaio 1843, conteneva » nove cinerarî, uno de' quali anepigrafe (il più antico) collocato di fronte » all' entrata nel più onorevole posto. Siffatti cinerarî erano così disposti:



« Dalla quale disposizione si ricava che prime a morire nella casa » degli *Obelsì* furono le due donne menzionate nelle urne, che portano i » Num. 94. 95, collocate in fondo al sepolcro, ai lati della prima anepi- » grafe; ultimi i personaggi che appaiono dalle iscrizioni 100, e 101. » Se VIꟼIƎ non è prenome, come pare a me, quì si ricordano i *Vibì* » *Obelsì* (e' tornano in altre iscrizioni, come vedrem fra poco) (1), i » quali vengono distinti da molti altri *Vibì* cogniti nella epigrafia peru- » gina etrusco-romana. VIꟼIƎ è caso retto (N. 97), una volta tronco in » IƎ (N. 101) che rimane incerto se appartenente ad uomo o donna (2): » e così par caso retto MIꟼIƎ al N. 100, che deve certamente leggersi, e » come genitivo, anche al N. 96, sebben la scrittura di quella voce sia ivi » un pò guasta, e diversificante dal modo ordinario. Le donne che vennero a » marito nella casa degli Obelsî furono: *Velia* IƎИ⅃ƧAW (N. 96), che » rimase vedova di *Vibio Obelsio* (ibid.); *Velia* IV⅃ƧAꟼT (N. 99); una » *Petronia* (⅃AИꟼTƎꟼ, N. 97, e meglio ⅃AIVOTƎꟼ, N. 98, in-

(1) Un individuo della famiglia *Rufia* aggiunge VPELSIS in altro monumento perugino, usandone come nel nostro Ipogeo a mò di secondo nome (*Iscr. Per.* I. 217); e nell' *Obelsius* è forse il primitivo di *Obelsianus*, che abbiamo in lapide perugina trovata in unione ad altri monumenti etruschi in patrie escavazioni (*Iscr. Per.* I. 32. 34. — Mss. V.) — *Bull. Inst.* 1844. p. 138. — G. C.

(2) Io opino su quella epigrafe Num. 101 a favore di una attribuzione maschile per il suggerimento che me ne porge una epigrafe della Tomba, che segue. — G. C.

» vece del corretto « *petrunial* », nominativo IИ◁ИƎꟼ, IИVᑫ†Ǝꟼ,
» IƎИVᗡИƎꟼ, e nelle Tav. Eug. ᗅIИVᗡ†Ǝꟼ); ed una *Helvinatia* (1)
» (⅃ᗅI†ᗅИIᖷ⅃⅃Ø nel sesto caso, Num. 100), che scrivevasi con la lo-
» cale ortografia I†ᗅИIᖷ⅃ƎB, come osservasi in altra iscrizione dell' ipo-
» geo, che a questo, di che parliamo, fa seguito. Quanto alle due
» donne *Lartia Veltinia*, e *Lartia Caia* (N. 94, e 95) sembrami po-
» ter dire con bastante sicurezza ch' ebbero l' estremo vale nella sepol-
» tura degli *Obelsî*, perchè legate di parentela con loro, avendo già no-
» tato che le sorelle dei mariti respettivi s' erano congiunte a due *Obelsî*
» (N. 96, 99. Cf. N. 101) ».

« In queste iscrizioni s' incontrano due nomi, che non erano ancora
» conosciuti nella epigrafia etrusca, difficili ad essere rappresentati con
» le forme de' nomi, che appariscono ne' marmi latini: IƎИ⅃ꙄᗅM
» (N. 96) per donna al nomin. (Cf. ⅃ᗅIИMᗅM in una edicola sepolcrale
» del *Mus. Etr. Greg.* I. tav. CV. N. 3), il cui genitivo mascolino è
» MIИ⅃ꙄᗅM (Num. 95); e IV⅃‡ᗅᑫ† (Num. 99) nom. fem. (abl.
» ⅃ᗅIИV I‡ᗅᑫ†, N. 101), genit. masc. MV⅃‡ᗅᑫ† (Num. 94) (altrove
» V⅃†ᗅᑫ† con la perdita della M finale: V⅃†ᗅᑫ†·IꙄ⅃ƎꟼV·Iᖷ·IOᑫᗅ⅃ =
» *Lartia Vibia Obelsia Trutinii* uxor). L' uno mi fece pensare alla
» famiglia *Masonia* (*Masonius*, e *Masunnius* si veggono ne' marmi gru-
» teriani), tolta la ⅃ eufonica, e restituita la vocale (2); l' altro può
» accennare, come ho già notato, alla famiglia *Trutinia* o ad altra si-
» migliante. — IƎИ⅃†Ǝᖷ (N. 94) = *Veltinia* con trasposizione di let-
» tere, per ᗅИIO⅃Ǝᖷ, o IƎИI†⅃Ǝᖷ (da I†⅃Ǝᖷ, o ᗅ†⅃Ǝᖷ = *Vel-
» tia*) (3), ma potrebbe paragonarsi con « *Vetluna* » (forma supposta
» di *Vetulonia* sull' analogia di ᗅИV⅃ꟼVꟼ = *Populonia*), e IƎИ†Ǝᖷ,
» o IᗅИ†Ǝᖷ di altre iscrizioni perugine. — ⅃ᗅIOᗅ⅃ (N. 96) torna

(1) Cf. gli Elvi in *Iscr. Per.* I. 485. 534. — G. C.

(2) Vermiglioli [mss.] vedeavi in quella voce ricordata la famiglia *Manilia*, di cui son copiose le memorie nelle epigrafi latine e ne' marmi perugini, ricomponendo la forma *Maslnei* con toglier la ridondanza della *S* comune all' arcaico latino (Cf. Marini, *Iscr. Albane*. 29. — *Arv.* I. 225. 340. 592.), e rettificare la situazione della *L* ed *N* scambiata per metatesi — G. C.

(3) In questa guisa intendeva quella voce anche il Vermiglioli (Cf. *Iscr. Per.* I. 347.), il quale poi rendea latinamente *Travlius* il nome di conjugio di *Veltinia*, sulle orme di un Sesto *Traulio* in marmo muratoriano (MDCCLVIII. 6). Ma è d' uopo avvertire che la sicurezza, con cui il nostro archeologo procedea a quel confronto, e a quella traduzione (del resto non totalmente disprezzabile) basavasi sovra l' inesatta lezione *Travles* dell' epig. Num. 94, dacchè sulle vere e corrette forme *Trazlui*, e *Trazlunial*, che poi incontrava (N. 99 e 101), non credea poter dare alcuna positiva nozione. (mss. V.) — G. C.

» con qualche frequenza ne' marmi etruschi per ⅃AIOᑫA⅃ egualmente » che IOA⅃ per IOᑫA⅃ (Cf. qui epig. N. 29, e 108) » (mss. F.). E notar debbonsi eziandio in ordine a queste particolarità di scrittura, il A⅃I3ᑫ per AI⅃I3ᑫ dell' epigr. N. 96, la variante grafica nella penultima voce di detta iscrizione, che star debbe per ᑫIᑫ (*Vipis*), essendovisi aggiunta soltanto una linea di congiunzione fra la I ed il ᑫ (1), la forma ˥ per L nell' ultimo nome della medesima, che dir potrebbesi un rovesciamento della comun forma ⅃, come osservasi nel coperchio chiusino dato in Lanzi al N. 272 (I⊙ᗡA˥ per I⊙ᗡA⅃), se almeno vuol ritenersi per esatta la lezione dell' autore del *Saggio*.

Prescindendo poi dagli individui menzionati nelle prime tre iscrizioni, i quali non si possono ricollegare con dati opportuni ad un albero della famiglia Obelsia, qual ci vien pôrta nel nostro ipogèo, e ponendo per l' IƧ⅃3ᑫV la massima dell' applicazione ad ambi i generi, siccome osservammo nelle passate tombe (massima, che non avremmo ragione alcuna per escludere a questo luogo), mi sembra che degli altri personaggi sia facile formarsi presso a poco il seguente quadro :

. . . . . . Vibio Obelsio
m.
. . . . Petronia — Cf. N. 97. 98.

Larte Vibio Obelsio — N. 97.	Aulo Vibio Obelsio. N. 98.
m.	m.
..... Elvinazia — Cf. N. 100.	Velia Trutinia, o Traulia (?). N. 99.
Setrio Vibio — N. 100.	Larte Vib. Obelsio—N. 101.

E la traduzione di tutte le epigrafi potrà essere :

N. 94. — *Lartia Veltinia Trutinii , o Traulii (?)* (uxor) .
N. 95. — *Lartia Caia Masonii , o Manilii (?)* (uxor).
N. 96. — *Velia Masonia , o Manilia (?) Lartiâ* (nata) , *vidua Vibii Obelsii*.

(1) La *E* per il *V*, o digamma, che si osserva nella Tav. I-XVII. N. 2 al principio di quella voce è un de' pochissimi equivoci di scrittura occorsi ne' disegni dei monumenti figurati delle prime sei Tavole che accompagnano questa 3.ª *Parte*, e che nel testo, o nelle Aggiunte e correzioni si troveranno emendati con la più possibile esattezza.

N. 97. — *Lars Vibius Obelsius Petronià* (natus).
N. 98. — *Aulus Vibius Obelsius Petronià* (natus).
N. 99. — *Velia Trutinia, o Traulia (?) Obelsii* (uxor).
N. 100. — *Setrius Vibius Lartis* (filius) *Helvinatià* (natus).
N. 101. — *Lars Vibius Obelsius Auli* (filius) *Trutinià, o Traulià (?)* (natus).

Una Scilla in attitudine di lanciare un gran sasso veggiamo scolta nell' urna di *Larte Vibio* (N. 97), il cui coperchio reca, in mezzo a due pelte, una testa leonina. E di una marina divinità, a simiglianza delle monete della gente Pompeja (1), reca egualmente il tipo l' urna di suo fratello *Aulo* (N. 98), a cui facean seguito nell' altra di *Velia* (N. 99) due delfini in sul coperchio a' due lati di una pigna posta al centro del prospetto del coperchio stesso (Tav. I-XVII. N. 2) (2), e sulla fronte dell' urna l' eroico nazionale subbietto della caccia del cignale, non ha guari iscontrato nell' ipogèo dei Petroni. In ordine al quale il Vermiglioli propendea per vedervi piuttosto simboleggiata la stagione invernale. Nel che ritroviamo l' idea di Macrobio, che nell' animale uccisore di Adone (immagine del Sole appo gli antichi) riferisce essersi opinato di riconoscere *hyemis imaginem*, perchè *hyems veluti vulnus est Solis, quae et lucem ejus nobis minuit et calorem, quod utrumque animantibus accidit morte* (3). E le orme eziandio vi ritroviamo del sistema di Inghirami, che nella caccia medesima, conforme anche lo spirito inerente al mito di Meleagro (4), ritratta nelle etrusche urne scorgea l' indizio, o l' allegoria della stagione della vendemmia, o dell' autunno dedicato a Bacco, il Dio delle anime, cui erano in particolar tutela i sepolcri (5).

Presentasi altrove (urna N. 101) un uomo intieramente armato che preme il dorso di un ippocampo, tipo, come ben sappiamo, allusivo alla morte, e alla futura vita, e che ne ricorda un bassorilievo già esistente nel Palazzo Grimaldi in Venezia, ove Platone in giovanili sembianze congiuntamente alla rapita Proserpina cavalca un ippocampo (6). Nè i grappoli d' uva, di cui il coperchio insieme a fiori si adorna, possono dirsi

(1) Riccio, *Mon. Rom. Fam.* Tav. XXXIX. N. 21.
(2) Il detto coperchio per l' avvenuto mescolamento delle urne or trovasi associato al cinerario ritratto nello stesso Num. 2 della Tav. I-XVII, ed è perciò ch' ivi trovasi riprodotto, ma sollevato alquanto dall' urna, per dimostrare appunto che non ispetta alla medesima.
(3) *Saturn.* I. 21.
(4) *Ann. Inst.* 1843. p. 237. 263.
(5) *Mon. Etr.* I. 593.
(6) Mss. V.

estranei a funebri allegorie, dacchè riferendosi a Bacco sunnominato traggono nuovamente il pensiero al culto di quel Dio, e al carattere di Nume infero, che assumer gli veggiamo nel largo ciclo de' miti a lui pertinenti.

Conchiudo con richiamar lo sguardo del lettore sulla vivace ed ardita grifonessa, che a bassorilievo si ammira in altra delle nostre urne (Tav. I-XVII N. 2) nell'attitudine di deprimere un uomo con breve tunica, già atterrato dalla forza preponderante della sua nemica. A quel che accennai poco fa sù tal subbietto (pag. 10), altro io non aggiungerò se non che forse quivi potrebbesi da taluno riferire siffatta rappresentanza alla tradizione degli Arimaspi, abitanti, secondo Plinio, il Nord della Scizia, e contro cui i grifoni combattevano ad oggetto d'impedir loro di portar via l'oro che traevan dalle miniere; tradizione recata in Grecia dall' Asia per mezzo delle colonie situate sulle rive del Boristene, del Ponto, del Chersoneso Taurico, e della Propontide, addivenuta colà subbietto a comiche rappresentanze per mescolamento alle greche tradizioni, e non ignota infine per certo agli etruschi monumenti (1). Ne' quali però si troverà anche più adatto quel tipo, se rimandandone l' esplicazione al ciclo simbolico, religioso, o allegorico, si starà per l' avviso di considerare nel grifo in battaglia con esseri umani, o con belve sia l' animale vendicatore sacro a Nemesi come a Plutone, secondo che più sopra fù già accennato, sia il ritratto della debolezza dell' umana vita, e del genere umano che la percorre contrastando con le vicende che gli si paran dinanzi, finchè da morte è sorpreso; sia in ultimo l'emblema del mal principio, il rappresentante de' demoni dannosi all' umana specie, che mescolandosi con lo spirito buono nel governo della vita, giusta le dottrine orientali, e l' autoritade ancor di Plutarco, supponeansi dopo morte venire a contrasto per l'eterno destino dell' anima del trapassato.

Nono Ipogeo — spettante a famiglia dello stesso nome de' Vibî Obelsî

CII.

(in coperchio di urna)

ΑΙИV⅃‡ΑꟼΤ·ΙƧ⅃ƎꟼV·ΙᖷΙ·ΙΟꟼΑ⅃

(copia dell' autore)

(1) Cf. *Ann. Inst.* 1830. p. 65, e seg.

CIII.

(in coperchio di urna)

MIƧJƎ1V · ITAHIƎJƎB · ItƧA8

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo che vedesi nella Tav. VI-XXII. N. 4)

CIV.

(in coperchio con figura muliebre recumbente)

JAItAHIƆJƎ8 · IƧJƎ1V · I1IƎ · A IJIƎƎ

(copia dell' autore)

CV.

(in coperchio di urna)

MIƧJƎ1V · IqAƆHA · IOqAJ

(copia dell' autore)

CVI.

(in coperchio — dipinta)

AHZJƎ1V

(copia dell' autore)

Così indubbi sono i legami di parentela che esistono fra questi *Obelsî*, e gli altri di cui abbiam discorso nell' antecedente Ipogeo, che potremmo esser disposti a ravvisare senza difficoltà nella presente tufacea cameretta (scoperta il 4 Novembre 1846) un mortual ricettacolo da servir di supplemento all' altro più grande, e principale, onde accoglierv i le ceneri di coloro che fosser passati all' eterna vita dopo l' intiera occupazione del primo albergo per parte di altri individui della famiglia stessa. E ciò punto non discorda, a mio avviso, con la statuita conghiettura del Fabretti (pag. 45), cioè a dire che i personaggi menzionati nelle epigrafi N. 100. 101 venissero ultimi a deporre le loro ceneri nella tomba precedente, sendo che la *Larzia Vibia Obelsia* del N. 102 ci si offre siccome germana dell' ultimo individuo colà sepolto, e che pel confronto con questa stessa epigrafe (N. 102) io giudicava maschile. E nulla poi osta a che di *Fausta Elvinazia* (N. 103), sebben madre del *Setrio Vibio* da noi iscontrato al Num. 100, e perciò naturalmente di età assai maggiore di quest' ultimo, si rinviasser le ceneri alla più piccola cameretta, per esser con molta probabilità a lui sopravissuta, egualmente che la *Velia Vibia Obelsia* del N. 104, ove il nominato Fabretti riconosceva pure una figlia della stessa *Elvinazia*, notando nel suo nome

» lo scambio dell' 日, ed ⊘ con la 8, e della ꟻ con la), e respin-
» gendo come erronea la forma « *velcinatial* » offerta da Vermi-
» glioli (*Iscr. Per.* I. 302. N. 342) che deesi mutare in ⅃AItAMIƆ⅃Ǝ8
» (Cf. ƎƆ⅃Ǝ8, ƧƎƆ⅃Ǝ8, ⅃AIƆ⅃Ǝ8.) » (mss. F) (1). È inutile non sembrami notar per aggiunta, che l'iniziale di ITAMIꟻ⅃Ǝ日 nell' epigrafe 103, si accosta nel sasso precisamente alla forma usata invece della 8 in *Cafatial* della iscrizione bilingue de' Volunni (2). Ond' è che per quest' esempio identico al *fircus* per *hircus* e all'*Halesus-Falisci* de' Latini, si conferma la sentenza del Müller in ordine alla forte aspirazione, che conteneasi nella lettera F, e per cui andava a scambiarsi con la H, usurpandosi l' un l'altra, nell' etrusca scrittura, i limiti vicendevoli (3).

Nella *Larzia Ancaria* (N. 105) veggiamo altra donna entrata per conjugio nella casa degli *Obelsî*, del cui nome forse l' ultima epigrafe (N. 106) ci offre in nazionale scrittura il derivato *Obelsianus* (AMZ⅃Ǝ1V), che già si conosceva per latine epigrafi, come si è pur fatto notare nel passato ipogeo. In ultimo la regolarità di desinenza nelle voci di queste epigrafi, IƧ⅃Ǝ1V, ITAMIꟻ⅃Ǝ日, IꟼAƆMA sempre per nominativi femminili, MIƧ⅃Ǝ1V per genitivo maschile, AMZ⅃Ǝ1V per nom. maschile, non è alterata che dal matronimico AIMV⅃ǂAꟼt, ove del resto la ⅃ finale può o essersi perduta per guasto del travertino, od essere stata ommessa per errore del lapicida.

Segue la traduzione di dette epigrafi.

N. 102. — *Lartia Vibia Obelsia Trutinià*, o *Traulià (?)* (nata) — Cf. Num. 99, e 101.

N. 103. — *Fausta Elvinatia Obelsii* (uxor) — Cf. N. 100.

N. 104. — *Velia Vibia Obelsia Elvinatià* (nata).

N. 105. — *Lartia Ancaria Obelsii* (uxor).

N. 106. — *Obelsianus (?)*.

Delle poche cose, che in altro genere di antichità presentavano allo sguardo le nominate cinque urne, notar poteansi un ippocampo con un uomo armato di scudo, un centauro che si difende da nemici, mentre con la sinistra sostiene una donna (riferibile forse alla celebre e sanguinosa disputa insorta fra Lapiti, e Centauri a proposito di Ippodamia e delle sue nozze con Piritoo), ed altro ippocampo infine con due

(1) Cf. *Bull. Inst.* 1849. p. 52.

(2) *Sep. dei Vol.* o *Parte* 2.ª di queste Pubblicazioni, pag. 101. 102, e Tav. XVI. N. 106.

(3) *Etrusk.* II. p. 272. 275. 301. Cf. Pott, *Etymol. Forsch.* I. 137. 273. Mommsen, *Unterit.* p. 358-359.

figure in sul dorso (Tav. VI-XXII. N. 4), una delle quali velata e seminuda è in atto di suonare la lira, l' altra con manto alle spalle, e berretto in capo, si occupa in suonare il flauto nella forma e maniera che si usa oggidì, e per cui presenta, a mio avviso, il bassorilievo, quantunque in arte non guari distinto, una qualche singolarità, dacchè per l' ordinario dal tosco *subulo*, o *tibicen* suolsi vedere adoperata la duplice tibia sì spesse volte ritratta ne' funebri monumenti di Etruria (1), di frigia origine secondo Plinio (2), e principalmente adatta, giusta anche le parole di Orazio (3), al frigio *modo*, la cui gravità, mestizia e solennità convenientissime a' funerali (4), sembrano avere avuto eziandio per opportuno interpetre l' altra specie di flauto a due buchi con canna ripiegata all' insù (5). Nè trasandar vò di notare che se da un canto il tipo della nostra urna ci offre nel suo concetto l' idea dell' umano spirito avviato agli Elisi, e pregustante l' eterne delizie in fra i musici concenti associati ai funebri conviti, alle sepolcrali cerimonie (6), ai sacri atti di libazione (7) e purificazione compiuti appo le mortali spoglie da cui discioglieasi, c' invita per l' altro lato al curioso ravvicinamento del tibicine sovra marino mostro al *Subulo*, il quale, al dire di Ennio sulle orme di una narrazione di Erodoto, *quondam marinas propter adstabat plagas* (8). — Uno specchio graffito, e due dadi rinvenuti nell' ipogeo medesimo si posero in fra gli obbietti, di cui è affidata la conservazione all' egregio Conte Baglioni nella prossima sua villa del *Palazzone*.

Decimo Ipogeo — della famiglia Pompia o Pomponia Nusia o Sozia (?)

CVII.

(in urna)

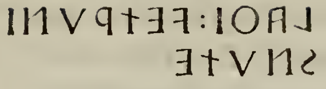
Ǝ+VH2 V1ИV1
Я9Ǝ+Ǝ

(copia dell' autore)

(1) V. fra gli altri, le pitture Tarquiniesi, *Mon. Inst.* I. Tav. 33. — Buonarroti ad *Dempst.* Tab. LXIII. e p. 69.
(2) *H. N.* VII. 57.
(3) *Epod.* IX. v. 5-6.
(4) Stazio, *Theb.* VI. 120-122 — Cf. *Bull. Arch. Nap.* n. s. Anno 3.° p. 135.
(5) Tibullo, II. 1. 86. Ovid. *Met.* III. 533.
(6) Cf. Ovid. *Fast.* VI. 660.
(7) Virg. *Georg.* II. 193-194. — *Tibia Frygia inter sacrificandum cani solita ne sinistri quid audiri posset*. Heyne in *Tib.* I. cit.
(8) Varrone, *L. L.* VII. 33. — Festo, s. v. p. 308-309. (Müller).

CVIII.

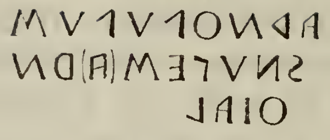
(in urna)



(copia dell' autore)

CIX.

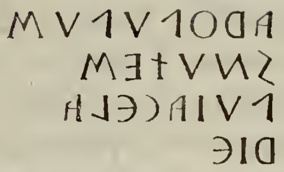
(in urna)



(copia dell' autore — Tav. VII-XXIII. N. 4)

CX.

(in urna)



(copia dell' autore — Tav. VII-XXIII. N. 5)

CXI.

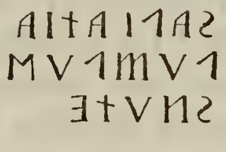
(in coperchio di urna)

(rotta)

(copia dell' autore — la ǂ ha i due tagli condotti orizzontalmente — nell' urna è l' anaglifo che vedesi nella Tav. V-XXI. bis N. 2)

CXII.

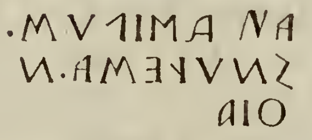
(in urna di terra cotta)



(copia Fabretti — Le schede Vermiglioli hanno I+VNƧ *nell' ultima voce — L' autore non potè farne il riscontro)*

CXIII.

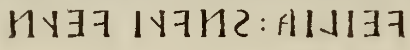
(in urna)



(copia dell' autore, — l' A, terza lettera della 1.ª linea, è del genere di forma che vedesi nella Tav. VII-XXIII. N. 8. A. b. Il 4.° e 5.° elemento poi della stessa prima riga stanno per rappresentare nel miglior modo che mi era possibile la sillaba V1 *dell' originale, che non sol partecipa della negligenza di scrittura dell' intiera epigrafe, ma è guasta per cattiva qualità e corrosione della pietra. L' asta dell'* I *pende a sinistra, e perciò va considerata siccome ricongiunta all' asta prossima della forma* M, *la cui parte destra rappresenta la* 1, *tolto l' altro tratto obliquo che per errore le da l' aspetto di* M *)*

CXIV.

(in coperchio di urna rozzissima — dipinta in rosso).



(copia dell' autore)

» E sembra che i *Pompì*, o *Pomponî* menzionati in queste leggende » si cognominassero *Nusii*, come altri *Plauti* conosciuti per molti marmi » etruschi. *Pumpu* è nome mascolino, ma potrebbe nel N. 107 far le » veci di *Pumpui* (Lanzi, II. 419=348, N. 301) o « *Pumpua* » (1) » che ricavasi dal matronimico *Pumpual* (Ver. *Iscr. Per.* I. 197. » N. 55, e *Opusc.* IV. 42. e seg.; Orioli nell' *Antol.* di Firenze, Nov. » 1825. pag. 77); ΜV1ΜV1 (ed anche ƧV1ΜV1; chè dovrebbe » leggersi in Verm. I. 200. N. 70 = ƧV1ΜV1 · IИtqA · AltƧA8) » più spesso è genitivo tanto in queste leggende quanto nelle già edite, » talvolta caso retto come nell' esempio recato dal Lanzi (II. 444=373, » N. 413: ΜV1ΜV1JƎƎ = *Felius Pompus*; Cf. ƧV1ΜV1 : ƧIKAJ » nel *Bull. Inst.* 1833. p. 56), ed in questa iscrizione che si legge » in una statuetta del Museo di Firenze:

ƎDVTIϽƧI1ИIƎ
(2) ΜV1ΜV1ƎJИИAΘИDA

» Il nome V1ΜV1 o ΜV1ΜV1 (Num. 107 e 112) (da cui » IИV1ΜV1 = *Pomponia*, ƧAIqƎ1ΜV1 = *Pompiliae* nelle Tav. » Eug., *Pumpnalisa*, e *Punpusa*), che quivi vediamo ripetuta- » mente accorciarsi in ΜV1V1 (N. 109. 110. 113), si può rendere » con la forma romana *Pompo* che presentasi in un marmo perugino » (Q. POMPO . SEVERVS in Ver. II. 435; cf. Grut. 822, 3), ovvero col » gentilizio *Pompius*, che rimane in tre iscrizioni della antica Nemausum, » appo il Grutero (737, 5 e 6; 817, 11) e in una romana presso » Muratori (844, 2 = Doni, cl VI. N. 103), e che non pare diverso » da *Pompeius*, stando a quella gruteriana (737, 6) che porta: GN. » POMPIVS . GN. F. MAXIMVS | FONTANV SIBI . ET | GN. POMPEIO . » GN. F. MAXIMO . AVG | ET . CAIO . MARIO . PATRI | EX . TE- » STAMENTO . L' uno e l' altro ci richiamano nella memoria il primo » dei quattro figliuoli di Numa Pompilio, Πομπων, ricordati da Plutarco » (in *Numa*, XXI, 1) e Πόμπος re di Arcadia (Paus. VIII, v, 5), » derivato da πομπός, *qui aliquem deducit seu transmittit seu contera-*

(1) Questa congettura principalmente dipenderebbe dalla presenza dell' *Etera*, qualora questa voce dovesse esclusivamente intendersi nel significato di *altera*. V. però a questo proposito una delle note, che qui fanno seguito, alla presente esposizione. — G. C.

(2) Si diè in luce questa epigrafe dallo stesso Fabretti nel *Cimento*, Anno I. p 640, ove notava in essa la singolarità della voce *scriture*, più vicina all' italiano *scrittore*, di quella che allo *scriptor* dei latini. — G. C.

» *tur*, da una radice analoga a quella di πομπή, come relativamente » alla forma etrusca il ch. Orioli ebbe occasione di notare (*Ann. Inst.* » 1834. p. 167). — Che il primitivo *Pumpu* etrusco, al pari del *Pompo* » sabino, divenisse *Pomponius*, come preferisco di tradurre, si ricava » dal confronto di varie iscrizioni perugine edite dal Vermiglioli, che » sono le etrusche della Classe V. Num. 67—76, e le etrusco-romane » della Classe I. Num. 5, e 6, tutte venute fuori da uno stesso sepol- » cro; conciossiachè le epigrafi spettanti a due *Larti Pomponi* (L. » POMPONIVS . L. F. ARSINIAE . GNATVS . PLAVTVS; e L. POM- » PONIVS . L. F. ΓLOΓV₴ corrispondono esattamente alle ripetute » ƎИVΛJ1 o, ƎИV.11 : V1ИMV1 : ΛJ, alle quali poi si trova unita una » *Tannia Pomponia* (IИVꟼИMV1) *Plautia*. Questa forma allungata » *Pumpuni*, *Pumpunial* non accenna che a donne ne' cinerari » etruschi. »

» Il Vermiglioli trovò il romano *Sotius*, o *Sutius* nell' etrusco *Snute*, » spogliato della И epitettica (1). Il che può esser vero; ma non credo » che egli escludesse di ritener piuttosto ridondante la ₴, come avvenne » nelle voci *scesna* (cena), *stlites* (lites), *stlocus* (locus), *stritavus* » (tritavus), ed in altre, a questo proposito avvertite dal Lanzi (I, 239=183), » cioè in *Thasna* per *Thannia*, *Patislania* per *Paitiliana*, *Splaturie* per » *Pletorius*. E qui cade in acconcio, analogamente al latino arcaico *pesna* » (penna), e *casno* (cano), all etrusco-romano LOSNA (*Luna*), all' umbro » ₴ƎИ₴ƎΘΛ = *Aheneus* e all' osco *fisnam*, o *fiisnam* = *fanum* (2), un » buon numero di etruschi nomi, ne' quali le due consonanti riunite » ₴И si risolvono in una sola И a giudizio del Vermiglioli medesimo, » del Lanzi, e di altri interpetri. Siffatti nomi sono i seguenti: *Asna* = » *Annia* (3), *Asnaice* = *Annaecia* (Lanzi II, 373=302, N. 122),

(1) *Bull. Inst.* 1844. p. 138. e nel suo mss. rimanea fermo a questa sentenza, appoggiandosi non solo agli esempi recati da Lanzi, ma a monumenti perugini relativi alla famiglia *Sozia*, o *Suzia* (*Iscr. Per.* I. 152. 156), e ad un confronto che gli si offriva nell' osco *Pheuserun* per *Veseris* nelle monete di questa città della Campania (Millingen, *Ancient Coins* etc.... Duca di Luynes, *Ann. Inst.* 1830. p. 307). — G. C.

(2) « Peter (in *Allgem. Litter. Zeit.*, an. 1842) e Mommsen (*Die unterital. Dial.* s. 308.) « Forse in codesta voce la *s* appartiene alla radice. Cf. Grotefend *Rudim. ling. oscae*, pag. « 39; Aufrecht und Kirchhoff, *Die umbr. Sprachdenk*. I. 21. 165; A. Knötel in *Zeitschr.* « *für die Alterthumwissenschaft*, IX. 122. Husehke, *Die oskischen und sabellischen Sprach-* « *denkmäler* (Elberfeld. 1856), s. 42. » (F.).

(3) « In coperchio di urna del Museo Fiorentino. Cf ꟽΛИ₴Λ = *Anniac* in Lanzi, « II. 395=322, N. 192. » (F).

» *Apsnai* = *Apponia* (Ver. I. 253), *Csalisna* = *Callinia* (Ver. I.
» 280), *Crusni* = *Cronus* (Lanzi, II. 398=327. N. 203), *Cursnis* =
» *Curini* .... (Ver., I. 158; = *Cusinis*, Lanzi, II. 460=389, N. 460),
» *Cumsnia* = *Cumnea* (Ver. I. 266), *Capisnei* = *Gabinia* (S.
» Campanari a Orioli, nel *Gior. Arcad.* CXIX, 337; CXX, 240),
» *Capsnas* (*Capznas* , *Capnas*) = *Capeni* (1), *Lesna* = *Laena*
» (Lanzi II. 449=378. N. 425), *Percumsnei* = *Praeconia* (Ver. I. 267),
» *Petsna* = *Petinia* (V. pag. 26. 28-29 di questo Volume), *Presnei*
» = *Prenia* (Lanzi, II. 416=345. N. 290), *Restusnei* = *Restionia*
» (Lanzi, II. 427=356, N. 336) , *Ruzsna* = *Ruxania* (Ver. I. 171),
» *Sesumsnei* = *Sesunnia* (2), *Samsnial* = *Samnia* (Ver. I. 237) ,
» *Statsnei* = *Statinia* (Ver. I. 278), *Tescusni* = *Vesconius* (3),
» *Tlesnei* = *Lenia* (Lanzi, II. 405. = 333. N. 228), *Tusnutnal* = *Tinitià*
» (Lanzi II. 435=364. N. 370), *Velusna* = *Velonia* (Lanzi, II. 386=
» 315, N. 172), *Velavesnas* = *Veliae Vinnii* (4), *Velisnas* = *Velimni* (5) ,
» *Viscvsnal* = *Visconià* (Lanzi II. 448=377, N. 424), *Viscusnisa* =
» *Visconii* (Lanzi , II. 418=347, N. 300), *Veltsnas* = *Veltiniae*
» (Ver. I. 200 , 213). — Ai quali nomi se ne possono altri aggiun-
» gere, non ancora illustrati, o spiegati in modo che risulti superflua
» la nasale o che la sibilante voglia essere ausiliata da una vocale ;
» sono : *azlsna, iacsna, calisnei* (*calisnial*, *calisnal*, *calisnen*), *cavsna*,
» *casnia*, *cevisnas*, *cupsna* (*cupslna*, *cupsnasa*), *cutlisnei*, *luesnas*,
» *luvsni*, *matausnal*, *pesnei*, *rathmsnal*, o *rathumsnal* (*rathumsnasa*)
» *rasnal* , *resna* , *snasa* , *spusnal* , *tesna* , *trisnei*, *tuesnas*, *tursni*,
» *tusnu*, *veltsnei* , *velasnei* , *vetsnei*, *virsneia* , *ufsnei*, (*v*)*ulsni*. In
» pochi altri manca al certo la vocale *e* tra la *n*, e la *s*, come sul
» tegolo bilingue del Museo di Firenze (Lanzi, II. 351=270, N.
» 3); ƧƚИMƎꟼ1 = SIItИƎ · SIIAЯ1 (Cf. ItИƧƎƆ1, e ⅃AI tИƧƎꟼ1),
» AItИ⋝ (?) (*Museo Chius.* I. 99. II. N. 116) = ItИƎ⋝ (AItИƎƧ,

(1) « Da una iscrizione segnata con tinta nera in urna plastica chiusina, trasportata in « Arezzo , e posseduta dall' egregio Sig. Ranieri Bartolini , e communicatami dal ch. Sig. « Carlo Milanesi : ƧAИM1AƆ ; IƎИꟼOƎƧ AIИAO = *Tannia Setrenia Capeni* (uxor) » (F.)

(2) « Vermiglioli , *Lett. al march. Lud. Gualterio* , mss. pag. 14. » (F.)

(3) « Lanzi , II. 346=275. N. 15. Cf. AƧIИƧVƆƧIƚ che ci presenta una iscrizione con- « servata in un codice (A, VIII della Marucelliana » (F.)

(4) « S. Campanari , nel *Bull. Inst.* 1851. pag. 46. Secchi leggeva *Velavesnae* (Bull. « cit. 1846 p. 8.) » (F.)

(5) « S. Campanari , nel *Gior. Arcad.* CXIX,327. Orioli tradusse *Velia* (Gior. cit. « CXX. 236 » (F)

» *Sentia*) in ƎƆTИƧ⅃⅃Ǝ ed ƎꟼtИƧ⅃⅃Ǝ = ἀλεξανδρος, in MИƧƎt del
» cippo perugino per MИ(Ǝ)ƧƎt, come opinava il Lepsius (*Ann. Inst.*
» 1836 p. 201. nota (1)) e in ƎИƧƎt dello stesso cippo, confrontato
» con l' umbro ƧƎKAИƎƧƎt (1). Di ƎИMAꟼ e MƎИMAꟼ, che tro-
» vansi nel citato monumento perugino, di MAИMAKI⅃⅂ nel celebre
» vaso di argento chiusino, e di OAИƎИƧ, nome di una Parca in uno
» specchio metallico (2), non so che dire. »

« Avventurata la congettura che ƎtVИƧ si possa rendere con la for-
» ma *Nusius*, che non manca nelle raccolte epigrafiche, rimane a dire
» che il genitivo di questo nome è MƎtVИƧ (N. 109. 110. 113), e il
» nom. femminino ItVИƧ (N. 111, e 114). Le donne, che entrarono nel-
» la famiglia, alla quale appartiene questo sepolcro, furono una *Lartia*
» *Petronia* (N. 108), forse una *Eteria* (N. 107) (3), e una *Lartia*
» *Platia* (N. 112) (4). — MAИtƎ✱VΘ è nome noto per un' altra

(1) » Lepsius, *Ueber die Tyrrh. Pelasger in Etrurien*, s. 55. » (F.)

(2) « Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. CXI. Cf. *Ann. Inst.* 1845. p. 356. — Quanto alla voce « ƎИMAꟼ tutti gl' interpetri (e tra questi trovo oggi il ch. Migliarini) pensarono ai *Raseni* » (F.)

(3) « AꟼƎtƎ qui par nome femminile, per « *eterial* »; e il valore di ἑτέρα, che ha per « solito in etrusco, male si aggiugnerebbe a due nomi di genere mascolino. Nelle iscrizio- « ni romane veggonsi gli *Eterii* (*Eterius*, ed *Aeterius*), e le *Eterie*; e basta ricordare la « gruteriana 678, 11. » (F.) — Questa fu pur l' opinione di Vermiglioli, come era naturale dopo quel che aveva opinato per l' *Etera* di *Aulo Tizio Petronio* (N. 42). A proposito di che io emisi una congettura (p. 19-20) opposta alla sentenza e del Vermiglioli medesimo e del Fabretti; congettura, che non sembra esclusa, a mio avviso, dall' epigrafe N. 107, dacchè oltre a molti esempi di gentilizi maschili, e nomi di Divinità in *a* come *Tusca*, *Surna*, *Canzna*, *Tina*, *Hercla*, e comuni ad ambi i generi, come *Ceicna*, *Thurmna* (cf. i lat. *scriba*, *conviva*, il *Rasena* in Dionigi, I.), non mi persuado, che si debba sempre supporre ommessa la *l* nella scrittura, per far dell' *Etera* un matronimico ne' casi, in cui sembra inapplicabile il significato di discretivo. Ed *Eteral* infatti non iscontriamo mai ch' io mi sappia (sebben quella desinenza sia forse una delle meno incostanti nell' etrusca paleografia), mentre abbiamo il gen. *Eteras* (*Iscr. Per.* p. 241) *Eteri* con *Lautni*, la forma *Eterav* (*Bull. Inst.* 1850 p. 69 — *Album*, Anno XIX. p. 14) spiegata per *iterumi* dai chh. Campanari ed Orioli. Il quale ultimo poi sulle orme dell' *Etru*, gen. *Etruuas* (Verm. *I. P.* p. 241. n. 261, e p. 287. n. 288) faceami osservare (ma dubitativamente), che forse la declinazione completa feminea diceva *Etrua*, *Etruas*. Infine io credo che a ben considerare l' *Etera* nelle posizioni tutte che occupa in etruschi monumenti, possa molto bene ammettere anche il primo genere. — G. C.

(4) « Ho sciolto AItAꟼ⅂AƧ (N. 112) in AItAꟼ⅂A[ꟼ]; ma potrebbe anche essere « *Aplasia*, con l' aspirazione in principio. Il Vermiglioli non addusse ragioni per provare « che la lettura di questa iscrizione dovesse incominciare dall' ultimo nome. » (F.) — La ragione per Vermiglioli star doveva nella desinenza di *Saute*, chè sebben l' incontrasse nell' epigrafe N. 108, ed ivi lo stimasse uno scorretto genitivo, pure, qui che poteva, amava ritenerlo per nominativo come forse gli sembrava il *Pumpus*, conforme le parole dello stesso ch. Fabretti a pag. 54 di questo volume. E così per lui la voce della prima linea indicava

» iscrizione perugina (*Iscr. Per.* I. 163. 169) (1) (variata soltanto la » forma dell' aspirazione ⊘, che pare tenga in questo caso ed in altri » le veci della O), da paragonarsi a ⵏEИⵏ⟨VO (Lanzi, II. 405=334, » N. 234), ⵏƎИt⟨VO, e AИt⟨VΘ che vedremo fra poco. » (mss. F.)

Nel novero delle donne entrate nella casa de' *Pomponî Nusii* va posta ancora la madre di *Veilia* (N. 114), che io opinerei, essere una *Vetinia*, con nome accennato in sole quattro lettere, e nello stesso modo rozzissimo di tutta l' epigrafe, nella quale è pur da osservare il digamma per V nel gentilizio a mò dell' ꟻA per *Au.* di perugine, e volterriane epigrafi (2). E questo stesso digamma è pur rimarchevole che ci si presenti nell' ipogeo medesimo in sostituzione del ᑎ (ⵏИVꟼtƎꟻ= ⵏИVꟼtƎᑎ, (N. 108) a conferma opportunissima di quel che il Fabretti supponeva in ordine alla AⵏVꟼtƎꟻ= ⵏVꟼtƎᑎ della lamina N. 74 (v. quì pag. 34. 36), e delle mie congetture sull' identità del personaggio della lamina medesima con quello dell' urna N. 73. Rimandando poi il lettore alla Tav. VII-XXI I. N. 4. e 5 per il modo di scrittura di due delle presenti epigrafi, io noterò, il *T* di *Snutes* al N. 109 ritener del genere di quello dell' alfabeto di Bomarzo (*Album*, Anno XX. pag. 168), OꟼA nella 110 star forse per OꟻA⅃, secondo che opinava Vermiglioli, ed anche probabilmente per OИꟼA, come credeva il Fabretti; nella finale di quest' ultima esser forse ƎⵏOA⅃Ǝ)=ƎⵏИA⅃Ǝꟻ, ⅃AⵏИA⅃Ǝꟻ (*Velanià*) (?), forse una *Acilià* ..... ma giova meglio astenersi da congetture nell' oscurità, che ivi si offre tra per lo scambio delle lettere e la novità del nome, e per i suoi rapporti non ben chiari e stabiliti con l' intermedio ⵏVᑎ, o AⵏVᑎ, o)AⵏVᑎ. Sebbene infine riesca impossibile di dichiarare i legami di sangue fra i differenti membri quivi sepolti, e sebben l' epigrafe N. 113 sia scorretta, pure è a credere che l' *Arunte* del N. 109 sia fratello del personaggio ricordato nell' altra Num. 113, personaggio forse muliebre

una genitrice *Aplasia* con la ridondanza o aspirazione della Σ, appunto come accenna il Fabretti (Cf. ΣΕΓΕΣΤΑ, Mionnet, *Descr. des Med.* I. 282. 285.), e con la sostituzione della *T* alla *S*, facilmente ammissibile. Un' *Aplasia Paulina* è in marmo Gruteriano (DCCLVI. 4). G. C.

(1) Ivi il Vermiglioli rendeva questo nome per *Thusetia*, ma ne' nuovi suoi studî dichiarò volersi allontanare da quella spiegazione, ed adottare quella di *Thusetania*, o *Tusetania* accolta anche dal Fabretti. — G. C.

(2) Verm. *Iscr. Per.* p. 281. N. 275 — Lanzi, p. 274. N. 10. — in altra tratta dalle schede Inghirami, e riportata nelle schede Migliarini, che dice » *Av. Cnevna. Av. Masu. Ril. LXXIII.* » — Si riscontra anche nella todina iscrizione data dal Verm. *Iscr. Per.* p. 54. I. ediz., erroneamente da lui giudicata bilingue prima, e poi forse non veritiera (2.ª ediz. p. 58. Nota (4)) e che nelle mie schede si legge *Avleme titi eitcializa* qual mi parve nell' originale del Palazzo Olivieri in Pesaro, donde la trascrissi. Cf. *Ann. Inst.* 1854. p. 54-55.

(A NA per AONHA ?), la cui madre si annunzia per *Aruntia*, comechè sia un punto intermedio fra l' *A*, e la *N*, in quel modo che havvi distanza fra la *N*, e la seconda *A* del supposto prenome *Aruntia* della prima linea. Mancherebbe la *L* nella desinenza del matronimico, lo che non sorprende per gli esempi, che ne abbiamo in questa medesima silloge. Se poi star potesse la mia ipotesi in ordine all' *Etera*, sarei tentato di riavvicinare l' epigrafe N. 107 all' altra N. 112, e ravvisare nel ƎꝉVNƧ VꟼNMVꟼ un *fratello* di MVꟼNMVꟼ ƎꝉVNƧ, un *secondo* figlio di *Aplasia*, o *Larzia Platia*, leggendo in questo caso l' epigrafe N. 112 alla maniera già accennata di Vermiglioli.

Si propone la traduzione:

N. 107. — *Pomponius Nusius*, o *Sotius*, o *Sutius (?) Eterià* (natus), o *alter = secundus*.
N. 108. — *Lartia Petronia Nusii*, o *Sotii*, o *Sutii (?)* (uxor).
N. 109. — *Aruns Pomponii Nusii*, o *Sotii*, o *Sutii (?)* (filius) *Aruntià* (natus).
N. 110. — *Aruns* (secondo Fab.), o *Lars.* (secondo Verm.) *Pomponii Nusii*, o *Sotii*, o *Sutii* (filius) . . . .
N. 111. — *Nusia*, o *Sotia*, o *Sutia (?) Tusetanii* (uxor).
N. 112. — *Lartia Plautia* o *Platia Pomponii Nusii*, o *Sotii*, o *Sutii* (uxor) (secondo Fab.) — *Sotius*, o *Sutius Pomponius Aplasià* (natus) (secondo Verm.).
N. 113. — *Aruntia (?) Pomponii Nusii*, o *Sotii*, o *Sutii* (filia) *Aruntià* (?) (nata).
N. 114. — *Velia Nusia*, o *Sotia*, o *Sutia Vetinià (?)* (nata).

Nella prima delle urne di questa famiglia (N. 107), di una dimensione maggiore delle comuni, e rinvenuta non nell' interno, ma in prossimità della tomba, di cui favellasi, osservavansi del defunto individuo il teschio, e le ossa, che non avean subito l' azione del fuoco nel rogo. In altra, con coperchio ornato da pelle, e da una testa di montone a rilievo assai pronunciato (N. 111), vedesi nel prospetto scolpito un grifone in atto di uscire da una porta arcuata incontro a due figure armate, che sembrano contro di lui rivolte a minaccia (Tav. V-XXI bis N. 2). Rozzamente condotta è la scena ma pur vivace, e curiosa, e non v' ha dubbio, che nella sua attinenza al culto di Dionisio-Plutone, al Dio giudice de' trapassati qui non si debba il Grifo considerare nell' esercizio del religioso ministero di spaventare, e tener lungi i sacrileghi violatori de' sepolcri.

Il qual concetto evidentemente presentano, e in assai più larghe proporzioni, molti degli etruschi avanzi, fra cui mi basterà rammentare il famoso Tumulo della *Cucumella*, e il gran sarcofago di Vulci, che un dì ammiravasi (e forse anche oggi) nella ricca collezione dell' ex-Principe di Canino in Musignano (1).

Undecimo Ipogeo — della famiglia Pluria

CXV.

(in urna)

·MƎꟼOƎ⅁·IƧIVƎ·AИAO

(copie Fabretti, Vermiglioli, e dell' autore)

CXVI.

(in urna)

I⅁IVƎ:AꟼVƎ⅃⅂:A⅃
:⅃A

(copia dell' autore)

CXVII.

AꟼVƎ⅃⅂·A⅃

(copia Fabretti — Le schede Vermiglioli hanno ⅃AꟼVƎ⅃⅂. *— L' autore non potè farne il rincontro)*

Cinque urne, due delle quali anepigrafi, costituivano il funebre corredo di questa nuova cameretta, di cui il Vermiglioli diè un cenno nel *Bull.* dell' *Instituto* (2) egualmente che della piupparte degli altri testè discorsi. « La congettura del dottissimo espositore dei monumenti » perugini (3), per la quale si dovrebbe riconoscere in AꟼVƎ⅃⅂ (con » la perdita della *t*) il gentilizio *Pletorius* de' marmi latini, non ha, » credo, tal forza da escludere una interpretazione diversa; ed io, sen- » za peccare d' irriverenza alla memoria dell' illustre maestro, oserei » proporre la forma romana *Plurius* che meno si discosta dall' etrusca, » e che si presenta nelle antiche iscrizioni (PLVRIA VERA in Muratori

(1) Micali, *Mon. Ined.* p. 303. Tav. XLVIII. 1. — *Ann. Inst.* 1843. p. 363. — Dennys, *The Cities and Cemeteries* ec. I. p. 437.
(2) 1844. p. 139.
(3) Mss. V.

» pag. 1377. N. 10). L'allontanamento della ✝ in VΙΠƎΜ=SENTIVS
» nella bilingue iscrizione di Chianciano (1), chiamato a confronto (2),
» può esser derivato da inavvertenza del lapicida (3), dappoichè
» ΙΤΗΠƎƧ = SENTIA ritorna in altra bilingue lapide di Chianciano (4), e
« costantemente con questa ortografia in molti marmi etruschi « *senti*,
» *sential*, *senties*, *sentinas*, *sentinate*, *sentinates*, *sentinati*, *sentinial*,
» *sentinei*, *sentnia*, *sentnias* ». Per il modo compendioso, col quale è
» rappresentato il prenome (AↃ, *Lars* o *Lartia*) rimane incerto se i due
» titoletti N. 116. 117 ad uomo o donna si riferiscano. ΙƧΙVƎ può es-
» ser *Fusia* col Vermiglioli (5), che, ritenendo questa interpetrazione,
» si allontanava alquanto dal comento fatto dall' autore del *Saggio* in un
» gentilizio non troppo diverso da questo, cioè in ΙƎΜΙƧΙVƎ (= *Veisin-*
» *nia*, Lanzi, II. 361=290. N. 70; = *Volsinia*, II. 409=338. N.
» 253; 414=343, N. 278), e ↃAИΙƧΙVƎ (= *Veisinnià*, Lanzi, II.
» 361=290, N. 71); ma la stessa incertezza del Lanzi fra *Veisinnia*,
» e *Volsinia* (6) mi sospinge a riguardar nell' etrusco ΙƧΙVƎ un nome
» che assomigli a *Vulsia* o *Volsia*. Così ΙƎΜΙƧΙVƎ è lo stesso che
» (Ι)ƎΜΙƧↃVƎ (*Volsinia*), e ƎΜΙƧΙVƎ, che ho visto in un tegolo del
» Museo Fiorentino, lo stesso che *Volsinius*, parendomi molto acconcia
» la osservazione del Lanzi che anche l' arcaico VEISINNIVS (7) sia

(1) « Inghirami, *Lett. di etrusca erudiz.* p. 50 » (F.)

(2) Nello stesso mss. V. — G. C.

(3) « E che qualche errore vi sia basti il dire che il ch. Migliarini (*Bull. Inst.* 1841.
« p. 80.) lesse nel marmo VИΠΜ (non VИƎΜ) che più si allontana da *Sentius* » (F.)

(4) « Lanzi, II. 341=270. N. 2; Inghir. *Lett. di etrus. crud.* p. 56. » (F)

(5) *Bull. Inst.* 1844 p. 159. — « Il digamma eolico equivalendo talora alla 8 questo genti-
« lizio esser potrebbe PHVISIA, e quindi *Fuisia* per l' affinità della 8 con la F latina. Il *Fuisia*
« poi per *Fusia* è conforme alla vecchia pronunzia, e la gente *Fusia* è pure nota per mo-
« numenti romani » (mss. V.) — Al che avrebbe potuto Vermiglioli aggiungere il ricordo
dell' identità del nome de' *Fusi* (forma più antica) con quel de' *Furi* (forma più mo-
derna) per l' allontanamento dell' organica e radicale *s* (Cf. Pott, op. cit. I. 132-135), e
la sostituzione della *r* accennata per questo stesso nome proprio da Macrobio (*Sat.* III. c. 2),
discussa da tutti i grammatici latini, provata dai più arcaici monumenti del Lazio, e dalle
parole stesse di Cicerone (*ad Div.* IX. 21), onde latinamente potremmo dire egualmente
ricordata la gente *Furia* nota anche per marmi Tudertini (Mur. MCCCXLVII. 10 — Grut.
DCCLXXXVI. 3. e 8. — G. C.

(6) « Anche il Campanari (*Dell' urna di Arunte*, p. 51) trovava *Vuisina* = *Volsinia*.
« Quì noto di aver veduto il matronimico VAИΙƧΙVƎ in un tegolo spezzato del Museo di Fi-
« renze; e che nel Num. 309. del Lanzi (II. 420=349) si debba leggere ΙƎИΙƧΙVƎ in-
« vece di « *vusinei* », che rafforza il comento dell' editore. » (F).

(7) « Gori, *Inscr. Etr.* III. 304. Ha una impronta ugualmente antica, etrusco-romana,
« il cognome VOSENNIO (o *Volsennio*) che manifestasi dalla gruteriana alla pag. 334. N. 12.
« (Volpi, *Vet. Lat.* III. 244.) » (F.)

» propriamente il corretto *Volsinius* , e che la cagione di cosifatto mu-
» tamento della ⅃ in I (o piuttosto della perdita del ⅃ col rafforzamen-
» to della vocale) dipenda da una particolare maniera di pronuncia, che
» vuolsi rintracciare e studiare in alquante voci dei nostri vernacoli ita-
» liani , raffrontati o con le latine o con quelle della lingua scritta . Al-
» l' esempio di *moito* per *molto* si possono aggiungere i modi romane-
» schi del Fortifiocchi (1) *ascoita* per *ascolta* (che diviene *ascuta*
» nel sicil. , e *scouta* nel subalp.), *moititudine* per *moltitudine*, *scoiture*
» per *isculture*. Arroge l' *aitro* *(altro)* de' fiorentini , e il *guaitare* dei
» perugini campagnoli, ch' è tra il *guardare*, e il *guatare*; e osservisi
» la comunanza dell' osco MVLTA col MVTA, e MOTAR *(=multae)* degli
» Umbri (2). » (mss.F.)

De' due unici gentilizi, che ci si manifestano nelle presenti iscrizioni, cioè quel de' *Vulsî* , o *Fusî*, e quel de' *Plurî*, m' avviso doversi indicar quest' ultimo siccome quello della famiglia, a cui spettar potesse la tomba, dacchè il primo ne sembra piuttosto intromettervisi per semplici conjugali rapporti. In *Tannia Vulsia* o *Fusia* (N. 115) possiamo infatti riconoscere la madre di *Larte Plurio* , o *Larzia Pluria* (N. 116), e la moglie di un *Plurio* , che potè dirsi *Setrio* usando quest' ultimo nome a modo di prenome, secondo che in altri monumenti etruschi avviene di osservare.

La traduzione sarà come segue:

N. 115. — *Tannia Vulsia* (o *Fusia*) *(?)* *Setrii* (uxor) .
N. 116. — *Lar... Plur... Vulsiâ* (nat.) (secondo Fab.). — *Lartia Plaetoria Fusiâ* (nata) (secondo Verm.)
N. 117. — *Lartia Pluria* , o *Lars Plurius* (secondo Fab.) — *Lartia Plaetorià* (nata) (secondo Verm.)

Delle rozze sculture , e dei comunissimi tipi , che incontransi nel prospetto di questi cinerarî, io non fo menzione, tranne che sul dorso del solito ippocampo veggiam questa volta non figura feminea, nè alata, sì bene un guerriero con arme nella destra, e scudo quadrilungo con bordo rilevato e distinto nella sinistra.

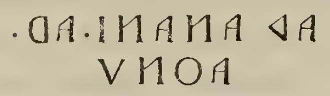
(1) « *Vita di Cola di Rienzo* , in Mur. (*Ant. Ital.* , tom. III) » (F.)

(2) « Nel dialetto napoletano (vedi Wentrup, *Beiträge zur Kenntniss der neapolitani-*
« *schen Mundart*, s. 17) quelle voci che perdono la *l* ora lasciano inalterata la vocale, per
« es. *cazune* (calzoni), *potrone* (poltrone) , *puzo* (pulsus) ; o la rafforzano , per es. *auto*
« (altus) , *auter* (alter) , *assauto* (assalto) , *fauzo* (falsus) , come nel francese *autre* (alter) ,
« *autel* (altare) , *haut* (altus) etc. » (F).

Duodecimo Ipogeo — della famiglia Anania, o Anainia (?)

CXVIII.

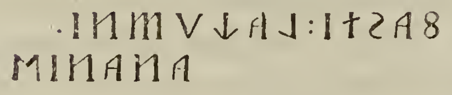
(in urna — incisa e dipinta in rosso)



(copia dell' autore)

CXIX.

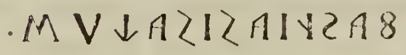
(in urna)



(copia dell' autore)

CXX.

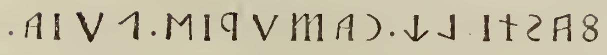
(in urna)



(copia dell' autore)

CXXI.

(in coperchio di urna)



(copia dell' autore — La M *di* Camuris *è del genere di forma ritratta nella Tav. VII-XXIII. N.* 8 A. c. *)*

Volendo strettamente attenersi alla forma etrusca, che ci si presenta nella 2.ª voce dell' epigrafe N. 118, e nella 3.ª del N. 119, forma costantemente serbata in altro Ipogeo che segue, la famiglia quivi principalmente nominata dir si dovrebbe l' *Anania*, anzichè l' *Anainia*, la quale sembra star sempre nell' *Anainei*, *Anainal*, *Anainai*, *Aneinia*, *Aneinei*, *Anain*, *Anainis, Anai....* di altri monumenti (1). Lo che mi avvisai di notare a questo luogo onde avvertano i dotti se ad incostanza ortografica o ad altra cagione attribuir si debba la variante *Anan....*, e se per conseguenza nell' *Anani,* e *Anaini* stian due diverse famiglie, o una sola, come opinò Vermiglioli (2) all' occasione de' due ipogei discoperti nelle circostanze del Palazzone, de' quali il presente non racchiudea che sole quattro urne utili per le iscrizioni, in mentre non si fan punto rimarcare per anaglifi. « Le » donne menzionate in questo sepolcro sono, come ognun vede, *Arria*

(1) Lanzi, N. 262. 98. 289. 446. — Vermiglioli, *Iscr. Per.* I. 357.
(2) *Bull. Inst.* 1844. p. 159.

» *Anainia* (1) (IИAИA , Num. 118), *Fausta Lacinia* , o *Lucinia*
» (IИIMV↓A⅃, N. 119) (2) moglie di Anainio (3) (MIИAИA) , e due
» *Fauste* (ricordate col solo prenome, N. 120. 121), delle quali l' una
» fu moglie di *Larte Camurio*, l' altra di *Sisacio* (MV↓AƧIƧ) . Della
» sigla ↓⅃ per *Lars*, o *Lartia* (N. 121) si hanno cinque, o sei esempi
» nelle etrusche leggende funerarie ; eppure non mi parrebbe nè strano,
» nè improbabile che vi si celasse il gentilizio AIИIMVƆA⅃ (tanto più
» che non era di uso tra gli etruschi di aggiungere in queste brevi
» iscrizioni il prenome al nome del coniuge) come in V↓A⅃ di una
» stele perugina non ancora pubblicata . Del resto *Lachumnia* potrebbe
» essere lo stesso che IИIMV↓V⅃ di altra urna prodotta ugualmente
» dagli scavi del Palazzone (4) ; ed esso ritorna nel matronimico
» AIИIMV↓A⅃=⅃AIИIMV↓A⅃, che vedremo nel prossimo sepolcro degli
» stessi *Anaini* (5), e con ortografia correttissima nella seguente iscrizio-
» ne , che scoperta nel 1755 (nella Villa di Valliano , *fundus Vallia-*
» *nus ?* , un miglio distante da Perugia) rimase lungamente inedita tra i
» mss. del Gori (nella Marucelliana di Firenze, cod. A , 247-248) col
» calco comunicatogli dal Conte Eugeni (6) :

ƎꝉIꝉƎƧ
V↓A⅃
⅃AIИM

» che suona *Sextus Titius Laciniâ* (o *Luciniâ*) natus — MIϘVMAƆ
» (gen. sing.), derivato probabilmente da ƧAMAƆ (Lanzi, II. 434 =

(1) O *Anania* — G. C.

(2) In questo modo sembra che intendesse dapprima quella voce anche il Vermiglioli (*Bull. Inst.* 1849. p. 52) , che poi la ridusse a *Laconia* (mss.), non meno ammissibile di *Lacinia* , e *Lucinia* . — G. C.

(3) O *Ananio* — G. C.

(4) S' incontrerà in queste medesime pagine — Il Fabretti avea già notato nel *Bull. Inst.* 1849. p. 52. siffatto ravvicinamento , che l' autorità del ch. Orioli veniva in mezzo ad affermare . *Bull.* cit. p. 182-183. — G. C.

(5) O *Ananí* . — G. C.

(6) « Il conte Eugeni accompagnava il calco con lettera del 31 Decembre 1755, dicendo : « La pietra è lunga tre palmi romani , e otto once , larga quanto la carta ; e l' iscrizione « è tale quale nell' altezza e nella distanza delle lettere . Questa pietra fu trovata in un « luogo distante da Perugia circa un miglio in un luogo detto *Valle di Giano*, corrottamente « *Valliano*, da un lavoratore , che lavorava la terra con li buoi , e sotto questa lapide ci « era un' altra pietra , sicchè volevano scavarci perchè ci trovarono del vuoto , ma desisterono per timore . Si domanda il significato di questa iscrizione , perchè se potesse dedursi « che ci fosse qualche sepolcro si farebbe scavare . » — (F.)

» 363. N. 368), diede origine ai nomi etruschi IEHIꟼAMA⊃ , e
» AƧƎИIꟼAMA⊃ che a ragione si dovevano aspettare dalle urne scritte
» di Chiusi (*Camars*). I *Camurii* sono nelle raccolte epigrafiche del
» Grutero , del Gori , del Muratori , del Maffei , del Mommsen , —
» MV↓AƧIƧ , nome anche questo posto al genitivo, nel quale il Ver-
» miglioli vide un *Siricius* (1) (Cf. VꓘA<IƧ dell' elmo stiriano; in Mi-
» cali , *Mon. ined.* Tav.' LIII. N. 1 ; in Mommsen , *Die nordetr. Alph.*
» s. 208; in Sulzer, *Dei dialetti comunemente chiamati romanici* ecc.,
» tav. VII. 6) , mi ricorda il *Siscius*, che è in una iscrizione latina pub-
» blicata dal Volpi (*Vet. Lat.* IV. 186) ; ma nella interpetrazione di si-
» fatto nome piacemi conservare inalterata la forma etrusca » (mss. F.)
(2) — Aggiungo , che il consorte della *Fausta Laconia*, o *Lucinia*, o *Lacinia* (*Lachumni* , N. 119) fu un *Arrio* , conformemente ai lumi , che ci forniscono le epigrafi dell' ipogeo seguente , alla cui esposizione riserbo le poche cose che si posson dire in ordine all' ultimo nome dell' epig. N. 118 (3) , della quale indicheremo infrattanto , siccome pure delle altre tre, la traduzione:

N. 118. — *Arria Anainia* o *Anania Arrii* (filia) *Attonià (?)* (nata).
N. 119. — *Fausta Lacinia*, o *Lucinia*, o *Laconia Ananii* (uxor).
N. 120. — *Fausta Sisacii* (uxor) (secondo Fab.), *Siricii* (uxor o filia) (secondo Verm.) .
N. 121. — *Fausta Lartis (?) Camurii vidua* .

Nel fondo di questa sepolcral cameretta era una piccola tribuna ornata nel vôlto di una testa giovanile sul tufo medesimo condotta a rilievo.

(1) » Quante volte per una miglior pronunzia si volesse leggere SIRACHVS con sosti-
» tuzione della R alla seconda S , postavi forse in sua vece come avviene in più esempi
» dell' arcaico latino , l' epigrafe (N. 120) esser potrebbe *Fausta Sirici* (*filia* , o *uxor*) . Il
» prenome *Fausta* fu anche gentilizio in Etruria , e la gente *Fastia* molto simigliante alla
» pronunzia dell' etrusca epigrafia è pure in Fabretti (l' antico archeologo) (p. 621) »
(mss. V.) — G. C.

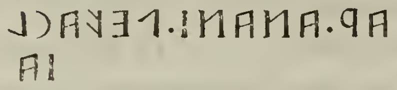
(2) Per un lontano confronto ricorderò il V↓AƧ, ultimo nome in una pietra tufacea Cortonese del Museo di Leida — G. C.

(3) Attribuir si deve al travertino, e non alla scrittura, un buco, che nell' originale osservasi fra il O, e la И di questa voce, e che non può essere un punto.

Decimoterzo Ipogeo — spettante a famiglia dello stesso nome degli Ananî, o Anainî

CXXII.

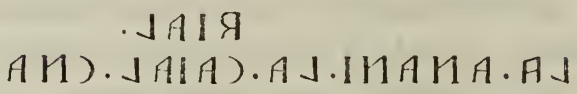
(in coperchio di urna — il segno, con apparenza di punto, dopo **ↄ** *dee considerarsi come una semplice accidentalità del travertino)*



(copia dell' autore — V. Tav. VII-XXIII. N. 2)

CXXIII.

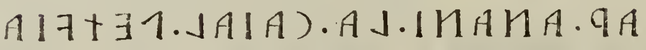
(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)



(copia dell' autore — La prima lettera della linea superiore è riportata anche nella Tav. VII-XXIII. N. 8. A. m)

CXXIV.

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)



(copia dell' autore)

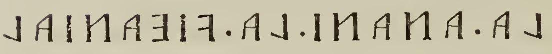
CXXV.

(in coperchio di urna)

(copia dell' autore)

CXXVI.

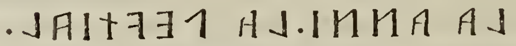
(in coperchio di urna)



(copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro)

CXXVII.

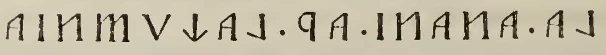
(in coperchio di urna — incisa e dipinta in nero)



(copia dell' autore)

CXXVIII.

(copia dell' autore)



(copia dell' autore — secondo alcune vestigia, che ancor si scorgono, sembra essere stato superiormente dipinta in detto coperchio con tinta rossa la stessa epigrafe, che poi s' incise nella parte inferiore del medesimo)

CXXIX.

(in coperchio di urna)

...IИOA·AJ·IИAИA·ꟼA

(copia dell' autore)

CXXX.

(in coperchio d' urna)

IƧƎ˙˙Ɬ˙˙ƎƎIƬƧA8 ·JAIИAƎƎ·IИAИA·VA

(copia dell' autore)

CXXXI.

(in coperchio di urna)

JAИ‡ꟼA)·IИAИA·AJ

(copia dell' autore — La ‡ ha i due tagli non obliqui ma orizzontali)

CXXXII.

(in coperchio di urna)

·JAIA)·ꟼA·IИAИA·ꟼA

(copia dell' autore)

Più vasta, e più copiosa di quella precedentemente esposta si offerse la camera mortuale, di che andiamo a discorrere, spettante a famiglia dello stesso nome, anzi alla famiglia medesima, secondo che è permesso conghietturare da alcuna delle epigrafi condotte sugli undici cinerari che vi si serbavano. Le quali passando brievemente a disamina, è a notare innanzi tutto, non essere « possibile distinguere quando il » gentilizio IИAИA, segnato quì sempre nel caso retto, ma con la ter- » minazione incompiuta, sia di genere mascolino, e quando di genere » femminino (1). La finale I accenna ordinariamente al secondo; però, » l' urna bisome con la iscrizione N. 130, che ricorda due soggetti (2), » ne induce a credere che IИAИA rispondesse tanto ad *Anainia*, quanto » ad *Anainius* (3). Forse il nom. masc. era « *ananis* », come abbiam

(1) Manca a tal uopo nel presente Ipogeo anche il sussidio de' soliti ritratti recumbenti sovra i coperchi. — G. C.

(2) Alla natura e disposizione della epigrafe si aggiunge, per pruova della destinazione di quest' urna a duplice personaggio, l' interna sua divisione in due parti, come nell' urna riferita al Num. 93. — G. C

(3) Cf. *Petruni* (p.16), *Veti* (p.26), *Casni* (p.39), ed altrove in queste pagine. *Bull. Inst.* 1853. p. 121. — G C.

» visto MIИAИA = *Anainii* al gen. singolare (N. 119) (1). Oltre la
» *Vetesia* (IZƎ(+Ǝꟻ , da Ǝ+Ǝꟻ = *Vetius*) (2) menzionata (N. 130)
» col suo consorte *Aulo Anainio* (3), vengono innanzi parecchi nomi di
» donne, che diedero la luce a vari personaggi, e noterò fra questi:
» ꓕAIꟼAИƆ = *Cariâ* (?) (N. 123. 125), da paragonarsi con MƎꟼAИƆ
» in Verm. I. 217 n. 113 (4), ꓕAIИAƎꟻ (N. 130) e arcaicamente
» ꓕAIИAƎIꟻ (N. 126; cf. *viesial* = *vesial* in Vermiglioli, I. p. 222 n.
» 118) = *Veaniâ*, da *Veia* (AIƎIꟻ in Verm. I. 308 n. 360) (5);
» AIꟻ+Ǝ1 (N. 124) e con metatesi ꓕAI+ꟻƎ1 (N. 127) = *Petiâ*, in-
» terposto il digamma (Cf. ꓕAIИꟻƎƎ1 nel *Bull. Inst.* 1853 p. 183), da
» I+Ǝ1 = *Petia*; AIИMV↓Aꓕ (N.128) = ꓕAIИMV↓Aꓕ, dal retto
» AIИMV↓Aꓕ = *Lacinia, Lacimnia* o *Lucinia*, forse la *Fausta* stessa
» già veduta al N. 119, che fù moglie di un *Anainio* (v. quì p. 64. 65);
» ꓕAИ‡1AƆ = *Capeniâ* (N. 131); ꓕAIAƆ = *Caiâ* (N. 132), forse
» prenome, anzichè matronimico, che potrebbe riferirsi a « *cnarial* »
» (N.123), od a « *petvia* » (N.124), le quali ebbero appunto il prenome
» *Caia* » (6) (mss. F.). Del matronimico AIꓕƆAꟼƎ1 (N.122), come ivi chiaramente si legge, non sarebbe facile il tener proposito, nè il Vermiglioli il tentò, standosi pago a dire, che « forse con qualche diligente
» esame istituito sulle grammaticali figure delle lettere e sillabe, figure che
» con tanta frequenza ricorrono in questi vecchi linguaggi, se ne potreb-
» be sperare un buon risultato d' investigazione » (mss. V.). Per le quali parole, un pò troppo vaghe a dir vero, non torneria forse impossibile il ravvicinare quella voce al ꓕAI+ꟻƎ1, e AIꟻ+Ǝ1 dello stesso Ipogeo, supponendo nell' ꟼ (generalmente ‡, o *z*) una scorretta equivalenza

(1) Questa opinione è sanzionata dall'autorità del Vermiglioli, che appunto lasciava scritto, l'*Anaini* di questi cinerarî poter essere *Anainius*, *Anainia*, e *Anainii* — G. C.

(2) » Il Lanzi pubblicando un intiero Ipogeo Senese della famiglia Vezzia (*Sag.* N. 75-88) leggeva in uno di que' cinerari *Vetesia*, e traduceva *Vettia* (Ivi N. 85). A noi piace piuttosto di ritenere la vera lezione del marmo, convenendo però nella derivazione di *Vetesia* da *Vettia* » (mss. V.) — G. C.

(3) O *Ananio* — G. C.

(4) « Potrebbe esser lo stesso che IꟼAИ, o AIꟼAИ; fors' anco *Gnaria*: *Gnorius* è in « Maffei (*Mus. Ver.* 375. N. 2) » (F) — Vermiglioli ancora leggeva in quel nome *Caria*, « togliendo la N paragogica innanzi l'A, secondo quel che trovasi notato da' vecchi grammatici, e nelle lapidi. Le *Carie* si hanno pure in Grutero, Muratori, e altrove » (mss.). — G. C.

(5) *Vejania* lesse Vermiglioli (mss.), che stabilivane la derivazione medesima da *Veia*, e che proponeva eziandio la traduzione *Venia*, nome di gente che ha più monumenti latini. — G. C.

(6) Questo ne sembra escluso dal prenome del consorte di queste due donne, che fù *Larte*, mentre quel di *Caja* (N. 132) ci si appalesa per un' *Arrio* — G. C.

del digamma, nell' ᗅ una ridondanza, in quella forma di) un O incompiuto in luogo della semplice †, e nell' ᗅI sottoposto una porzione di finale della voce, trasandata in prima, e quindi inferiormente notata; quasi che la voce dovesse essere ⅃ᗅIOꟻƎꟼ = ⅃ᗅI†ꟻƎꟼ. Ma a sifatti modi di spiegazione non dobbiamo abbandonarci, dacchè per essi ogni voce potrebbe a talento dello scrittore venir decomposta, e riordinata. — Riguardo poi all' ultimo nome dell' epigr. N. 129, muoveremo dal ricordare l' identità di forma e di condizioni, sotto cui ci si offerse nel precedente Ipogeo al N. 118, tranne l' ultima lettera quì non ben compiuta per manco di spazio nel coperchio. Cio fatto, istituendo un ragionamento comune ad ambedue le iscrizioni, se considerare il vorremo qual matronimico, si dovrà conghietturare che due donne di famiglia recante quel nome si imparentassero con l' *Anainia*, o *Anania*, impalmando una un *Larte*, e l' altra un *Arrio* (N. 118, e N. 129), ovvero che una stessa donna due diversi individui successivamente ammettesse al talamo nuziale. Se per converso isguardarlo ne piacerà come nome di coniugio (secondo l' opinione del Fabretti per il N. 118), dovrebbonsi supporre due *Anainie*, o *Ananie* entrate in seno della famiglia, a cui riferisce la suddetta ultima voce. Potriasi infine immaginare che una femmina di questa entrasse nell' *Anania* o *Anainia*, e viceversa un' *Anainia*, o *Anania* si disposasse ad individuo che facesse parte dell' altra, ravvisando per tal guisa in quel nome una forma riducibile ad indizio di madre e in un di conjugio, con supplirvi, a mo di esempio, e la M del genitivo, e l' ⅃ᗅ, od ⅃ dell' ablativo. Queste due ultime supposizioni persuadendomi meno, io starei piuttosto per la prima, e nell' VИOᗅ, con la semplice modificazione della metatesi VИ, leggerei (⅃ᗅ)ИVOᗅ, o (⅃ᗅI)ИVOᗅ, *Attonià*, che anche altrove ci si presenta con l' aspirata O in luogo della semplice †; e questa proposta d' interpetrazione di VИOᗅ preferisco all' altra del Lanzi che il rendea per *Attia* (1), e che mi sembra allontanarsi troppo dalla forma nazionale etrusca.

Mi restano ora due piccole osservazioni a porre innanzi. L' una è relativa alla desinenza in *a* = *al* di *Lachumnia* (N. 128), la quale ricorrendo più volte in queste epigrafi, non dobbiamo sempre ritenerla siccome un errore di lapicida (conforme mi sembrò di notare per il *trazlunia*, pag. 51), ma piuttosto riguardarla in genere come una variante, dipendente da incostanza di ortografia o da pronunzia. L' al-

(1) *Sag.* N. 366. Cf. Gori, *Mus. Etr.* in fine Tav. XVI. n. v.

tra osservazione riferiscesi ad una forma simigliante a ∧, che si presenta nel coperchio dell' epigrafe N. 130. prima di *Fasti*; la qual forma, del resto chiarissima, stimai piuttosto uno scherzo della pietra argillosa, di quello che un vero elemento alfabetico; motivo per cui non la tenni a calcolo nella trascrizione dell' epigrafe stessa. Volli non pertanto notarla onde apparisse sempre più che nulla per me si trasanda delle particolarità di questi monumenti, ed è perciò ancora che a proposito della *R* di *Cnarial* nell' iscrizione N. 123 (Tav. VII-XXIII. Num. 8 A. *m.*) io deggio avvertire, che la nuova linea che si distacca dal tondo della q, procedendo verso sinistra, non serba tracce della rossa tinta, che osservasi, sebben languidissima, nel rimanente della lettera, e della intiera epigrafe. Lo che vorrebbe farmi aggiungere che, se non in questo caso (trovando confronto la detta forma in monumenti egualmente etruschi), almeno in altri potrìa ciò servir di canone od opportuna norma a riconoscere le vere linee dalle incerte o false, che talvolta alle prime possono pur ricongiungersi, e menar quindi ad errore, od illusione in ordine al modo grafico degli elementi, o alla composizione dei nessi alfabetici.

Prendendo in complesso i personaggi de' due ipogei degli *Ananî*, o *Anainî*, possiamo col seguente prospetto formarci una idea congetturale de' legami di sangue che la piupparte di essi ricongiungeva:

Larte Anainio — Cf. N. 129.
m.
. . . . Attonia — Cf. N. sudd.
|
Arrio Anainio — N. 129.
m.
. . . . Caia — Cf. N. 132.
|
Arrio Anainio — N. 132.
m.
Fausta Lacinia o Lucinia — N. 119. Cf. N. 128.
|
Larte Anainio — N. 128.
m.
Caia Caria — Cf. N. 123. 125.

Larte Anainio — N. 123.
m.
Caia Pezia — Cf. N. 124. 127.

Arrio Anainio — N. 124.
m.
. . . . Attonia — Cf. N. 118.
|
Arria Anainia — N. 118.

Larte Anainio — N. 127.
m.
. . . . . . Veania — Cf. N. 126. 130.

Larte Anainio — N. 126.

Aulo Anainio — N. 130.
m.
Fausta Vetesia — N. sudd.

Aula Anainia — N. 125.

E per il presente ipogeo ne seguirebbe la traduzione:

N. 122. — *Arria Anainia* . . . . (nata).
N. 123. — *Lars Anainius Lartis* (filius) *Caiâ Cariâ* (natus).
N. 124. — *Arrius Anainius Lartis* (filius) *Caiâ Petiâ* (natus).
N. 125. — *Aula Anainia Lartis* (filia) *Cariâ* (nata).
N. 126. — *Lars Anainius Lartis* (filius) *Veaniâ,* o *Veianiâ* (natus).
N. 127. — *Lars Anainius Lartis* (filius) *Petiâ* (natus).
N. 128. — *Lars Anainius Arii* (filius) *Lacinia*, o *Lacimnia* etc. (natus).
N. 129. — *Arrius Anainius Lartis* (filius) *Attonia* (natus).
N. 130. — *Aulus Anainius Veaniâ,* o *Veianiâ* (natus); *Fausta Vetesia* (uxor)
N. 131. — *Lartia Anainia Capeniâ* (nata).
N. 132. — *Arrius Anainius Arrii* (filius) *Caiâ* (natus).

Che se poi in questa traduzione paresse ad alcuno di dimandar ragione del non avere adottato per le epigrafi N. 123 e 124 la dottrina di Vermiglioli (1), per cui si proponea di riconoscere nel *Caial* il nome della madre, e nella voce seguente quello dell' ava materna, risponderò, che ciò escludeasi per la disamina delle altre iscrizioni dell'ipogeo, donde si apprende, che a *Caia* fu consorte un' *Arrio* (N.132), e non un *Larte* come in tal caso dovrebbe dirsi (⅃AIA) A⅃, in amendue le epigrafi 123. 124); nè l' intromissione di altra donna per nome *Caia*, che si disposasse ad un *Larte*, ci è sembrato conciliabile con i rapporti, e la figliuolanza delle due supposte ave materne *Caria* e *Pezia*. Dall' altro canto l' indicazione dello stesso prenome di patronimico nel confronto delle iscrizioni N. 124 e 127, 123 e 125 dovea servirci di ulteriore argomento ad isguardare come prenome della madre il *Caial* dei N. 123 e 124. — Egualmente difficile sarìa stato l' acconciarsi al femineo significato, che per il Vermiglioli medesimo davasi all' IИAИA . VA dell' urna bisome (N. 130), ove assolutamente esser debbe l' indicazione del coniuge, come ce ne fornisce documento anche la coppia di figure, che recumbente sù letto funebre o triclinare, si osserva, con esempio non comune, a basso rilievo nel prospetto del cinerario, nel cui coperchio veggonsi soltanto dei grappoli d' uva, simbolo già altrove iscontrato (V. quì pag. 48. 49), e che in questo stesso sepolcro va sopra altro coperchio ricongiunto a rose, quasi indicar si volesse una idea

(1) Mss. V.

conforme all'*Escas rosales et vindemiales*, che in iscrizioni latine trovansi accennate e decretate siccome offerta, o tributo da recarsi ogni anno al sepolcro (1). Del che nemmanco paghi gli antichi, compiacquersi a quando a quando eziandio di esporre le stesse operazioni della vendemmia (immagine della stagione autunnale (2)), secondo che avviene di osservare nel Museo Perugino in un monumento romano, i cui bassirilievi compongono una scena amenissima (3).

Della tibia, cui, a simiglianza dell'odierno flauto, dà fiato una figura virile ritratta in busto nella fronte di altra urna (N. 127), e dell' uso in genere di quello strumento ne' funerali, io non dirò, avendo poco fa avuto occasione di favellarne (4). Conchiuderò piuttosto col far rimarcare un prospetto di cinerario (N. 128), che fra i soliti due scudi amazzonidi reca quattro triangoli divisi a due per due da una linea orizzontale; concetto simbolico, che, essendosene astenuto anche il Vermiglioli, io non potrei osar di esplicare.

Decimoquarto Ipogeo — della famiglia Casinia

CXXXIII.

(in urna — incisa e dipinta in rosso)

·IИƧAↃ·ꟼA

AIИMAt

(copia dell' autore)

CXXXIV.

(in urna)

IИZAↃDA

MƎ⅃VA

(copia dell' autore)

CXXXV.

(in urna)

·IИZAↃ·VA

(copia dell' autore — il punto intermedio è segnato con tinta, ma non inciso)

CXXXVI.

(in urna)

(rotta)

IƎI(ᑎI)⅃ↃVA:AI⅃IƎꟻ

(copia dell' autore — il supplemento, nel luogo ove il sasso è rotto, si fece sulla norma delle altre iscrizioni e delle schede Fabretti, e Vermiglioli — L' E di Auclinei *pende innanzi, nell' originale, verso l' ultimo I.)*

(1) Calogerà, I. 446. — *Bull. Inst.* 1844 p. 140. — mss. V.
(2) Cf. qui. pag 48.
(3) *Iscr. Per.* II. Tav. IX. N. LXIII. della prima edizione — Cf. Zoega, *Bassirilievi*, I. Tav. XXV. — *Museo Borb.* Vol. II. Tav. XI. — mss. V.
(4) V. pag. 52. — Cf. Kirckmann. *De fun.* lib. II. c. 5.

CXXXVII.

(in coperchio d' urna)

·IИʅA)ːIƎVΛIJ)A·I⊙AJ

(copia dell' autore)

CXXXVIII.

(in coperchio di urna)

ᛏAJ)
AИIJ)VA·ꟼA·IИƧA)·ꟼA

(copia Fabretti — Nelle schede Vermiglioli si accennano, senza trascriverle, le quattro lettere superiori, che non sono nemmeno nella prima copia a mano trattano dell' autore. Siccome però l' improvvisa scomparsa dell' urna dal luogo, ove era, e l' inutilità delle ricerche fatte per rinvenirla, hanno reso impossibile di far nuovo riscontro e di cavare il gesso della suddetta iscrizione come si è fatto delle altre, così si è creduto lasciarla qual' è nell' apografo del Fabretti, condotto sull' originale medesimo)

CXXXIX.

(nella parte interna di un coperchio di urna di terra cotta — dipinta in rosso a grandi caratteri)

ƎꟼOƎƧ
IИƧA)
AOIꟼA

(copia dell' autore)

CXL.

(in urna plastica — dipinta)

IИƧA)·IMVᛏƎƧ·IOꟼAJ

(copie Fabretti e Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro)

Eccoci ad altro sepolcro, in cui il nome dei *Casinî* ripetutamente espresso nei cinerarî, ond' era fornito, ci porge sicuro indizio della famiglia, a cui la proprietà ne spettava, e che vedemmo già primeggiare in questa serie di scritti monumenti, alla settima tomba. « Il gentilizio » IИƧA) manca quì sempre della caratteristica del genere e della desi- » nenza: ora deve star per AIИƧA) (*Casinia*), ora è per MIИƧA) » (*Casinii*, gen. N. 137. 141), e nel N. 139 corrisponde a *Casinius*. » Le donne memorate in questi cinerarî sono: AIИMMAᛏ (N. 133) per » *tamnial*, che spiego *Taminia*, sia o no derivato dal frequentissimo prenome » AИAO (AIИAO) scritto presso che costantemente con la dentale aspi-

» rata (1), e mai con la *m* intermedia (2), IЭИIJƆVA (N. 136), e nel sesto
» caso AИIJƆVA per « *auclinal* » (3), sarà *oclinia* od *Oclania* (4), forse
» da *oculus;* AOIꟼA (N. 139) per « *arithal* » che suona insolito ed oscuro
» al mio orecchio (5); IMVtƎƧ (N. 140), *Settimia*. È degno di osservazione
» ‡AJƆ per ИAJƆ = *cnatus* (natus) (N. 138), che ci richiama l' ‡AИ↓A
» di una stele egualmente perugina (*Bull. inst.* 1849. p. 55), e certe
» altre forme simiglianti » (mss. F.) — Dei rapporti vicendevoli di sangue, per cui fra loro poteron ricongiungersi gl' individui quì sepolti, altro non è a dire fuorchè il personaggio del N. 134 doveva essere il figlio dell' altro al N. 135, che perciò io giudico un' *Aulo*, anzichè un' *Aula*; e delle due *Oclinie*, che quì son distinte per diverso cinerario, e prenome (N. 136. 137) (nelle quali la variante IƎVIJƆA esser dovria piuttosto errore di lapicida, che contrazione di dittongo), opinerei riconoscer nella *Larzia* (N. 137) la consorte di *Arrio Casinio* (Cf. Num. 138. e 133. 134), e la madre del defunto indicato nel N. 138 (forse virile, per il paterno prenome attribuitogli), sendo che la *Velia* (N. 136) non facendo punto menzione di coniuge può esser che *innupta* venisse a morte, e per i suoi rapporti con la *Larzia* (forse sorella) s' intromet-

(1) » Che AИИA+ (sulla prima linea del cippo perugino) sia lo stesso che AИAO non » è provato. Una iscrizione perugina in urna di piombo ci dà *tnaephl*, che l' Orioli (*Mon.* » *Ann. Bull. dell' Inst.* 1854. p. 53) divide in « *tana ephl* » (*), e AIИA+ un' olla del » Museo di Firenze (Lanzi, II. 407 = 336. N. 243) — *Tanas* è prenome in una leg- » genda osca (Mommsen, *die unterit. Dial.* s. 174. 298), comechè ora l' Huschke (*Die* » *oske und Sabell. Sprachdenk.* s. 154) lo giudichi nome di una divinità = ἀϑανᾶς (*Mi-* » *nervae*) » (F.)

(2) Per riportare questa voce nella sua derivazione al prenome *Thana*, al Vermiglioli (suo mss.) non potea fare ostacolo la *t* per la *th*, dopo quel che ne aveva detto nella *Iscr. Per.* (I. 87. 331. 345); anche S. Campanari nel cippo perugino (*Tav. Per.* p. 12) spiega *Tannia* per *Tannia* prenome. Riguardo poi all' intromissione della *M*, riferiasi il Vermiglioli alle parole di Scauro « *M. et N. idem sonant* » (Putsch. 1251. — Cf. Vittorino, ibid. 2465). Onde sembrava all' Archeologo perugino il ridurre *tamnia* a *tanniá* (nat.). Credo però preferibile la sentenza del Fabretti. — G. C.

(3) Cf. *Tamnia* = *tamnial*, *Trazlunia* = *Trazlunial*, ed altri esempi in questa serie (V. pag. 50. 51, e l' osservazione fatta a pag. 69 su questa desinenza) — G. C.

(4) « C. OCLANIVS CELER; Mommsen, *Inscr. Neap.* N. 6769. » (F). — La traduzione di quel gentilizio in *Aulinius* addotta da Vermiglioli mi sembra, che vada posposta a quella di *Oclinius*, assai più conforme alla scrittura nazionale. — G. C.

(5) A+Iꟼ è in Verm. I. 315. N. 382. che dovevasi dare in questa maniera:

ƎИAꟼMAƆ · A+IꟼAꟼ

ꟼAIOƎꟼ (F.)

E col confronto di questa epigrafe il Vermiglioli vedeva in essa voce la gente Rizia. Cf. *Iscr. Per.* I. 315. — G. C.

(*) Cf. quì pag. 27. N. (2) — G. C.

tesse poscia con le sue ceneri nella tomba de' *Casinî* . Le quali osservazioni del resto , in ordine a questo come in ordine agli altri sepolcri discorsi e da discorrere, si emettono soltanto per tentare di farci alcuna ragione, sin dov' e permesso, de' diversi nomi , e delle diverse famiglie, che ben sovente avviene iscontrare in uno stesso ipogeo . Con che però non deve intendersi che io voglia condurre tanto innanzi sifatto sistema (giova avvertirlo una volta per sempre), da fargli oltrepassare i limiti del giusto e del ragionevole, e dal disconoscere quell'impossibilità, che spesso ci si offre, di rintracciare i vicendevoli legami di sangue, e che può bene esser dipendente sì dalla condizione di alcuni sepolcri destinati a famiglie fra lor distinte , sì dall' ignoranza di speciali usi, e diritti riguardo all' associazione di famiglie, strette da alcun vincolo di parentela, per un comun deposito delle lor ceneri, e sì infine da conseguenze riferibili a quel che ci lasciò scritto Teopompo sulla lussuria tuscanica (1), forse improntato di esagerazione, ma forse non falso nella sostanza, potendo in molti casi ben conciliarsi con il numero prevalente (ne' sepolcri) delle persone di femineo sesso, e con i vari ed intralciati maritaggi, che se ne dovrebber dedurre.

Tornando alle nostre iscrizioni abbiamo quì nuovo esempio del *Lathi* per *Larthi* (N. 137 — Cf. N. 29. 96. 108), ed è poi da osservare, che di una *Larzia Settimia* moglie di un Casinio si avrà in olla cretacea di questa silloge medesima una indicazione talmente identica, ch' io quasi dubitai in sul primo di un equivoco e di una semplice ripetizione nelle schede di Vermiglioli; dubbio però che dileguossi e per il numero delle *urne* indicato dal nostro archeologo (2) , e per la conferma che me ne dierono le schede del ch. Fabretti . La traduzione potrà essere ne' seguenti modi .

N. 133. — *Arr.. Casin... Taminiâ* (nat...)
N. 134. — *Arr... Casin... Auli* (fil...)
N. 135. — *Aulus Casinius.*
N. 136. — *Velia Oclinia* .
N. 137. — *Lartia Oclinia Casinii* (uxor).
N. 138. — *Arrius Casinius Arrii* (filius) *Ocliniâ natus* .
N. 139. — *Setrius Casinius.....â* (natus) (secondo Fab.) — *Setrius Casinius Ritiâ* (natus) (secondo Ver.).
N. 140. — *Lartia Septimia Casinii* (uxor).

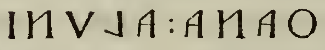
(1) Ap. Athen. XII. c. 3. p. 515. e seg. Casaub. Cf. Oraz. *Od.* Lib. III. 10. v. 11-12.
(2) *Bull. Inst.* 1844. p. 159.

Il coperchio, che ha la singolarità dell'epigrafe scritta nel piano interno, reca scolpita una marina divinità, e nell'urna sottoposta veggiamo una testa muliebre, e vari ornati.

Decimoquinto Ipogeo — della famiglia Larcania (?)

CXLI.

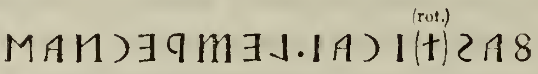
(in coperchio di urna)



(copia Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

CXLII.

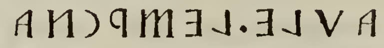
(in urna)



(copia dell' autore)

CXLIII.

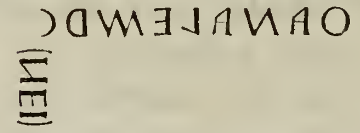
(in urna)



(copia Vermiglioli — L' autore non potè farne il rinconiro)

CXLIV.

(in urna — dipinta in rosso)



(Copia dell' autore — Le schede Vermiglioli recano dopo Lemrc *le altre lettere* nei, *onde si compie la voce* Lemrcnei. *Presentemente dopo* Lemrc *(a causa dell' essere esposta l' urna da lungo tempo alle intemperie dell' aria) non restano che leggerissime orme della rossa tinta dell' epigrafe. Fù ammessa però, anche come facile e probabilissimo supplemento, la desinenza di Vermiglioli).*

Intitolai questa tomba dal nome de' *Larcanì* sulle orme del nostro onorando Maestro, che considerata una epentesi nella ꟽ, e un permutamento nella prima vocale riduceva il *Lemrcn.* (epig. 143. 144) a *Larcn,* donde l' accennato gentilizio, noto per moltissimi monumenti, e in precipuo modo di Perugia e Chiusi (1). Essendo però assai costante nella scrittura nazionale la forma *Larcn.* per il nome de'*Larcanì,* ed avendo oltre a ciò nell' epigrafe N. 142. (da me riscontrata) una variante

(1) V. *Iscr. Per.* I. 176. 178. 222. 299. — *Mus. Chius.* II. 219. — Verm. *Opus.* IV. pag. 12. — Lanzi, N. 106-111.

in *Lemrecnas*, la spiegazione di Vermiglioli non può dirsi sicura. « Il gentilizio *Lemrcna* (così infatti si esprime il Fabretti), nuovo nell' etrusca » epigrafia, a qual forma di antichi nomi conosciuti si può ricondurre? » Io nol so. Intanto è buono a sapere (prosegue egli) che questa forma » desinente in A (N. 143) accenna al nominativo maschile, il cui genitivo » abbiamo nel MAИϽƎᑫMƎᒧ (N. 142, invece di *Lemrcnas*), e il femminino al caso retto IƎИϽᗡWƎᒧ (N. 144), le quali modificazioni vengono in » sussidio al dotto Orioli, che in MAИMIᒧƎᖷ (accanto a AИMIᒧƎᖷ = » *Volumnius*, e IƎИMIᒧƎᖷ = *Volumnia*) vide un genit. sing. (1). » Senza ricorrere ad una metatesi, IИVᒧA (N. 141) anzi che eguale ad » (IИᒧVA = *Aulinia*, Verm. I. 284. N. 287, e p. 266. (2)) può » rispondere al nome *Alonia*, che trovasi nelle iscrizioni raccolte dal » Muratori, e dal Doni » (mss.)

A causa delle accennate desinenze non può muoversi dubbio, per l' attribuzione del genere, in ordine alla seguente traduzione:

N. 141. — *Tannia Alonia* (secondo F.), *Aulinia* (secondo V.).
N. 142. — *Fausta Caia* . . . . . . *canii* (uxor).
N. 143. — *Aulus* . . . . *canius* .
N. 144. — *Tannia* . . . *cania*

Decimosesto Ipogeo — della famiglia Aprusia o Aprocia

CXLV.

(in coperchio di urna)

·ᒧAIϽᒧƎᖷ·ƎOᑫᒣA·VA

(copia dell' autore)

CXLVI.

(in urna)

:MƎOᑫᒣA:IᖷϽⲋVᒧ

(copia dell' autore — La penultima lettera è scritta con moltissima trascuratezza)

(1) Cf. *Parte* 2.ª, o *Sep. dei Vol.* pag. 132. 138, e *Gior. Arcad.* T. CXL. ediz. sep. pag. 15.

(2) La stessa interpetrazione di *Aulinia* è confermata da Vermiglioli nel suo mss. per l'*Aluni* (Cf. *Iscr. Per.* p. 314. 321) dell' epigrafe N. 141. — Cf. *Bull. Inst.* 1844. p. 139. — G. C.

CXLVII.

(in urna)

ƎOꟼV⅂A:VA
⅃AIꟼVƆ

(copie Fabretti e dell' autore)

CXLVIII.

(in coperchio di urna)

·⅃AƎƆƧV⅃·ƎOꟼ⅂A·VA

(copia Fabretti — Le schede Vermiglioli hanno nella seconda voce ƎOVꟼ⅂A *— L' autore non potè farne il riscontro)*

CXLIX.

(in coperchio d' urna)

⅃AꓘИVA·ƎOꟼV⅂A·A⅃

(copia dell' autore)

CL.

(in coperchio di urna)

⅃AI†A†AƎ·ƎODV⅂A·ꟼA⅃

(copia dell' autore)

CLI.

(in olla cretacea ?)

⅃AIꟼV>·ƎOꟼV⅂A·ꟼA

(copia Fabretti — ⅃AIꟼVƆ *trovo nelle schede Vermiglioli , le quali recano poi indipendentemente da questa una iscrizione sovra olla cretacea, ove sarebbe scritto* ⅃AIꟼVƆ.. OꟼV⅂A·ꟼA *; iscrizione da reputarsi , a mio avviso, tutt' una con il presente Num. 151 , tanto più che nelle schede medesime non è detto se questa sta sovra urna o coperchio . E' perciò , che stimando l' altra una mera ripetizione del mss. V. , si notò come scritta in olla l' epigrafe, che qui si reca — In ogni modo l' autore non potè farne il riscontro)*

CLII.

(in coperchio di urna)

(?)MƎꟼƎ◇·ƎOꟼ⅂A·VA

(copia dell' autore — L' ultima voce è assai incerta per guasto del sasso)

» Con la scoperta di questo sepolcro, avvenuta il 20 Maggio 1843 (1),
» di un nuovo gentilizio venne arricchita l' epigrafia etrusca: ƎOꟼV⅂A

(1) Mi è debito avvertire, che l'epigr. N. 152 non ispetta al sepolcro, del quale or trattasi , essendosi rinvenuta isolatamente in epoca posteriore. Siccome però essa non appartiene alla collezione di qualsiasi altra tomba, e riferisce d' altronde allo stesso gentilizio, credei ben fatto di qui allogarla. — G. C.

» (ai Numm. 147. 149. 150. 151), contratto in ƎOꟼꟻA (N 145. 148.
» 152), come il genitivo MƎOꟼꟻA (N. 146.) per « *Apurthes* ». Se non è
» il romano *Aprusius*, riconosciutovi dal Vermiglioli, potrebbesi raffron-
» tare con l' *Aborte-nnius*, e *Aborte-nnia* di alcune lapidi che sono
» nelle raccolte del Grutero, del Doni, e del Muratori (1). Agli *Aprusi*
» si maritarono una *Velcia* (abl. ⅃AIↃ⅃Ǝꟻ, cf. N. 145, da AIↃ⅃Ǝꟻ), che fu
» madre di *Aulo Aprusio* ricordato al Num. 145, una *Luscia* (N. 146,
» abl. ⅃AƎↃƧV⅃, cf. N. 148) madre di altro *Aulo Aprusio* (N. 148) (2);
» una *Curia* (abl. ⅃AIꟼVↃ, da *curia*, che era la quarta parte della
» tribù appo gli Etruschi; Serv. *ad Aen.* X. 202) (3), dalla quale
» nacquero *Aulo* ed *Arrio Aprusii* (N. 147. 151); una *Atatia* (abl.
» ⅃AItAtAꟻ, Cf. N. 150), madre di un *Larte Aprusio* (N. 150). Nel
» render la forma etrusca « *Vatatial* » col romano *Atatia*, ho pensato che
» i marmi latini non ci danno nè *Vatatius*, nè *Vatatia*, ma sì un *Atatius*, e
» un' *Atatia* (4), ai quali si ponno riconnettere ItAꟻ, AИItAꟻ, IИIИAꟻ
» (⅃AIИIИAꟻ) e IИtAꟻ, rammentando un' iscrizione appo Lanzi
» (II. 410 = 339, N. 263) AItIt : OAꟻ = *Attia Titia*. Per l' etrusco

(1) « Un *Aprusia Sabina* abbiamo nel Muratori (LXXXIII. 5), nè siamo privi di esempi « che ci faccian vedere, come sul nostro sasso, la Ƨ cambiata nella doppia O (Cf. Mait- « taire, *Dial. graec.* p. 2); ed ora ci torna anche alla mente una *Aprocia Galla* di marmo « Cassinense pubblicato da Gattola nella storia di Monte Cassino, e ripetuta dal Guarini (*Di-* « *chiarazione di un cippo letterato dell' antico Cassino*. Napoli, 1844. p. 15). A proposito « della quale diremo anzi che la gente Aprocia è più simigliante al gentilizio delle urne pe- « rugine, imperciocchè anche nel vecchio latino cambiavasi a vicenda la C, e la T, secondo « che ne istruisce il grammatico Apuleio nel suo frammento di ortografia pubblicato dal Mai « (p. 132) (mss. V.) » — Servono di buon riscontro al nostro *Apurthe* l' ƧƎ◇ꟼIꟻA (*Apirthes*) di altro monumento etrusco presso Micali (*St. degli ant. pop. ital.* Tav. 120. N. 6), e l' ƧOꟼIꟻA (*Apirths* = *Apisthii*) letto in una iscrizione di Falerii, e messo accanto al gentilizio e alle epigrafi, di cui qui trattasi, dal ch. Orioli nel *Bull. Inst.* 1854. pag XXI. — G. C.

(2) Le schede Fabretti e Vermiglioli, siccome pure le prime mie copie, avean tutte nell' epigrafe N. 146 IƎↃƧV⅃ che veniva a presentare il regolar caso retto di ⅃AƎↃƧV⅃. Sebben però per un migliore esame istituito sul sasso mi appaia ora in quella stessa voce il digamma in luogo della ɜ, io non credo il *Luscvi* diverso dal *Lusceal* della 148, ove è soltanto l' assenza di quell' eolico elemento, con molta probabilità ridondante (o forse anco errato), e lo scambio delle vocali *e* ed *i*, la cui cognazione è a tutti notissima. Onde è a ritener con certezza, che la spiegazione *Luscia* debba rimaner ferma per ambedue, come con la lezione IƎↃƧV⅃ nella 146 opinava il ch. Fabretti, secondo che veggiam quivi, e un poco più innanzi in questo stesso discorso. — G. C.

(3) È pur curiosa a questo proposito la ricordanza della spiegazione *Hastatus* dato alla voce *Curial* dal singolarissimo Guarnacci, per il falsato ravvicinamento e l' abusiva applicazione del sabino *Curis* (*hasta*) al nominato matronimico (*Orig. Ital.* II. 60) — G. C.

(4) » In due iscrizioni scoperte nell' agro di Bevagna, ap. Mur. 677, 2 = 1112, 4; « 1657, 16. » (F)

» IƎƆƧVᒧ (1), che mi richiama alla mente il cognome ƎƆƧVᒧ (in Lanzi, » II. 361 = 290, N. 73), donde AƧƎƆƧVᒧ, e IИƆƧVᒧ, soccorrono le » molte iscrizioni latine che recano *Luscius*, e *Luscia* (2). » (mss. F.) In ordine all' altro nome di donna che si manifesta nell' abl. ᒧAꟼИVA (N. 149), e che dette nascita a un altro *Larte Aprusio*, le schede del Vermiglioli, e del Fabretti avendo ᒧAIИVA, vi si leggea da que' dotti *Aonia*, o *Aunia* (3), traduzione, che potrebbe rimaner ferma, se volesse considerarsi la 4.ª lettera con quella tangente obliqua a sinistra (apparente con chiarezza nel sasso) siccome una variante d' I, ovvero un' errore del lapicida. Che se poi piacesse ritener quell' elemento per un vero ꟼ, non sarebbe strano dedurne un' *Otinia* col sussidio e confronto delle epigrafi N. 90, e 92, e delle esplicazioni date a proposito delle medesime (pag. 41). — L' oscurità dell' ultimo nome dell' epigrafe N. 152, che includer debbe un matronimico, forse potria dileguarsi (se la lezione non fosse incerta (4)) con disciorre la M in IM, e supporre incompiuto l' ablativo. Onde con facilità si dedurrebbe (ᒧA) IИƎꟼƎ◇ = *Herenniâ* (5) sulle orme dell' IИIꟼƎO = *Herinia* di altre iscrizioni. Lo che proposto in via congetturale, poniamo la traduzione delle riferite epigrafi:

N. 145. — *Aulus Aprusius*, o *Aprocius Velciâ* (natus).
N. 146. — *Luscia Aprusii*, o *Aprocii* (uxor).
N. 147. — *Aulus Aprusius*, o *Aprocius Curiâ* (natus).
N. 148. — *Aulus Aprusius*, o *Aprocius Lusciâ* (natus).
N. 149. — *Lars Aprusius*, o *Aprocius Auniâ*, o *Otiniâ (?)* (natus).
N. 150. — *Lars Aprusius*, o *Aprocius Atatiâ* (natus).
N. 151. — *Arrius Aprusius*, o *Aprocius Curiâ* (natus).
N. 152. — *Aulus Aprucius*, o *Aprocius Herenniâ (?)* (natus).

Nulla si offre quivi a notare sotto il rapporto dell' arte, e delle rappresentanze, fra le quali incontriamo di bel nuovo l' ippocampo sormontato da un guerriero, siccome in altri monumenti di questa silloge (cf. pag. 62). —

(1) IƎƆƧVꟼ ; v. nota (2) della pag. precedente — G. C.

(2) Ciò essendo di fatto, non occorre considerar con Vermiglioli paragogica la Ƨ in quella voce, onde ridurla, siccome ci fece, a *Luceia* (mss.) — G. C.

(3) » Mur. 76, 8; 1641. 5. — Con diversa ortografia *Aonia* (Grut. 756, 2; 759, 2; » Mur. 877. col. 3; 1328, 11) ed *Onia* (Mur. 1720, 6 e 7). Cf. l' *Aunus Appenninicola* ». di Virg. *Aen.* XI, 700, e 717. » (F).

(4) Il ch. Orioli addusse per quella voce la lezione ƧƎMOƎ⊙, su di che per le cattive condizioni dell' epigrafe io non mi permetto di decidere. — G. C.

(5) Cf. Lanzi, II. 370. n. 403. — Gori, *Inscr. Lat.* I. 173.

Decimosettimo Ipogeo — principalmente spettante ad una famiglia Vezzia

CLIII.

(in urna)

·MAИ‡7A)AOMAꟼ

(copia dell' autore)

CLIV.

(in urna)

·AIIA)AIJIƎ)

(copia dell' autore)

CLV.

(in coperchio di urna)

·IƎИ)ꟼAM·I7IƎ:AIJIƎƎ

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo, che vedesi nella Tav. V-XXI bis N. 4)

CLVI.

(in coperchio di urna)

·I+ƎƎ7·Ǝ7·

(copia dell' autore)

CLVII.

(in coperchio di urna)

JAƎOИAD:I+ƎƎOИDA

(copia dell' autore)

CLVIII.

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)

AJ:MIИƎ7:ƎJVA

(copia dell' autore)

CLIX.

(in urna)

VA·ITƎ7·AJ

(copia dell' autore — la linea obliqua della T segue nell' originale la direzione opposta)

CLX.

(in urna)

MADVΘIƎИAIИƎ·S(J)

(copia dell' autore)

CLXI.

(in coperchio di urna)

·I+Ǝ7·IИ⋜ A8

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo che vedesi nella Tav. VIII-XXIV. N. 4.)

CLXII.

(in coperchio di urna)

AꟼVOIƎИA:ƎИƎ7:OꟼAJ

(copia dell' autore)

Il nome de' Vezzi, che predomina in questa tomba, fu già incontrato nella presente raccolta d' iscrizioni perugine (1), e ci verrà innanzi di nuovo nel susseguente Ipogeo. « Gli altri gentilizî congiunti ai *Vetii*,

(1) Cf. 4.º Ipogeo.

» o che per qualsivoglia ragione ebber quì sepoltura insiem con essi ,
» sono : MAИ⁑1AↃ = *Capenii*, gen. sing. (N.153) ; AIJIƎↃ = *Celia*
» (Caelia) o *Cilia* (N. 154) : IƎИↃЯAIM I1IƎ = *Vibia Marcania*
» (N. 155) ; IꝉƎƎ1 = *Petia* (Paetia) (N. 156) ; IƎИA = *Annia* (N.160.
» 162) ; MAЯVΘ = *Thurii* (N.160) (in Murat. 1502, 6; 1752, 16),
» onde JAЯVO = *Thuriâ* . AOIMAЯ (N. 153) piuttosto frequente ,
» invece di *Aruntia,* mi fa risovvenire di *Runtius*, e *Arantius* usati
» promiscuamente nel *Chronicon Farfense* in Muratori (*Rer. Ital. Scr.* T.
» II. P. II. col. 566 e 568.) » (mss. F.) Ed alla stessa forma dee riferirsi, a mio avviso, il matronimico JAƎOИAO più vicino alla comune scrittura di quel prenome per il ritorno della liquida dentale *n* nel posto della labiale *m* usata nell' epigrafe 153, in cui è facilmente a credersi ricordata la stessa donna che fu madre all'*Arunzia Vezzia* del N.157, e che io vorrei supporre figlia anzichè consorte di *Capenio (Capznas)* . In rapporto strettissimo esser deggiono in egual modo i due titoletti a' numm. 160. 162; dell' ultima parte de' quali però non diremo totalmente sicura la soluzione. MAOVΘIƎИA, ed AЯVOIƎИA si legge continuatamente in amendue le epigrafi senza interpunzione, al pari che in MAЯVOAИIOJƎ1 del gran cippo perugino ; ma come in questo , così nel nostro caso, un simil difetto ortografico, frequentissimo nell' etrusca paleografia e comune ad altre epigrafi dello stesso ipogeo di cui parliamo (N. 153. 154) , non può ostare alla divisione di quella voce in MAOVΘ IƎИA, ed AЯVO IƎИA. Onde risulterebbero, conforme anche all' opinione del Fabretti, due nomi di famiglia, dacchè quì non saremmo certamente in grado di tener dietro al Campanari con l' applicare al *Thuras*, e confermarne, per questo esempio, il significato di *sacras* (1). — Poste siffatte basi, io mi penso, che nelle due epigrafi, di cui si tratta, sien due germani nati da un' *Annia Thuria*, che includerebbe nel *Thuras* il genitivo del paterno cognome e nel *Thura* = *Thural* lo stesso cognome riunito in desinenza di matronimico all' *Anei*, che andrebbe per tal guisa in amendue le epigrafi supplito di qualche lettera finale onde fargli regolarmente assumere l' officio della indicazione della madre (2). Che se poi questo modo sembrasse troppo ardito , e si volesse con più naturalezza partire dal tenere a calcolo l' integrità dell'*Anei*-

(1) *Tav Per.* p. 30.

(2) Il ch. Fabretti sulla lezione primitiva di Vermiglioli , che erroneamente facea dire all' originale *Anei . Thuras* , e *Anei . Thura* , mentre quella voce è tutta unita , supponeva nel *Thuras* il coniuge di *Vezzia* (N. 160) , e nel *Thura* la madre di *Annia* (N. 162) , nella quale esso pure vedea la genitrice di que' due personaggi . Per il gentilizio *Thurius* , cf qui pag. 34 e 35.

thuras, ed *Aneithura*, qual ce l' offre la scrittura delle due epigrafi, se ne potria dedurre, e statuire una forma di gentilizio composto di prenome (in *Anei*), e nome (in *Thura*, *Thuras*), a simiglianza del *Velthura*, *Vel-thurna*, *Vel-thina* delle stesse nostre contrade.

Mi rimane a fare osservare la geminazione delle vocali in AIIA) = AIA) (N. 154), come vedremo altrove, e I+ƎƎ1 = I+Ǝ1, nonchè l' assenza del digamma nel principal gentilizio della tomba al N. 160, ove è scritto IИƎ = IИƎꟻ; quindi sarei a proporre la seguente traduzione generale:

N. 153. — *Aruntia Capenii* (*filia*).
N. 154. — *Celia Caia*.
N. 155. — *Velia Vibia Marcania*.
N. 156. — *Velia Petia*.
N. 157. — *Aruntia Vettia Aruntià* (nata) (Cf. per la madre il N. 153).
N. 158. — *Aulus Vettius Lartis* (filius) (Cf. per il padre il Num. 162).
N. 159. — *Lartia Vettia Auli* (filia) (Cf. per il padre il Numero precedente).
N. 160. — *Vettia Annià* (nata) *Thurii* (uxor) (secondo F.) — *Vettia Annià* (nata) *Thurii* (filiâ), ovvero *Vettia Anniathuriae*, o *Anthuriae* (filia) (secondo C.).
N. 161. — *Fausta Vettia*.
N. 162. — (*Lar*)*s* (*V*)*ettius Annià Thuriae* (filiâ) (natus) ? (secondo F.) — *Lars Vettius Annià Thurià*, o *Anniathurià*, o *Anthurià* (natus) (secondo C.).

Volgendo uno sguardo agli anaglifi di queste urne, avviene di rimarcare in un de' loro prospetti (Tav. V-XXI. bis. N. 4) — epig. N. 155) una figura muliebre con semplice tunica, che le discende insino al ginocchio, e che a mezzo di bende trattiene due belve scolpite a' suoi lati con sembiante di pantere (e non di Grifoni, come parve a Vermiglioli), rivolte indietro con il capo inverso la donna medesima. Alle ali, di cui è munita, aggiugne due pinne, che in senso opposto alla direzione delle ali stesse le si spiccan dai fianchi, giungendo a toccar la terra. Onde essa figura ci fa tornare in mente que' personaggi a quattro ali, che ad imitazione dell' Oriente sogliońsi incontrare ne' più arcaici monumenti di Grecia e di Etruria. Siffatto tipo, di concetto non nuovo ne' toschi monumenti (1), dir si potria riferibile alle idee dell' orientale dualismo per

(1) Cf. *Iscr. Per.* I. 166 ed altrove.

il contrasto del buon genio, rappresentato nella figura umana, con il mal principio espresso da quella coppia di animali. Anche senza questo però, le pantere trovan sempre una facile esplicazione nei loro rapporti con Bacco, a cui eran sacre (1), e nei molti confronti, che ne porgono le etrusche tombe (massimamente le tarquiniesi), ove, al par de' Grifi, presentansi quelle belve nella parte esterna di esse a custodia e difesa dell'ultima dimora degli estinti. — Nell'accennato bassorilievo veggonsi chiare orme de' colori, di cui in fondo e in superficie adornavasi nelle varie sue parti. — Altrove (urna del coperchio con l' epigrafe N. 161) è a credersi ritratta la scena di tumulazione (non rara negli etruschi cinerarî) in due figure occupate a ficcare in terra un'anfora, nella quale forse intendeasi l'anfora delle ossa deposta nel luogo destinato ad albergo mortuale; se pur non si volesse ivi riconoscere che un mero simbolo delle sacre inferie. Due altre figure si osservano a' lati di quelle che prendon cura del vaso suddetto.

Finalmente noterò (Tav. VIII-XXIV. N. 4) un bel tipo di testa gorgonica afferrata per la chioma anguicrinita da due giovani personaggi, nudi nelle membra, e degni artisticamente di alcun rimarco per la maniera tuscanica, che vi predomina.

Decimottavo Ipogeo — di altra famiglia Vezzia

CLXIII.

(in urna)

IꓘƎꟻ·OꟼAꓶ

(copia dell' autore)

CLXIV.

(in urna)

·I†Ǝꟻ·IꟼV1Ƨ·A8

(copia dell' autore — Alla I *di* Spuri *apparisce tangente nel sasso una linea a sinistra (quasi a farne un* ⊣ *) che io stimai un semplice guasto del travertino)*

CLXV.

I†ƎꟻA⅃

(copia Vermiglioli — non dice se è sovra urna, o coperchio — L' autore non potè farne il riscontro)

(1) Cf. *Ann. Inst.* 1831. *Rap. Volc.* pag. 64.

CLXVI.

(in urna)

I†Ǝᖷ:OИꟼA

(copia dell' autore)

CLXVII.

(in urna)

A⅃:ƎI†Ǝᖷ⅃

(copia dell' autore)

CLXVIII.

(in coperchio di urna)

·ƆƎM·⅃AIAƆ·Iᖷ⅃AM·IOꟼA⅃

(copia dell' autore)

CLXIX.

(in urna)

:⅃AI†A8AƆ·IᗡV⅂Ƨ

(copia dell' autore)

CLXX.

(in urna)

·MƎ†IV⅂Ƨ·IV⅂

(copia dell' autore — L' asta superiore della Ǝ *di* Spuites *è rivolta in sù)*

» Altra tomba dei *Vetii*, il cui gentilizio per uomo è ƎI†Ǝᖷ (ge-
» nit. MƎI†Ǝᖷ) = *Vetius* (N. 167 (1)), derivato dalla più antica forma
» Ǝ†Ǝᖷ (genit. MƎᴎƎᖷ) = *Vetus; I†Ǝᖷ* (per AI†Ǝᖷ) = *Vetia* (N. 163.
» 164. 165. 166). Nel titoletto N. 164 IꟼV⅂Ƨ = *Spuria* sta per no-
» me di famiglia, e nel N. 169 (Spuri Cafatial = *Spuria Cafatià* na-
» tus) sembra egualmente esser posto per nome, anzichè per prenome;
» uso, al quale fu non raramente destinato *Spurius* dai cittadini ro-
» mani, specialmente dai *Cassii,* dai *Lartii*, dai *Lucretii*, dai *Nan-*
» *tii,* dai *Postumii,* dai *Servilii.* Nè forse come tale è estraneo alla stes-
» sa epigrafia etrusca, come potrebbe provarcelo la voce ƎIꟼY⅂Ƨ, o
» ƧƎIꟼY⅂Ƨ dell' architrave di un sepolcro orvietano (2), dalla qual for-

(1) In detta epigrafe potremo supplire nel prenome una Ƨ, rettificando così la lezione: AN:ƎI†Ǝᖷ:ƧN — G. C.

(2) « Verm. I. 285. legge « m spurie surnas ». Le lettere alte dai 15 ai 25 centime-
« tri, non presentano alcun intervallo fra loro: in principio è chiarissima la voce IᴍM. Leg-
« gasi, stando al fac-simile che ho sotto gli occhi, ƧAᴍ.....ƧƎIꟼY⅂Ƨ IᴍM, avvertendosi
« che la forma dell' V meglio vien rappresentata con la Y. « Spuries » potrebbe bene essere
« prenome, seguito dal gentilizio con la nazionale terminazione in — *nas* » (F.) — All' esempio che il Fabretti quivi adduce in appoggio della proposta congettura, verrebbe fatto di aggiugner la perugina iscrizione, che in Vermiglioli (*Iscr. Per.* I. 275. N. 252) termina con l' incompiuta ....V⅂Ƨ, se il dubbio, che potesse nascere sull' esattezza della lezione, non menasse a raffrontarla con l' originale esistente nel nostro Museo Lapidario, ove appare in realtà nel modo seguente:

NAINIꟼV⅂Ƨ·MAN‡↓NƎᖷ·IOAINAꟼ·AO

E da questo raffronto si conosce che il principale equivoco di Vermiglioli dipendea dal seguitar che fanno le ultime sei lettere dell' ultima parola il giro laterale del coperchio, mentre il resto è scritto nella fronte. Al che aggiungasi che le medesime son tracciate con rossa tinta, differentemente da tutte le altre, che son condotte ad incavo — G. C.

» ma derivarono « spurana, spurethi, spurinal, spurinas, spurinei, spuri-
» ni » (1). — ΙƎ⅃AƧ per « salvia » era conosciuto, al pari di ⅃AI†A8A⊃ da
» I†A8A⊃ = *Cafatia*. — Il prenome A⊣ (2) per A8 = *Fausta* (N. 165 —
» Cf. I†ƧAƎ in Verm. I. 293. N. 305) richiama una iscrizione tratta
» dagli scavi di Cere (*Bull. Inst.* 1847. p. 58) : ƧAMⱯꟼAT · AƎ =
» *Faustus Tarquinius*. — Non mostrandomisi chiara la lezione dell'ul-
» timo tiloletto (N. 170), lo lascio senza comento » (mss. F.). E sebbene per rapporto alla lezione del medesimo io possa assicurarla ne' modi sopra esposti, pure di buon grado mi attengo, in causa della difficoltà ch' ivi si offre, al prudentissimo ritegno del Fabretti, usato anche in parte da Vermiglioli (3), il quale limitavasi a ravvisar nel PVI la voce PVIa, ed a stabilire in essa epigrafe la non comune tessitura dell' indicazione di una defunta per il solo mezzo del nome del genitore (Puia = *filia*) e con assenza del suo prenome; al che potrian servire di confronto la vulcente *Pui Arusana* etc. (4), e la perugina *Puia Ailnis* etc. (5); per le quali però si potrebbe, siccome in questa, adottare egualmente il significato di *uxor* rinvenutovi ed applicatovi dal ch. Orioli (6). In ordine al notissimo *Sec*, che per la prima volta ci si presenta in questa silloge (N. 168), io già rammentai altrove alcune delle principali dottrine sovra di esso emanate (7), onde mi starò quì pago ad accennare la necessità di tener dietro al significato di *natus*, o *filius*, o *filia* da lungo tempo assegnatogli, confermato nelle più moderne indagini filologiche di S. Campanari e dell' Orioli suddetto (8), e costituente un rafforzamento, un suggello quasi direi di espressione nel suo accordo con i nomi all' ablat., a cui, come nella nostra epigrafe, ordinariamente fa seguito, e che già di per se medesimi includerebbero, secondo le norme generali dell' etrusca epigrafia, il chiaro indizio della generazione. — All' ascolto infine del nome de' *Salvì*, che ci viene per la lettura della iscrizione medesima N. 168, è opportuno il rieder con la mente all' imperial famiglia di Ottone, di cui

(1) « La gente Spurina abbiamo anche in medaglie, e Lanzi sull' autorità di Valerio « Massimo dimostrò come quel degli Spurini sia nome istorico ne' Fasti Toscanici » (mss. V.) — G. C.

(2) « Non è raro osservare il Ǝ rivoltato come in questo titoletto, e in ispecie nelle « iscrizioni latine dei giorni di Claudio. Veggansene gli esempi, e le autorità riferite da « Foscolo nel suo dotto ragionamento sul *Digamma eolico* » (mss. V.) — G. C.

(3) Mss.

(4) *Catal. del Princ. di Can. N.* 1828.

(5) *Iscr. Per.* I. 207. N. 84.

(6) *Ann. Inst.* 1834. pag. 176. — *Hostiliae gnatus* è in latino cinerario della nostra città.

(7) *Parte* 2.ª o *Sep. dei Vol.* pag. 17 Nota (**), e 33 Nota (**).

(8) *Gior. Arcad.* T. CXIX. p. 345. CXX. p. 242.

Svetonio inizia la vita con ricordare i *maiores .... orti .... familia vetere et honorata, atque ex principibus Etruriae* (1), donde si potrìa forse congliietturare col Müller (2), che da Perugia, sede precipua dei monumenti etruschi de' Salvî, si recasse quella famiglia in origine all' *oppido Ferentino* additato dallo stesso Svetonio come il natìo luogo di que' maggiori.

Segue la traduzione delle epigrafi.

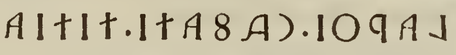
N. 163. — *Lartia Vetia*.
N. 164. — *Fausta Spuria Vetia*.
N. 165. — *Fausta Vetia*.
N. 166. — *Aruntia Vetia*.
N. 167. — *Lars Vetius Lartis* (filius).
N. 168. — *Lartia Salvia Caiâ* (nata).
N. 169. — *Spuria Cafatiâ* (nata).
N. 170. — . . . .
Filia Spu. . . . . . . (secondo V.)

Il mascolino aspetto dell' epigrafe N. 167 trova un confronto opportunissimo nel busto virile clamidato rivolto a sinistra, che nella fronte dell' urna è ritratto. Il suo capo è cinto da una benda, i cui lembi discendono in sulle orecchie. Regge con la destra una clava, in mentre approssima un dito della sinistra alle labbra quasi in atto d' imporre silenzio. Ai lati del busto pendono a simiglianza di encarpi due brani di quelle collane lanee, di che soglionsi adornare le figure recumbenti sui coperchi de' toschi cinerari.

Decimonono Ipogeo — della famiglia Cafazia

CLXXI.

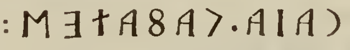
(in coperchio di urna — con figura muliebre recumbente)



(copia dell' autore)

CLXXII.

(in coperchio di urna)



(copia dell' autore)

(1) Svet. in *Oth.* I.
(2) *Etrusk.* I. 409.

CLXXIII.

(in coperchio di urna)

ᒧAIИAM·ƎtA8AƆ·A·ᒧ

(copia dell' autore — si fa rimarcare questa epigrafe per l' esatto, e calligrafico modo, con cui ne sono incise e condotte le lettere — V. Tav. VII-XXIII. N. I)

CLXXIV.

(in coperchio di urna)

·MƎtA8AƆ·IƎИ8VAꟼ

(copia dell' autore)

Copiose memorie della famiglia Cafazia serbansi nella epigrafia perugina etrusco-romana, ed è facile il rammentar, fra le altre, l' incontro che ne avemmo entro la tomba dei Volunni nel nome della genitrice di Publio Volunnio (1). — Regolarmente è in questo ipogeo « ƎtA8AƆ = » *Cafatius* (N.173), MƎtA8AƆ = *Cafatii* (N.172. 174), ItA8AƆ = *Ca-* » *fatia* (N.171). Delle donne che si uniscono ad essi, due si manifestano coi » matronimici AItIt = ᒧAItIt *(Titiâ*, da AItIt = *Titia)*, e ᒧAIИAM » (da IИAM); altre ebbero uno speciale ricordo, AIAƆ e IƎИ8VAꟼ. » Quest' ultimo nome, che ha un rincontro in *Rufenius* di un' antica e » conosciutissima iscrizione latina (Orelli, Num. 3147), derivava da » Ǝ8VAꟼ = *Rofius* o *Rufius* (2); propriamente *rufus*, dal sanscrito » *rohita* = ἐ—ρυθρός (ruber) » (mss.F.). E il nome de' Rufi, più frequente in monumenti Chiusini, trovasi ripetute volte eziandio nelle tosche memorie sepolcrali della Città nostra, ove posta con Vermiglioli la identità delle forme radicali *Raf.*, *Rauf.*, *Ruf.* avremmo di quella gente un intiero ed abbondante Ipogeo (3).

Si traduce:

N. 171. — *Lartia Cafatia Titiâ* (nata).
N. 172. — *Caia Cafatii* (uxor).
N. 173. — *Lars Cafatius Maniâ* (natus).
N. 174. — *Rufenia Cafatii* (uxor).

La donna che si adagia sul coperchio dell' epigrafe N. 171 reca alle mani un fiore, ed un flabello (ῥιπίς), obbietto, questo, che suol vedersi

(1) *Parte* 2. o *Sep. dei Vol.* pag. 99-101.

(2) Questo era anche l' avviso del Vermiglioli. — G. C.

(3) *Iscr. Per.* I. 266. È curioso l' osservare, che, mentre il Vermiglioli stabiliva l' identità sù accennata, nella traduzione delle epigrafi di questo Ipogeo recò sempre *Rapius*, o *Rapia*.

in altri monumenti etruschi, fra' quali noterò i sarcofagi di Toscanella, e che mi richiama quel luogo di Marziale ne' suoi epigrammi:

Et aestuanti tenue ventilat frigus
Supina prasino concubina flabello (1).

È poi a notare come lo stesso coperchio sovrappongasi ad urna con rozzo, ma ricco bassorilievo, ritraente una caldissima pugna, alla quale prendon parte tredici fanti, e due cavalieri.

Vigesimo Ipogeo — della famiglia Axia

CLXXV.

(in coperchio di urna con figura muliebre recumbente)

A ⅃ (panneggio) . I Ƨ Ↄ (panneggio) A . ꟼ A

(copie Fabretti e dell' autore — Nell' urna è l' anaglifo che vedesi nella Tav. VIII-XXIV. N. 5.)

CLXXVI.

(in urna)

⅃AI⅃Iꟼƚ ◂ ꟼA ◂ IƧↃA ◂ ƎƧ

(copia dell' autore — i punti intermedi son fatti, come vedesi, a triangolo a mò degli elementi grafici delle iscrizioni cuneiformi)

CLXXVII.

(in urna)

⅃AIИA·IƧↃA·A⅃

(copie Fabretti e Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro)

CLXXVIII.

(in urna)

AИ‡ꟼA⅃·IƧↃA·OИꟼA
·⅃

(copia dell' autore — i tagli obliqui della ‡ hanno a destra la parte rivolta in sù)

CLXXIX.

(in coperchio di urna in terra cotta con figura muliebre recumbente)

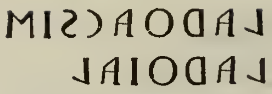
·⅃AIƚИ (panneggio) VꟼꟻA (pann.) Ǝ ·⅃ Ƨ (panneggio) Ↄ A OИꟼA

(copia dell' autore — nell' urna è l' anaglifo che vedesi nelle Tavv. V-XXI. N. I, e V-XXI bis N. I, ove in ordine all' iscrizione è da correggere ⅃AIƚИVAꟻA in ⅃AIƚИVꟼꟻA)

(1) Lib. III. 82. 10-11.

CLXXX.

(in urna)



(copie Fabretti e Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

CLXXXI.

(in urna)

(copia dell' autore)

CLXXXII.

(in urna)

(copia dell' autore)

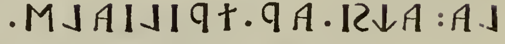
CLXXXIII.

(in urna)

(copia dell' autore)

CLXXXIV.

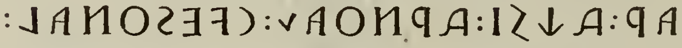
(in urna)



(copia dell' autore)

CLXXXV.

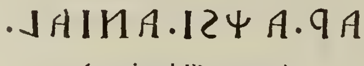
(in urna con figura virile recumbente sul coperchio)



(copia dell' autore — l' ultima ✓ *di* Arnthal *si diede più piccola , perchè così è in realtà nel sasso — Nell' urna è l' anaglifo che vedesi nella Tav. II-XVIII. N. I, ove in ordine all' iscrizione è da correggere, nell' ultima parola* Cevthiial *in* Cvesthnal, *resa un pò guasta da abrasione del travertino)*

CLXXXVI.

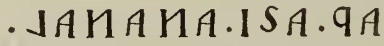
(in urna)



(copia dell' autore)

CLXXXVII.

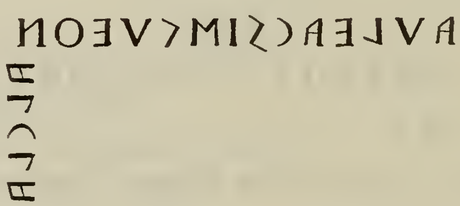
(in urna)



(copia dell' autore)

CLXXXVIII.

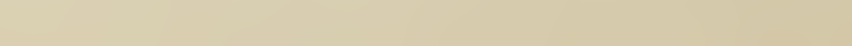
(in urna)



(copia dell' autore — La N *di* Cuethnal *ritiene della forma ritratta nella Tav. VII-XXIII. N.* 8 A. a *)*

CLXXXIX.

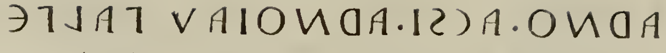
(in coperchio di urna con figura muliebre recumbente)



(copie Fabretti, e dell' autore)

CXC.

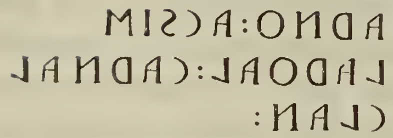
(in urna)



(copia dell' autore — V. Tav. IX-XXV. N. 1.)

EPIGRAFI IN LAMINE DI PIOMBO RINVENUTE NELLA STESSA TOMBA

CXCI.



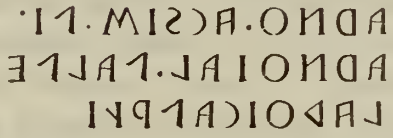
(copia dell' autore)

CXCII.

(frammento)

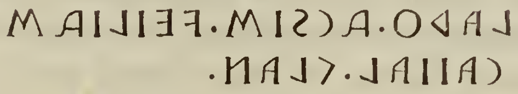
(copia dell' autore)

CXCIII.



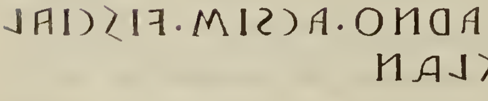
(copia dell' autore — V. Tav. IX-XXV. N. 2.)

CXCIV.



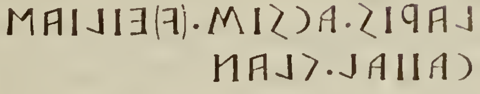
(copia dell' autore — V. Tav. IX-XXV. N. 3.)

CXCV.



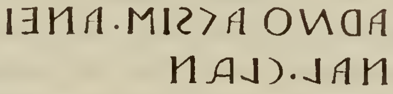
(copia dell' autore — V. Tav. IX-XXV. N. 4.)

CXCVI.



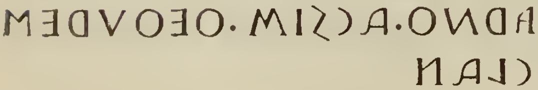
(copia dell' autore — V. Tav. IX-XXV. N. 5.)

CXCVII.



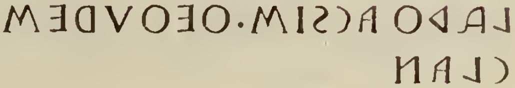
(copia dell' autore — V. Tav. X-XXVI. N. 1.)

CXCVIII.



(copia dell' autore — V. Tav. X-XXVI. N. 2.)

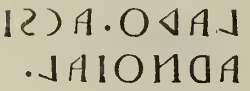
CXCIX.



(copia dell' autore — V. Tav. X-XXVI N. 3.)

CC.

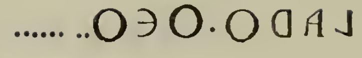
(*in due frammenti riuniti*)



(*copia dell' autore — V. Tav. X-XXVI. N. 4.*)

CCI.

(*frammento*)



(*copia dell' autore — V. Tav. X-XXVI. N. 5.*)

Dal momento che tornò a veder la luce il grande Ipogeo dei Volunni, non erasi certamente discoperto, in fra le tombe del *Palazzone,* un sepolcro più interessante di quello che or ci rechiamo a discorrere, e che nel Novembre del 1843 offriasi allo sguardo de' solerti investigatori di quel terreno. Atto a suscitar da un canto uno special sentimento di curiosità per gli oggetti svariati che racchiudea, vedeasi per altra parte con una certa meraviglia sorvanzar tutti sotto il rapporto epigrafico a causa delle abbondevoli iscrizioni, onde era ne' suoi monumenti fornito. Scontravansi infatti entro il nobile Ipogeo (di bella ed ordinata forma quadrilatera), non meno di sedici urne, e undici lamine plumbee con memorie scritte di quella prosapia, a cui l' ipogeo medesimo apparteneva; prosapia, che erasi quella degli *Axî*, la quale può ben supporsi dello stesso sangue che la numismatica famiglia *Axia* noverata in Roma fra le plebee, e molto probabilmente colà trasferitasi da tosche regioni, le quali nel Castello di *Axia* dell' agro Tarquiniense, notissimo per le parole del gran M. Tullio (1), ci porgono alla mente l' idea che la famiglia medesima il nome traesse da quel luogo, non raro avvenendo appo Etruschi, Romani, ed altre nazioni iscontrar gentilizî derivati da fiumi, paesi, e città, siccome ne abbiamo esempio ne' *Camurî* o *Camarî*, ne' *Tarquinî*, ne' *Cecinî*, ne' *Tinî*, ne' *Volsinî*, e simili, che poi non sempre veggonsi limitati ne' loro monumenti alla contrada, a cui l' etimologia del nome li riferisce, ma estesi eziandio, ed appariscenti in altri luoghi della stessa Etruria. Lo che io avverto onde non mi si aggravi d' incoerenza o stranezza nel conghietturare che la famiglia *Axia*, di cui ci occupiamo, residente in Perugia, possa in siffatta guisa essersi appellata da un luogo compreso non nel suo, ma nel territorio di Tarquinia.

Discendendo alle particolarità di questo sepolcro, « è da lamentare (osserva benissimo il Fabretti) che le molte urne tolte dal luogo, ove furono trovate, non diano più tracce della loro destinazione; ma io stesso (prosegue il nominato archeologo), presente alla scoperta, ricordo che il Vermiglioli cominciò la trascrizione delle epigrafi dalla prima che gli

(1) *Pro Caec.* 4, e 7.

» si presentava a destra, e che i cinerarî anepigrafi (i più antichi)
» con la respettiva lamina plumbea scritta e fissata tra l' urna e il co-
» perchio (1), giacevano rimpetto alla porta d' ingresso. — La famiglia
» *Axia* è nelle monete e nei marmi romani, talvolta con arcaica ortogra-
» fia (2) rispondente all' etrusco IƧƆA (*Acsi*, Numm. 175—179. 189—190.
» 200), o IƧΨA (*Achsi*, Numm. 183—186) e con la perdita della
» gutturale IƧA (Num. 187) (3), le quali forme sono adoperate per
» *Axia*, e forse talvolta per MIƧƆA = *Axius* (Cf. Numm. 180. 182.
» 185. 188. 191—199), che potrebbe anche essere genitivo singola-
» re (4). I nomi delle famiglie congiunte a questa degli *Axii*, alcuni
» conosciuti, ed altri nuovi, sono i seguenti: ⅃AI⅃IꟼT = *Druilià* (N.176),
» che ritorna al N. 184 con la forma M⅃AI⅃IꟼT (5); — ⅃AIИA =
» *Anià* (Num. 177. 186); — ⅃AИ‡ꟼA⅃ = *Larsinià* (Num. 178); —
» ⅃AITИVꟼꟼA = *Apronià* (N. 179), secondo il Vermiglioli (6), osivve-
» ro *Aprusià*, da « apru » = umbr. « apru » e « abro » onde *Aprusa*,
» fiume che bagnava *Ariminum* (Plin. III, xx, 1); — ⅃AIOꟼA⅃ e ⅃AOꟼA⅃
» = *Lartià* (N. 180. 191); — ⅃AИ◁AƆ = *Carnià* (N. 182. 191), da
» AИꟼAƆ = *Carnia*, o (con il Lanzi, II. 428=357, n. 339. 342)
» *Carinia*; — ⅃AИTƎꟼT = *Terenià* (N. 183), da AИTƎꟼT che
» il Vermiglioli (I. 174) tradusse *Titinia*, poscia *Terentia* (7): ho pro-
» posto il gentilizio *Terenia* che diede il Marini (*Arv.* p. 712: M.
» TERENIVS), colla doppia *n* al novero delle famiglie Gruteriane ag-

(1) È perciò, che alcune di esse lamine presentano all' orlo sinistro due buchi, per cui passavano i perni, o chiodi al sù indicato obbietto destinati. — G. C.

(2) « In una moneta della famiglia *Axia* (Riccio, *Le monete delle ant. fam.* etc.) leggesi: « L. AXSIUS. NASO, che non isfuggiva alle osservazioni del Fabr. *Inscr. Dom.* p. 385 » (F.)

(3) « Si noti l' ommissione della Ɔ avanti la Ƨ che talvolta essa sola equivaleva alla ƧƆ « anche in greco, e nel dialetto dorico (Cf. Maittaire, *Dial. graec.* p. 508.) » (mss. V.) — G. C.

(4) Cf. Quel che osservo più innanzi sù tal rapporto nell' esposizione di questo stesso ipogeo. — G. C.

(5) « Se « trilial » sta per « terilial », questo nome avrebbe comune la origine con « IИIꟼƎT, con *Teridius* etc. da *Teres* o *Teris* e *Terio* (in Mommsen, *Inscr. Neap.* numm. « 2020, 3382, 5221) » (F.) — *Turilius* leggea Vermiglioli (mss.) (Cf. Mur. MCDXI. 11). Cf. qui pag. 35 — G. C.

(6) « Sembra che non possa emettersi difficoltà nel rivolgere così il gentilizio materno, « togliendo la T avanti la I postavi per eufonia, come nell' AMPHTIARE per AMPHIARE = « *Amphiaraus* nella celebre gemma etrusca degli Eroi Tebani » (mss. V.) — G. C.

(7) « Sostituita la E dopo la T, come in CAPNAS per *Capenas* di marmi perugini, « riordinata la metatesi TN in NT, e sostituita la I avanti l' A, che vi è soppressa, come « anche in monumenti latini, quel nome medesimo (*Treinal*) assai facilmente sembra pre- « starsi alla nostra interpetrazione « (mss. V.) — G. C.

» giunto dal Fabretti, p. 650 (1); — JAИAИA (N. 187) per « ana-
» nial » = *Anainià*, da « anani, anaini, anainia » (2); — JAIИI+A8 —
» *Vatinià* (Num. 189), altrove JAIИIИAꟻ da « Vatina » (3); —
» JAIOVMqA, e JAOИqA (N. 185. 190. 193. 200) — *Aruntià*; —
» JAIIA) = *Caià* (N. 194. 196); — JAI)ƧIꟻ = *Vescià* (N.
» 195), da A)ƧIᴲ = *Vescia*, e Ǝ)ƧIꟻ = *Vescius*; — JAИIƎИA =
» *Anainià* (N. 197). ƎꟻJAꟻ congiunto ad « arnth. acsi » (N. 190),
» e ad « arnth. acsis » (N. 193), nati ammendue dalla stessa madre (4),
» richiama il cognome romano *Balbus* (5). Al Num. 201. ...... OƎO
» sta forse per « thethuria » = *Tituria* (Cf. i Numm. 198. 199),
» famiglia di origine sabina (6) » (mss. F.). Ed a me sembra egual-
mente che stretti rapporti esister debbano fra questa epigrafe N. 201,
e le altre ai Numm. 198. 199, ove forse il MƎᗡVOƎO (The-
thures) accenna, per la natura della iscrizione, a genitivo muliebre,
sebbene le scarse regole grammaticali statuite per l' etrusca lingua sulla
base de' monumenti portino in generale quella desinenza ad una appli-
cazione maschile. Siccome però vi son degli esempî, che mostrano non
essere estranea al 2.° genere, così mi par certo di dover riscontrare l' in-
dicazione della madre in quella voce, forse allungabile in *Thethuresa*,
identicamente all' *Arnth. Sentinate. Cumeresa* — *Ar. Tlesna. Claucesa* —
Arnza Tlesna ..... *Camarinesa* (7), e simili. Nè troverei mal pensato,
anzi parrebbe a me regolare ed opportunamente conforme alle desinenze,
il giudicare che le epigrafi N. 194. e 196 includessero il nome della ge-
nitrice di *Lare*, e *Larte* nel MAIJIƎꟻ gen., scorgendo poi nel JAIIA)
la non comune menzione dell' ava materna, e naturalmente riferendo
il ИAJ) non già a quest' ultima, ma alla prima, la cui forma a me
non pare che si presti ad isguardarla come prenome di *Caia*. — Il ma-
tronimico JAИOƧƎꟻ) (Num. 185) ci richiama il JAИ+ƧƎꟻ↓ delle
iscrizioni de' Petronî (Num. 43) con il solo scambio delle tenui *c* e *t*

(1) « In Mommsen (Num. 5637): ALLIDIA . TERENNIA » (F.)

(2) Cf. quì pag. 63. — G. C.

(3) Questa era ancora l' opinione di Vermiglioli, che ricordava le affinità della 8 con la V consonante e la celebrità del nome de' Vatini per gli scritti di Cicerone — G. C.

(4) Il lettore troverà più innanzi alcune idee che si allontanano da questo asserto — G. C.

(5) A sifatta esplicazione propendeva anche il Vermiglioli che poi nel *Palpe* supponeva una mancanza della ʒ, ravvisando ivi forse un genitivo di coniugio, dopo avere nell' *Arnth. Acsi* riconosciuta una donna. Alle quale idee io non posso uniformarmi a causa di quel che in seguito andrò sponendo — G. C.

(6) « La famiglia Tituria è anche numismatica ed ha più memorie nella Epigrafia Latina » (mss. V.) — G. C.

(7) *Mus. Chius.* II. N. 73. 82. — *Bull. Inst.* 1840. p. 154. —

nelle relative aspirate, ed anche quì esser potrebbe *Vestinià*, se al confronto del ꓘЯAИOƎVƆ dell' epigr. Num. 188 non si volesse riconoscere in esse voci l' indizio di una persona medesima, e preferendo quest' ultima forma, giud'carla una *Quetia*, secondo che per il *Cuethnal* opinava il Fabretti (1). Ed in tal caso sarebbe a notare la confusione delle lettere V, e ꟻ a simiglianza del « VƆ, o ꟻƆ = *qu* — in » ƎꝉИIVƆ = *Quintius*, femm. AIꝉИIƆ e IꝉИIꟻƆ = *Quintia*, e » ƎƆꓘ = *quae* — nell' umbro ꓷVꟼƧƎƆꓘ (osco » *cvaistur* ») = *quaestor* » (mss. F). La quale osservazione paleografica ci richiama all' altra dell' elemento Ψ usato per l' ordinaria ↓ (N. 186), siccome avviene in due rinomati scarabei vulcenti per il nome di Achille (ΛΨLƎ, e ƎLƎΨA) (2), e nella famosa statua dell' Arringatore (*Chisvlics*), giusta la lezione del Passeri, e l' osservazione del ch. Orioli (3). Al che aggiungerei non doversi quella forma isguardare affatto in corrispondenza con il greco *psi*, ma con la stessa aspirata *chi*, che precisamente sotto quell' aspetto ci si offre (insieme alla ↓) nel greco arcaico, e fra gli altri monumenti antico-italici, nel celebre vaso di Cere (4). — Notisi poi come nel gentilizio siesi indifferentemente fatto uso or della tenue, or dell' aspirata (IƧƆA, IƧ↓A) nelle epigrafi delle urne, in mentre si serba costante la prima nelle iscrizioni delle lamine; e come tutte queste leggende confermino la sentenza, primitivamente del Lepsius, della esclusione del valore X dall' etrusca ✝, la cui forma nel caso contrario avrebbe dovuto per necessità vedersi quì sostituita al *cs*, o *chs*, rappresentanti naturali e primitivi del semplice, e più moderno elemento Ξ, X.

Per la rarità sopratutto dell' indicazione de' prenomi paterni riesce impossibile l' investigare, e stabilire genealogicamente i vicendevoli rapporti di sangue fra' membri di questa numerosa famiglia. Oltredichè ripetendosi in varî individui gli stessi prenomi, sarebbe ridicola pretensione il voler fissare le coppie maritali anche sulle orme di quelle poche epigrafi, che darebbono un maggior lume. Ed infatti quando abbiam detto, che ad una *Druilia*, e ad una *Vatinia* fù consorte un *Arrio Axio* (N. 176. 184. 189), non saprem mai di quale *Arrio* (fra i nomi-

(1) « QVETIO LVCRIONI in Grut. 858, 6, Cf. ƧAИ◇VƆ (nel *Bull. Inst.* 1833. tav. « agg. n. 44) = *Cutiae* per il Lanzi (II. 511 = 246), *Cutenii* per l' Orioli (*Ann. Inst.* « 1834. pag. 176.) » (F.) — Vermiglioli trovava nel ꟼAИOƎVƆ una *Quinta* con cangiamento della I in E, una metatesi in THN, e l' aspirata usata per la tenue (mss.) — G. C.

(2) Secondo la lezione del *Bull. Inst.* 1834. p. 118.

(3) *Album*, Anno XXIII. p. 130. —

(4) *Cor. Inscr. Graec.* n. 23 — *Ann. Inst.* 1836. p. 192. —

nati nelle epigrafi) si debba intendere, anche per le difficoltà, che sorgono nello stabilire il genere de' singoli titoli a causa della desinenza in I usata pel gentilizio in dodici sù quindici urne dell' Ipogeo. Onde si sarà detto tutto allorchè, a cagion d' esempio, ne' Num. 176 e 184 avremo indicato due germani, siccome pure ne' Num. 177 e 186 — 194 e 196 — 198 e 199 — 185 e 188 (?), ed allorchè si sarà avvertito, farsi cenno con alcun fondamento a personaggio virile nell'*Achsi* dell'urna al Num. 185 per il ritratto d' uomo, che le è annesso, e ad individui muliebri nello stesso *Acsi* dei Num. 175 e 189 per la figura feminea recumbente sui coperchi medesimi, ove si leggono le epigrafi, men chiaramente ma pur moltissima probabilità ravvisabile anche nel N. 179.

Meritano ora alcune speciali considerazioni le lamine di piombo, il cui paleografico aspetto io mi avvisai di produrre nelle Tav. IX-XXV, e X-XXVI sì perchè i mezzi tipografici, di cui dispongo, non permetteanmi in vari punti di giungere alla verità della trascrizione, e sì per l' utilità che può sempre derivare a questi oscuri e difficili studi dalla sicura moltiplicazione di que' confronti, i quali mentre principalmente spettano alla scienza delle antiche scritture, pure in mezzo alla strettezza de' limiti, in cui si aggira l' etrusca filologia, includono anche a favor di quest' ultima un qualche elemento di sussidio, rendendo sempre più agevole e larga l' applicazione del sistema comparativo, usato con tanta felicità a' nostri dì per sifatto ramo dell' umano scibile.

Dissi altrove in queste pagine (pag. 36) ciò che dee pensarsi in generale, allorchè lamine e urne scritte si trovano insieme in un Ipogeo; e di quel che ivi accennai, si ha bastevol conferma nella singolar tomba, di cui parliamo. Ed invero all' urna N. 182 si trovò ricongiunta, nel modo poco sopra accennato, la lamina addotta al N. 191, la quale reca infatti gli stessi nomi, più il prenome materno (⅃AOꓷA⅃), e la solita voce, per la quale più particolarmente esprimeasi la discendenza del personaggio, e identica nella forza del suo significato all' antico-italico e latino *Clanis*, *Glanis*, *Clanius*, alla odierna *Chiana*, al *Clan* del linguaggio de' Celti, come opportunamente osservar faceva il ch. Orioli (1) assai prima dell' autore dell' *Etruria Celtica* (Sir William Betham) (2). Egualmente all' urna Num. 190 stava annessa la lamina N. 193, in cui senza dubbio è ricordato in parte il personaggio medesimo della prima.

(1) *Ann. Inst.* 1834. pag. 170. — *Album*, Ann. XXIII. pag. 130. — Cf. *Giorn. Arcad.* T. CXX. pag. 242. —

(2) Fabretti nel *Cimento*, Ann. I. Fasc XI. pag. 639.

Che se nel confronto fra le due urne e le due lamine si offrono addizioni e varianti, non può esser ciò argomento atto a muover dubbi sull' identità delle medesime, dacchè questo fatto si osserva quasi sempre, e con l' appoggio di ripetuti esempi (siccome avviene anche nel caso attuale) può arguirsi, che nel trascriver sul cinerario l' epigrafe della lamina si usasse di abbreviarne il contenuto, togliendo di mezzo quelle voci non istrettamente necessarie all' esatta e chiara indicazione del personaggio, di cui le mortali spoglie vi si raccoglievano. Entrano in questo novero per le due epigrafi N. 182 e 191, il prenome *Larthal* ed il *Clan*, di cui è chiara la sovrabbondanza, e per le altre N. 190 e 193 il I1 della prima linea forse per I1I1 (*Vibia*) a simiglianza di una stele del nostro Museo (1), o per AI1, come nell' apografo Goriano di altra epigrafe perugina (2), ipotesi per cui la genitrice sarebbe stata una *Vibia Arrunzia*, o *Pia Arrunzia*. Taccio della terza linea della lamina medesima, dacchè essa non va riguardata come un seguito delle altre due linee, sì bene come includente la menzione di un diverso personaggio, da stimarsi, per la desinenza del prenome, senza alcun dubbio femineo, ed anzi per rapporti di maritaggio riunito ad *Arunte Axio* nel titolo epigrafico, come esser lo doveva nell' urna, ad onta che un solo de' due individui si vegga in quest' ultima ricordato, forse perchè, stabilita la destinazione del cinerario per i due coniugi mentre erano al mondo, non vi si racchiuser poscia in realtà se non le ceneri del marito (3) — Proseguo in queste osservazioni con un ulteriore confronto. Nelle lamine è sempre *Acsis* (tranne il N. 200), mentre le urne preferiscono la forma *Acsi*; e ciò avvenendo appunto anche nell' epigrafe N. 190 che risponde, giusta quel che dissi, all' altra del N. 193, ove usasi l' *Acsis*, come pure nell' urna Num. 185 con figura virile recumbente in sul coperchio, non solo ci conferma, che la desidenza in I vale eziandio pel primo genere (particolarità anche meglio chiarita in un de' casi suaccennati dall' *E* di *Palpe*), ma sembrami, se non m' inganno, intravedervi puranco una pruova novella a sostegno di quel che altrove io accennava (4) in ordine ai nominativi etruschi terminati in Ƨ, sendo che se l' *Acsi* del Num. 190 sta precisamente, com' io penso, per l' *Acsis* del N. 193, sì

(1) Verm. *Iscr. Per.* I. p. 160 — *Indic. Ant.* N. 4.

(2) *Iscr. Per.* pag. 226.

(3) Il gentilizio della donna nominata nella terza linea di questa epigrafe è dubbio. Forse con qualche modificazione vi si potrebbe intravedere una *Cartia*, una *Aprotia*, o *Aprusia*, o simili.

(4) *Parte* 2.ª o *Sep. de' Vol.* pag. 23 Nota (*).

in questo che in quello includesi un caso retto, con la sola differenza, che nella scrittura delle urne (tendente di per se stessa, secondo che notammo, ad accorciare quella delle lamine) si sarebbe espressa la vicenda notissima del linguaggio dei Toschi, *qui quidem natura linguae suae ƨ litteram raro exprimunt* (1); vicenda che ci appare eziandio nel confronto fra i cinerarî e le lamine dell' Ipogeo de' Vibi, di cui in seguito favelleremo in questa silloge. Ond' io concludo, che considerando ponderatamente l' uso della trascrizione delle epigrafi dalle lamine alle urne, supponendo con molta ragione, che i modi lapidarî usati in ordine alla esposizione nomenclativa degli individui fossero presso a poco uniformi in uno stesso Ipogeo, riflettendo all' *Acsi* = *Acsis* delle epigrafi sù riferite, e deducendo da tutto questo che l' espressione delle due forme dovesse assolutamente essere identica, la esistenza della sibilante non può e non dee farci andar sempre con la mente alla presenza di un genitivo, nulla parendomi di strano nell' ammettere che la sibilante medesima stesse nella lingua etrusca a caratterizzare amendue i casi di cui parliamo, e che il genitivo riproducesse, in alcune declinazioni almeno, la forma di desinenza del nominativo, salve alcune modificazioni nella accentuazione, e misura di vocali, e di sillabe, secondo che riscontriamo in altre lingue antiche, fra le quali nella prima e più importante, la sanscrita. E senza andar tant' oltre, se nel campo stesso delle italiche favelle veggiam nell' osco il nominativo singolare, in una declinazione medesima, in un medesimo genere (il mascolino) uscire in *as* ed *a*, se ivi *as*, *os*, ed *is* sono le forme fondamentali del nominativo, secondo le tre declinazioni (2), se nella detta lingua vedesi talvolta dall' altro canto, come notammo, scomparir la *s* nel nominativo a simiglianza di forme latino-arcaiche (3), se anche nell' umbro idioma i nominativi mascolini e femminini prendono talvolta per segnacaso la *s* (4) rigettando anzi infine il tema-vocale (5), se tutto questo, io dico, avviene, non veggo il perchè anche in etrusco non si debba avere per istabilito il nominativo con la sibilante, e non si debba riconoscere ovunque l' ordinario andamento epigrafico o lo suggerisca, o lo addimandi. Lo che io m' avvisai di esporre con qualche maggior parola a questo luogo, sembrandomi essere nell' opportunità di difendere il *Velimnas* = *Volumnius* dal Vermiglioli, dal Fabretti, e da me

(1) Agrezio, presso Putsch. p. 2269.
(2) Cf. Bopp. *Gram.* §. 137.
(3) Mommsen, *Unterit.* p. 227. 228. 224. 214. n. (66).
(4) Aufrecht e Kirchhoff, *Die Umbrischen Sprach.* p. 115 e 121.
(5) Ibid. p. 115. e 393.

statuito nel magno nostro Ipogeo (1), e ricisamente tolto di mezzo dall'illustre mio amico, il prof. Orioli (2), raffermato nella sua sentenza della *s* puramente genitivale (3), e massime ne' nomi uscenti in *mna* o *na* (4), dal *Velimna* = *Volumnius* della bilingue dell' Ipogeo medesimo, ch' io porrei nel novero di quei nominativi sofferenti nella scrittura la detrazione della *s* (5), usata, come dicemmo, nella pronunzia toscanica, ed anche appo i Latini per i genitivi, secondo che leggiamo nelle epigrafi, ne' classici, fra cui in Orazio, Cicerone, Virgilio, e nelle grammaticali osservazioni di Servio (6) e di Varrone (7). Nè per questo esempio dei Latini mi si ritorca l' argomento con la conghiettura che l' *Acsi*, nel sepolcro attuale, stia per *Acsis* genitivo, dacchè oltre a un maggior turbamento che per ciò si arrecherebbe alle poche norme dell' etrusca lingua, ci allontaneremmo dalle indicazioni della bilingue medesima, e dall' aspetto dei monumenti, donde in generale ci si fa nota non nel genitivo, ma nel retto la nominata detrazione della sibilante (8). E l' *Acsi* = *Axius* (9) trova un opportuno confronto nell'umbro *Trutiti-s* o *Trutivi-s* = *Trutiti-u-s* o *Trutivi-u-s*, secondo le buonissime congetture dei dotti Aufrecht e Kirchhoff, congetture però discordanti da quelle del sù nominato ch. Orioli, il quale, nel modo stesso che nell' *as* di *Velimnas*, fu facilmente indotto a ravvisare anche nella *s* di *Trutitis*, o *Trutivis* quel segno indubbio di genitivo (10), che chiaramente offresi, per esempio, nell' *is* di *Metelis* della grande statua dell' Arringatore (11), ma che per i principi esposti non credo si debba sottomettere a quell' applicazione in via generale ed esclusiva. Che poi, come asseriva lo stesso ch. prof. Orioli (12), in tutti i nomi personali uscenti in *mna*, o *na preceduta da un altra consonante*, la *s* non si trovi che al genitivo, mi si permetterà dubitarne, se non altro, per quel che offre a considerare il se-

(1) *Parte* 2.ª, o *Sepol. dei Vol.* pag. 23 e 138.
(2) *Sep. dei Vol.* p. 132. 138. *Giorn. Arcad.* Tomo CXL. *Album*, An. XXIII. p. 130.
(3) Cf. *Giorn. Arcad.* Tomo CXX. p. 228, e seg., e *Album* l. c.
(4) Cf. Lo stesso prof. in *Album*, Anno XIX. p. 303. per il nome *Maecenas*.
(5) Cf. Fabretti in *Riv. Cont.* 1855. p. 398. — Lanzi, *Sag.* I. 240.
(6) Ad *Aen.* I. 34. — VIII. 383.
(7) L. L. VIII. 26. (Müller).
(8) *Sep. de' Vol.* pag. 101. Nota (****).
(9) Avverto che Vermiglioli stette per l' opinione dell' Orioli nelle lamine, e nelle epigrafi N. 180, e 182, ove tradusse *Acsis* = *Axii*, mentre poi nell' urna N. 188. rese la stessa forma per *Axius* (mss. V.).
(10) *Album*, Anno XXIII. p. 78.
(11) Orioli in *Album* anno XXIII. p. 130.
(12) *Giorn. Arcad.* Tomo 140. p. 14-15. ediz. sep.

polcro de' Tarquini, ove il costantissimo *Tarchnas* collocato, o dopo i respettivi prenomi, ovvero al principio delle leggende epigrafiche vedesi sostituito talvolta nelle condizioni medesime (1) dalle forme etrusco-latine *Tarquinos*, e *Tarcna*, che certamente non si posson dir genitivi, e che perciò valgono evidentemente il *Tarchnas* = *Tarquinius* analogamente al *Velimna* — *Velimnas* = *Volumnius* del grande nostro Ipogeo, ove infine se nel *Velimnas* volesse anche aversi per l'epigrafe della porta d'ingresso un nominativo plurale, opportuno alla spiegazione che ne propose il Fabretti (2), sarebbe a rammentare quel che diceva il chiar. Mommsen a proposito dell' osco linguaggio, vale a dire che in esso (e originalmente forse in generale nelle favelle indo-germaniche) sembra doversi aver per regola, che il nominativo singolare addiviene nominativo plurale mediante un semplice rafforzamento (3).

Mi rimane ad avvertire, che per la lamina esposta al N. 192 non ci lasciò scritto il Vermiglioli a quale urna si associasse; che in ordine alle altre de' Numm. 194—198, e 201 andavan per certo riunite ad urne anepigrafi; e che lo stesso avvenìa, per quanto mi si suppone, nelle due a' Numm. 199 e 200, di cui non trovo indizio nelle schede di Vermiglioli, e nell' ultima delle quali è da osservare, che recando essa sola (fra le epigrafi in lamine) la forma *Acsi*, molto probabilmente ci addita una diversità nel genere, se pure non volesse credersi perduta la 𐌌 finale con le fratture che soglionsi iscontrare nel margine delle lamine stesse.

Segue la più probabile e generale traduzione di tutte le epigrafi di questo Ipogeo nell' ordine in che le riferii:

IN URNE, O COPERCHI.

N. 175. — *Arria Axia Lartis* (filia).
N. 176. — *Sex. Axi... Arii* (fili...) *Druilià* (nat.) (secondo F.) — *Turilià*, o *Torilià* (nat.) (secondo V.).
N. 177. — *Lar... Axi... Anià* o *Annià* (nat.).
N. 178. — *Arun... Axi.. Larsinià* (nat.).
N. 179. — *Aruntia Axia Velii* (filia) *Apronià*, o *Aprusià* (nata).
N. 180. — *Lars Axius Lartià* (natus).
N. 181. — *Lautnius*, o *Lautnia*.

(1) *Bull. Inst.* 1847 p. 57. 59.
(2) *Parte* 2.ª di queste Pubblicazioni, pag. 139.
(3) *Unterit.* p. 228.

N. 182. — *Aruns Axius Carniâ* (natus) (Cf. N. 191) .
N. 183. — *Lar... Axi... Tereniâ* (?) (nat.) (secondo F.) — *Terentiâ* (nat.) (secondo V).
N. 184. — *Lar.. Axi... Arrii* (fil...) *Druiliâ*, o *Turiliâ* (nat.) (Cf. N. 176.)
N. 185. — *Arrius Axius Aruntiâ Vestiniâ*, o *Quetiâ* (?) (natus) — (Cf. N. 188) .
N. 186. — *Arri.. Axi... Anniâ* (nat.) .
N. 187. — *Arri.. Axi.. Ananiâ* , o *Anainiâ* (nat.).
N. 188. — *Aulus Axius Vestiniâ*, o *Quetiâ natus* (Cf. N. 185).
N. 189. — *Arria Axia Arrii* (filia) *Vatiniâ* (nata).
N. 190. — *Aruns Axius Aruntiâ* (natus) *Balbus* (Cf. N. 193).

IN LAMINE DI PIOMBO.

N. 191. — *Aruns Axius Lartiâ Carniâ natus* (Cf. N. 182) .
N. 192. — *Axius* . . . . . .
N. 193. — *Aruns Axius Vibiâ*, o *Piâ* (?) *Aruntiâ* (natus) *Balbus* ; *Lartia* . . . . . (uxor).
N. 194. — *Lars Axius Veliâ Caiâ natus* (secondo F.), ovvero *Veliae Caiâ* (natae) *filius* (secondo C.).
N. 195. — *Aruns Axius Vesciâ natus*.
N. 196. — *Lars Axius Veliâ Caiâ natus* (secondo F.), ovvero, come al N. 194, *Veliae Caiâ* (natae) *filius* (secondo C.).
N. 197. — *Aruns Axius Anainiâ natus* .
N. 198. — *Aruns Axius Tituriae filius* .
N. 199. — *Lars Axius Tituriae filius* (Cf. il num. precedente).
N. 200. — *Lartia Axia Aruntiâ* (nata).
N. 201. — *Lartia Tit(uria)* (Cf. Num. 198. 199).

Alla epigrafica dovizia che ci offre questo Ipogeo, aggiungeansi molte altre singolarità di vario genere, che è mestieri tôrre ad esame. E in pria dicendo delle sculture, muoverò dall' avvertire (Tav. VIII-XXIV. N. 5.) la scena dell' uomo armato di corazza e vestito di corta tunica e clamide, che inginocchiandosi sovra un' ara riquadrata afferra con la sinistra mano il braccio di altro personaggio ignudo, che il tien per la chioma in mentre che usa il brando a trafiggerlo. L' assalito guerriero dà inoltre di piglio con la destra ad un de' quattro raggi di una ruota sollevata con ambe le mani da una terza figura feminea di ample vesti fornita. Due furie alate e facifere, come avviene spesse volte incontrare in etruschi cinerarî, scorgonsi a' lati della scena medesima. Condotto l' anaglifo con

una certa energia nell' azione dei personaggi, sebbene in modo non guari distinto sotto il rapporto dell' arte, se in ordine all' argomento ivi ritratto Vermiglioli non seppe sottrarsi alla titubanza in cui ponealo l' aspetto di quel gruppo, se in via congetturale soltanto ei pensò attribuirgli un concetto simbolico riferibile a Nemesi (1), io credo potervi indubbiamente ravvisar con Dennys (2) la notissima scena della morte di Polite, che ad onta del sacro luogo appo cui si rifugge, ad onta della assistenza de' Numi, di cui in quell' atteggiamento si suole esprimere nelle opere dell' arte antica l' invocazione o il possesso (3), non giugne ad evitare gli atroci sdegni di Pirro, il quale

. . . . . . illum ardens infesto vulnere . . . . .
Insequitur, jam jamque manu tenet, et premit hasta.
Ut tandem (Polites) *ante oculos evasit et ora parentum,*
Concidit, ac multo vitam cum sanguine fudit (4).

E ben doveva fallirgli, insieme all' aiuto delle domestiche divinità, la speme nella Fortuna, alla cui ruota disperatamente si attacca, nel nostro come in altri monumenti, l' infelice figlio di Priamo (5) seguitato dopo pochi istanti nel luogo stesso, e nella stessa fine miserevolissima dal vecchio genitore, che il nato da Achille (6) sitibondo di quel sangue

. . . . altaria ad ipsa trementem
Traxit, et in multo lapsantem sanguine nati,
Implicuitque comam laeva, dextraque coruscum
Extulit, ac lateri capulo tenus abdidit ensem (7).

Parole, che sembrano essere state alla mente dell' artista del nostro bassorilievo affine di applicarle alla scena di Polite, mentre Virgilio usavane per la sventura estrema, con cui giugneasi alla *finis Priami fa-*

(1) Mss. V.
(2) *The Cit. and Cemet. of. Etr* II. p. 486.
(3) Cf. Serv. *ad Aen.* II. 550. *Mus. Chius.* Tav. LXXXI, e XCVI. Inghirami, *Mon. Etr.* I. Tav. 59, ed altrove.
(4) *Aen.* II. 529-532.
(5) Nell' esprimersi che si fa in quella donna l' idea della Fortuna, viene ad includervisi eziandio l' altra della Speranza, della cui immagine e del cui carattere sappiamo assai bene, per il confronto di tanti monumenti, esser proprio il rialzar della veste, che anche nel nostro bassorilievo è accennato.
(6) Non recherà meraviglia la nudità del personaggio, che diciamo esser Pirro-Neottolemo, per poco che si rammentino le greche idee su tal rapporto, e i molti confronti di opere dell' arte antica, in cui gli eroi offronsi completamente nudi anche in gravi azioni, e conflitti. Cf. Müller, *Handb.* §. 340.
(7) *Aen.* II. 550-553.

torum, che fra le tante lacrimevoli del fatto Troiano si porge nella famosa Tavola Iliaca del Campidoglio (1) sulle orme di Stesicoro, il quale si fù il primo, che, per arricchirne la poesia, amplificasse la tradizione del fatto medesimo (2). Nè Vermiglioli poi mal pensava nel travedere in quella scena alcun che di simbolico relativo a Nemesi, come testè dicemmo, dacchè nella misera fine di Polite e Priamo entra eziandio naturalmente l' *ineluctabile Fatum* confuso ed associato negli attributi, e nel governo provvidenziale delle umane vicende (giusta anche i detti di Platone) con la Fortuna (3) e con Nemesi, la cui influenza sui destini della carriera mortale con assai di opportunità traeva seco il simbolo della ruota, sendo che ne parve sempre giustissimo il paragone di Anacreonte fra la nostra vita, ed i continuati rivolg'menti della ruota stessa (4).

Alcune parole io spenderò, sebbene anche più frequente e più comune nelle etrusche urne, sul sacrificio d' Ifigenia rappresentato in altro cinerario degli Axii (Tav. V-XXI N. 1), cui sovrasta un coperchio con figura mancante, per frattura, di una porzione del destro braccio, e munita di veste che dal capo scendendole per il dorso le si ripiega, passando per il sinistro braccio, in sul davanti dell' ombellico insino ai piedi, lasciando affatto nuda la parte superiore e massimamente la dritta della persona. La collana lanea, che amplamente dal collo discende, si riunisce nella sinistra mano. — I rilievi dell' urna alti presentansi ne' laterali (Tav. V-XXI bis N. 1), altissimi nel prospetto (Tav. V-XXI N. 1) sì che alcune delle molte figure che vi sono sculte veggonsi intieramente distaccate dal fondo. Dall' altare, sù cui la vergine offrir dovevasi in olocausto a Diana, pende un festone che *torque* dir potrei con Virgilio (5), e che mi rammenta il *laneus orbis* di Properzio (6), o il « *fumida cingatur florentibus ara coronis* » di Ovidio (7). Guizza da esso *torque* un serpentello, che non è il solo ad intervenire nella scena, altro apparendone nella parte superiore del prospetto dell' urna stessa. E conoscendo le idee allegoriche, che annetteansi a quel rettile sì spesse volte ritratto ne' funerei monumenti, si trova modo facilmente ad esplicare la sua presenza, sia che voglia pu-

(1) *Mus. Cap.* IV. 68. n. 106.
(2) Cf. Welcker in *Ann. Inst.* 1829. p. 233.
(3) *Aen.* VIII. 334.
(4) Od. IV.
(5) *Georg.* IV. 276.
(6) *Eleg.* Lib. IV. 6. — Cf. Virg. *Ecl.* VIII. 64.
(7) *Trist.* Lib. III. 13. 15.

ramente isguardarsi in genere nel suo carattere sacro, e divino che rivestiva presso i Greci, i Romani e gli Etruschi, come anche presso gli Egizi, sia che ne piaccia ravvisarvi soltanto i genî del sacro luogo, sia che intervengano a rafforzare l' idea del supplizio, cui sobbarcavasi Ifigenia, sia infine che la sua presenza dir si debba dipendente dall' etrusca aruspicina (*auspicia ex anguibus*) per gli auspici che pendeano sulla sorte della vergine, sinistri in quell' istante, ma fausti per ciò che volgeasi, a salvarla, nella divina mente di Diana. Al che potrebbe servire di alcun confronto la pittura vascularia di Achille col corpo di Ettore, edita da Raoul-Rochette (1). Manca Ifigenia della testa e di un braccio, siccome avviene in altre figure, nè perciò può sapersi se di serto si coronava la sua testa, in conformità di quel che Euripide nella sua Ifigenia in Aulide fa fare a Calcante, ovvero se il serto medesimo di alloro, o di pino (siccome proprio al sacrificio di Diana) le s' infilasse nel sinistro braccio, secondo che ci dà a vedere la famosa urnetta toscanica del nostro Museo (2). Sorregge la donzella, e la presenta all' ara un personaggio che al sembiante, alla barba, ed al conico berretto io giudico Ulisse, cui bene a proposito si fa prender parte all' azione, sendovi specialmente, fra gli scrittori dell' antichità (3), chi lo stimi autore dell' inganno del matrimonio d' Ifigenia con Achille, e della contraffazione di una lettera di Agamennone per far venir quella vergine al campo de' Greci onde immolarla, e ciò d' accordo con il nominato Calcante, fermo nella sentenza di doversi in quella guisa espiare l' oltraggio al suddetto Nume recato dallo stesso Agamennone. E siccome questi si accinse, secondo che tutti sanno, ad adempiere da se medesimo a' voleri dell' oracolo, così, posta in questo gruppo la sua presenza, io stimo ravvisarlo nell' individuo clamidato, che scorgesi dietro l' uomo sorreggente la vittima, in atto di procedere innanzi a versare in sul capo della vergine palpitante la patera della libazione; compiuta la quale, sembra che l' artista immaginasse di far sottentrare all' inumano ufficio dello sgozzamento d' Ifigenia quegli che munito di secespita nella sinistra io crederei o Calcante stesso, o un de' vittimari del tempio destinati a tale uopo, conformemente alla prescrizione accennata da Euripide nella 2.ª delle sue tragedie. Ond' è che troverebbersi quì smentite le parole del nominato sommo tragico (*Ifig. in Taur.*), ove accenna, che il genitore medesimo le ponesse il coltello alla gola;

(1) *Mon. Ined.* pl. XVII. coll. XVIII. 1, e 2.
(2) *Iscr. Per.* I. p. 191.
(3) Ditti Cretense — Cf. Hyg. *Fab.* 98.

parole che in realtà discordano anche con la forte renitenza a condiscendere alla volontà dell' oracolo che erasi dapprincipio manifestata nell' animo di quel Monarca. Appaiono nello stesso prospetto altri personaggi in attitudine di speciale interesse e passione, e messi questi d' accordo con le due scene laterali (Tav. V-XXI bis. N. 1) destinate a complemento del quadro scultorio, potriasi in complesso vedervi ritratto il cordoglio universale che si destò all' annunzio e all' attuazione di quella cruda sentenza, non pur fra' ministri (1) ma fra' soldati eziandio, di cui, per riguardo fors' anco di Achille futuro sposo d' Ifigenia, ci si addita probabilmente ne' laterali quadri quella sommossa temuta dallo stesso sacerdote Calcante, che, secondo alcuni, avrebbe per ciò provveduto da sè medesimo alla sostituzione della cerva. Nè ci sorprenderà vedervi intromesse Furie facifere, conoscendosi per volgar nozione la parte, che ad esse fa sostenersi negli antichi monumenti in avventure di simil genere. E chi sa forse che in questo bassorilievo non serbisi il concetto dell' etrusco strattagemma usato da' cittadini di Fidene, e da' preti di Tarquinia e Falerii contro i Romani (negli anni 329, e 399), riscontrabile in Tito Livio (2)? Che se poi ne piacesse supporre i quadri laterali dell' urna distinti nello spirito della rappresentanza da quello del prospetto, potremmo ben vedere in essi riprodotta lo solita dottrina dualistica de' buoni e cattivi genî, che veggonsi assai spesse volte ne' funerei monumenti di Etruria in azione di contrasto per il possesso delle anime de' defunti poste in viaggio e da lor tradotte inverso il soggiorno dell' eternità. E per vero dire alcune particolarità di que' laterali medesimi sembrerebbono favorire questa seconda sentenza; del che però lascio il giudizio a' più esperti di me nelle archeologiche disquisizioni, contentandomi di concludere, che ad onta di difetti dal lato esecutivo non parmi spregevole la composizione di questo anaglifo (3), a proposito del quale rammenterò la sentenza dell' Inghirami relativa alla maggiore antichità attribuibile, in un ipogeo, alle urne scolpite anche ne' lati perchè poste isolatamente, ed innanzi che i cinerarî, crescendo in numero, « dovettero essere l' uno all' altro più adesi » per l' angustia del luogo, e quindi in ultimo situati a contatto l' uno » con l' altro in modo che sarà stato reputato inutile fatica l' arricchirne » i lati con le sculture » (4). — Appiè del cinerario testè descritto trovavasi, al momento della discoperta, una figurina in terra cotta, nuda

(1) *Flentibus ante aram stetit Iphigenia ministris*. Ovid. *Metam.* XII. v. 31.
(2) IV. 33. VII. 17.
(3) Cf. Müller, *Handb.* §. 176. 3.
(4) *Mon. Etr.* I. pag. 82. 126 ed altrove.

ed assisa sovra un'otre (onde facilmente la direm di un Panisco), in atto di estrarre alcuna cosa da un suo piede, e forse una spina, scena campestre e pastorizia non nuova per certo nel campo delle antichità figurate, e il cui concetto si tolse ad esporre dall' arte greca con quella vaghezza singolarissima, che le era propria (1).

È ancora ad osservare l'urna che racccoglieva le ceneri di un *Arrio Axio* (N. 185), e nel cui anaglifo (Tav II-XVIII. N. I) primeggia un cavaliere ardito e con sembiante di vittoria, in atto di ferir con asta un nemico che l' artista pose nel movimento alcun poco singolare di correre a ricoprire con la destra mano la ferita che improvvisamente sorviene ad addolorarlo nel dorso. Tien dietro altra figura con clamide ed elmo simigliante alla più semplice toscana *casside*, e diverso dall' elmo cristato del detto cavaliere (ritraente dell' elmo attico) munito in sul dosso di una semplice tunica acconciata in guisa da lasciar discoperta la spalla e la metà destra del petto traversale dal *balteo*, cui il brando intender debbesi appeso. Un pino posto forse ad indizio che quella guerresca azione dovesse intendersi condotta in aperta campagna, appare fra il personaggio clamidato, e l' equestre eroe, il cui destriero si fa sopra, e calpesta orribilmente tre altri nemici, un de' quali mostra il gladio nella destra mano. Con il costume etrusco si accordano l' argolico scudo (*aereus orbis*) ritratto al di là del cavallo, la lunga lancia del principal personaggio, nonchè la cresta dell' elmo, la quale, egualmente che i Sanniti (2), usarono gli Etruschi, giusta quel che appare da' monumenti nazionali (3). Essendo però impossibile o almeno assai difficile di determinare a qual punto speciale di antica storia si riferisca quel gruppo, sebbene per qualche particolarità de' respettivi costumi sia ivi indicata una differenza fra le due parti combattenti, mi contenterò di ricordare le idee allegoriche sui contrasti della umana vita, che si possono, e si sogliono annettere per l' ordinario in via generale a rappresentanze di simil fatta nelle etrusche urne, e ch' io già ebbi altrove quì l' agio di manifestare. Per quel che egualmente accennai in altro luogo, potrà eziandio tornare in mente alcun pensiero allegorico e riferibile a Bacco a proposito de' tralci vitacei onusti di uva, che sorgono dalle bocche di due eleganti vasi ornati nelle loro anse di bende, e nastri; di che s' improntano le parti laterali dell' urna medesima.

(1) Müller, Op. cit. §. 393.
(2) Liv IX. 40. X. 38.
(3) Micali, *Stor degli ant. Pop. Ital.* Tav. XXX. XXXVII-XXXIX. *Ital. av. il dom. de' Rom.* Tav. XX. 2.

Al coperchio con ritratto muliebre, che sostiene con la destra un anfora, e che reca l'epigrafe N. 189, soggiace a bassorilievo nel cinerario una figura barbata genuflessa, e sorretta da altre figure armate in atto di ritoglierlo da quella positura, e sottrarlo a' colpi, che sono in sul piombargli addosso per parte di altro personaggio similmente munito di armi, e da' quali studia di ripararsi per mezzo dello scudo. Con l'intervento di altre quattro figure chiudesi la scolta scena di questo cinerario, i cui lati si adornano delle ripetutissime immagini di marine divinità. — Altra singolarità presentavasi infine, nelle serie delle urne, in un cinerario di pietra quasi tufacea posto con la lamina plumbea edita al N. 198, e di forma cilindrica con coperchio conico. Per la sua simiglianza con un dolio, ci tornano alla memoria i dolii di terra cotta usati dagli antichi, secondo che si apprende da Plinio (1), a raccogliere le ceneri tolte al rogo dopo quell' ustione compiuta da essi in ordine a' cadaveri, *ut statim anima in generalitatem, id est in suam naturam rediret* (2).

Ma la dovizia della tomba degli Axii non consisteva unicamente nella copia delle epigrafi, e delle sculture, imperocchè ebbersi da quel discoprimento eziandio elmi, schinieri, e vasi metallici, ed altri avanzi egualmente di metallo, e di ferro, dai quali potrebbesi assai bene congh ietturare, che in fra i defonti si noverassero guerrieri, ed eroi della nazione, e che ad essi, e alle loro valorose azioni si riferisser puranco, nel concetto, le due scene di combattimento militare ritratte in alcune delle urne testè discorse (3). — Ne' l' arte ceramica con i suoi preziosi lavori mancò di presentarsi in questa nuova ed interessante raccolta, la quale sù tal rapporto mostrò di avere assai sofferto dall' edacità de' lunghi secoli, solita ad intromettersi sventuratamente per menomare la ricchezza ed utilità de' dissotterramenti, e la letizia scientifica che ne suol procedere. Nonpertanto in questa congiuntura alle ingiurie del tempo si studiò il più possibile di riparare l'umana industria; attalchè sebbene in frammenti si rinvenisse un grande e rimarchevole vaso di terra cotta (4), pure per la singolar diligenza, con che essi frammenti venner raccolti e riuniti, oggi ne si permette ancora ammirarlo negli eleganti rilievi, di cui si adorna (Tav. V-XXI N. 2). Bello nella sua forma, della più aggraziata maniera di anfore, reca scolto all' intorno del collo con assai di artistica perfezione un semplice ma vaghissimo intreccio di fiori e fogliami, donde in ambi i lati

(1) *H. N.* XXXV. 12. — Cf. Varr. *L. L.* V. 157. Festo, s. v. p. 69 (Müller).
(2) Serv. *ad Aen.* III. 68.
(3) Quelle con l' epigrafi a' numm. 185. 189.
(4) *Bull. Inst.* 1844. p. 141.

sorge nel mezzo una testina, con cui molto bene armonizzano le altre diademate nella voluta delle due anse, e quelle al disotto delle anse stesse; tutte stupendemente condotte per arte, motivo pel quale me ne sembrò utile la produzione, giacchè del resto in ordine alle cose figuratevi si hanno per certo non pochi e assai più larghi esempi di tipi di simil fatta, ove senza alcun dubbio includeansi idee allegoriche relative alla transizione dalla vita alla morte e all' immortalità dell' anima umana primitivamente divulgata dai Caldei, e dai Magi delle Indie, secondo l' asserzione di Pausania (1). Che se, giusta quel che è detto in Cicerone, il vaso stimar si volesse siccome un simbolo del corpo ricettacolo dello spirito (2), forse la rottura del medesimo, supposta artificiale, potrebbe anche credersi destinata a ritrarre il concetto della dissoluzione dello stesso corpo allorchè da lui si allontana la più nobil parte della nostra esistenza. Di quest' ultima idea però accennata eziandio dall' Inghirami (3) io non fo che addurre il ricordo, senza punto mescolarmi della sua forza; e così pure accennerò come in quelle testine, che per Vermiglioli sono in parte teste di Mercurio (4), forse riconoscer dovriansi i Mani della famiglia, secondo le opinioni espresse dal ch. Migliarini (5).

Restami a dire dell' importante dipinto vasculario (Tav. VI-XXII. N. 3), che entra egualmente nel novero de' monumenti dello stesso Ipogeo, e di cui essendosi favellato, son già alcuni anni, dall' illustre dott. Braun ne' volumi dottissimi dell' Instituto Archeologico (6), io mi atterrò, in brevi detti e con pochissime giunte, all' esposizione di quell' egregio scrittore.— Ognun sa, se non altro per il famoso poema di Apollonio Rodio, l' impresa di Giasone in Colchide, concernente il vello d' oro; nè avvi chi ignori come Minerva, la quale in tal congiuntura associava la sua alla protezione di Giunone (7), si giovasse dell' amorosa passione di Medea per contribuire al sicuro esito dell' impresa medesima, e rendere il greco Eroe trionfante del dragone orribile destinato alla custodia del vello rinomatissimo. Assopito il mostro per le magiche arti della famosa donna incantatrice, Giasone il toglie di vita, sormontando in tal guisa il principale ostacolo ad impossessarsi della preda desiata. Ora i monumenti dell' arte antica, appoggio validissimo delle

(1) Lib. IV. c. 32.
(2) *Tusc.* I. 22. — Cf. Creuzer, e Guigniaut, *Rel. de l' antiq.* III. p. 236.
(3) *Mon. Etr.* V. 582.
(4) Mss. V. *Bull. Inst.* 1844. 141.
(5) *Ann. Inst.* 1843. p. 381. 382.
(6) *Ann. Inst.* 1849. p. 107. *Mon. dell' Inst.* Vol. V. Tav. IX. 2. *Tav. d' agg.* A.
(7) Cf. *Ann. Inst.* 1836. p. 293.

narrazioni dei classici, ci ammaestrano, che » Giasone, avvisando non » potersi il mostro ferire al di fuori per la spessezza e tenacità delle » sue squamme, ad arte si gitta entro le sue fauci per condursi a fe» rirlo colà onde aveva sorgente la vita » (1). Ed infatti mentre, a cagion d' esempio, in una interessante coppa del Museo Gregoriano (2) erasi veduto l' eroe vomitato dal dragone forse in dipendenza di una » » tradizione mitologica, secondo cui Medea aveva aiutato il suo amante » col fornirgli un emetico da propinare all' ingordo mostro » (3), mentre questa sua uscita eraci nota eziandio da uno specchio del Museo di Berlino, nel nostro vaso per complemento opportunissimo di sifatto concetto venne ad offerirsi il principio dell' ardua impresa, vale a dire l' ingresso di Giasone nella gola spalancata del dragone, il cui ritratto quì consistente nella sola testa include per un canto, secondo il celebre Welcker, una maniera simbolicamente indicativa, e per l' altro, secondo il Braun, richiama la storia del coccodrillo » nella cui gola l' ichneumeone » entra, quando esso dorme, come suole, a bocca aperta » (4). Coraggiosamente inoltrasi Giasone nel nostro rimarchevole dipinto inverso il fatale istante, e in quel che sta per entrar nelle fauci del mostro gigantesco, impiega il destro de' nerboruti bracci a trarre dalla vagina il parazonio, facendosi scudo dell' ampio manto a porporato bordo, onde si vela tutto il sinistro lato della persona dal capo in giù, avvolgendosi intorno al manco braccio con mirabil partito di pieghe. « Ogni contorno che questo panneggiamento mostra, fa conoscere il carattere magnanimo dell' eroe, quì messo in scena »; e certo i giudizi di artisti tali che il cav. Minardi, e il nostro prof. di pittura, Silvestro Valeri, i quali vider più volte, ed ammirarono l' originale medesimo (5), paralizzano le parole che altrove riscontransi a discapito, in qualche modo, della bellezza del disegno di questo dipinto (6), il cui stile perciò conveniamo assolutamente col Braun esser talmente largo da ricordare piuttosto i modi familiari ai moderni imitatori di Michelangelo « anzichè i ritrosi lineamenti de' pittori vasculari, i quali anche « nell' epoca la più recente di quest' arte sempre si sono attenuti a certe

(1) *Bull. Inst.* 1846 p 87.

(2) Pubblicata dal ch. cav. Gerhard in Berlino (1835), quindi da lui stesso negli *Ann. Inst.* 1836. p 289. *Mon.* II. Tav. XXXV.

(3) *Ann. Inst.* 1849. p. 108.

(4) *Bull. Inst.* 1846. p. 87.

(5) Del ch. Valeri era il disegno comunicato all' Instituto dall' illustre Minardi. Cf. *Ann. Inst.* 1849. p. 109. *Bull. Inst.* 1846. p. 87.

(6) *Bull. Inst.* 1850. p. 64.

» convenienze che quì vedonsi messe da parte quasi interamente ». Cosicchè, trasandando altre particolarità, l' immagine dell' eroe che ci si porge dinanzi, è forse la sola atta a rispondere all' incomparabile canto di Pindaro (1), ed a farci concepire una idea ben chiara del modo in cui si era presentato alla fantasia degli antichi il maturo allievo di Chirone, la cui robusta statura trionfa gloriosamente in questi contorni, i quali sembrano essere un' estratto di qualche opera statuaria di perfetto stile. « L' eroe ancor giovane risplende nel fiore della bellezza vi-
» rile, ed ogni mossa del ben educato, e ben composto suo corpo ci
» fa conoscere il suo nobile carattere, quel modo di azione deciso, e
» generoso, quella prontezza posata e ferma, che tra tutti gli eroi della
» favola greca lo rendono ammirabile e quasi unico. » E saggiamente l' espertissimo Braun dopo aver considerato a questo proposito, il modo scelto da Giasone per abbattere il suo nemico essere stato l' unico che potesse veramente condurlo al desiato fine, ricorda l' imitazione che se ne riscontra in Ariosto, il cui Orlando assalisce l' orca in modo del tutto analogo al Giasone delle antiche stoviglie. Nè è a pretermettere, che il Vermiglioli medesimo, anche prima degli interpetri testè laudati, avea già ravvisato nel nostro dipinto la discorsa rappresentanza (2), e che il suddetto cav. Welcker, il quale fè di pubblica ragione il vaso stesso nel terzo volume de' suoi Antichi Monumenti, accennavami in una gentilissima sua lettera del 20 Agosto 1853 l' analogia mirabilissima, che si presenta fra questa composizione del Giasone, e quella del Profeta Giona del divino Urbinate. — Nel lato del nostro vaso, opposto alla scena di Giasone, e del quale non favellò il ch. Braun, è giusto lo scorgervi con Vermiglioli (3) Ercole in servaggio appresso Onfale regina di Lidia, a' cui voleri egli si appresta a condiscendere. I due personaggi si offrono in amorevole amplesso, ed il terribile eroe con la sua clava nella dritta mostrasi qui in un grado assai più avanzato di mansuetudine e rilasciamento, di quel che lo sia nel conosciuto bassorilievo Borgiano, il cui centro ritrae una scena dello stesso genere (4).

(1) *Pyth.* Od, IV.
(2) Mss. V.
(3) *Bull. Inst.* 1844. p. 141.
(4) Cf. sulla rarità de' dipinti vasculari con il personaggio di Onfale *Bull. Inst.* 1844, p. 37.

Vigesimoprimo Ipogeo — di due membri dello stesso nome degli Axii

CCII.

(in urna — incisa e dipinta in rosso)

MƎWDƎ⊗ IƧƆA

(copia dell' autore)

CCIII.

(in urna)

MƎNAJIƎV·IƧƆA

(copia dell' autore)

In questa sepolcral camerella son senza dubbio due donne della famiglia *Axia*, « la prima delle quali fu moglie di *Ermio*, l' altra di *Ovi-*
» *lanio*. Conosciamo per altre iscrizioni (Verm. I. 249. numm. 176, e
» 178; Lanzi, II. 442=371. n. 106) il matronimico ANAJIƎV che
» poco si discosta dal gentilizio *Ovilonius* (1), il quale con *Ovilius* ed
» *Ovius* trae origine dal lat. *ovis*, gr. ὀϝις (ὄϊς), sanscr. *avi*, che gli
» Umbri dissero ƎƆV (acc. pl. 8ƎƆV = *oves*) e gli etruschi proba-
» bilmente IƎV, donde « uvilanes » — L' altro nome « hermes » (preso
» dai Greci, Ἑρμῆς = etr. *turms*, o *turmus*, ossia *Mercurio*) s' incontra
» spesso nell' epigrafia romana, oltre il gentilizio *Hermius*, raramente
» *Ermius* (2) » (mss. F.).

Suonano le dette epigrafi in latino :

N. 202. — *Axia Hermii* (uxor).
N. 203. — *Axia Ovilanii* (uxor).

Fra le ceneri della prima di queste *Axie*, che raccoglieansi in urna con un semplice rosone scolpito e variopinto, rinvennesi un paio di orecchini d'oro di assai scarso peso, e di niuna importanza per il lavoro.

Vigesimosecondo Ipogeo — della famiglia Cecina, o Cecinna

CCIV.

(in urna)

Ɔ·IƎWA·VA

VA·M (h. r.) IИƆA (sic)

(copia dell' autore)

(1) « Mommsen, numm. 288 e 289 » (F).
(2) « In una iscrizione dell' Apulia (Momms. n. 1229) : ERMIA BASILLA . » (F.)

CCV.

(in coperchio di urna — incisa a grandi caratteri)

IИƆЯƆ Я⅃·

(copia dell' autore)

CCVI.

(in urna)

·MV⅃VƧ·MIИƆЯƆ·ЯI⅃Ǝꟻ

(copia dell' autore — L' abrasione del sasso nelle prime quattro lettere della 2.ª voce non impedisce che chiaramente vi si ravvisi l' intiero Cacnis)

Una particolarità è da notare in ordine alla discoperta del presente ipogeo, effettuatasi nel Maggio del 1844; e questa si è, l'esser dessa avvenuta in presenza di S. M. il Re Ludovico di Baviera, recatosi ad ammirare gli importanti monumenti del Palazzone. — Ivi si trovaron raccolte le « urne della famiglia *Caecina*, o *Caecinna* (1), cognita fra le » volterrane (Cic. *Epist. ad Att.* XVI, 8) (2), che colla sua desinenza in » — *na* (oltre uno speciale ricordo di Tacito, *Ann.* XIII. 20) accenna » ad origine etrusca, denominata dal fiume *Cecinna* che scorreva in Etru- » ria per testimonianza di Plinio (*H. N.* III, VIII, I). Era nota la for- » ma ЯИƆЯƆ (3); ora abbiamo MIИƆЯƆ al genit. sing. (N. 204. 206) » e IИƆЯƆ (N. 205) che diremo nom. fem. come altrove IƎИƆЯƆ, e » all' abl. ⅃ЯIИƆЯƆ. Il matronimico ⅃ЯИIƎƆЯƆ (Lanzi, II. 371 = 300, » N. 116) ricongiunge le forme arcaiche « cacna, cacnei, cacnial » a » quelle già offerteci dal Lanzi con alquanto diversa ortografia, che so- » no ЯИƆIƎƆ, IƎИƆIƎƆ, e ⅃ЯИƆIƎƆ, ossia *Caecinia*, che i Greci » scrivevano Καικίνα, come si vede presso Osann (*Syll. inscr. ant.* pag. » 373. N. XLIII.) ΑΥΡΗΛΙΑ ΚΑΙΚΙΝΑ, e in Boeckh (N. 3665; cf. N. 6503) » Γ ΟΥΛ ΚΑΙΚΙΝΑ ΕΛΕΝΟΣ (Γ. Οὔλπιος Καικίνα Ἕλενος). Al genit. sing. MV⅃VƧ » (N. 206) (4) pare risponda il nome *Sulius* (Mur. 1407, 1), frequente- » mente *Sullius* nelle latine iscrizioni; ma notata la mancanza della *o* nell'

(1) « Colla doppia *n* in Momms. Num. 3923 : CAECINNA IVCVNDVS ». (F)

(2) Cf. *Epist. ad Div.* IV. 6. — e Dennys, *The Cities* etc... II. p. 199 — G. C.

(3) » Verm. I. 316. N. 383. « aule anei cacna » che ha strettissima relazione con « au » anei cacnis au » del nostro Num. 204 « (F.)

(4) Dalle sched. Inghirami abbiamo

Y⅃YƧ · ⅃ · ЯИƧY⅃
....⅃ЯИ

(sched. Migliarini). — G. C.

» alfabeto etrusco, e tenuto conto dei soliti mutamenti delle vocali, » non si possono escludere i nomi *Solius*, e *Sollius*, *Silius*, e *Sillius* (mss. F.).

Attenendosi anche il Vermiglioli alle opinioni testè manifestate in ordine a' gentilizi di queste epigrafi d' altronde assai chiare nella loro disposizione, con sicurtà possiam tradurre nel modo che lo stesso Vermiglioli e il Fabretti ci additano:

N. 204. — *Aula Ania Caecinae* (uxor) *Auli* (filia).
N. 205. — *Lartia Caecina*.
N. 206. — *Velia Caecinae* (filia) *Sulii* (uxor).

Vigesimoterzo Ipogeo — di una Caia

CCVII.

(in urna)

AIIAↃ·AI⅃IƎↃ

(copie Fabretti, e Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

Racchiudeasi in questo sepolcrino un solo cinerario con epigrafe che richiama una *Celia Caia*, e che perciò si appalesa identica ad altra di donna già incontrata nell' Ipogeo decimosettimo al N. 154. Non avendone potuto prender notizia dall' originale, mi è debito tenere a calcolo la seguente osservazione del Vermiglioli. « Fra la doppia II ci parve ravvi- » sare uno screpolamento della pietra, che potè togliere un' asta che » riunisse insieme le due linee verticali sì che formassero la И, ed in » questo caso quel nome sarebbe stato AИAↃ (*Cana*); nome che si » accosta a *Kanius*, e *Cania*, che abbiamo in marmo romano di Pe- » rugia (1) » (mss. V.).

Vigesimoquarto Ipogeo — della famiglia Ofelia

CCVIII.

(in coperchio di urna con figura virile recumbente — incisa e dipinta in rosso)

⅃AИIƎИA·⅃AƧIᑫ (panneggio) A⅃Ǝ⅃8VA·ƧIᑫA⅃

(copia dell' autore — Il primo N *di* Aneinal *ritiene un poco della forma espressa alla Tav. VII-XXIII. N.* 8 *A. a.)*

(1) « *Iscr. Per.* II. 431 » (V.) — Il *Cana* fu anche voce etrusca, come tutti sanno per il *Mi Cana* notissimo delle statue ed ara in pietra dell' agro Fiorentino e Volterrano — G. C.

CCIX.

(in coperchio di urna con figura virile — incisa e dipinta in rosso)

ΝAꓶↃ·ꓶAIOꓶV·ƧƎꓶ8A·ꓶꓶ

(copia dell' autore)

CCX.

(in coperchio di urna)

·ꓶAIOꓶV·Ǝꓶ8A·Ƶꓶ

(copia dell' autore)

CCXI.

(in coperchio di urna)

·ꓶAIꟼIƎ·I‡ƎƎ·Ǝꓶ8A·ᗡA

(copia dell' autore — La linea obliqua inferiore della ‡ *di* I‡ƎƎ *è sol tangente , a sinistra, della verticale)*

CCXII.

(in coperchio di urna con figura virile recumbente)

ꓶAꓘↃA8·Aꓶ·Ǝꓶ8A·ƎƧ

(copie Fabretti e Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

CCXIII.

(in coperchio di urna con figura virile recumbente)

(rot.)

ꓶAΝI(A)ΝA·ƎƵ·Ǝꓶ8A:Aꓶ·

(copia dell' autore — La supplenza dell' a *(che avrebbe potuto anche esser* e *) nell' ultima voce si è fatta a norma delle schede Fabretti e Vermiglioli)* .

CCXIV.

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)

AΝAOꟼA8·ꓶƎM·ꓶAΝ†ƵV⊗·Iꓶ8A

(copia dell' autore — La linea obliqua del ⊗ *della* 2.ª *voce non è tracciata che con la rossa tinta)*

CCXV.

(in coperchio di urna con figura virile recumbente)

AΝ†ƧV⊗·ƎƧ·Ǝꓶ8A·Aꓶ

(copia dell' autore — l' ultima lettera dell' ultima parola è condotta nel modo che trovasi nella Tav. VII-XXIII. N. 8 B. c; *onde si potrebbe forse credere un nesso da sciogliersi in* ꓘA (al) *. Il taglio del* t *della stessa ultima voce è orizzontale)* .

CCXVI.

(in coperchio di urna con due figure recumbenti — incisa e dipinta in rosso)

VItA·⅃AИ‡qA·IƎИ†ƧV⊘·A8·A⅃·Ǝ⅃8A·ƎƧ

(copia dell' autore — Le linee oblique della ‡ *di* Arznal *volgono da sinistra a destra nell' originale — A quest' urna appartiene il piccolo ornato , che è ritratto nella Tav. VIII-XXIV. N. 3).*

Nell' eseguire alcune agricole operazioni per istituire un vivaio di olivi , l' onorando Vermiglioli e in un l' egregio suo nepote Conte Baglioni fûr sorpresi , nel declinare del 1844, dalla letizia d' imbattersi in un viottolo, che li menò ad una porta di travertino girante sui proprî cardini ad obbietto che chiuder si potesse ed aprire a piacimento, e fornita perciò eziandio di grossa e ben condotta maniglia metallica . Siffatta particolarità che al Vermiglioli sembrava una novella prova dell' antico uso di penetrare in ogni anno nell' interno de' sepolcri per compiervi le libazioni (1), destò , siccome desta tuttora , l' attenzione de' riguardanti , dacchè le etrusche tombe del perugino territorio si sogliono presentar sempre chiuse da grandi lastre atte ad essere asportate , non già però ad usarne nel modo testè descritto . — Apertosi il nominato uscio, ed entrati que' primi discopritori nella camera sepolcrale a cui spettava , un' altra singolar cosa era ad osservare nel suolo dopo avere sgombrato il piano della medesima da una quantità di terra che lo ricopria , dipendente da frane accadute nel vôlto tufaceo della camera medesima . Consistea dessa in un pozzetto circolare scavato nel mezzo , della profondità di oltre un metro, e guarentito da una rotonda pietra amovibile . Rinvennersi nel fondo carboni estinti , ed una tale circostanza menava il Vermiglioli a congiettnrare, che quell' apertura avesse ad un dipresso l' uso che con maggiore ampiezza e solennità ebbe poi l' *ustrinum* appo i Romani ; luogo ricordato pure nelle iscrizioni (2), ed ove si bruciavano (senza seppellirveli) i cadaveri, conforme la dichiarazione e le dottrine di Festo (3), e le costumanze che ci son note . Al cavo medesimo poi potrebbe forse servire di un confronto il fosso che trovasi nel piancito di una grotta ceretana surnominata *del Triclinio* , nonchè il pozzetto rotondo della così detta *Tomba di Solone* in Frigia descritta da Stewart nella sua bell' opera sulle antichità di quella asiatica regione .

(1) Cf. Pausania, Lib. III. c. XIX.
(2) Grut. CLXXIV. 1. DCCLV. 4. MXLIV. 78. Murat. MCCCXLV. 12. Spon. *Miscel. Antiq.* pag. 291.
(3) S. v. BUSTUM . *Paul. Diac. Exc.* pag. 32. (Muller) — Cf. Serv. ad *Aen.* XI. 201 , Cic. *De Leg.* II. 26.

Era infine ben naturale che, osservate quelle particolarità, rivolgendo lo sguardo all' intorno entro la tomba si rinvenissero sovra il solito banco tufaceo i cinerarî degl' individui ivi sepolti, e che questi cinerarî si mostrasser forniti, giusta il consueto, di sculture e di epigrafi; le quali ultime ci ammaestrano, il nome della famiglia, a cui spettava, esser quel degli *Ofelii*, a noi già ben noto pel quarto Ipogeo di questa Silloge (1).
« Ivi sempre Ǝ⅃8A = *Ofelius;* quì Ǝ⅃8A (Numm. 210—213. 215.
» 216), più correttamente A⅃8VA (N. 208) (2); per donna I⅃8A =
» *Ofelia* (N. 214); e al Num. 209 ƧƎ⅃8A è forse genitivo di Ǝ⅃8A.
» Il prenome *Lar*, o *Lars* offre in queste urne quattro variate forme,
» ƧIꟼA⅃ ((N. 208), A⅃ (Numm. 213. 215), Ƨ⅃ (N. 210), ed ↓⅃ (N. 209),
» l' ultima delle quali era meno usitata (3); l' altro prenome ƎƧ = *Sex-*
» *tus*, e *Sexti* s' incontra quivi parecchie volte (Numm. 212—213.
» 215—216). *Sesto Ofelio* figlio di *Larte* tolse in moglie una *Fausta*
» *Ostinia* (N. 216), e da costoro, le cui ceneri riposano in nna stessa
» urna, nacquero *Larte Ofelio* (N. 215), e la donna menzionata al N.
» 214. Rendo quasi alla lettera l' etrusco nome IƎИ†ƧV⊘ (*Hostinia*, come
» *Hostilia* da *Hostia*) (N. 216) (4), nel sesto caso ⅃AИ†ƧV⊗ (N. 214 —
» manca la finale ⅃ in AИ†ƧV⊗ del N. 215 (5)), notando le due
» varianti dell' iniziale aspirata, che si son viste altre volte (6). Le al-
» tre donne maritate agli *Ofelii*, rammentate con la forma matronimica,
» sono: ⅃AИIƎИA (⅃AИIAИA al N. 213) ⅃AƧIꟼA⅃ = *Lartià Anai-*
» *nià* (N. 208); ⅃A!O⅃V = *Ultià* (N. 209—210) che trovo nell' indice

(1) Pag. 25, e segg. cf. pag. 38. Num. LXXXVI. — Il Vermiglioli, che nell' Ǝꓘ8A del 4.° Ipogeo avea letto *Aeflius* o *Alfius* (pag. 26), non rimanendo qui asssolutamente fermo a quella sentenza, dubitò, che si potesse anche spiegare « Apele » e così « Apeles, Apeli » = *Apelius*, *Apelii*, *Apelia*, o anche *Apilius* etc. (Marini, *Arv.* p. 694.), supponendo nella V di *Auphle* dell' epig. N. 208. un vestigio di doricismo « rimasto con gli altri greci « dialetti in questi vecchi idiomi italici (Maittaire, *Dial. graec.* p. 212.) » (mss. V.). A me sembra però che nemmen questa opinione sia da anteporsi all' altra da noi accettata. — Non dirò poi nulla sull' asserzione dell' Ǝꓘ8A per ƎꓘVA posta innanzi del Dennys (*Bull. Inst.* 1845. p. 139), essendo un errore evidentissimo — G. C.

(2) Cf. qui pag. 40. — G. C.

(3) L' abbiamo incontrata nel N. CXXI. di questa serie. Cf. p. 64. — G. C.

(4) Non essendo riportato esattamente negli apografi di Vermiglioli il primo elemento alfabetico di questo gentilizio, egli inclinava a ravvisarvi (mss. V.) una *Tusania*, o una *Tutinia*; forma, quest' ultima, seguita in sul primo anche dal Fabretti (*Bull. Inst.* 1849. p. 51.), il quale poi con assai di avvedutezza intende oggi posporla all' altra *Hostinia* — G. C.

(5) Cf. l' osservazione apposta a questo numero — G. C.

(6) Cf. *Part.* 2a. o *Sep. de' Vol.* pag. 9 e 24 nota (*) alla nota (2) — e in queste volume N. XLVII., e pag. 17. — G. C.

» epigrafico del tesoro muratoriano (1), da « ulthia », per uomo ƎOJV =
» *Ultius*, che Lanzi (II. 408 = 377, N. 248; cf. pag. 401 = 330,
» N. 213) spiega *Voltius* (2); — JAIꟼIƎ = *Vibiâ*, preceduto dall'altro
» nome IꟻƎƎ (N. 211), forse per « vezial » = *Vettiâ*; — JAꟼ⅃A8
» forse *Paciâ*, o *Pacciâ* (N. 212) (3), da paragonarsi con AtCV1 che
» Lanzi (II. 404 = 333, Num. 230; cf. indice secondo) riduceva a
» « pucia » = *Buccia*. JAИꟻqA = *Artiniâ* (N. 216) (4) è il nome
» materno di *Hostinia*. Lascio nella sua oscurità l'ultima voce (VItA)
» del Num. 216, la quale probabilmente rammentava qualche circostanza
» allusiva alla presenza dei due congiunti nello stesso cinerario » (mss. F.).
In mentre però non è punto improbabile siffatta conghiettura, io mi permetto ancora di proporre che in detta voce si accenni al coniuge di *Arsinia* indicato per mezzo del solo prenome, che sotto la stessa forma VItA = *Attii*, o *Actii* riscontriamo nella cognita urna Dempsteriana (5), e che non era d'uopo distinguere col nome di famiglia, trovandosi questo di già chiarito per l'espressione del gentilizio in *Fausta Hostinia* sua figlia. — A due altre osservazioni poi m'inducono le epigrafi sù esposte. L'una risguarda il IꟻƎƎ del N. 211, che oltre all'esser considerato come matronimico in associazione al JAIꟼIƎ, potrebbe eziandio far supporre un genitivo, stimando IꟻƎƎ = MIꟻƎƎ; dal che si verrìa forse ad avere in esso un'indicazione paterna, non estranea al nome e alla famiglia degli Ofelii, posto che a quel de' *Vezzî* trovasi associato nell'altra tomba che si fè pubblica in queste medesime pagine. Onde non sarebbe strano il pensare, che *Arrio Ofelio* discendesse da un *Vezzio Ofelio*, e che in ciò possa stare un indizio di legami di sangue fra le due famiglie, che avevan comune l'appellazione. L'altra particolarità, che mi parve da osservare, stà nell'epig. N. 214, la quale oltrechè difetta di prenome, reca in fine una voce di non chiaro significato, AИAOqA8

(1) « Potrebbesi istituire un confronto coi nomi *Ulatius* (Gori, II. 264), *Ulattia* (Grut. » 466, 7), e *Ultesia* (Mur., 1424, 2) » (F.)

(2) Alla spiegazione di Lanzi si attiene Vermiglioli (mss.), nella supposizione, che fu pur del Lanzi, dell'uso della semplice V per VV a simiglianza del *Nuci* per *Nucci*, e del latino *Juentius* per *Juventius* (Lanzi, n. 64 — *Iscr. Per.* I. 27. — Cf. *Bull. Nap.* n. s. 1853. p. 82. e 96.). Essendo più unisono con la forma etrusca, mi par da preferire l'opinione del Fabretti — G. C

(3) Anche il Vermiglioli vide in questa voce uno scambio di labiali, e lo stesso gentilizio, con rigettare la Y, e sostituire la I dopo la seconda A. I *Pacci*, e le *Paccie* sono anche in marmi latini, ed in monumenti di Perugia Romana (*Iscr. Per.* p. 598.) — G. C.

(4) A seconda delle passate esposizioni in questo, e nel secondo volume delle presenti *Pubblicazioni*, io mi sto fermo a render questo gentilizio *Arsinia*. Cf. qui p. 18. Nota (1) — G. C.

(5) *Etr. Reg.* T. II. Tab. 82.

(« farthana »), e che trova un rimarchevole confronto nell' urna chiusina, ove, egualmente che sul nostro coperchio, alla particella ↓ƎM tien dietro la voce medesima scritta ΛИOꟼΛ⊗ (1) con la diversità lievissima dell' assenza di un' Λ, e dell' elemento 8 sostituito dall' altro ⊗, che può starvi a un tempo o come variante del primo (non mancando esempî di questa accidentalità di scrittura), ovvero anche nel suo più comune e più usitato officio di *H*, sapendosi assai bene, ed avendo noi stessi rammentato in queste pagine (2) i permutamenti fra quelle due lettere (8, ed ⊗ = *f*, ed *h*), che sogliońsi incontrare così nell' etrusca, come nella latina paleografia (3). In mezzo poi all' oscurità di quel vocabolo non credo ingannarmi, se avanzo la conghiettura ch' ivi s' indichi, non un nome di famiglia, ma una qualche specialità relativa alla nascita, all' età, e simili, della donna a cui si fa cenno, e che forse nelle asiatiche lingue non mancherebbe la via per rintracciare un significato conforme a queste idee, considerando quella voce nelle due parti, di che componesi, *Far-thana*. In quanto a me però lascio da un canto siffatta dimostrazione, non rispondendovi le mie deboli forze.

I dati che traggonsi dalle epigrafiche leggende di questa tomba in ordine a' vicendevoli rapporti fra gl' individui di questa famiglia, posson raccogliersi, sebbene incompiutamente e con qualche dubbio, nello schema che segue;

Larte Ofelio — Cf. Num. 216. (Cf. Num. 209. 210.)
m.
. . . . . Cf. Le donne menzionate ai Numm. 209-211.
|
Sesto Ofelio — Num. 216.
m.
Fausta Ostinia — Num. sudd.
|
Larte Ofelio — Num. 215. | . . . . . Ofelia — N. 214.
m.
. . . . . Paccia — Cf. N. 212.
|
Sesto Ofelio — Num. 212.
m.
Larzia Anainia — Cf. Num. 208, e 213.
|
Larte Ofelio — Num. 208. | Larte Ofelio — Num. 213

(1) *Mus. Chius.* n. 68. p. 222.

(2) V. pag. 51.

(3) Giova avvertire a proposito di questa iscrizione chiusina, che mentre nel *Museo* dice ΛИOꟼΛ⊗ ↓ƎMVΛ, nelle schede Migliarini posteriori alla redazione del *Museo* stesso è tolto l' VΛ, che leggevasi in principio.

Le epigrafi poi si traducono:

N. 208. — *Lars Ofelius Lartià Anainiâ* (natus).
N. 209. — *Lars Ofelius Ultià natus.*
N. 210. — *Lars Ofelius Ultià* (natus).
N. 211. — *Arrius Ofelius Vettià Vibiâ* (natus), ovvero anche *Vettii* (filius) *Vibià* (natus).
N. 212. — *Sextus Ofelius Lartis* (filius) *Pacciâ* (natus).
N. 213. — *Lars Ofelius Sexti* (filius) *Anainià* (natus).
N. 214. — *Ofelia Hostiniâ nata* . . . . . .
N. 215. — *Lars Ofelius Sexti* (filius) *Hostinià* (natus).
N. 216. — *Sextus Ofelius Lartis* (filius); *Fausta Hostinia Artiniâ* (nata) (secondo F.) — *Arsinià* (nata) *Attii* (filia) o *Attii* (uxore) (secondo C.).

Le parole, che usammo ad esporre nell' ipogeo degli *Axii* il bassorilievo ritraente la morte di Polite (pag. 102), ci dispensano dal rammentare o dilungarci a questo punto sul significato simbolico della ruota a sei raggi in mano della figura alata, che entra con altri sei personaggi nel gruppo scultorio, di cui si adorna un de' cinerari del presente sepolcro (epig. N. 209). Dicendola una *Nemesi*, o una *Fortuna*, noi ci troverem concordi con quel che si accennò al luogo stesso dell' ipogeo sunnominato, e con quel che ci è noto per i classici, e per i monumenti; donde apprendiamo, che quelle due allegoriche divinità ebber comuni i simboli, dacchè sembrano immedesimarsi in generale nello scopo della loro provvidenziale missione. Ed è opportuno il rammentare a questo luogo la notizia di Pausania (1), che allo scultore Bupalo attribuisce per primo l' idea di associare un globo *(polo)* alle immagini della Fortuna, per cui voleva indicarsi quel rivolgimento, e quell' instabilità, che trovaron poscia una espressione anche più stretta ed evidente nel simbolo della ruota (2).

Il coperchio acuminato di altra urna (epig. N. 210) reca sculta nel suo timpano la solita figura recumbente, che, per più chiaro indizio della funebre cena a cui pur si riferisce quel modo generale di assettamento de' personaggi sulle etrusche urne, ha al suo lato un desco, o trapezoforo destinato al collocamento delle vivande e de' cibi, che in certi

(1) Lib. IV. c. 30.
(2) Cf. Cic. *in Pis.* — Amm. Marcellino, Lib. XV.

determinati giorni dell' anno, com' è ben noto, soleansi recare a' sepolcri (1). Nè il cinerario, che soggiace all' accennato coperchio, difetta di artistico lavoro, dacchè anzi una quindicina di figure vi son ritratte, pedestri ed equestri, in azione di accanita pugna. E siccome non avvi sasso di questo importante ipogeo, che non presenti sculture, così, oltre i descritti bassirilievi, or cadrà il guardo sovra una testa coronata, forse bacchica, fra due anfore rovesciate in altro timpano di coperchio (epig. N. 211), ora si offrirà una testa gorgonica fra due scudi amazzonidi (urna, ibid.), ora avverrà d' imbattersi con le varie ripetizioni del sacrificio d' Ifigenia (epig. Numm. 208. 213. 215), ora ci si porgerà innanzi (epigr. N. 214) una figura feminea nuda per metà, volgente il tergo, ed a' cui lati son due altre figure in atto di ricoprirla con amplo panno in mentre fa mostra di coricarsi in letto, al disotto del quale apparisce un suppedaneo. Nè mancherebbe il riguardante di un momento di attenzione, se non fosse stata sottratta a questa tomba e a questo luogo, per l' urna con l' epig. N. 212, nel cui anaglifo (serbante ancora vestigia di colore verdastro) mostravasi un fanciullo presentato ad un ara, in mezzo ad altre figure, una delle quali in attitudine di sorpresa, forse pel caso del fanciullo stesso che accennerebbe a sacrificio, e che confermerebbe appo gli Etruschi all' epoca di queste urne l' esistenza almeno dell' idea delle umane vittime, che forse, anche nella sola immagine, si supponevano gradite agli Dei, e che probabilmente con l' avanzar de' tempi inverso una più compiuta, e meglio intesa civiltà (2) cessarono di essere nella loro realtà in costumanza, non essendovi mezzo del resto a niegare quella barbara specie di olocausti appo i nostri progenitori, come voleva Vermiglioli (3) seguace in questo del Maffei (4), e contradittore del Guarnacci (5) e del Buonarroti (6), dappoichè i nazionali monumenti con bastevol chiarezza ci additano uso siffatto. E quando anche ne piacesse metter questi da un canto, od applicar loro una interpetrazione che ci dilungasse da questo principio, avrem pur sempre l' orribile ricordanza dei trecentosette prigionieri romani immolati ad una volta nel foro di Tarquinia (7), e la cui offerta agli Dei ci addimostra non potersi isguardare quello spettacolo sotto il semplice aspetto

(1) Guasco, *Riti fun.* p. 155. §. XXXVI. — mss. V.
(2) Cf. Servio *ad Aen.* X. 519. Inghirami, *Mon. Etr.* I. 716—718.
(3) Mss.
(4) *Oss. Lett.* IV. p. 65.
(5) II. vii. c. 1. §. XXII.
(6) *Ad Dempst.* II. §. XXVI. p. 40.
(7) Liv. VII. 15. cf. c. 19.

di odio e di vendetta, ma in dipendenza di un religioso concetto, di un sacro rito convalidato da' *Libri fatali* (1), e di cui agli Etruschi medesimi si attribuisce in Roma l' introduzione (2). — Finalmente non sarà per certo indegno di una occhiata il ridevol gruppo degli affettuosi due coniugi giacenti sovra il coperchio dell' urna bisome (epig. N. 216), ove la donna, posta al disopra dell' uomo, ne accarezza la barba (3), e si dispone ad imprimere un bacio nel sembiante del consorte, intendendosi forse con questo o l' espressione della credenza felice di trattenere con sifatto mezzo l' anima de' moribondi, ovvero il bacio di pace, con che soleasi accompagnare l' estremo vale, secondo la testimonianza di molti scrittori (4). E più ancora del detto gruppo, e della pugna ad alto rilieva scolpita nella fronte dell' urna, sarà gradito a colui che osserva questo cinerario l' elegante ornato a patere, bucranî, pelte, ed encarpî, condotto nel margine inferiore del medesimo (Tav. VIII—XXIV. N. 3), e che costituisce l' unico pezzo rimarchevole sotto il rapporto del buon gusto artistico, il quale non isplende del resto, come nemmanco il modo di lavoro, in nessun' altra scultura di questa tomba.

Vigesimoquinto Ipogeo — di una donna della famiglia Lucumonia.

CCXVII.

(in coperchio di urna)

ᛗV˩Ꟊ˩·IHMV↓V˩·Vꟊ

(copia dell'autore — La L *di* Luchumni *pende in avanti, nel modo che vedesi alla Tav. VII-XXIII N.* 8 A. i. *)*

« Questa iscrizione pubblicata due volte nel *Bull. dell' Inst. Arch.* » (1849. p. 51, e 182) vid' io scolpita a chiari e bene formati caratteri in » coperchio di urna rozza di travertino, che unitamente ad alcune olle creta» cee fu tratta da un piccolo ipogeo scoperto dappresso a quello dei Volunni » il giorno 11 Novembre 1845. È probabile che il gentilizio IHMV↓V˩ » sia lo stesso che IHMV↓Ꟊ˩ (*Lacimnia*, N. 119. Cf. N. 128),

(1) Liv. XXII. 57.

(2) Cf. Müller, *Etrusk.* Lib. III. 4. 14.

(3) Cf. per la barba di questo personaggio (unica, se non m'inganna la memoria, che si offra in questa silloge) quel che è detto a pag. 66. Nota (**) del *Sep. de' Vol.*, e nell'opuscolo del ch. Gozzadini ivi citato.

(4) Verm. *Iscr. Per.* I. 146.

» come piace al ch. Orioli (1). Tenendomi alla ortografia della pietra, leggo
» *Lucumonia* in « luchumni », supponendolo derivato da VMV)VJ (2) =
» *Lucumo*, cognome etrusco conosciuto anche nell' epigrafia romana dei
» tempi imperiali, siccome appare dalla seguente iscrizione edita più
» volte, e meglio dal Furlanetto (*Lapid. Patav.* n° LV): SALVTI.
» AVG | PRO INCOLV | MITATE . PIQVENT | L . VENTINARIS |
» LVCVMO | ADIECT . IVNIC | V . L . L . S. — ƎMꟷVAJ
» ci viene da un olla chiusina presso Dempstero (3), ƧƎMꟷVƎAJ da
» un vaso di bronzo, stando a un codice della Marucelliana di Firenze
» (A. LVII, I), e ƧƎMVꟷVAJ da urna chiusina, secondo una par-
» ticolare relazione di M. Fossati del 1836. Poichè il Doederlein (4) ha
» detto « *Lucumo*, *lucmo*, tusce *lauchme*, est 'αλκμάν, 'αλκμαίων, ἄλκιμος, sem-
» brami opportuno quì ricordare il nome *Aulucmus* (registrato nell' in-
» dice gruteriano) che può venire in mezzo alle forme greche ed etru-
» sche. — Certa è la lezione del prenome MVJAJ, per MV<AJ,
» già nota colla iscrizione perugina etrusco-romana (Ver. I. 23) L.
» VOLVMNI . LAL . THEONIVƧ, cioè *Lars Volumnius Lartis* filius
» *Theonius*. » (mss. F.) —

Traducasi su queste basi: — *Aula Lucumonia Lartis* (filia).

Le olle cretacee, che rinvennersi congiuntamente all' esposto cinerario, sono attualmente fra le moltissime raccolte negli armadi del piccolo Museo del Palazzone.

Vigesimosesto Ipogeo — spettante ad individui di diverse famiglie

CCXVIII.

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)

·ꟼA·I†Ǝ†·VA

(copia dell' autore)

(1) Cf. qui pag. 64. nota (4) — G. C.
(2) « In una iscrizione di Bomarzo, pubblicata nella *Mem. Stor. di Polimarzo* di L.
« Vettori, p. 46. » (F.)
(3) » Vol. II. tab. LXXXIII, 1. Cf. W. Gell., *The topogr. of Rome*; n.° 35.
(4) » *De voc. aliquot latin., sabin.* etc. pag. 14 » (F).

CCXIX.

(in coperchio di urna)

IИƚVЯJ

·ƧЯИqЯƎ·VIƧqЯJ

(copia dell' autore)

CCXX.

(in coperchio di urna)

(rot.)

Я(I)JƎƎ·IƚƧЯ8

(copia dell' autore)

CCXXI.

(in coperchio di urna)

:MƎIЯƆ·ЯIJƎƎ·IOqЯJ

(copia dell' autore)

» Queste quattro iscrizioni sono in urne di travertino mancanti di » ogni ornamento, le quali con altre due anepigrafi, e con un' olla ci- » neraria uscirono da un piccolo ipogeo scoperto li 12 Novembre 1845 » vicino al precedente. Si presentano chiaramente i nomi di tre donne, » *Aula Titia* (N. 218), *Fausta* e *Lartia Felia* (Numm. 220. 221). Il » Num. 219, credo, vuol esser letto così: « lar. siu. varnas. lautni », » forse *Lartia Seia Farii* (vel *Fareni*) (uxor) *Lautniâ* (nata), ma se » deesi leggere « lar. siu » (forma sin quì sconosciuta del prenome *Lars*) » invece di « larsiu », la traduzione varierebbe assai. La finale VIƧ — » s' incontra in VIƧIƧJƎƎ di un tegolone chiusino messo in luce dal » François nel *Bull. dell' Inst.* an. 1851 pag. 169. » (mss. F.). Se mi è permessa una congettura, dopo quel che quì accenna il ch. Fabretti in ordine alla nominata epigr. 219, io mi farei a supporre, che il VIƧqЯJ non vada diviso (come non lo è difatti nella scrittura dell' originale), e che la 4.ª lettera sibilante stia per *t*, o per *th* a simiglianza del greco arcaico, ove pur diceasi in rappresentanza dello spirito aspro, come sappiam da Esichio, σήμερον=τήμερον, e di quella proprietà del dorico dialetto e massime de' Laconi (1), per cui troviam Σιος per Θεος; Ἀσαναίους per Ἀθηναίους e simili ne' classici e ne' monumenti; è ciò in dipendenza anche di un tal quale suono sibilante che esser doveva incluso nella pronunzia della ϑ. E non abbiam poi dall' altro canto nel latino arcaico moltissimi esempi di una permutazione di simil fatta, convalidata da Festo allorchè nelle sue esposizioni lasciò: *VERSUTI dicuntur, quorum mentes crebro ad malitiam VERTUNTUR* (2)? — Posto adunque che la sibilante stia per la la nominata dentale, o tenue o aspirata, quella voce si potrà con assai

(1) Aristoph. *Lysistr.* passim — Eustath. p. 1702.

(2) *Paul. Diac. exc.* p. 370. (Müller) — Cf. Galvani. *Delle genti, e favelle loro in Italia*, pag. 422.

di agevolezza allocar fra le forme del notissimo prenome *Lars*, se ci verrà concesso isguardarla sotto aspetto, p. es., o di nominativo, o di genitivo accorciato da ƧV e con sembiante de' latini *Menandru*, *Apollodoru*. Per la quale ultima supposizione avremmo un confronto opportunissimo nell' VItA della nostra epig. N. 216, e della Dempsteriana richiamata a proposito della medesima. Così questa epigrafe interesserebbe per la rarità del « Larsiu = Lartiu, o Larthiu = Lartius, o Larthius » = *Lartis*; forma, che direi anche affatto nuova, se non mi si offrisse MVItqAJ in un' urna chiusina di travertino rinvenuta nel 1840. Intesa la cosa in questa guisa, nel *Lautni* che è scritto superiormente in modo da seguire la linea angolare del coperchio fastigiato, sarebbe a riconoscersi il principio dell' epigrafe e il gentilizio della donna ivi sepolta, e nelle due voci che seguono il prenome e nome del suo consorte.

In seguito di che si avrebbero le traduzioni:

N. 218. — *Aula Titia Arrii* (filia).
N. 219. — *Lartia Seia Varii* (vel *Vareni*) (uxor) *Lautnià* (nata) (secondo F.) — *Lautnia Lartis Varii* (vel *Vareni*) (uxor) (secondo C.).
N. 220. — *Fausta Velia*.
N. 221. — *Lartia Velia Caii* (uxor):

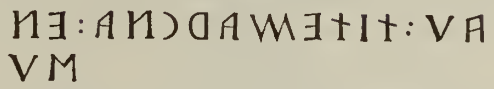
Rinvennesi nello stesso sepolcro uno dei soliti specchi metallici con graffito rappresentante la Nemesi Ramnusia avente, analogamente alla descrizione di Pausania (1), una fiala nella sinistra, e un ramo nella destra mano, forse di frassino per significare emblematicamente la fermezza, ed inesorabilità di quel Nume in combattere i malvagi, riferendo all'asta marziale e micidiale frassinea, di che si fa cenno in Esiodo (2) ed Omero (3). E in ordine poi al primo degli indicati obbietti, non sarà fuori di proposito il rammentare come in quel vasetto possa stare il simbolo della beata vita di coloro che per la virtù meritarono di sedere alla mensa degli Dei, e di bevere il nettare celeste (4); ovvero come in essa Divinità sia la sorgente di « di tutti i beni necessarî alla » vita; la qual vita per più sensi s' incontra manifestata dalla piccola fiala, » o gutto o altro recipiente che sia (5) «

(1) *Att.* I. 33.
(2) *Scut. Her.* v. 420.
(3) *Iliad.* XVI. v. 143, e seg.
(4) Ciampi *in Paus.* note al lib. e cap. cit.
(5) Inghirami, *Mon. Etr.* II. p. 349 — Cf. Creuzer, e Guigniaut, I. 70.

Vigesimosettimo Ipogeo — della famiglia Tizia Marcania

CCXXII.

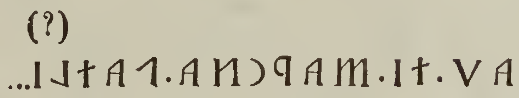
(in urna)



(copia dell' autore — prima della M *in 2.ª linea è un piccolo solco che pel modo onde è condotto io non credo un punto, ma un semplice scherzo del guasto travertino)*

CCXXIII.

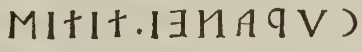
(in urna)



(copia dell' autore — l' ultimo elemento alfabetico, e l' altro, che può seguire, sono assai dubbi. Sembra che alcune linee sien tangenti, o traversino l' I *, quasi a farne un* ‡ *, ma non osai fidarmene, temendo, siccome ho ragione di temere ancora, non sien che guasti del travertino — il taglio della* t *di* Ti *procede orizzontalmente)*

CCXXIV.

(in coperchio di urna)



(copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro)

CCXXV.

(in urna)

(copia dell' autore)

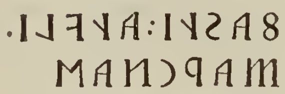
CCXXVI.

(in coperchio di urna)

(copia dell' autore — i tagli delle due t *di* Titi *procedono orizzontalmente nell' originale — la scrittura di questa epigrafe è rozza, e trascuratissima)*

CCXXVII.

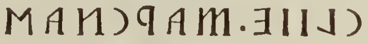
(in urna)



(copia dell' autore)

CCXXVIII.

(in coperchio di urna)



(copia Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro)

CCXXIX.

(in coperchio di urna)

·MANИ↓ꟼAM·IƎИ‡ƆJƎꟻ·I+ƧA8

(copia dell' autore)

CCXXX.

(in urna)

ᐊAMMMƎИIИJƎꟻ
MAИ>

(copia dell' autore)

Il nome de' *Marcanî*, che offresi nel presente ipogeo, e che ci è ben noto per monumenti già editi della nostra Perugia, e di Chiusi, opportunamente facea tornare al pensiero del dottissimo Lanzi il MARCANIVS RESTITVTVS VOLSIN. di latercolo militare (in Firenze), che viene molto bene in mezzo a raffermare l'etrusca nazionalità di questa famiglia (1). Usato quì quel gentilizio a mò di cognome, troviamo essergli associato l' altro de' *Tizî*, egualmente che si riscontra nelle due famiglie, de' *Petronî*, e de' *Vesî* (2). « Il nome Ǝ+I+, o scritto colla sola prima » sillaba I+, o mutato in I+Ǝ+, è frequentissimo nella perugina epigra- » fia; nel genit. MI+I+ (N. 224) e MƎI+I+ (N. 225), raramente MƎ+Ǝ+, » piuttosto MƎ+I+ = *Titii*, o *Titius* (N. 230), come s' è visto nel se- » polcro de' *Petronî* (N. 41. 42); e nel dativo IMƎИIИ = *Tito* (prenome). » Forse nell' abbreviatura « Ti. » del Num. 223 si cela un altro *Titius*, » meglio che una *Titia* (I+I+, IƎ+I+, AI+I+, ?A+Ǝ+, I+Ǝ+, AI+Ǝ+); » così I+I+ = « tite » o « titis » segnato al Num. 226. Il gentilizio » AИƆꟼAM o AИ↓ꟼAM (N. 222. 223. 226) sta per « marcana », geni- » tivo MAИƆꟼAM, o MAИ↓ꟼAM (N. 227—230) per MAИAƆꟼAM » (Verm. I, 344. N. 374), come AИƆꟼAJ per *Larcanius*, l' uno da » IƆꟼAM = *Marcia*, l' altro da ƎƆꟼAJ = *Largius*. Andarono a ma- » rito nella casa de' *Tizî Marcanî* una IƎИAꟼVƆ = *Corania*, o *Cura-* » *nia* (N. 224) (3); una AIAƆ (*Caia*), da cui nacque *Aulo* menzionato sotto » il Num. 226 (ove AIAƆ sta per JAIAƆ); un' IJƎ+A = *Atilia* » (N. 227) (4); una IƎИ‡ƆJƎꟻ = *Velcinia* (N. 229) (5); e finalmente

(1) Cf. Grut. DCCCIV. 5. 6. Mur. DCCCVII. 2.

(2) V. qui pag. 13. e 16. — *Iscr. Per.* I. pag. 189.

(3) « In Grut. 1038, 2. IVLIO . CVRAN » (F.) — « Questa epigrafe offre singolar « somiglianza con la IVLIA TITI delle medaglie romane » (mss. V.) — G. C.

(4) Ciò fù anche l' opinione di Vermiglioli (mss.) . — G. G.

(5) « E' lo stesso che IAИIƆИƎꟻ che io lessi in urnetta del Museo di Firenze, pub- « blicata diversamente dal Lanzi, II. 452=561, n. 556 » (F.)

» una *Lartia Caia* ΙVΙ†ΙΊ⅂ (Num. 225), nome nuovo che manca di » buoni confronti nell' epigrafia etrusco-romana (1). Non so che dire di » VMΗƎ (N. 222) che occupa il posto ordinario di un matronimico ne' » titoletti maschili (2). In ƎΙΙ⅃Ͻ (N. 228), se la copia del Vermiglioli è » esatta, par debba leggersi ƎΙΙ(A)Ͻ = *Caius* » (mss. F.). Oltre questa congettura però, a me sembra doversi tenere a calcolo eziandio l' altra del defunto archeologo, ove propone di render quel nome latinamente *Cleo*, rammentando una forma consimile ed opportuna in *Vibenia Clea* (3), e in *Cleo Cleonis* liberto di Livia Augusta (4). Lo che ci porterebbe ad intravedere nelle due ΙΙ per Ǝ un modo paleografico-etrusco, che analogo, come tutti sanno, si presenta nell' arcaico latino, e nella volgare scrittura de' noti programmi pompeiani. — Nulla diremo di positivo a causa dell' incertezza ed oscurità in che versa, sull' ultima voce dell' epig. 223, contentandoci di ricordare il *Patislane*, e *Patislanial* delle epigrafi di Chiusi (5), che sembra avvicinarsi nella radice all' oscuro nome della nostra iscrizione, in cui non sarebbe improbabile supporre l' esistenza del primitivo della suddetta forma chiusina.

Ho creduto infine di far seguitare alle epigrafi di questa tomba altra che per me rinvennesi nel bosco del Palazzone, o di cui mi è ignoto l' originario collocamento. Essa dice:

CCXXXI.

(in urna)

(rot.)

MAΗ↓ꟼAM AΙ†(....)⅃

ove facilmente si può ravvisare o una *Lartia*, o una *Lartia Titia* (AΙ†(ꟼA)⅃, AΙ†(Ι†·A)⅃) congiunta in maritaggio a un *Marcanio*. Ciò esposto, traduciamo le nominate iscrizioni:

N. 222. — *Aulus Titius Marcanius* . . . . . .
N. 223. — *Aulus Titius Marcanius* . . . . . .
N. 224. — *Curania*, o *Corania Titii* (uxor).

(1) « Se la Ι avanti la + (in questa voce) volesse credersi sostituita ad Ǝ alla foggia dell' « arcaico latino, potremmo leggere *Spetius*, *Spetia*, di cui forse è un derivato *Spetianus* (Grut. CCIX. 2) » (mss. V.) Così pure lo stesso Fabretti nel *Bull. Inst.* 1849. p. 50. — G. C.

(2) Vermiglioli proponeva di leggere *Entu* per la supposizione che vi fosse scambio della *s* per *t* al modo attico, e dorico (Maittaire, *Dial. graec.* pagg. 7, e 198), e ciò osservato, si appoggiava al confronto dell' ENTVS della latina epigrafia, Grut. MCXLVII. 9. — G. C.

(3) Grut., DCCCIV. 6.

(4) Murat. MDLXXVIII. 6.

(5) *Mus. Chius.* Numm. 45-49. 115.

N. 225. — *Lartia Caia Sp. . . . . Titii* (uxor) (secondo F.) — . . .
Spetia Titii (uxor) (secondo V.) .
N. 226. — *Aulus Titius Marcanius Caiâ* (natus) .
N. 227. — *Fausta Atilia Marcanii* (uxor) .
N. 228. — *Cajus* (?) *Marcanius* (secondo F.) — *Cleo Marcanius* (secondo V.) .
N. 229. — *Fausta Velcinia Marcanii* (uxor).
N. 230. — *Velius Titius Marcanius* .
N. 231. — *Lartia* , o *Lartia Titia Marcanii* (uxor) .

Di lavoro scultorio non abbiamo in questo ipogeo che un combattimento fra un cavaliere, e cinque fanti (urna dell' epig. N. 226).

Vigesimottavo Ipogeo — della famiglia Velia

CCXXXII.

(in urna)

AIJƎꟻ IOꓷAJ

(copia dell' autore)

CCXXXIII.

(in urna)

VAJ·MINA VJƎꟻ
·INT

(copia dell' autore)

CCXXXIV.

(in urna)

MIJƎꟻ·ƎJVA

(copia dell' autore)

CCXXXV.

(in coperchio di urna)

(?)
NITNƎꙅ...Ǝ....ꟻ ·ƎƆꟼAJ
·JAITA

(copia dell' autore — l' abrasione del travertino non permise all' autore di trarre nulla di positivo in ordine alla 2.ª voce , della quale il Fabretti per esame fattone molti anni indietro , e forse quando il sasso era men guasto , reca la lezione IƧƎ... *, che però io non seppi combinare con gli spazi , che intercedono fra l' uno e l' altro vestigio di lettere)*

CCXXXVI.

(in urna)

AIJTITIꙅA8

(copia dell' autore)

» Questo ipogeo, scoperto il 4 Novembre 1846, diede un olla e » sei urne, una delle quali (senza iscrizioni) era di terra cotta e or- » nata di sculture meritevoli di particolare attenzione (1). La leggenda » che porta il Num. 235 era scolpita in un coperchio fastigiato : le al- » tre nel prospetto dei rozzi cinerarî di travertino. Pare che il sepolcro » fosse della famiglia *Velia*, il cui nome ricorre in tre epigrafi (Numm. » 232—234). Per la imperfezione della pietra non mi fu possibile di leg- » gere compiutamente il gentilizio del Num. 235: forse IƧƎ (Ǝ); ma » lo spazio sembrava ammettere un supplemento di due lettere (2). » Nel nome ᗅIꓶ†I† (Num. 236) c' è labdacismo come in ⸦ƎI†Vꓶ† = *Tu-* » *tius*, o *Titius*. Il matronimico « sentinatial » (N. 235) ha nel ret- » to I†ᗅИI†ИƎƧ = *Sentinatia* (masc. Ǝ†ᗅИI†ИƎƧ = *Sentina-* » *tius*) dalla più antica forma ƧᗅИI†ИƎƧ (3) = SENTINAS (in » Grut. 467. 2) che rammenta l' umbra città chiamata *Sentinum* e i » suoi abitanti *Sentinates* (Plin. *H. N.* III. xix. 2.). La forma del prenome » ƎƆꟼᗅꓶ (N. 235), conosciuta per altre iscrizioni in un con l' abbrevia- » tura ↓ꓶ, diede origine al nome *Largenna*, onde il gentilizio *Largen-* » *nius*, e *Largennia* (poi *Larcinia*, Fabr. pag. 627), che è probabile » sia l' etrusco IИƆꟼᗅꓶ, o ᗅИᗅƆꟼᗅꓶ » (mss. F.). Oltre una *Titia*, e una *Sentinatia* entrò in questa famiglia anche una *Lautnia* che forse si svela in matronimico sotto la forma IИ†Vᗅꓶ = ꓶᗅIИ†Vᗅꓶ (= *Lautnià*) dell' epigr. N. 233, ove fors' anco è permesso di opinare, senza incorrere nella tassa di capriccioso, una trasposizione nel dettato, che potrebbe in tal caso annunziare una *Lautnia* moglie di un *Anio Velio*, posposto il prenome (che fu nazionale (4)), come in altri casi avviene (5), e usato il VꓶƎƎ al modo che incontrasi, se la lezione è esatta, nell' orvietana edita dal Vermiglioli (6), e nell' VI†ᗅ, di che prendemmo nota testè (7).

Le dette epigrafi suonano latinamente :

N. 232. — *Lartia Velia*.

(1) Cf. *Bull. Inst.* 1849 p. 52. — G. C.

(2) Cf. L' osservazione apposta a quel Num. — Probabilmente potè esser ƎИƎƎ, e richiamarvisi perciò lo stesso principal gentilizio dell' Ipogeo — G. C.

(3) « In una iscrizione cornetana ap. Ver. (I. 315). » (F.)

(4) Cf. Lanzi, *Sag.* II. p. 221.

(5) Cf. Le iscrizioni di Toscanella in *Giorn. Arcad.* T. CXIX. pag. 320, e seg., e il ch. Orioli nello stesso *Gior.* T. CXX. p. 227.

(6) *Iscr. Per.* I. 248.

(7) V. pag. 117.

N. 233. — *Velius Anius Lautniâ* (natus) (secondo F.), ovvero *Lautnia Anii Velii* (uxor) (secondo C.).
N. 234. — *Aulus Velius*.
N. 235. — *Largius* . . . . . *Sentinatiâ* (natus).
N. 236. — *Fausta Titia*.

Essendosi questo ipogeo rinvenuto in epoca in che l' illustre Vermiglioli non era più nella probabilità di occuparsi di siffatti studî, di siffatte investigazioni, nè di lasciar memoria delle particolarità de' dissotterramenti, che al *Palazzone* avean luogo, e nôverandosi l' ipogeo medesimo fra quelli, le cui anticaglie si trasser fuori e quà e là allocaronsi, non potè a me giunger cosa alcuna di preciso intorno all' urnetta in terra cotta, della quale fa cenno il ch. Fabretti nella esposizione che precede. Altro io non ho ad indicare se non che fra i moltissimi obbietti plastici raunati nella casa del Conte Baglioni, son due picciole urne anepigrafi, di cui o l' una o l' altra fu forse appunto l' indicato cinerario che ebbe luce dallo scoprimento di questa tomba. Se vogliam dire che sia l' urna con mostro femineo alato, e facifero in mezzo a due pilastri striati corintî con grazioso ornato superiormente, e assai ben condotta per arte, il leggitore la troverà alla Tav. VI—XXII. Num. 2. dell' Atlante che accompagna questa silloge. Se poi è l' altra, mi contenterò di avvertire, come nel suo prospetto si ritragga la scena del combattente armato di lungo aratro, raramente prodotta nelle urne in pietra, alcune volte in quelle di alabastro a Volterra, spessissimo in quelle di terra cotta di Perugia, Chiusi, Cortona. La quale scena, in cui entrano sempre varî personaggi in azione di lotta, fu dal Lanzi, come ben sappiamo, riferita per congettura a Giasone, che uccide i guerrieri nati dai denti ch' ei seminò, nella supposizione che, servitosi a tal' uopo dell' aratro, si congiungesser dagli etruschi artefici le due idee della sementa dei denti, e dell' uccisione dei guerrieri, che ne nacquero (1); spiegazione, a cui si accostò l' Inghirami, intendendo di poterla conciliare anche con i miti di Cadmo (2), nonchè con il suo sistema astronomico, e in conseguenza di questo con l' allegoria della brevità dell' umana vita (3). Non essendo rimarchevole per arte, ed il gruppo apparendo similissimo in tanti altri cinerarî (onde fu supposto, che si eseguisse con la stam-

(1) Fea in Winkelmann, *Stor. dell' Arte* T. I. Tav. XX. III. 435. 266. ediz. rom.
(2) *Mon. Etr.* I. 402, e seg.
(3) Ibid. pag. 526 e seg., e 539.

pa) trasandai nelle mie tavole la riproduzione di quest' urna ultimamente accennata .

Ebbersi da questa medesima tomba due specchi graffiti di poca importanza, ed alcuni globetti di pasta vitrea colorata, che il Giovannelli osservò eziandio in uno o più sepolcri Rezio-etruschi (1).

Vigesimonono Ipogeo — di una Velcia

CCXXXVII.

(in coperchio di urna)

·ЯI⊃⅃Ǝꟻ:ЯꟼOƎƧ

(copia dell' autore)

Le escavazioni operate in sul cadere del 1852 diedero unitamente ad altro de' Vibi Vercini, di cui parleremo in prosieguo, questo piccolissimo ipogeo, entro a cui era qualche vaso, fra cui due ansati e di graziosa forma, e tre urne, una sola delle quali scolpita e scritta. Messa in luce da me sì tosto che venne fuori (2), or si riproduce in più esatta lezione, che per circostanze speciali non potei allora raggiugnere. Essa dice latinamente *Setria Velcia*, con prenome spesse volte ripetuto nelle Tarquiniesi (3), e non più oggi inteso per *Sextus*, come parve al Lanzi (4), seguito dal Müller (5).

Due piccoli e semplici orecchini di oro si rinvennero entro l'urna medesima, nella cui fronte era un bel griffone alato in atto di afferrare un guerriero con breve tunica, armato di gladio e di pelta, ed atterrato dal mostro. Noi non ci fermeremo in discorrerne, avendone già incontrata una simigliante al N. 96 (Tav. I—XVII. N. 2), ed essendoci altrove intertenuti a ricordare alcun che su quell' animale, e sul concetto di quella rappresentanza (6).

---

(1) *Bull. Inst.* 1849. p. 53.
(2) Nella *Mem. sull' ipogeo della fam. Vibia*, a pag. 36.
(3) In quelle edite dal Campanari nel *Gior. Arcad.* T. CXIX. p. 320, e seg. e sempre con la M per iniziale.
(4) II. p. 228.
(5) *Etrusk.* Lib. II. suppl. §. 2.
(6) V. qui pag. 10, e 49.

Trigesimo Ipogeo — spettante ad individui con nomi di diverse famiglie

CCXXXVIII.

(in coperchio di urna)

⅃AIO٩A⅃ : I†ИDA : DA

(copia dell' autore)

CCXXXIX.

(in coperchio di urna)

IИ⅂A⊃IO ٩A⅃

(copia dell' autore)

CCXXXX.

(in urna)

M⅃†A · ИØƐM · AIA⊃ · AO

(copia dell' autore)

Le esposte epigrafi vengono da' cinerarî di una cameretta discoperta nel 1843 per cura del Sig. Dott. Francesco Calderini in terreni di sua pertinenza, locati in prossimità dell' Ipogeo de' Volunni. In tre urne, che ci si offrono, leggendo tre diversi nomi di famiglie, non è possibile l'indicare a qual debba dirsi principalmente spettante il sepolcrino. « I†ИDA » = *Aruntia* (N. 238) (MVI‡И٩A = *Aruntius*), dal prenome OИ٩A = » *Aruns*; — IИ⅂A⊃ = *Capenia* (N. 239), arcaicamente ⅃AИ‡⅂A⊃ = *Ca-* » *penià*; — AIA⊃ = *Caia* (N. 240). Il matronimico ⅃AIO٩A⅃ (N. 238) » non è infrequente nelle etrusche iscrizioni; specialmente nelle perugi- » ne. Quanto a M⅃†A·ИØƐM (N. 240), marito che fu di *Tannia Caia*, » non oso proporre alcuna congettura, contentandomi di notare che l'aspi- » razione Ø potè avere in questo caso il valore della ⊙, e di mettere » innanzi, per confronto, il cognome *Methen* che s' incontra in Mura- » tori (942,2) » (mss. F). Meglio ancora giovar potrebbe alla riunione dei due membri separati di quella voce, ed a considerar perciò erroneo quel punto nel sasso, il MƐ⅃AИΘƐM di altra epigrafe perugina del nostro ipogeo edita inesattamente nel Vermiglioli (1). E siccome non si opporrebbe certo al carattere, alla natura, agli esempî della etrusca lingua l' uso dell' aspirata Ø in luogo della gutturale ⊃ (cf. ƐƎA†ΒV = *Octavius*, IƧΒA = *Acsia* (2) in monumenti perugini), così mi parrebbe che l'idea di un ravvicinamento di quel nome all' etrusco *Maecenas* (intromessa un' Ǝ ausiliare) (3) debba andar preferita all' altra, per la quale l' esplicazione baserebbesi sulla dentale o tenue, o aspirata (4).

(1) *Iscr. Per.* pag. 293. La prima voce nell' originale è IƎИ⅃A⊲, non IƎИ⅃A.

(2) E' così nell' originale, e non Θ. Cf. *Iscr. Per.* I. 200.

(3) Cf. Orioli, *Gior. Arcad.* Tom. CXL. p. 15. Nota (1) ediz. sep. dell' Art.

(4) Anche il Vermiglioli leggeva *Methnatcs*, e col confronto del *Metenal* di altra epigrafe perugina (I. 270) traducea *Metinazio*, o *Metenazio* (mss. V. — *Giorn. Scien. Lett.* di Perugia, 1843. pag. 257).

Il genitivo poi, che vuole intendersi nella suddetta voce della nostra epigrafe, presenta una rimarchevole corrispondenza con le parole di Probo addotte in altra occasione dall'illustre Orioli (1): Nas *latina indifferenter declinantur*, *aut primae delinationis* —ae *facientia genitivo*, *ut* MAECENAS MAECENAE, *aut tertia* —tis *facientia*, *ut* MAECENATIS (2); desinenza, quest'ultima, ch' io leggo nella nostra epigrafe (3) piuttosto che l' altra in *tes* non voluta dall' originale, ove, o sia un guasto o una realtà l' evidentissima linea tangente all' I, è impossibile intravedere un ∃, sì bene dovrem sempre legger I, che nella variante ⊣ saria tutt' al più guidato ad usanza degli Oschi. Stando al confronto testè recato de'latini il nominativo di « Mehnatis » sarebbe « mehnas »; ma attenendosi più strettamente a' modi nazionali dovrà dirsi con Orioli « mehnati » (4).

Tradotte le epigrafi,

N. 238. — *Arria Aruntia Lartià* (nata).
N. 239. — *Lartia Capenia*.
N. 240. — *Tannia Caia Methenatii* (uxor) (secondo F.) — *Maecenatis* (uxor) (secondo C.),

è ad avvertire anche sotto l' aspetto dell' arte l' interesse del discoprimento di questo sepolcro, sendo che in assenza di ogni ornato scultorio ne' coperchi, e nelle urne, mostravansi fra le mortali spoglie di *Tannia Caia* (epig. N. 240) i due orecchini elegantissimi di oro, de' quali uno vedesi ritratto nella nostra Tav. VII—XXIII. N. 9. (5), ed ebbesi un' illustrazione assai dotta dal nostro venerando archeologo (6). Di svariate forme ed in buon numero ci venner somministrati a quando a quando oggetti di simil fatta

(1) *Album*, 1852. pag. 304.
(2) *Instit. grammat.* II. segm. I. n. 47. Ediz. Lindemann.
(3) Cf. Müller, *Etrusk.* Lib. II. suppl. §. 4. n. (64).
(4) *Giorn. Arcad.* l. c.
(5) Era un equivoco nel ch. Orioli, quando diceva annessa agli orecchini l' iscrizione *Tha caia Mehn atis*, ed aggiungeva essere *inediti* gli orecchini medesimi. *Giorn. Arcad.* l. c. — Correggasi a tal proposito anche il *Bull. Inst.* 1844. p. 93.
(6) *Giorn. Scient. Lett.* 1843. p. 231, e segg. Dal disegno, che ne fece eseguire Vermiglioli per unirlo all' articolo inserito nel citato giornale, e riprodotto nell' *Album*, si trasse per mio conto dall' egregio Ortis quello, che si osserva nella Tav. testè indicata, ed ove per conseguenza trovasi ingrandito quasi del doppio. Avrei voluto ed avrei avuto una nuova copia dall' originale, se gli orecchini medesimi non fosser già da lungo tempo passati in altre regioni, e ciò per mezzo del Gen. Ramsay, secondo che posso arguire dal *Bull. Inst.* 1845. p. 52.

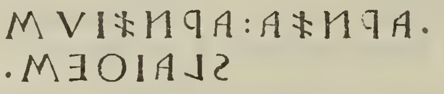
dall' etrusche tombe, or di maggiore or di minore, or di niun pregio, e buon gusto artistico, conforme notammo anche in diversi ipogei di questa silloge. Quelli, di cui avviene quì favellare (unici meritevoli di disamina fra' monumenti del Palazzone), componeansi di cinque ciondoli, in mezzo a' quali signoreggia una elegantissima forma di vasellino simigliante al *cantaro*, e negli altri quattro a' lati del medesimo son due funicelle intramezzate e terminate con gocce, e due vaghissime catene sostenute da una specie di nappa, o fiocco. Il mezzo disco, da cui pendono que' ciondoli elegantissimi, è pure ornato con finissimo gusto a globetti imitanti perle, ed a funicelle, mentre nel centro era per decorazione un giacinto, che andò perduto. Un ulteriore ornato infine ammiravasi presso al luogo ove era collocato l' ago da infilare le perforate orecchie di *Tannia Caia*, al cui servigio stette indubbiamente questo grazioso rimasuglio del muliebre lusso di Perugia etrusca; donde col pensiero siam tratti facilmente a ricordare l'antichità dell' uso degli orecchini comprovato dalle sacre carte (1) e da Omero (2), le parole di Plinio (3) e di S. Agostino (4) in ordine all' impiego dei medesimi appo il viril sesso, e l' eccedenza infine di quella costumanza nelle dame romane, che a Seneca facea gridare: « *Non satis muliebris insania viros subiecerat, nisi bina ac terna patrimonia auribus pependissent* (5). »

Nella stessa sepolcral cameretta serbavansi, unitamente alle cose descritte, due de' soliti specchi metallici, ed alcuni vasi cretacei comuni, ma di svariate forme.

Trigesimoprimo Ipogeo — spettante ad individui con nomi di diverse famiglie

CCXLI.

(in coperchio di urna)



(copia dell' autore)

(1) Ezech. XVI. 12.
(2) *Iliad.* XIV. 182.
(3) *H. N.* Lib. XI. c. 37.
(4) *Epist.* CCXLV, alias LXXIII. c. 2.
(5) *De Benef.* VII. 9.

CCXLII.

(in coperchio di urna)

ИIТA⅃·I1Iꟻ·IOꟼA⅃
·M

(copia dell' autore)

CCXLIII.

(in coperchio di urna)

·MИI†MV⅃ƎꟻꟻꟻA⅃
·IИTVA⅃

(copia dell' autore)

CCXLIV.

(in coperchio di urna)

IИꓘA⅃MƎOIA⅃ƧVI‡ИDA

(copia dell' autore — le linee oblique della ‡ salgono da sinistra a destra)

CCXLV.

(in coperchio di urna)

AIV1MИ‡DA·AИAO

(copia dell' autore — per la ‡ ripeto l' osservazione stessa dell' epigrafe antecedente)

CCXLVI.

(in coperchio di urna)

(?)
Ƨ⅃ƎꟻꟻꟻIOꟼA⅃ ꟼV·VA

(copia dell' autore — la rozza epigrafe è in travertino ridotto a pessimo stato)

Alle cure del già nominato Sig. Dott. Francesco Calderini debbesi anche il presente ipogeo venuto in luce, del pari che l' antecedente, nel Novembre 1843. — Le etrusche leggende che ne derivarono, e nelle quali varî gentilizî appariscono « portan seco molte difficoltà a chi volesse darne una compiuta e discreta traduzione. Abbiamo MVI‡ИꟼA (N. 241), » MИ‡DA (N. 245), ed VI‡ИDA (N. 244), visibilmente derivati dal » prenome *Aruns*, di cui per mezzo di A‡ИꟼA (N. 241) ci si appalesa la » forma masc. ‡ИꟼA, con particolare ortografia, invece dell' usuale » OИꟼA. Certo son genitivi MИ‡DA (N. 245) e MVI‡ИꟼA (N. 241) » = *Aruntii*, caso retto VI‡ИDA = *Aruntius* (N. 244), ed A‡ИꟼA (1) » = per *Aruntia* (N. 241) (2). Ritornano quì i *Tinî* nel MИI† (= *Ti-*

(1) Cf. quì l' A‡ꟼA del Num. 53. — G. C.

(2) Nell' accoglier ch' io fo questo modo d' interpetrazione del Fabretti, e del Vermiglioli, mando lungi da me la taccia di contradizione a causa dell' ꓘAИ‡ꟼƎ = *Arsiniâ* da me accettato altrove, e seguito (v. quì pag. 117. Nota (4)). Dappoichè in primo luogo la forma radicale offre in questo ipogeo ‡ИꟼA e non И‡ꟼA, tranne che nell' epigrafe al Num. 245 ove può esser metatesi per errore del quadratario. E ciò avvertito, ognun vede, che nella soluzione latina la nasale-linguale dee precedere alla dura sibilante ‡. In secondo luogo poi, che que-

» *nii*, gen. sing. (N. 243)), conosciuti per altri antichi marmi, sco-
» perti in Perugia. Tanto per la sua posizione quanto per la sua
» desinenza, il nome MEΘIAL2 sembra esser genit. sing. al Num. 241.
» (N. 244 (?)); forse vi sovrabbonda la L («saithes»), o tra que-
» sta, e l'iniziale 2 manca una vocale (per es. «selaithes»). Dalla di-
» sposizione e dal contesto dell' epigrafe Num. 246 si può stabilir con
» certezza, che vi sien nominati due diversi soggetti» (mss. F.).
Rispondono infatti benissimo a' modi della rozza leggenda l'interna divisione del cinerario in due parti ed il duplice letto con una coppia de' soliti ritratti semigiacenti, che presentasi a bassorilievo nella fronte del cinerario stesso, e che potrem dire coppia maritale a simiglianza dell' urna a cui riferisce il Num. 130 di questa silloge (pag. 71). Chi sien poi que' due personaggi non è ben chiaro pe' gentilizî incompiuti, e trascuratissimi nella scrittura. Forse ben vi supponea Vermiglioli (1) il gentilizio *Urio* (2) nella parte destra dell' epigrafe, malamente da lui giudicata feminea. Men probabile è nella donna il nome de' *Celsî* (3) a causa della 1.ª lettera, in cui non so leggere un Ↄ. Quel che ricaviamo però con certezza sono i prenomi, *Aulo*, e *Larzia*, rimanendo del resto nell' impossibilità di collegar questa epigrafe con le altre che precedono nell' ipogeo medesimo, le quali poi non son nemmeno tra loro stesse gran fatto conciliabili. Potrà dirsi che il Num. 244 accenni molto probabilmente al padre, anzichè al consorte dell' *Arunzia*, a cui riferisce il N. 241 (4); forse colui aver potè alcun rapporto (IИNAL=(LA)IИN(V)AL = *Lautnià*) con la *Lautnia* del Num. 243, che, in luogo d' essere isguardata sotto l' aspetto matronimico, può farci meglio supporre, a causa dell' ultima desinenza, fissata anche da un punto (5), una trasposizione, restando

sta sibilante per la sua corrispondenza ad un forte S o semplice o doppio (Cf. *Ann. Inst.* 1836 p. 161), possa stimarsi sostituita ne' monumenti alla O, o ✝, e che questa sostituzione riconoscer si debba ovunque (come in questo caso) l' analogia, i confronti. la critica lo addimandano, si troverà perfettamente concorde con quel che rammentammo a pag. 123. Cf. *Sep. de' Vol.* pag. 132. — G. C.

(1) *Bull. Inst.* 1844. p. 141.

(2) Cf. IVIΘV nella Tarquiniese in *Bull. Inst.* 1833. Tav. annessa N. 58.

(3) *Bull.* l. c.

(4) Dico *al padre anzichè al consorte* parendomi, che l' identità del modo di scrittura in *Arnza*, e *Arnzius* possa essere un elemento di critica a giudicare di una identità di nome e di famiglia. Forse una donna estranea non avrebbe usato questa particolarità di scrittura, ed avrebbe impiegata l' ordinaria dentale, scrivendo *Arnth*, *Arnthi*, *Arnti*, *Arnthia*, o il ripetuto *Ramtha*.

(5) Per non tacciare assolutamente d' improbabile queste congetture in ordine al diverso modo d' intendere il *Latni* del Num. 244, e il *Lautni* del Num. 243, si faccia avvertenza al detto punto, che esiste in questo e non in quello, e alla disposizione dell' epigrafe Num. 244, che può ben supporsi incompiuta nell' ultima voce.

per tal guisa indicato il consorte in MИItMVJƎ˥, gentilizio a noi cognito, composto di prenome e nome (*Vel-tinio*), e declinato nelle due parti, in che si divide « velus-tins ». E composto al modo stesso potria dirsi il MИITA⅃ (= *Latinii*, da *Larte*, e *Tinio*) (1) del N. 242, che sembra rappresentare certamente il coniuge di *Larzia Vibia*. — Son queste le uniche e scarse osservazioni che in via congetturale ci è permesso di porre innanzi, e dalle quali discendiamo alla traduzione, che ci parve di ammettere:

N. 241. — *Aruntia Aruntii* . . . . . . (filia).
N. 242. — *Lartia Vibia Latinii* (uxor).
N. 243. — *Lautnia Lartis Veltinii* (uxor).
N. 244. — *Aruns* . . . . . *Lautnià* (natus) (?)
N. 245. — *Tannia Aruntii vidua* (secondo F.), o *uxor* (secondo altri).
N. 246. — *Aulus* . . . . . . ; *Lartia Vel* . . . . (uxor)

Acceonai testè ad anaglifi nell' urna bisome (N. 246), ed or mi farò ad indicare in prima una Scilla con remo nelle mani, ritratta nel timpano del coperchio in compagnia di due delfini collocati alle estremità del fastigiato prospetto del coperchio stesso. Quindi saranno da avvertire nella fronte dell'urna i due personaggi che nominai, velati, e sostenenti con la destra una patera umbilicata. Stà a loro piedi un servo in atto di presentare un vasellino a forma di anfora, forse unguentario; ed oltre alla patera tengono, ambi que' coniugi, una specie di *flabello*, che altrove iscontrammo in questa silloge (pag. 89. 90) (2), e su cui, rammentando Virgilio (3), ne sembra opportuno l' aggiungere, potersi ben desso riferire nelle etrusche urne a' tre generi o gradi di purgazione delle anime ammessi dagli antichi filosofi, e massime da' Platonici (coerentemente all' esclusione delle pene eterne) *ut quoniam*, dice S. Agostino, *terris superiora sunt elementa, aqua, aer, ignis, ex aliquo istorum mundetur per expiatorias poenas quod terrena contagione contractum est* (4). E nel nostro caso si accennerebbe spezialmente al primo di que' gradi, alla purificazione cioè per mezzo dell' aria (*nam . . . . in ipsis purgationibus bonorum meritorum secutus est ordinem, ut ante ae-*

(1) Cf. *Mus. Chius.* N. 110.
(2) Cf. *Mus. Chius.* Tav. 190. — Inghir. *Mon. Etr.* I. Tav. 92. — *Ann. Inst.* 1843. *Tav. di agg.* B. — Grifi, *Mon. di Cere ant.* p. 159.
(3) *Aen.* VI. 740-741.
(4) *De Civ. Dei.* Lib. XXI. 13.

riam, etc. . . . . (1)) praticata per mezzo di quello strumento, rispondente al *mystica vannus Jacchi* dello stesso Virgilio (2). Ad onta però della moltissima convenienza di questa opinione, rafforzata anche nella nostra urna dal trovarsi il *flabello* in mano de' defunti medesimi, non va certamente posto da un canto l'uso di esso a mò di *paramosche*, come sembrò all' illustre Cavedoni (3) non approvato dal Grimaldi (4), in dipendenza delle cure impiegate dagli antichi per la custodia, e conservazione de' cadaveri, i quali addimandavano eziandio il *Flabrarius*, *qui muscas abigit a cadaveribus publice expositis* (5), e che perfettamente concorda con le parole di Achille, e Tetide in ordine al corpo di Patroclo (6). Conchiudo con l'accennare il suppedaneo posto sotto a ciascun de' letti, di cui l'urna si adorna, « forse per indicare che i per» sonaggi le cui ceneri ivi serbavansi eran di rango alquanto elevato, » sendo che, sebben domestica, pur siffatta suppellettile si stimò un » segnale di persone distinte » (mss. V.). Ed è a proposito il ricordare che anche il *flabello*, nell' antichità, fù tra' segni di onoranza, conforme veggiamo in Oriente e in Egitto (7). Il margine inferiore del detto cinerario elegantemente si adorna di rose, e patere umbilicate.

Trigesimosecondo Ipogeo — della famiglia Vibia Varia

CCXLVII.

(in urna)

:MƎIƎᒣ:MA8ᒧA:MIᒣIƎ:AИAO

(copia dell' autore)

CCXLVIII.

(in coperchio di urna)

·I૧AƎ·IᒣIƎ·Aᒧ

(copia dell' autore)

(1) Serv. *ad Aen.* loc. cit.
(2) *Georg.* I. 166 — *et sic homines ejus* (Liberi patris) *mysteriis purgabantur*, *sicut vannis frumenta purgantur*. Serv. a quel luogo. Cf. Varrone, *L. L.* V. 138.
(3) *Bull. Inst.* 1842. p. 63-64.
(4) *Ann. Inst.* 1843. p. 30.
(5) Isidor. *gloss.*
(6) *Iliad.* XIX. 24-25. 30-31.
(7) Cf. Rosellini, *Mon. dell' Egit. e della Nub.* Mon. St. III. P. I.ª p. 78. Tav. XXVIII. CXXXII.

CCXLIX

(in urna

AIИƎꟻ:ƧAꟼMIDAꟻ·DA
⅃

(copia dell' autore — la M *di* Varis *prolunga la linea interna nel modo che vedesi alla Tav. VII-XXIII,* N. 8. A. c. *)*

CCL.

(in coperchio di urna)

MA◁Aꟻ·MIꟼIꟻ·⅃AIOꟼA⅃·IИ†⅃Ǝꟻ·AИAO

(copia dell' autore)

CCLI.

(in urna)

A⅃:IꟼAꟻ:IꟼIꟻ:A⅃

(copia dell' autore)

CCLII.

(in urna)

AIVVVM⅃ƎꟻIOꟼA⅃

(copia dell' autore)

» Urne dei *Vibii* cognominati *Varii* (1). MIꟼIꟻ è genitivo nelle due » iscrizioni a' Numm. 247. 250, così dicasi di MA◁Aꟻ (N. 250), forma » arcaica del corretto MI◁Aꟻ; per donna IꟼAꟻ = *Varia* (N.248.251). » Del cognome A8⅃A avrem l' incontro nell' Ipogeo che segue. Entrano in » questo sepolcro una *Lartia Volsinia* (N. 252) (2), nome derivato dalla » notissima città tuscanica *Volsinium*; una *Tannia Veltinia*, o *Voltinia* (N. 250), con vecchia ortografia IИ†⅃Ǝꟻ per ƎИI‡⅃ƎƎ (nel ter- » ritorio degli Osci); e una *Vetia* ricordata nel N. 249 (⅃AIИƎꟻ), che » fù madre di *Arrio Vario*. La voce MƎIƎꟼ (N. 247) manca di con- » fronti nell' etrusca epigrafia » (mss F.). È ad avvertire infine in questa epigrafe la forma ƧA⅃ per ƧIꟼA⅃ (N. 249), che entrerà fra le varianti singolari della scrittura di quel prenome, ove nel nostro caso è pur da rimarcare quella ⅃ posta in guisa da far supporre in colui, che incidea l' epigrafe, una dimenticanza, onde fosse astretto ad allocarla alla meglio sopra il punto di già stabilito ed impresso.

Traducasi :

N. 247. — *Tannia Vibii Alfii* . . . . .
N. 248. — *Lartia Vibia Varia*.
N. 249. — *Arrius Varius Lartis* (filius) *Vetià* (natus).
N. 250. — *Tannia Veltinia Lartià* (nata) *Vibii Varii* (uxor).

(1) V. *Bull. Inst.* 1849. p. 50. — G. C.

(2) Sulle varianti *Vel-Vul*, *Velsu-Velsi*, e *Vol*, *Volsi*, dall' etrusco al latino, in nomi di simil genere, V. *Sep. de' Vol.*, o *Parte* 2ª pag. 21. ed ivi nota (*) — G. C.

N. 251. — *Lartia Vibia Varia Lartis* (filia).
N. 252. — *Lartia Volsinia*.

Ne' coperchi di queste urne non era altro adornamento che quel di fiori e fogliami; ed in una sola urna vedeasi una testa gorgonica.

Trigesimoterzo Ipogeo — della famiglia Vibia Alfia

CCLIII.

(in urna — incisa a grandi caratteri)

MIƎ·ᒣA:AIᒣIꟻ
A

(copia dell' autore)

CCLIV.

(in urna — incisa come la precedente)

:A8⅃A·IᒣIꟻ·⅃Ǝꟻ·
AᒣAᒣ

(copia dell' autore — la linea verticale di ꟻ *in* Vel, *e* Vipi *oltrepassa superiormente la linea delle due tangenti, le quali poi sono, come avvien quasi sempre nella scrittura etrusca comune della* Ǝ, *e del digamma, obbliquamente rivolte in giù, anzichè orizzontali come sono nella forma de' nostri caratteri tipografici)*.

CCLV.

(in urna)

A8⅃A·IᒣIꟻ·ᑫA

(copia dell' autore)

CCLVI.

(in coperchio di urna)

A8⅃A:IᒣIꟻ:⅃Ǝꟻ

(copia dell' autore)

CCLVII.

(in urna)

:A8⅃A·IᒣIꟻ·ᑫA

(copia dell' autore)

In quel modo che al nome de' *Vibî* si associa nel precedente Ipogeo l' altro dei *Varî*, veggiamo nelle epigrafi di questa sepolcral cameretta (1) tener dietro allo stesso gentilizio quello degli *Alfî* (domestico, e locale di Perugia (2)), affinchè, intitolandosi *Vibia Alfia* (Cf.N.247), distin-

(1) V. *Bull. Inst.* 1841 pag. 67.
(2) *Iscr. Per.* I. 237. 273. Cf. nel presente volume le pagg. 26. 27, e le stesse *Iscr. Per.* I. 337. — *Sep. de' Vol.* o *Parte* 2.ª di queste *Pubblicazioni*, pag. 126. N. 24.

guer si potesse, la famiglia a cui quì riferiscesi, dalle altre perugine che la stessa appellazione de' *Vibî* assumeano. — Le esposte leggende son di tal chiarezza e semplicità (eccetto forse la prima) che senza ostacolo si trarrà il leggitore ad interpetrarle. Se non che in quattro di esse apparendo uniformi le desinenze (Numm. 254—257), e mancando un sussidio da parte o di ritratti semigiacenti sù coperchi, o di prenomi assolutamente foggiati alla maniera o mascolina o femminina, si dovrà rimanere nell' incertezza del sesso de' singoli personaggi, che vi si ricordano. Di famiglie imparentate con i *Vibì Alfì* vengono innanzi la *Papia*, espressa per via di matronimico nell' epigr. N. 254 (𐌀𐌐𐌀𐌐 = 𐌋𐌀𐌐𐌀𐌐 (1)), e l' altra con che si compie la nomenclatura del N 253, che per mancanza di chiari confronti non può designarsi con sicurezza. Ed invero o l' 𐌐𐌀 («ap.») sta per prenome sia del padre di *Vibia*, sia della madre di che seguiterebbe il gentilizio, e in questo caso nell' 𐌀𐌍𐌉𐌄 avremmo un nome, che nell' etrusca epigrafia non so avvicinare che all' 𐌄𐌍𐌄 dell' olla vaticana (2), facilmente riducendolo ad 𐌀𐌉𐌍𐌄 con regolarizzar la metatesi. Così 𐌀𐌍𐌉𐌄 = 𐌋𐌀𐌍𐌉𐌄 sarebbe *Ennià*, nome indubbiamente antico-italico. Potrebbe però a taluno venire anche in pensiero di considerare il punto (del resto chiarissimo nell' originale) fra l' « ap. » e l' « eina » sotto l' aspetto che sembra per altri esempi offerirsi in etrusco, vale a dire nella sua applicazione a dividere gli elementi di una voce o derivata, o composta (3), ed allora in *Apeina*, analogamente al 𐌀𐌍𐌉𐌄𐌋𐌄𐌅 = *Velinia* d' epigrafe tarquiniese, converrebbe ravvisare una famiglia di nome *Apinia*, o simili (4). Lasciando in libertà il lettore di scegliere qual più gli piaccia delle indicate sentenze, traduco:

N. 253. — *Vibia Appii* (filia) *Ennià* (nata), ovvero *Vibia Appià Ennià* (nata), ovvero *Vibia Apinià* (nata).
N. 254. — *Veli... Vibi... Alfi... Papià* (nat.).
N. 255. — *Arri... Vibi... Alfi...*
N. 256. — *Veli... Vibi... Alfi...*
N. 257. — *Arri... Vibi... Alfi...*

(1) Cf. qui pag. 69.
(2) Lanzi, N. 200. Tav. XIII. N. 14.
(3) Cf. Lanzi, I. pag. 106. 217. 249.
(4) Cf. Lanzi, N. 252.

Trigesimoquarto Ipogeo — della famiglia Luscinia

CCLVIII.

(in coperchio di urna)

·ᒧꟻϽV†ᒧꟻꙄ·ƎꙄ·IꟽϽꙄVᒧ·ƎꙄ

(copia dell' autore)

» Di questa iscrizione feci motto nel *Bull. dell' Inst.* 1849. p. 53. » È in urna rozza che, unita ad altre due anepigrafi, fù tratta da una » cella sepolcrale scoperta il 6 Novembre 1846. Il gentilizio IꟽϽꙄVᒧ » è derivato da I(Ǝ)ϽꙄVᒧ = *Luscia* (Cf. Numm. 146. 148): in Grut. (296, » col. 2.ª) trovasi il cognome *Luscinus*, che ebbe la gente *Fabricia* » (Liv. XXXIII. 42). Nuovo è il matronimico ᒧꟻϽV†ᒧꟻꙄ, che nella » epigrafia romana non ha riscontro a me noto all'infuori di *Saltius*, e » *Saltia*; in tegolo del Museo di Firenze lessi: » aule cain (s)altnal » «—» (mss.F). — Il titoletto potrebbe esser dubbio nel genere a causa di quella solita desinenza che vedesi a un tempo usata per uomo e donna. Se non che nulla ostando di particolare, gioverà attenersi alla più comune attribuzione, che è la feminea, ed a che riduceasi eziandio il Fabretti, dopo avere altrimenti interpetrata la detta epigrafe (1). Ond' è che ne risulterà una *Sexta Luscinia Sexti* (filia) *Saltuciâ* (?) (nata).

Trigesimoquinto Ipogeo — della famiglia Setria

CCLIX.

(in coperchio di urna)

ꟼꟻ·Iꟼ†ƎꙄ·ꟼꟻ

(copie Fabretti e dell' autore — il Setri *pende sensibilmente verso sinistra nella scrittura, e massime la lettera* Ꙅ *)*

Racchiudeansi in questo piccolo ipogeo, scoperto in sul cadere del 1846, pochi vasi, uno specchio, varî globuli in pasta vitrea come nel vigesimottavo ipogeo, ed alcune urne assai rozze, fra le quali era questo solo coperchio scritto che ricordava probabilmente un' *Arria Setria Arrii* (filia). Se n' era letto un cenno del Fabretti nel *Bull. Inst.* 1849. p. 53.

(1) *Bull.* l. c.

Trigesimosesto Ipogeo — della famiglia Vibia Vercinia

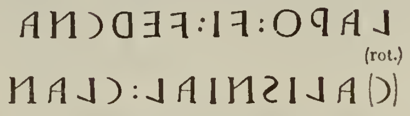
CCLX.

(in coperchio di urna con figura muliebre recumbente — incisa e dipinta in rosso)

(copia dell' autore)

CCLXI.

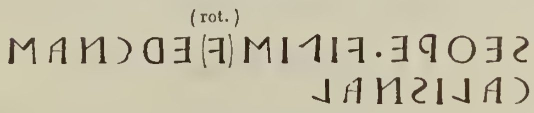
(in lamina di piombo , annessa al coperchio ed all' urna precedenti)



(copia dell' autore)

CCLXII.

(in lamina di piombo annessa ad urna anepigrafe , e ridotta in due pezzi per frattura avvenuta)



(copia dell' autore)

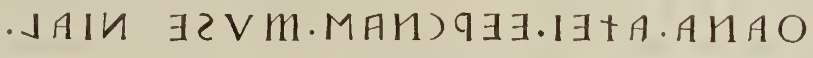
CCLXIII.

(in lamina di piombo annessa ad urna anepigrafe)

(copia dell' autore — le prime due lettere appaiono in nesso , sebbene più leggermente graffite , nella piegatura della lamina, le cui parole veggonsi riprodotte nella Tav. VII-XXIII. N. 6. b)

CCLXIV.

(in urna)



(copia dell' autore)

CCLXV.

(in urna — incisa e dipinta in rosso)

(copia dell' autore)

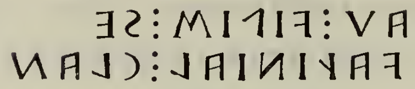
CCLXVI.

(in lamina di piombo annessa al coperchio ed all' urna precedenti)

(copia dell' autore)

CCLXVII.

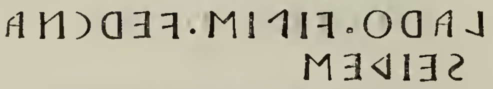
(in lamina di piombo annessa ad urna anepigrafe)



(copia dell' autore)

CCLXVIII.

(in lamina di piombo annessa ad urna anepigrafe)



(copia dell' autore — le lettere di questa lamina sono assai negligentate, e perciò rimarchevolmente differenti da quelle delle altre lamine, le quali in generale appalesano una maniera di scrittura franca e disinvolta — la M *di* Vipis *è del genere ritratto nella Tav. VII-XXIII.* N. 8. A. c. *)*

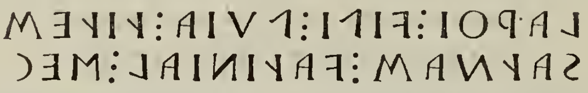
CCLXIX.

(in urna — incisa e dipinta in rosso)

(copia dell' autore)

CCLXX.

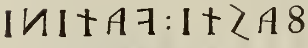
(in lamina di piombo annessa ad urna anepigrafe)



(copia dell' autore — V. Tav. VII-XXIII. N. 6. a *)*

CCLXXI.

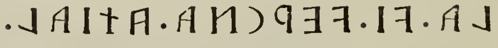
(in lamina di piombo annessa ad urna anepigrafe)



(copia dell' autore)

CCLXXII.

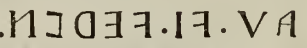
(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)

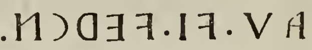


(copia dell' autore)

CCLXXIII.

(in coperchio ed urna sottoposta — dipinta in nero)

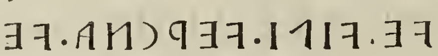
nel coperchio ...

nella fronte dell' urna ..

(copia dell' autore — la N *di* Veren. *è condotta nel modo che vedesi nella Tav. VII-XXIII.* N.8. a *)*

CCLXXIV.

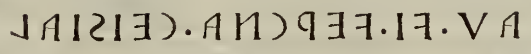
(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)



(copia dell' autore)

CCLXXV.

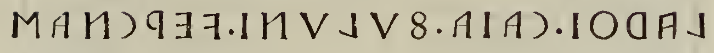
(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)



(copia dell' autore)

CCLXXVI.

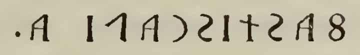
(in urna)



(copia dell' autore — la M *di* Vercnas *è di quel genere ritratto a Tav. VII-XXIII. N. 8 A. c.)*

CCLXXVII.

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso)



(copia dell' autore — il 1 *di* Scapi *è condotto a sola tinta senza essere inciso)*

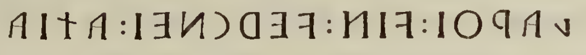
CCLXXVIII.

(in lamina di piombo annessa ad urna anepigrafe, e ridotta in due pezzi per frattura avvenuta)

(copia dell' autore)

CCLXXIX.

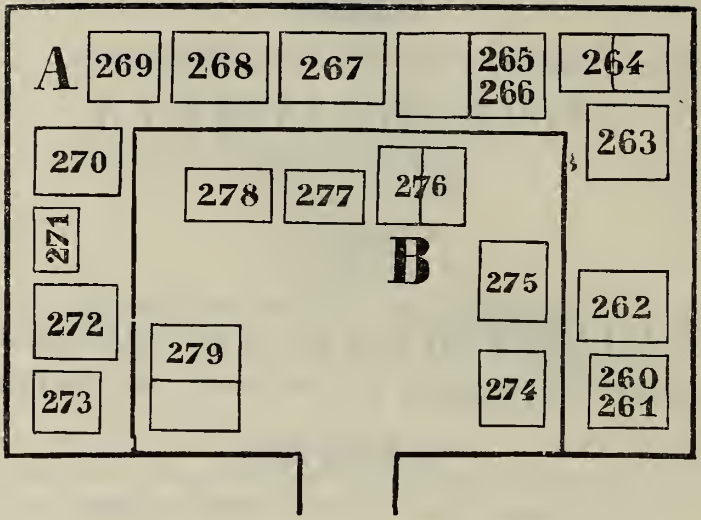
(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso a grandi caratteri)



(copia dell' autore — la √ *di* Larthi *si dette in quella piccola forma. mentre così è in realtà nell' originale; nella 2.ª voce* Vipi *il* 1 *essendo unito alla* I *presenta in realtà, come abbiamo indicato, la forma di* H *)*

Si è questo l' ipogeo, che discoperto nel 1852 venne da me dato in luce circa quel torno con apposita *Memoria* (1), e contemporaneamente dal Fabretti nel torinese giornale, il *Cimento* (2). In tornare a discorrerne, io non farò che raccogliere in sunto, chiarire, e modificare, ove occorra, le cose dette nelle precedenti illustrazioni. E in prima è mestieri avvertire come l' ipogeo si presentasse fornito di 18 urne, della cui originaria disposizione varrà ad istruire la figura che si offre nella pagina seguente:

(1) Roma, 1853. — Cf. *Bull. Inst.* 1853. p. 62, e segg.
(2) Anno I.º Fasc. XI. p. 633. e segg.



Undici di esse urne recano leggenda incisa nel travertino, di cui eran formate; per le altre sette anepigrafi erano impiegate altrettante lamine di piombo, nel modo che ci offrirono gli ipogei delle famiglie *Petria* ed *Axia* (1), e che altrove ci si presenta nel campo delle etrusche antichità, nel quale se ne riscontrano eziandio di piegate a foggia di dittici (2). Siccome poi oltre le sette lamine rispondenti alle sette anepigrafi, poste come ben sappiamo fra l' urna e il coperchio (3), due altre se ne rinvennero associate nella stessa guisa ad urne scritte, così ne consegue che al numero di 20 giungono in totalità le iscrizioni di questa tomba.

Ciò premesso, muovo nell' epigrafica disamina dal dichiarare, che *Vercinî*, e non *Vercanî* (come l' altra volta opinai), a me piace oggi cognominar questi *Vibî*, uniformando per tal guisa alla spiegazione del nominato Fabretti il AИ>ꟼƎꟻ, MAИ>ꟼƎꟻ, IƎИ>ꟼƎꟻ delle varie leggende, la cui forma, già offertacisi in una iscrizione della famiglia *Casinia* edita nel Num. 85 di questa silloge, non difetta di riscontro opportunissimo nell' arcaico *Vercinius* de' marmi latini (4). Quivi si trova eziandio scritto sovente « VERGINIVS, poi VIRGINIUS (5), nome che latinamente e più dappresso alla forma etrusca nei primi tempi di Roma, » cui i popoli chiusi fra il Tevere e la Macra portarono gli elementi della propria lingua, sarà stato *Verginna*, che rimane in L. VERGIN-

(1) V. quì il 6.° e 20.° Ipogeo.

(2) Inghirami, *Mon. Etr.* I. p. 9. IV. p. 94 e 95. Cf. Verm. *Iscr. Per.* p. 70. Böeck, *Corp. Inscr. Graec.* Num. 207—209.

(3) V. quì pag. 95, e nota (1).

(4) Volpi, *Vet. Lat.* III. pagg. 18, e 100 — C. VERCINIVS C L CRESCENS presso Grut. CCLI, è Q. VERCILIVS Q. L. CRESCENS in Murat. DCV. — Fabretti, *Cimento*, I. c.

(5) Cf. Ald. Manut. *Orth.* p. 785. e seg.

» NAEVS FVNDANVS presso Grut. (DCCLXXXIX, 3), e che forse
» suonava *vèrcena* in Etruria, come *Pòrsena* che nelle labbra romane
» diveniva *Porsenna*. Siffatto nome entrato nel vernacolo romano, forse
» unitamente a *virgo* o *firgo*, conservasi, se mal non mi appongo,
» nell' italiano *vèrgine* (e nella favella popolare *vèrgene*, anzi nel dia-
» letto perugino *vèrgene* con la seconda *e* muta) tanto simigliante ed
» identica all' etrusco *vèrcina*, o *vércena*, che sta in AИϽꟼƎꟻ, quando
» la Ͻ venga ausiliata della vocale, come è forza anche in altri nomi
» etruschi, per es. in ƎИϽƎ⅃ per *Licinius*, AИϽꟼAM, IИϽꟼAM,
» IƎИϽꟼAM per *Marcania*, etc... » (1). In ordine al nome poi che si associa a quel de' *Vercinî*, cioè il notissimo de' *Vibî*, sarebbe quì fuor di luogo il ripetere tutte le nozioni, che convenevolmente poterono entrare nella mia prima *Memoria* (2), alla quale perciò rimando il leggitore, bastandomi di accennare, come i nostri *Vercinî* vengano in mezzo ad accrescere il novero de' molti rami di quella gente Vibia, la quale stanziando in Perugia, ed a Perugia riferendosi anche ne' posteriori suoi rapporti col romano impero (3), era in più famiglie divisa, onde si distinguea, siccome vedesi in questa, e in altre serie di monumenti, ne' *Vibî Obelsì*, *Vibî Varì*, *Vibi Alfí*, *Vibî Marcanì*, *Vibî Anainí*, *Vibî Ancarî*, ed ultimamente ne' *Vibî Vercinî*.

Volgendoci ora alle specialità delle nostre epigrafi, è da osservare il caso retto AИϽᗡƎꟻ comune forse ad ambi i generi (= *Vercinius*, e *Vercinia*, Numm. 260—261. 268. 272. 274—275 (4)) secondo che avviene di altri gentilizi con desinenza in *a*, e variato per il femminino una volta in IƎИϽᗡƎꟻ (N. 279); quindi altro caso retto maschile, senza detrazione della sibilante, nel MAИϽᗡƎꟻ de' Numm. 262. 265—266, siccome pure nel MI⅂IꟻI (=*Vibius*) delle epigrafi Num. 262. 266—268, che, sempre in senso virile, addivien I⅂IꟻI al N. 265, il quale associandosi alla lamina del Num. seguente, di cui non è che una ripetizione (e ciò per le dottrine richiamate altrove in queste pagine (5)), mi porge nuovo argomento in favore della libera conservazione della sibilante nel nominativo, sù di che ragionai a proposito della tomba degli *Axii*, il cui

(1) Fabretti, l. c.
(2) Pag. 5—11.
(3) *Arch. Stor. Ital.* Tom. XVI. P. I.ª p. CIII, e seg.
(4) Il Num. 275 è incertissimo nel genere anche per l'incompiuta finale del detto gentilizio, ove nel coperchio la sostituzione del digamma ꟻ al Ͻ è a stimarsi un errore di chi scrisse l'epigrafe, la quale poi nella sua ripetizione ci offre un' esempio analogo al Num. 46.
(5) Pag. 36. 96—97.

« *Acsi* = *Acsis* = *Axius* si mostra perfettamente identico al I1Iꟻ = MI1Iꟻ = *Vibius* delle due epigrafi sù nominate (1), raffermato sempre più in questa tomba, se non m' inganno, dal AИƆᗡƎꟻ MI1Iꟻ del Num. 268. Del resto poi la presenza del I1Iꟻ, e molto meno dell' accorciata sua forma Iꟻ, che frequentemente ritorna (Numm. 260—261. 272—273. 275), non potrebbe esser ben definita in titoletti (Numm. 263. 274), che difettano di altro appoggio più valevole alla sicura indicazione del sesso del personaggio, conforme avviene iscontrare, a cagion d' esempio, ne' Numm. 270. 279. Se non che mi permetterò tener conto di una osservazione suggeritami dall' esame e confronto delle stesse leggende. Questa si è che consecrandosi, come a me pare, costantemente la desinenza — *is* sì nelle lamine dei *Vibî Vercinì*, che in quelle degli *Axii*, al retto maschile (Cf. quì Numm. 262. 266—268) con assai di probabilità potrem supporre il Iꟻ, e I1Iꟻ di esse lamine dedicati a personaggi muliebri ne' Numm. 261. 263 (2) (e per il N. 261 lo conferma anche il ritratto), come senza alcun dubbio ci si offre in sembiante femineo nell' epigrafe 270, e la stessa desinenza in I è regolarmente mantenuta in altre lamine con indicazione positivamente muliebre (Numm. 271. 278). — Tornando al MAИƆqƎꟻ, sarebbe genitivo nell' epig. 263 (posta la sua spiegazione femminina), ed esso poi lo è positivamente nelle altre a' Numm. 264 e 276, mentre il MI1Iꟻ mi appare sempre come nominativo (secondo che accennai poco fà), mettendo da un canto il MI1Iꟻ del Num. 260, che avrebbe officio di genitivo, ma che io ritengo col Fabretti un' errore del lapicida (come MAИƆqƎƎ = MAИƆqƎꟻ al Num. 264), o di chi trascrisse nell' urna l' epigrafe della lamina N. 261, a cui andava infatti ricongiunta, e che non reca, siccome del tutto inopportuno, il MI1Iꟻ sù nominato. E ciò avvertito ed ammesso, troveremo nel confronto delle due lamine N. 261 e 266 con le due urne Num. 260 e 265 raffermato quel che altrove accennai (3) in ordine all' accorciamento della scrittura e della esposizione nel riportar sul sasso la leggenda condotta in precedenza sul piombo.

Di nomi di famiglie congiunte ai Vercinî per causa di maritaggi, varî se ne presentano. Essi sono: IƎИƧI⅃AƆ = *Calisnia*, o *Calinia* (N.278), che ripetesi sotto forma matronimica ne' Numm. 260—262 (⅃AИƧI⅃AƆ—⅃AIИƧI⅃AƆ), e che può essere un derivato, come pensò anche Lanzi,

(1) Cf. quì pag. 97—100. Esclusi (pag. 99) dall' *Acsi* nella sua equivalenza all' *Acsis*, come dal *Vipi* nella sua equivalenza al *Vipis*, l' idea di un genitivo; e mi confortano in questo avviso le parole stesse del ch. Orioli, ove accenna alla rarità, o meglio alla singolarità di quel caso desinente in *i* (*Album*. Anno XXIII. p. 165. 170).

(2) Cf. pag. 100.

(3) Pag. 97.

dalle forme etrusche ꓘꟻƆ, ꟻꓘꟻƆ, ƎꓘꟻƆ, ꟻIꓘꟻƆ etc..., ne' marmi latini *Calia*, e più spesso *Callia* (1). Gli stessi ꓘꟻИƧIꓘꟻƆ e ꓘꟻIИƧIꓘꟻƆ trovansi in altri monumenti (2), e l'intromissione della nasale mi fa preferire la traduzione di *Calinia* (3), messa innanzi dal Fabretti, a quella di *Callia*, che io adottava sulle orme del Campanari, dell' Orioli, del Lanzi (4), e che non risponde debitamente e strettamente alla forma della scrittura nazionale. Discesero da *Calinia* il *Setrio Vibio* menzionato al Num. 262, e la *Larzia Vibia* de' due Numm. 260—261, siccome è certo che dall' altra donna chiamata *Fausta* (IИI†ꟻꟼ:I†Ƨꟻȣ, Num. 271), della famiglia de' *Fatinî*, o *Atinî* (due forme di un medesimo nome, tolta nella seconda, derivata forse da patria (Atina), l' aspirazione segnata col digamma (5)), derivarono *Aulo Vibio* (Num. 267), e la *Larzia Vibia* del Num. 270 in seguito di maritaggio forse con il *Setrio Vibio* del Num. 262 (Cf. Num. 267), pel cui prenome si può congetturare eziandio, che un terzo figlio venisse da quel coniugio, cioè a dire il *Larte Vibio* del N. 268, la cui trascuratezza paleografica ci autorizza a giudicare erroneamente scritto il prenome stesso paterno (MƎꓘIƎƧ = MƎꟼ†ƎƧ). — IƎ†ꟻ = *Atia* (Num. 264), ꓘꟻI†ꟻ e ꟻI†ꟻ = *Atiâ* (Num. 272. 279 — scritto altrove con l' aspirata O, anche raddoppiata, in luogo della tenue †) ci svelano una donna della famiglia Azia, nome di molta fama nella romana istoria per i legami di parentela con la casa di Giulio Cesare, ma che non sappiamo immedesimare con l' etrusco—perugino, dacchè è ben noto esser di Aricia la famiglia dell'*Azia* madre di Augusto (6), ed avere in conseguenza la sua parte di possesso nelle deliziose circostanze della Via Appia (7).

La nostra *Tannia* fu madre a due figli, che recano il prenome medesimo, *Larzia Vibia* (N. 279), e *Larte Vibio* (?) (N. 272), ed essa stessa discendea da una *Musenia*, o meglio *Musonia* (ꓘꟻIИƎƧVM, N. 264), gente,

(1) Fabretti in *Cimento*, l. cit. Cf. *Stenius Calinius* nell' osca iscrizione edita in Mommsen, *Unterit.* Tav. XII. N. 59. p. 193; e il IƎИVꓘꟻƆ (« calunei ») di altro monumento perugino in Verm. *Iscr. Per.* I. 210.

(2) Cf. Verm. I. 230. *Giorn. Arcad.* CXIX. 332. CXX. 237. Altre due che recan lo stesso nome son fra le schede del Fabretti e mie; ma ancora non potei accertarmi della loro lezione.

(3) La ridondanza della Ƨ ha, come sappiamo, moltissimi confronti, e per es. in *Thasnia* = per *Tannia*, *Athusnei* = *Attonia*, *Velusna* = *Velonia* e simili.

(4) Mia *Mem.* p. 18 — Verm. loc. cit. — Campanari e Orioli, *Giorn. Arc.* l. cit.

(5) *Mem.* cit. pag. 25. Fabretti in *Cimento*, pag. 657 — e più innanzi in questo volume. Servono di opportuno confronto i marmi latini che hanno quel nome senza H. Cf. Mommsen, N. 4883. 2383. 1968. 2685. 6769.

(6) Svet. in *Aug.* IV.

(7) Cf. *Ann. Inst.* 1854. p. 103-104. 106.

quest' ultima, nazionale ed istorica, singolarmente per quel *Musonius Rufus*, detto di tosca rozza da Tacito, e tirreno di Bolsena da Suida, filosofo reputatissimo, oratore libero, ed appunto per la libertà della parola, e per il franco insegnamento esiliato da Nerone (1), e condannato sotto Vespasiano. Altra famiglia, che ebbe parentela con i *Vercinî*, fu la *Fullonia*, o *Fulonia*, o *Fulnia*, la cui etrusca forma IИVJV8 (N. 276) ci si offria di già nel IƎИVJV8 di urna volterrana (2), siccome riappare egualmente nel VJV8, IƎИJV8, IИJV8 di altri monumenti (3), alle quali due ultime varianti più propriamente riferiscesi l'etimologia Lanziana tratta dal colore dei capelli, e dalla greca voce φόλνυς (*rosso, rosseggiante*) (4). Nè è da pretermettere l' osservazione che deriva, nell' epigrafe di questa donna, dall' esistenza del AIAↃ, che se vorrà considerarsi come altro prenome associato al IOᗡAJ ci fornirebbe un esempio del doppio prenome, e dell' uso forse di quel AIAↃ a mò di titolo di onore (5), in corrispondenza all' *ubi tu Caius ibi et ego Caia* delle romane spose. Essendo però quì il « caia » posto in secondo luogo, sarei piuttosto per associarlo al IИVJV8, e giudicare che la famiglia di quella donna si distinguesse con i due nomi di *Caia*, e di *Fullonia*, o *Fulonia*. — Ma la serie delle donne entrate in casa di questi *Vibî* non ha quì termine, dacchè altre tre ne abbiamo ancora ad indicare, cioè a dire: la *Cesia* madre dell' *Aulo*, od *Aula* dell' epig. 275, la cui forma etrusca JAIƧIƎↃ da IƧIƎↃ ci riporta a quel che fu notato nel 2.° Ipogeo di questa silloge (6); la *Fausta* AIᒣAↃƧ (« Scapia », N. 277), rispondente forse a' latini *Scaeptius*, *Scaefius*, *Scaptius* che non mancano ne' monumenti, e molto probabilmente anche a *Scarpia*, nome che abbiamo in lapidi latine, e che Vermiglioli ritrovò nello *Scarpmi* di altra tosca epigrafe (7); finalmente la *Fausta* IƎИIƎИA (« anei-

(1) Tacito, *Ann.* XIV. 59; XV. 71.

(2) Lanzi, N 20.

(3) *Bull. Inst.* 1836. pag. 33. — Lanzi, Num. 173; id. N. 7, e 231. — Fabretti in *Cimento* l. c. pag. 638.

(4) « *Fullonius*, e *Fullonia* son nomi frequenti nelle lapidi latine: raro *Fulonia* (Grut. « CMLXXVI, 5), e *Fuliona* (Grut. DCCCLXXII. 5), come *Fulinia* (Mur. MCCLIII), deri- « vati da *Fulius*, o *Folius*. Veggonsi tra' cognomi *Fullo*, e *Fullus*. » (F.)

(5) Cf. Orioli in *Album*, Anno XXII. p. 193.

(6) V. pag. 12. di questo vol. e pag. 32 della mia *Memoria*; *Gior. Arcad.* CXIX. N. 14. — Avremmo per questo gentilizio anche la forma « cizi » e » cissi, che ricorderebbe il *ciso*, e *cisso* in Mur. (MCDLV. 13) e Grut. (CCCLXXXVIII. 2), se all' Orioli non paresse debole, come è a credere difatti, l' opinione del Campanari (*Giorn. Arcad.* l. c. pag. 323, T. CXX. pag. 230-231).

(7) Mia *Memoria* cit. pag. 34-35.

nei » N. 269) « diminutivo di IƎИA, AIИIAИA di IAИA , o AIИA,
» derivati dal prenome AИA (*Ania*, o *Annia*) che pare corrisponda in
» tutto all' altro prenome comunissimo nelle donne etrusche AИAO,
» forse con vestigio di articolo antefisso quasi AИA'O. Com' oggi *Anna*, e *Annina* nella centrale Italia, specialmente nelle campagne, son
» nomi che frequentemente nelle donne s' incontrano, così « Ana » e
» « Thana » o « Tana », « Aneini », e « Anainia » presso il popolo mede-
» simo, e in lontanissimi tempi » (1). La qual sentenza, che va ad uniformarsi con dottrine già esposte dall' illustre Lanzi (2), mi porta ad avvertire come le successive discoperte di nuovi monumenti, e i confronti moltiplici, a cui posson condurre, abbiam sempre più invalidato l' opinione del Passeri, che nel *Thana* piaceasi di scorgere un contrassegno di dignità (3). — Il gentilizio *Satinius*, o *Satinus*, come si ha in Muratori (MCCLXIV. 9), che è nel ΜΑVИIAƧ (= *Satinii*) del N. 270, erasi trovato in altri monumenti etruschi con la stessa forma nonchè con le altre AИtAƧ (= *Satinius*), IƎИtAM e IИtAƧ (= *Satinia*), ⅃AИtAM (= *Satinià*) (4). Ed a questo modo di traduzione mi attengo anzichè al *Sattius*, e *Sattia*, proposto dal Lanzi e dagli editori del *Mus. Chiusino*, per la ragione addotta in proposito del ⅃AИƧI⅃AƆ, e IƎИƧI⅃AƆ, in cui si presenta un caso identico alle forme del gentilizio di cui parliamo. A me poi sembra in ultimo, che dalla serie di queste leggende epigrafiche di donne entrate nella casa de' *Vercinî* si tragga sempre più motivo a rettificare la massima che ad alcuno parve di poter basare sulla seconda iscrizione del nominato *Museo Chiusino* in ordine alla feminea desinenza in IƎ, che non può e non dee credersi *quasi sempre* destinata, come un mio dotto amico voleva in ispeciale epistola sostenermi, a modificare in senso feminco il gentilizio della famiglia, in cui la donna trovasi andata a marito. Se l' IƎИV8A del gran sarcofago chiusino (5), se il IƎVИI⅃Ǝᖷ della tomba de' Volunni (6), se il IƎИAtƎᖷ dell' urna edita dal Micali (7) sembrano dover condurre inverso quel principio e conseguentemente alla

(1) Fabretti in *Cimento*, l. cit. p 658. — Cf. per questa famiglia, e per questo nome nel presente volume gl' Ipogei 12° e 13.°, le pagg. 65-71, ed anche i Numm. 177. 186-187. 197. 204. 233. *Giorn. Arcad.* CXIX. p. 338. N. 39.

(2) *Sag.* II. p. 229.

(3) *Lett. Ronc. Opus. Calogerà*, T. XXII. 402. — Cf. Galvani, *Delle Genti e favelle loro in Italia*, p. 265.

(4) Lanzi, N. 445, *Mus. Chius.* N. 65, ed altrove.

(5) *Mus. Chius.* p. 212.

(6) *Parte* 2.ª etc. pag. 95.

(7) *Mon. Ined.* Tav. XLIX. N. 2. Cf. N. 1.

esclusione dell' antica sentenza di Müller (1), l' IƎ†A, l' IƎИIƎИA, il IƎИƧI⅃AↃ del presente Ipogeo, e tanti altri simili di questa silloge, in diversa guisa ne ammaestrano, ravvicinandoci piuttosto di bel nuovo alle idee del dottissimo allemanno, ossivero traendoci anche meglio alla persuasione che la desinenza in IƎ sia generalmente applicata in retto, nelle epigrafi, al gentilizio della donna che era il principal subbietto dell' urna, egualmente che l' uscita in I, ove può ben ravvisarsi infin de' conti una contrazione della prima.

Rivolto uno sguardo generale e speciale ai differenti personaggi di queste epigrafi, non può offrirsi in ordine a' rapporti vicendevoli, se non l' incompiuto schema che segue, e ciò a motivo della mancanza di alcuni dati essenziali di collegamento:

. . . . . . Vibio Vercinio
m.
Larzia Calinia — N. 278.

Larzia Vibia Vercinia — N. 260-261.

Setrio Vibio Vercinio — N. 262.
m.
Fausta Valinia, o Atinia — N. 271. Cf. N. 267.

Larte Vibio Vercinio — N. 268.

Larzia Vibia Vercinia — N. 270.
m.
Tito Satinio — Cf. Num. sudd.

Aulo Vibio Vercinio — N. 267

. . . . . . Vibio Vercinio
m.
Tannia Azia — Num. 264.

Larte, o Larzia Vib. Vercin. — N. 272.

Larzia Vibia Vercinia — N. 279.

In mentre ho parlato de' prenomi e nomi gentilizi, io stimai inutile l' intertenermi delle voci ↃƎM, ИA⅃Ↄ e AIV⅂, che ai nomi stessi si associano (Numm. 261. 267. 270), dacchè e quì, e altrove da tante penne rispettabilissime se ne è favellato a dovizia. Ond' è che mi stò pago ad avvertire, che, posta la traduzione feminea del Num. 260—261, andrebbe sempre più a debilitarsi l' osservazione del Dennys, a cui parea che il *Clan* nel linguaggio etrusco star dovesse generalmente per *filius*, e il *Sec* o *Sech* per *filia* (2). Sarìa poi del tutto inconciliabile con la disposizione e la sostanza dell' epig. N. 270 il significato di *filia*, che dar si volesse al AIV⅂ intromessovi, e ch' io credo anzi per que-

(1) *Etrusk.* Lib. II. Suppl. §. 13.
(2) *Bull. Inst.* 1847. p. 60.

sto, come per tanti altri esempi, doversi assolutamente porre in obblivione. Preferibile è la spiegazione di *uxor* (1), e rispondente anche meglio alla dimora delle ceneri di *Larzia Vibia* nel sepolcro paterno ne parrebbe il valor di *vidua* patrocinato dal Fabretti, il quale, secondo che altrove è accennato (2), dell' opinione addotta in queste pagine riservasi presentare ai dotti l' opportuna dimostrazione critica ne' filologici studi ch' e' darà alla luce in prosieguo. — In quanto a me credo non disutile l' impiegar piuttosto alcune parole nell' indurre chi legge all' avvertenza di quella particolarità rimarchevole, per la quale il presente ipogeo distinguesi da tutti gli altri, di cui favellammo sin quì. Sta dessa nel modo d' interpunzione delle epigrafi a' Numm. 267. 270, modo che sarà confermato da altro esempio in questa medesima silloge. Il dottissimo Lanzi diceva in un luogo del suo *Saggio*: « I punti nelle iscrizioni più corrette » (dell' antica Italia) sono or due, or uno, tra le due parole, o tra le » due parti di una parola: in qualche luogo si hanno tre punti, forse » per maggior distinzione di sentimenti, come nella lamina volsca. » Nelle iscrizioni meno corrette essi, non altramente che le lettere, or » mancano, ora abbondano, ora stan fuor di luogo etc... » Dopo ciò, quali conseguenze in ordine alla tosca favella potrà menar seco coerentemente alle parole di Lanzi, qual sussidio e qual lume sarà in grado di arrecar sotto questo aspetto agli studi etruschi una collezione siccome la presente, ove si è cercato di attendere con la maggiore scrupolosità a siffatto punto della scrittura de' nostri monumenti, io non so e non oserei prevedere. Forse ne sarà nullo il risultato, perchè la mente di chi l' ha condotta, debolissima di forze, potè ben esser sorpresa da completa illusione, allorchè entrò nella credenza di arrecare alcuna utilità in intraprenderla. Ad ogni modo però non c' è forse inganno nell' asserire che dall' esattezza della lezione di essi monumenti si porgerà almanco un' aiuto alla rettifica di alcune dottrine concernenti l' arcaico-nazionale favella e scrittura di questa media parte d' Italia. Ed invero discorrendo particolarmente del fatto, che per le nominate epigrafi (Numm. 267. 270) cade sotto il nostro sguardo, veggo moderni scrittori, e di gran vaglia, ragionare dell' interpunzione a tre punti come di cosa ignota all' Etruria; odo il ch. Mommsen, a proposito delle sabelliche lapidi di Crecchio, e Cupra, proclamarla rimarchevolissima, e probabilmente senza esempio in Italia (3); trovo confermato in altre pagine dello

(1) Cf. la citata mia *Mem.* p. 29—30.
(2) V. quì p. 28.
(3) *Unterit.* pagg. 23. 331.

stesso archeologo (1), che i tre puntini non offronsi nell' antica Italia se non nell' alfabeto sabellico, e negli etrusco-settentrionali, motivo per cui esso insistea nell' argomento, che gli alfabeti nordici si accostan più dell' etrusco propriamente detto all' alfabeto originario greco; altrove infine m' incontro nell' asserzione dell' illustre Minervini, che conferma, i tre punti essere ignoti appo gli Osci innanzi la scoperta di una sepolcrale epigrafe di Cuma, e rammenta, la notizia di questa interpunzione esserci giunta per mezzo delle leggende sabelliche (2). Queste parole, e il silenzio di altri sapienti uomini che potriasi far notare sovra l' argomento di cui si tratta, chiaramente addimostrano, che la comparsa di etrusche epigrafi con i tre punti debba per necessità condurre alla modificazione di alcuna delle passate sentenze de' dotti, a' quali non parve, giusta quel ch' è a me noto, tenere a calcolo, forse perchè o di dubbia o di falsa lezione, la tarquiniese, che nel *Bull. dell' Instituto* presenterebbe l' indicata maniera d' interpunzione (3). Del rimanente era questa già cognita in Italia, anteriormente alle scoperte sabelliche ed etrusco-settentrionali, nella lamina volsca del Museo Borgiano, come abbiamo dalle addotte parole del Lanzi (4), e notissima poi nella greca epigrafia per il marmo Sigeo, e le più antiche iscrizioni attiche (5), nelle quali troviamo eziandio l' uso simultaneo in uno stesso monumento de' due, e de' tre punti in modo vago e incostante (6), secondoche sembra per ora manifestarsi anche nell' etrusca epigrafia, sù cui avremo ancor d' uopo di nuovi studi, e di nuove considerazioni da parte de' dotti affine di stabilire positivamente delle regole in ordine alle varie maniere d' interpunzione, da cui il ch. Orioli opinò doversi allontanare l' addebito della causalità (7).

La traduzione, che propongo, delle epigrafi di questa tomba è la seguente:

(?)

N. 260. — *Lartia Vibia Vercinia* (Vibii filia) *Caliniâ* (nata).

N. 261. — *Lartia Vibia Vercinia Caliniâ* (nata) (Cf. Num. precedente).

N. 262. — *Setrius Vibius Vercinius Caliniâ* (natus).

(1) *Die nordetrusk. alphab.*

(2) *Bull. Nap.* n. s. Anno I. p. 163-164.

(3) *Bull. Inst.* 1833. Tav. annessa alla pag. 62. N. 49.

(4) *Sag.* p. I. pag. 216. Tav. IV. N. 5. — Mommsen, *Unterit.* pag. 320. Tav. XIV.

(5) *Cor. Inscr. graec.* N. 8. 22. 70. 139. 147 etc.

(6) *C. I. G.* I. 17.

(7) *Bull. Inst.* 1850. pag. 92.

N. 263. — *Aula Vibia Vercinii* (filia).
N. 264. — *Tannia Atia Vercinii* (uxor) *Musonià*, o *Musenià* (nata).
N. 265. — *Aruns Vibius Vercinius*.
N. 266. — *Aruns Vibius Vercinius* (Cf. Num. preced.).
N. 267. — *Aulus Vibius Setrii* (filius) *Vatinià*, o *Atinià natus*.
N. 268. — *Lars Vibius Vercinius Setrii* (filius).
N. 269. — *Fausta Anainia*, o *Aneinia*.
N. 270. — *Lartia Vibia uxor* (o *vidua*) *Titi Satinii Vatinià*, o *Atinià nata*.
N. 271. — *Fausta Vatinia*, o *Atinia*.
N. 272. — *Lar... Vibi... Vercini... Atià* (nat.).
N. 273. — *Aul... Vibi... Vercini...*
N. 274. — *Veli... Vibi... Vercini... Veli...* (fili...).
N. 275. — *Aul... Vibi... Vercini... Caesià* (nat.).
N. 276. — *Lartia Caia Fullonia*, o *Fulonia Vercinii* (uxor).
N. 277. — *Fausta Scaepia*, o *Scaefia*, o *Scarpia*.
N. 278. — *Lartia Calinia*.
N. 279. — *Lartia Vibia Vercinia Atià* (nata).

Sì in questa che nelle tombe della famiglia Petria, e della famiglia Axia avrei potuto coglier nuova occasione di ricordare il dottissimo Orioli a causa dell' opinione da lui manifestata relativamente al metallo delle nostre lamine, che pel confronto di una lamina magica del Museo Kircheriano, di altro piombo della collezione Jorio, ei s' indusse a giudicare inerente a cose e superstizioni magiche, concludendo, doversi sempre questo sospettare ogniqualvolta su piombo si trovassero funebri iscrizioni, tali che le tre lamine volterrane presso Lanzi (Tav. XIII. N. 15. 16. 17), le tre perugine appo Vermiglioli (*I. P.* p. 70), e simili (1). Ma io mi ristetti dal far menzione di ciò, sendo che erami avvenuto di leggere posteriormente all' accennata sentenza altre parole dello scrittore medesimo, ove è detto esser costretto a rinunziare a *quella troppo generale opinione*, aggiungendo, che *ne' tempi almeno della decadenza della fede pagana (e cominciarono quando Roma ebbe vinta Italia e Grecia) questo metallo par che perdesse la riputazione, presso i più, di* METALLO INFELICE, *e, per la facilità del fonderlo e del lavorarlo, non più si rifuggisse dall' usarne a svariati usi religiosi e profani: comechè trattandosi di sepolcri un* METALLO INFELICE *convien sempre* (2).

(1) *Album*, Anno XIX. pag. 118, e seg. 124, e seg. Cf. la nostra *Parte* 2ª etc. p. 133.
(2) *Ann. Inst.* p. 53. — Cf. qui pag. 36.

In ogni modo servirà questo cenno ad indicare l'esistenza di quella dottrina, ch'io metto da parte per recarmi a notar brevemente quel che di estraneo alle leggende epigrafiche rinserravasi in questa tomba, la quale però si offriva scarsa sù tal rapporto. — Oltre la figura recumbente sul coperchio del Num. 260, velata nel capo, con tunica e manto nella persona, patera umbilicata nella destra mano, la solita collana lanea all'intorno del collo, e discendente sul petto, altra muliebre se ne presenta a basso rilievo nella fronte dell' urna al N. 276, velata anch' essa, senza tunica, e con veste acconciata in guisa da lasciar discoperta la metà superiore del corpo. Invece della collana lanea in dosso al personaggio, hassi un' amplo serto egualmente di lana nel campo della fronte medesima. E nella prima delle due urne testè indicate è inoltre un anaglifo con guerriero a cavallo, che coperto di elmo e di corazza, difeso da scudo rotondo, e brandendo l'asta si precipita contro un fante che gli sta dinanzi armato di scudo ovale e gladio. Un terzo egualmente pedestre trovasi caduto a terra sotto il cavallo, mentre il cavaliere vedesi minacciato a tergo da altro guerriero a piedi che è in atto di lanciarsi contro di lui. Notasi in questo anaglifo dal lato artistico la vivezza dell'azione, e il bel modo onde fu sopratutto trattato il cavallo, le cui parti appaiono invero maestrevolmente ritratte e pronunciate. Altrove (epig. N. 262), scolpito e dipinto, è un volto gorgonico di color rossiccio nella testa anguicrinita con quattro de' soliti fiori agli angoli della riquadratura dell' urna; fiori, che tornano in coperchî di altre urne de' *Vibî Vercinî*, congiuntamente alle comunissississime pelte (or scolpite, or dipinte) ed a' grappoli di uva, che ripetute volte iscontrammo anche in questa silloge. In fra que' coperchi, quasi tutti condotti a maniera fastigiata, vedesi pure un de' consueti bucranî, la cui rappresentanza relativa a vittime ricorda l' etrusca superstizione, menzionata da Arnobio, per la quale stimavasi che con lo spargimento del sangue di certi animali, offerto a Numi particolari, le anime degli estinti si divinizzassero, e alla beatitudine degli Elisi se ne agevolasse il passaggio. Ed alle funebri cerimonie aver debbono eziandio relazione le due figure nella fronte dell' urna, che al predetto coperchio si associa (epig. N. 268), in abito succinto, ovvero due servi che sostengono una delle notissime anfore, che tante volte ricorrono nelle urne e ne' musei, anguste nel collo, e con estremità fatta in guisa o da esigere un ἀγγοθήκη per sostenerle, o da esser conficcate in terra per la conservazione vuoi delle ossa del defunto, vuoi del liquore a che si poteron pur destinare, conforme accennammo altrove in questo volume. A lato poi delle figure medesime sorgeano due cipressi, il cui legame con i fune-

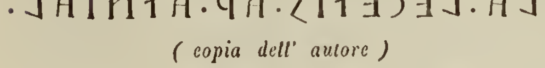
bri monumenti basato da Ovidio sulla triste ed immatura fine del giovine Ciparisso (1), spiegato da Servio sulla scorta della natura della pianta che recisa una volta al proprio rinascimento ricusasi (2), più naturale ne sembra discoprirlo sia nella qualità medesima del suo legno, che durando perenne, secondo narra Tucidide, sceglieasi a servire di arca funebre ai morti in guerra per difesa della patria, sia nella sua rappresentanza dell'obelisco, ovvero del raggio solare, per cui addivenuto anch' esso simbolo del sole dovea per gli stessi motivi isguardarsi qual simbolo dell' eternità, inverso cui sappiam pur bene come tendessero anche le dottrine del paganesimo (3). E a questo proposito mi giova il ricordare come nell' antichità greca e romana si offra lo studio che poneano in attenuare la forza dell' idea luttuosa della morte con ridenti e piacevoli apparenze; onde possiamo ritenere eziandio che nella bellezza della pianta medesima, ricongiunta alla sublimità del concetto che era destinata a simboleggiare, stia la ragione del vederla prescelta ad ornamento dei luoghi di delizia, ove la significazione della morte poneasi al certo da un canto, mirando invece alle apparenze e alle idee di eterna beatitudine che il cipresso ispirava alla mente.

Dò termine col notare che in due punti della camerella (marcati con le lettere A B nella pianta alla pag. 146) si rinvennero pochi vasi di terra cotta (A), e due specchi manubriati metallici (B), uno dei quali in frantumi, e l' altro, a quanto mi parve, graffito, ma in sì cattivo stato ridotto per guasto della superficie da non potere in niun modo distinguere che cosa s' intendesse rappresentarvi.

Trigesimosettimo Ipogeo — della famiglia Liecezia, o Luecezia

CCLXXX.

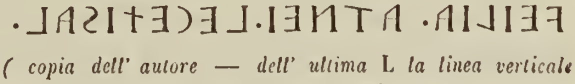
(in coperchio di urna)



(copia dell' autore)

CCLXXXI.

(in urna)

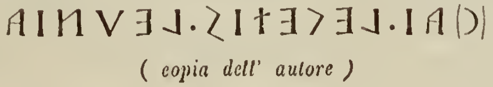


(copia dell' autore — dell' ultima L la linea verticale trapassa inferiormente l' orizzontale)

CCLXXXII.

(in coperchio di urna)

(rot.)



(copia dell' autore)

(1) *Metam.* X. v. 141-142.
(2) Ad *Aen.* III. v. 64. 680-681. *Georg.* I. 20.
(3) Cf. Avellino, *Il mito di Ciparisso*, mem. letta all' Acc. Ercol. Nap. 1841. pag. 28, e seg.

CCLXXXIII.

(in coperchio di urna)

IИ+Яᒧ·ƧƎꟼ1ƧЯↃ·I+ζVↃƎᒧ

(copia dell' autore)

CCLXXXIV.

(in coperchio di urna)

:ᒧЯƧI+ƎↃƎᒧ:IИЯIƎ8:ЯИЯO

(copia dell' autore)

CCLXXXV.

(in urna)

ᒧ

И+ЯζЯᒧ·IƎИVƎᒧ·IOᗡЯᒧ

(copia dell' autore)

Prossimamente alla tomba de' Volunni rinvennersi queste urne, costituite in Ipogeo, che dal Sig. Cagianelli, ne' cui terreni si nascondevano, passaron quindi in proprietà dell' egregio nostro concittadino Sig. Gaspare Rossi-Scotti, per la gentilezza del quale, siccome avvenne delle altre del Sig. Calderini di già illustrate, potei raggiugnere la vera lezione delle epigrafi, e prender poi notizia anche di quella al Num. 285, che certamente dovè far parte della discoperta medesima, sebbene orma alcuna non ne rinvenga in fra le carte e schede del Vermiglioli. « La forma » ζI+ƎↃƎᒧ = *Lucetius* (Numm. 280. 282) esattamente ritorna nel ma- » tronimico ᒧЯƧI+ƎↃƎᒧ = *Lucetià* (Numm. 281. 284); dico *Lucetius*, » e *Lucetia*; ma potrebbe trovarvisi un nome derivato dalla rad. *lig* » (scr. *lag*, adhaerere), come *Ligarius*, *Ligerius*, *Ligurmius*, *Liginius* » de' marmi romani. A I+ζVↃƎᒧ (Num. 283), nom. femm., si approssi- » ma *Lacestes* (Mur. 2089,12); tuttavia vorrei considerarlo come una » varietà grafica dello stesso gentilizio ƧI+ƎↃƎᒧ (1). — La donna » menzionata in quell' epigrafe Num. 283, nata da *Lautnia*, o *La-* » *tinia* (IИ+Яᒧ), ebbe a marito un *Casperio* (genit. ƧƎꟼ1ƧЯↃ, » ibid.; Iꟼ1ƧЯↃ = *Casperia*, ᒧЯꟼ1ƧЯↃ o ᒧЯIꟼ1ƧЯↃ = *Caspe-* » *rià*). — IƎИTЯ = *Atinia* (Num. 281), abl. ᒧЯIИ+Я = *Atinià* » (Num. 280) (2) » (mss. F.); ЯIИVƎᒧ = ᒧЯIИVƎᒧ (N. 282), abl. da IƎИVƎᒧ = *Luneia*, o *Livineia* (Num. 285), che trova un confronto opportunissimo nel IƎИVƎᒧ di due altri monumenti perugini del nostro Museo (3). Mentre si può dir che fu madre al personaggio dell' epigr.

(1) Quando, con Vermiglioli (mss.), si volesse per quel nome « lecusti » stare alla forma che è nell' originale al detto numero, non mancherebbe un confronto nel Я+ƧVↃƎᒧ di altro monumento perugino, secondo la lezione del nostro defunto archeologo (*I. P.* 1.ª ediz. pag. 189; 2.ª ediz. pag. 241.) — G. C.

(2) Cf. « vatini » e vatinial « del precedente Ipogeo » e « vatina », e « atinates » de' Numm. 299, e 300, che seguono in questo volume — G. C.

(3) Verm. *Iscr. Per.* p. 284. N. 279. p. 290. N. 295.

N. 282 (che per la desinenza del gentilizio giudichiamo maschile), non è forse ben chiaro a primo aspetto da chi discendesse questa *Larzia Luneia*, o *Livineia*; ma ad onta che il punto non si offra nell'originale, io stimo doversi il ᗅ⅃ separare da quel che segue nell'ultima voce, ove sebben per corrosione nella parte interna dell'ultimo elemento de'la riga potesse anche supporsi un ᗅ (ᗅ†ᗅƧ), mi attengo nonpertanto a causa di ripetuta disamina del monumento alla lezione И†ᗅƧ che credo la legittima, e quindi ⅃И†ᗅƧ, e ⅃ᗅ)И†ᗅƧ, associando ad essa naturalmente quella piccola ⅃ locata, per manco di spazio, nella linea superiore a dinotare il matronimico. Il « satnal » ci ricorda il « satnas » del precedente Ipogeo (epig. N. 270), onde sarà ben inteso per *Satiniâ*, o *Satinâ*. — In quanto a IИᗅIƎ8 (N. 284), parmi identico al ⅃ᗅIИᗅƎᖷ, e ⅃ᗅIИᗅƎIᖷ del decimoterzo Ipogeo (epigg. Numm. 126. 130), col facile, naturale, e conosciuto scambio del ᖷ con 8, e mi permetto conseguentemente ravvisarvi una *Veania*, o *Veiania* (Cf. pagg. 68, e 71), unita per parte di madre, e non di coniuge, alla famiglia *Lucezia*, da una donna della quale era pur discesa l'*Atinia* (N. 281), che maritata quindi ad un *Arrio Lucezio* ebbe per figlio il *Larte*, le cui ceneri racchiudeansi nell'urna al Num. 280. — L'indicazione di questi rapporti, e legami vicendevoli si è da noi posta innanzi al lettore costantemente in tutta questa serie di monumenti, affinchè la classe di etruschi avanzi che, sebben gretta nella sostanza, costituisce nondimanco l'unico, o principal deposito dell'antica toscana favella, serva per mezzo di critiche osservazioni, e replicati confronti, a rischiarare sempre più, se è possibile, tutto quel che concerne i costumi, le leggi e il governo di famiglia de' nostri progenitori.

Le epigrafi sono latinamente:

N. 280. — *Lars Lucetius* o *Licetius Arrii* (filius) *Atiniâ* (natus).
N. 281. — *Velia Atinia Lucetiâ* o *Licetiâ* (nata).
N. 282. — *Caius Lucetius*, o *Licetius Luneiâ*, o *Livineiâ* (natus).
N. 283. — *Lecustia* (o *Lucetia?*) *Casperii* (uxor) *Latiniâ* (o *Lautniâ*) (nata).
N. 284. — *Tannia Veania*, o *Veiania Lucetiâ*, o *Licetiâ* (nata).
N. 285. — *Lartia Luneia*, o *Livineia Lartis* (filia) *Satiniâ* (nata).

Trigesimottavo Ipogeo — principalmente spettante ad individui della famiglia Socconia

CCLXXXVI.

(in coperchio di urna rossa)

L . LVSSIVM. . . . A . L S. . . TLVS

(copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro)

CCLXXXVII.

(in coperchio ed urna sottoposta)

nel coperchio C . SOCCONIVS . C . L .

nell' urna DASIVS

(copia dell' autore)

CCLXXXVIII.

(in coperchio ed urna sottoposta)

nel coperchio C . SOCCONIVS . C . L .

nell' urna OLIΓOR

(copia dell' autore)

CCLXXXIX.

(in urna — incisa e dipinta in rosso)

ACONIA . L . L .
LAIS

(copia dell' autore)

Rinvennersi queste urne in un piccolo ipogeo discoperto a pochissima profondità dirimpetto alla tomba de' Volunni nel Nov. del 1845. Non dovrem trattenerci in esplicazioni delle epigrafi che per la latina scrittura, e per la molta semplicità si mostrano chiare da loro medesime. Se nell' urna al N. 288 OLIΓOR stesse per OLITOR, come può congheitturarsi, avremmo non un cognome, ma forse l' intitolazione del domestico e in un villereccio officio del *mancipium horti*, notissimo appo i Romani (1). L' ACONIA.... LAIS del Num. seg. mi ricorda Cicerone in un luogo delle sue epistole (2). Avvertasi infine che nel coperchio della prima urna appariva il primo abbozzo di una delle solite figure all' etrusco modo recumbenti (3).

(1) Colum. *R. R.* XI. 3.
(2) *Ad Div.* IX. 26. Cf. Plin. XXVIII. 7.
(3) Cf. *Bull. Inst.* 1849. p. 52.

III.

MONUMENTI VARI DE' QUALI NON SI POTERON CONOSCERE PER SICURO INDIZIO E DETERMINARE GL' IPOGEI A CUI APPARTENEVANO, O CHE PER LORO MEDESIMI POTERONO COSTITUIRE

I.

URNE

CCXC.

(in coperchio di urna)

:MJAtƎt:JADAJƎ⅃:ИAJↃ:JAИԳAJ:IAIAↃ:MVJƎ⅃:ƎtVAJ⅂:JƎ⅃

(copia dell' autore)

CCXCI.

(nel margine inferiore dell' urna annessa, e sottoposta al precedente coperchio)

:MJAtƎt:JAИ‡ԳAɅAIAↃ

(copia dell' autore — le due linee della ‡, che tagliano la verticale, procedono orizzontalmente)

» La tessitura dell' epigrafe N. 290 è insolita nella copia dei nomi » che per ragioni di parentela si congiungono a *Velio Plauto*. — ƎtVAJ⅂ = » PLOTVS (ΓLOTV? in Ver. I. 20 (1)), rom. *Plautus*, donde le » due famiglie (una sola in origine) *Plotia*, e *Plautia* (greco-rom. » Πλώτιος e Πλωτία ap. Osann p. 436, N. 93; e Boeckh, N. 1460. 2322. » 3663), deriva dal sanscrito *prthu* (*latus*, *amplus*; rad. *prath*, exten- » dere, + suff. *u*) = πλατύς, lituan. *platùs*, lat. *latus*. « *Plotos appel-* » *lant* Umbri pedibus planis (2) *natos*. *hinc soleas dimidiatas*, *qui*— » bus utuntur in venando *quo planius pedem ponant*, *vo*—cant semi- » plotia etc... *unde et Acci*—us, poeta, quia Umber Sarsinas erat, a » pedum planitie initio Plotus, postea Plautus coeptus est dici » (Festo, » p. 238. Cf. *Paul. exc.* p. 231. 239. ed. Müller). —MJAtƎt (Num. 290) » (se non v' ha labdacismo) è nome nuovo, posto al genitivo, che ri- » torna nell' iscrizione che segue (N. 291); — JADAJƎ⅃ (N. 290) (e

(1) Cf. in questo vol. pagg. 40. 55. — G. C.

(2) « E' il subalpino *piota*, nobilitato dall' Alighieri: *Forte spingean con ambo le* « *piote* » (F)

» da questo non sembra nome diverso ⅃AᑫAIƎꟻ che è in Ver. I. 253)
» forse da IИA⅃Ǝꟻ o meglio da IƎИMA⅃Ǝꟻ (suff. —*arius* = —*asius*); —
» IAIAↃ (Num. sudd.) pare per ⅃AIAↃ, se non è un genitivo arcaico
» al modo romano » (mss. F.); e ⅃AИᑫA⅃ (N. sudd) starebbe per *Lariniā*, come nelle note leggende chiusine (1), se il ⅃AИ‡ᑫA⅃ dell' iscrizione Num. 291 strettamente collegata, secondo che vedremo, con la precedente, non ci ponesse nell' impossibilità di decidere qual sia la legittima delle due forme, cioè a dire se *Larinia*, o *Larsinia* nominar si debba la donna per quella voce indicata. — Di ambe le epigrafi il Vermiglioli disse parole assai brevi nel *Bull. Inst.* 1841. pag. 66, contentandosi di accennare in genere in ordine alla prima, che la copia rimarchevole di voci e di nomi che quì si scontravano, facea ragionevolmente supporre una larghezza maggiore dell' ordinario nelle relazioni di parentela del *Velio Plauto*, a cui si accenna. Ora conformemente a questo avviso, in che d' altronde non racchiudeasi verun germe di spiegazione, io mi penso, che col confronto della seconda epigrafe (N. 291) offransi dei dati per istabilire con alcun fondamento, riguardo all' altra N. 290, che nel IAIAↃ o per ⅃AIAↃ, o a guisa di genitivo, come dicea il Fabretti, si comprenda il nome della madre di Velio, nel ⅃AИᑫA⅃ (o ⅃AИ‡ᑫA⅃, Cf. il N. seg.) quello dell' ava materna, e che a ciò ivi si faccia ancor seguito in modo affatto insolito con la genitrice e con l' ava di *Larinia*, o *Larsinia*. Ed invero che « tetals » abbia aspetto femmineo (stando strettamente alla lezione ed a' confronti) non abbisogna di spiegazione: che *Caia* non fosse tutt' una con *Larinia* o *Larsinia* ce lo addimostra l' iscrizione del cinerario (N. 291) ove positivamente ⅃AИ‡ᑫA⅃ (o ⅃AИᑫA⅃) sta per madre di AIAↃ; e l' iscrizione stessa poi ci addita che M⅃A†Ǝ† si avvicina più strettamente che ⅃AᑫA⅃Ǝꟻ (N. 290), ne' rapporti di sangue, alla genitrice della *Caia* medesima. Ond' è che, ammessa facilmente una posposizione, nel ⅃AOA⅃Ǝꟻ avremo l' ava di ⅃AИᑫA⅃ (o ⅃AИ‡ᑫA⅃), e la costei madre nel « tetals » (Numm. 290—291), la cui desinenza genitivale è ben raffrontabile con que' monumenti, che altrove ci danno « manisl » (= *Maniliā* o *Maniliae*, forse pari a « manils ») (2), « tarils » = *Theres* fil. ? (3), « selansl » (quasi « selanls ») = *Selanae*? (fil.) (4), e massime « pacials » e « crucrials » (5), perfettamente identici al nostro « tetals », e ri-

(1) Lanzi, pag. 352. N. 317. Cf. pag. 237. *Mus. Chius.* N. 108.
(2) Gori, *Mus. Etr.* T. I. Tav. 156.
(3) *Giorn. Arcad.* T. CXIX. p. 334. 336.
(4) In statuetta cortonese, secondo Orioli, *Album*, An. XXIII. p. 170.
(5) Nel sepolcro de' Tarquinî in Cere, *Bull. Inst.* 1847. p. 56. 58.

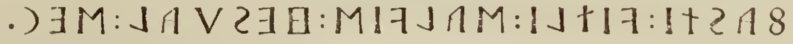
marchevoli, a mio avviso, non per la sostanza ma per la forma, dacchè in mentre racchiudono la solita espressione matronimica sembrano volersi allontanare dalla maniera comune spingendo l' ablativo inverso un genitivo simigliante quasi alle forme *matronalis*, e *maternalis*, e simili, che dal ch. Cavedoni si richiamavano appunto a proposito dell' uscita in *al* de' toschi nomi (1). Avverto infine che se nel « tetals » volesse riconoscersi assolutamente un nuovo gentilizio, potrebbe indicare il coniuge di *Larinia* o *Larsinia*; ma e per il suo aspetto muliebre, come già notai, e per il confronto massimamente delle due ceretane che recano il « crucrials », testè addotto in mezzo, mi parve di dover seguire quel che porgeami la discorsa esposizione. Abbiamo adunque in questo monumento un' urna bisome (2), non già destinata, come altrove riscontrasi, a due coniugi, ma a madre e figlio: quivi l' indicazione de' loro nomi e della loro discendenza non istà in una sola e comune leggenda (appunto perchè non coniugi), ma distinta in due, che però fra loro assai ben si chiariscono e si collegano : primeggia in ultimo sulla madre, nella stessa sepolcral memoria, il figlio *Velio Plauto*, della cui iscrizione, rimarchevolmente singolare, non vò per certo lusingarmi di aver favellato con piena giustezza in esplicarne i rapporti, che vi s'includono; ma se ciò fosse, accennerebbesi in essa per via di matronimici a cinque generazioni e famiglie, nel modo che si propone nella traduzione seguente:

N. 290. — *Velius Plautus Velii* (filius) *Caiâ* (natus) *Lariniâ*, o *Larsiniâ natâ Titiae* (filiâ) *Velaniâ* (natae).
N. 291. — *Caia Larsiniâ*, o *Lariniâ* (nata) *Titiae* (filiâ).

Nella fronte dell' urna stessa è sculta a bassorilievo una grifonesca in mezzo a due figure in piedi; del che non giova il favellare, ed il lettore ne trova la ragione nelle pagine che precedono.

CCXCII.

(in urna)



(copia dell' autore)

(1) V. *Sep. de' Vol.* o *Parte* 2.ª di queste *Pubblicazioni*, pag. 102. Nota (**).

(2) La dico *bisome*, avvertendo però che l' urna non è divisa in due parti nel cavo interno, come abbiam visto e vedremo accadere in simili incontri. Cf. qui Numm. 43. 44. 93. 130. ed altrove.

CCXCIII.

(in urna)

IƎ⅃AM:OΔAꓘ
⅃AI⅃ꓘIƎ

(copia dell' autore — la l *di* Larth *prolungandosi inferiormente nella linea verticale assume quasi l' aspetto di un* t *)*

Queste due epigrafi, come chiaro apparisce, son fra lor ricongiunte, del pari che i Numm. 290-291, per legami strettissimi di parentela. » L' una cioe il Num. 292, dice: *Fausta Vitelia Salvii* (uxor) *Vesiâ* » *nata*, — e l' altra (N. 293); *Lartia Salvia Viteliâ* (nata); madre » la prima, figlia la seconda. La famiglia *Vitelia* (tal quale s' incontra » in una iscrizione aquinate ap. Mommsen, N. 4371 : *L. Caprius . L. Ru-* » *fus Vitelia natus*) e con la comune ortografia *Vitellia*, derivò da *vi-* » *tulus* (ital. *vitello*), servata nell' etrusco I⅃†IƎ la forma ch' ebbe nell' » umbro (V⅃†IƆ, eVITLV = *vitulo*), = scr. *vatsa*, gr. ἴταλος (1). » (mss. F.) » Nuova del resto, secondo anche l' avviso di Vermiglioli (2), sarebbe l' apparizione di questo gentilizio nel novero delle etrusche famiglie, nel quale è già da lungo tempo iscritto il nome de' *Salvî*, come ebbi l' agio di rammentare altrove nel presente volume (3). Per quel che concerne poi il matronimico « hesual » (Num. 292) niuna difficoltà insorge nell' identificarlo, siccome fecesi, con « vesial » = *Vesiâ*, dacchè in ordine alla desinenza ognun rammenta il ƧVƧƎΦ per ƧIƧƎƎ (4), ed altri simili esempi, ed in ordine alla iniziale abbiamo la massima dello scambio od uso promiscuo delle tre lettere improntate di aspirazione, 𐌇, Ǝ, 8; massima statuita nell' etrusca paleografia, giusta quel che notammo in questa medesima silloge (5), sulla base de' ripetuti confronti, che a tal' uopo ne somministrano i monumenti (Cf. l' 𐌇IИ◇IA = FENTHIA, o FENTHA del famoso specchio di Tiresia (6)).

CCXCIV.

(in urna)

⅃IꓘIꓘ·AIꟼIƎ·AИAO

(copia dell' autore)

(1) Cf. in *Giorn. Arcad.* T. CXXXVIII. p. 167.
(2) *Bull. Inst.* 1841. p. 67.
(3) V. qui pag. 86-87.
(4) Lanzi, pag. 361. Num. 357.
(5) V. qui pag. 50-51. Cf. pag. 28. e N. 25.
(6) *Ann. Inst.* 1836. pag. 80-81. 175.

Ecco una *Vibia* (senza distinzion di cognome) a cui fu madre una *Titia*, sendo che il ⅃IꟻIꟻ sta indubbiamente per ⅃(A)IꟻIꟻ, e sol da errore del quadratario esser dee dipendente, a mio avviso, l'ommissione dell' A in quell' ultima voce.

Tannia Vibia Titiâ (nata).

CCXCV.

(in coperchio di urna)

·A†H↓ꟼA†·IOꟼA⅃

(copia dell' autore)

Il gentilizio assai rinomato de' *Tarquinî* richiamasi in questa epigrafe, la quale nella sua semplicità nulla offrirebbe per certo a rimarcare, se nella penultima lettera †, chiarissima come tutto il resto dell' epigrafe, non fosse che o una ridondanza, o un mero scambio per I, identicamente al AKƆV⅂, e ⅃AꟻƆA8 di che parlammo (1) — Quando ciò non si volesse supporre, l' attenzione potrebbe momentaneamente fermarsi nella desinenza che quì presenta il nome suddetto, per quella intromissione della dentale, che assai raramente sembrami manifestarsi altrove, e che ravvicinerebbe il nostro « tarchnta » (Cf. il AꟻƧHꟻV⅃Ɔ dell' urna volterrana (2)), come il « tarchntias » di altro monumento (3), alla forma obliqua del nome del famoso eroe Tarconte (4). Così alle note varianti *Tarquisius*, *Tarquinius*, *Tarquitius*, e respettivi femminini, si confermerebbe doversi aggiungere *Tarcontius*, *Tarcontia* (Tarchuntius—Tarchuntia (5)), come da *Aruns Aruntis* si hanno *Aruntius*, *Aruntia*. Proporrei adunque di leggere:

Lartia Tarquinia, ovvero *Lartia Tarcontia*.

(1) V. quì pag. 117.

(2) Micali, *St. degli Ant. Pop. Ital.* Atlante Tav. CIX. R. Rochette, *Mon. Ined.* I. 180. Tav. XXIX.

(3) Micali, *Mon. Ined.* pag. 386. Tav. LV.

(4) *Cortona superbi Tarcontis domus*. Sil. Ital. VIII. 474.

(5) Se però non ci inganna la memoria, questa forma non è delle comuni, come arguir dovrebbesi dalle parole di Micali, loc. cit. pag. 387.

CCXCVI.

(in urna — dipinta, e incisa)

(svanito il colore)

(dipinta) .... ꟻ8VAMVꟼ+Ǝ1OИꟼA

(incisa a belli caratteri) MVꟼ+Ǝ1OИꟼA
MƎꓶ8VA

(copia dell' autore — come ben vedesi, la stessa epigrafe è scritta due volte, vale a dire tracciata a colore nella parte superiore dell' urna, ripetuta ad incavo nell' inferiore)

Rinvennesi questo titoletto entro un piccolo ipogeo scoperto nel gennaio del 1843. » Esso non pare senza rapporto col Num. 86. (*Tannia* » *Petria Ofelii* uxor); se MVꟼ+Ǝ1 è genitivo, potrebbesi ricordare » in questa leggenda un' *Aruntia Petrii* (filia) *Ofelii* (uxor), ma non » escludo altre interpetrazioni, per es. *Aruntia* (od *Aruns*) *Petrii Ofelii* » (filia, o filius) » (mss.F.). Per l' MƎꓶ8VA in confronto dell' MƎꓶ8A rimando il lettore a' luoghi di questo volume in che se ne fa cenno (1).

CCXCVII.

(in coperchio di urna)

VI‡ꟼVИ·ИAꓶↃ·ƎꓶAƧ·ꟼA

(copia dell' autore)

» ƎꓶAƧ (e altrove ƎIꓶAƧ, gen. MƎꓶAƧ) è *Salius*, o *Sallius*; » VI‡ꟼVИ, che richiama la Dea *Nortia*, sarà il matronimico del defunto, mancante della desinenza, e preceduto con modo insolito da » ИAꓶↃ (per il quale può anche richiamarsi la rad. scr. *gian*, generare) = *gnatus* (2), che per lo più tien dietro ai nomi di donne terminati in ꓶA —, talvolta ai nomi di uomo uscenti in MV — e in » MƎ —, ed anche ai prenomi (3) » (mss.F.). Lo stesso VI‡ꟼVИ poi merita, a me sembra, di esser più particolarmente avvertito. Il leggitore avrà compreso benissimo che la lezione suddetta possa strettamente corrispondere al *Nortia* della scrittura, delle epigrafi, de' classici del Lazio, per quei rapporti fra la dentale e la sibilante, che già rammentaronsi in queste pagine (4). Eppure vorrei permettermi una osserva-

(1) V. pagg. 26. 40. 116.

(2) Cf. qui pag. 96. e Campanari in *Giorn. Arcad.* CXIX. p. 346, che sta per la sentenza medesima, da cui si discostava l' Orioli, *Giorn.* sud. CXX. pag. 242. — G. C.

(3) Cf. qui epigg. 198-199. — G. C.

(4) V. qui pag. 123-124. 135. Nota (2) — Cf. *Corp. Inscr. Graec.* I. p. 724.

zione, che forse altri avran fatta senza che a me sia noto. Per l'equivalenza più diretta della ⋠ alla sibilante, e per il VI⋠ꟼVH della nostra epigrafe, che ha confronto in 8I⅂VI⋠ꟼVH di urna chiusina (1), non potrebbe stabilirsi assolutamente che la forma primitiva e originaria etrusco-latina fosse *Nursia*, modificato poscia in *Nortia* per la crudezza della pronunzia di quella *s* dipendente dall' etrusco ⋠? Con ciò ben si accorderebbe il *Vulsiniensium Nursia* di Tertulliano (2). — L'epigrafe intiera dice adunque:

Arrius Salius, o *Sallius Nursiâ* (natus).

CCXCVIII.

(in urna)

·I†HIƎϽ·I†ƧA8
MHƎꓶϽ·MƎꓶAƧ
AIV⅂

(copia dell' autore)

Faccio seguitar questa epigrafe all'altra ultimamente discorsa, dacchè vi è richiamato lo stesso gentilizio, e sebbene il Vermiglioli la ponesse nelle schede estranee ai monumenti del Palazzone, pure io quì la trovai, nè altrimenti che da quella regione venne per certo alla luce. Si distingue per il suo dettato, e massime per il MHƎꓶϽ (« clens »), genitivo di *Clan*, che sembra ne' casi obliqui aver generalmente cangiato l' *a* in *e* (3), donde l' acc. *Clen* (?), e il notissimo *Clensi* con desinenza di dativo nella statua dell'*Arringatore*, nella grande iscrizione del nostro Museo, ed in altri monumenti (4). La detta voce accordasi quì adunque senza alcun dubbio con MƎꓶAƧ, egualmente gen. di ƎꓶAƧ (Cf. l' epig. precedente), e ponendo da un canto l' idea di Vermiglioli, che ravvisava nel MHƎꓶϽ il gentilizio *Clanius* (5), sembrami che non possa essere alcun dubbio nello spiegare il « Sales clens » della nostra epigrafe *Salii* o *Sallii nati*, cioè a dire *e Salii gente*, *e Salii stirpe*. I quali genitivi naturalmente son retti dall' ultima voce AIV⅂, che ci

(1) *Mus. Chius.* N. 78.

(2) *Apologet.* c. 23. Cf. Creuzer, e Guigniaut. *Rel. de l' Ant.* II. pag. 1196, ove non è esatta la generica asserzione che *questa divinità è chiamata negli autori* NURSIA, giacchè ne' classici prevale invece la forma *Nortia*, della quale, senza menzionar l' altra, usa infatti il Müller ne' suoi *Etrusk.* III. c. 3. §. 4.

(3) Cf. Orioli in *Album*, Anno XXIII. p. 130.

(4) Cf. Mic. *Mon. Ined.* Tav. LIII. Orioli, l. cit., ed *Ann. Inst.* 1834. p. 171, ed ivi N. (2), Müller, *Etrusk.* I. pag. 443.

(5) Mss.

additerà o una *vedova* (secondo l' opinione del Fabretti), o una *moglie* (secondo l'antica sentenza del Müller, dell' Orioli, del Kellermann, Cf. quì pag. 153) d' individuo *nato* della famiglia de' *Salî*, o *Sallii*. Nel gentilizio della donna è a notare il digamma ꟻ usato per V con la equivalenza alla *u* de' latini (I†ИIꟻↃ = *Quintia*) (1) come anche avviene nelle due statuette cortonesi recentemente illustrate dal ch. Sig. Lorini (2), e meglio dall' illustre Orioli (3). La traduzione è adunque:

Fausta Quintia Salii o *Sallii—nati vidua*, o *uxor*.

CCXCIX.

AИI†Aꟻ:AO

(copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro; nè potè sapere se fosse in urna, o in coperchio)

L' iscrizione dice chiaramente *Tannia Vatinia*, o *Hatinia*, o *Atinia* a seconda delle modificazioni, che avrebbe a subire, nella pronunzia latina di quel gentilizio, l' eolica aspirazione (4).

CCC.

(in urna — dipinta in nero a grandi caratteri)

AИIИA:⅃ƎↃ
MƎ†

(copia dell' autore — le prime due lettere pendono in avanti)

Sebbene il primo elemento alfabetico di questa epigrafe abbia la curva del Ↄ, pure offre nella sua rozza paleografia molta identità con un ꟻ; onde nella prima voce io credo per certo ravvisabile il prenome « vel » con iniziale che trova un buon confronto nell' *AiFas* di uno specchio chiusino (5). Il secondo nome potrà esser genitivo di marito, se femineo si considererà il titoletto, e se non vi si volesse riconoscere (che forse saria più semplice) un personaggio virile con prenome e nome di famiglia. Degli *Atinazî* abbiam ricordo in altri moonumenti (6).

Velia Atinatii (uxor), ovvero *Velius Atinatius*.

(1) Cf. quì pag. 95.
(2) Cortona, 1855. p. 13. e Tav. annessa.
(3) *Album*, Anno XXIII. pag. 170.
(4) Cf. *Iscr. Per.* N. 210. pag. 238. — e quì pag. 149.
(5) *Mus. Chius.* Tav. CXCIII.
(6) *Iscr. Per.* pag, 630. — ed in un urna del M. Venuti « *Vel . Velsi . Atinatial* ».

CCCI.

(in coperchio di urna)

(?) ΑΙΑƆ... ΑΜ↓ϤΑ⅃... Ι†Ǝ⅃ᐊΑ

(copia dell' autore — la lezione dell' epigrafe versa in molta incertezza a causa di guasti nel travertino)

CCCII.

(in coperchio di urna)

(?)
...Α⅂ ΑΜƆϤΑ⅃...VΑ

(copia dell' autore — anche in questa epigrafe la lezione non è certa per il motivo addotto nella precedente)

Queste due epigrafi sembrano essere in qualche rapporto fra loro. Sebbene la lezione difetti in alcun punto di sicurezza, pure vi è chiaramente indicato il nome de' *Larcanì*, notissimo per monumenti in pietra di Perugia e Chiusi, e per anticaglie vascularie di Corneto esistenti ora al Museo di Berlino (1). Di domestici ricordi non manca, fra noi, nemmeno il gentilizio de' *Lezî*, che appare come principale nella prima di dette iscrizioni, ove facilmente potrem supporre una *Arria Lezia* ([Α]Ι†Ǝ⅃·ᐊΑ) moglie di un *Larcanio* ([Μ]ΑΜ↓ϤΑ⅃), e nata da una *Caia* ([⅃]ΑΙΑƆ) , mentre nel Num. 302 sarà un *Aulo Larcanio* (ΑΜƆϤΑ⅃ = *Larcanius*) nato da donna, il cui gentilizio incompiuto s' iniziava con la sillaba Α⅂. Avvertasi ne' due titoletti l' uso del Ɔ, e ↓ nel nome de' *Larcanî* analogamente a « marcna » e « marchna », che vedemmo nell' Ipogeo vigesimosettimo, all' « acsi » e « achsi » del vigesimo, e simili. Nel gentilizio poi della donna al Num. 301 si ha la tenue † per l' aspirata ○, con che più comunemente si vuol vedere scritto.

Le epigrafi diranno adunque latinamente:

N. 301. — *Arria Letia Larcanii* (uxor) *Caià* (nata).
N. 302. — *Aulus Larcanius Pa..* (filius).

CCCIII.

(in urna)

ƆƎΜ·⅃ΑƎΜƧƆΑΘ:ΑΙИΙ†·ႶΑ⅃:ΜϤ ΙΙΙΙ ƎᆿႧƎƧ

(copia dell' autore — la scrittura di questa epigrafe appare negligentata — si osservi poi, che la L ed A di ႶΑИ hanno fra lor ricongiunte la linea orizzontale di questa con l' ascendente sinistra dell' altra, il secondo I di Titia si riunisce all' A seguente mediante l' obliqua destra di quest' ultima, che finisce e s' immedesima nella parte inferiore dell' I*; la* r *di* Lar *è incompiuta ; finalmente il* Ɔ *, ed* Ƨ *della penultima voce ricongiungonsi insieme in quel modo che vedesi nell' « acsi » dell' epigrafe Num. 190. ritratta nella Tav. IX-XXV. N. 1.)*

(1) *Ann. Inst.* 1834. pag. 279. 1835. pag. 175.

CCCV.

(in urna)

·I:ꟷ⊦I⊦·I꟩ꟼƎ⸦·ᗅꓶ

(copia dell' autore)

Riunisco queste due epigrafi, dacchè s' include in esse un qualche dato per una vicendevole spiegazione . E in prima si osservi alla singolarità del gentilizio (ƎꟻOƎƧ, e IꟻꟼƎƧ = *Servius*, e *Servia*) (1), che fu prenome e nome notissimo appo i latini, e che non apparendo fra le famiglie nazionali di Etruria, può forse indurre alla congettura, essere questi due monumenti che lo recano, di epoca assai moderna, e latineggiante. Sì in essi, che nella epigrafe polimarziana edita dal Vittori, (ƆᐊƎƧ), e nella pietra del Museo Buccelli, ove sarebbe ƆꟼƎƧ (« serv ») secondo la lezione del Lanzi (2), risponde la scrittura etrusca alla greca e latina col digamma ꟻ, e Ɔ sostituito dal υ, ου, e *v*, che in molti casi cangiandosi, ne' monumenti e scrittori della Grecia e del Lazio, in β, o γ, o *g* trasformarono il *Servius* in *Sergius*, Σερβιος, Σεργιος, come è ben noto per l' antiquata questione sull'esistenza propria del prenome *Sergius*, oggidì, per avviso de' primi dotti delle antichità latine, considerato come una semplice alterazione, o corruzione dell' antico *Servius*, invalsa assai comunemente col progredir dell' impero (3). E forse non sarebbe mal di pensare, che conservando le nostre leggende il digamma, o *v*, debbansi, sebbene non guari antiche, come dicemmo, stimar nonpertanto anteriori a' tempi imperiali. — Della voce, che segue al « serve » nella prima iscrizione, non so dir nulla, nè potei trar nulla di preciso dalla pietra, tranne le aste indicate. Tien dietro nella medesima il paterno prenome, e quindi potrebbero sorger due opinioni, o che l' urna fosse bisome, o che la madre di *Servio* si indicasse con prenome, e nome (*Titiâ..... natus*). Io affermo la prima opinione sì per l' aspetto dell' epigrafe che per l' interna divisione dell' urna in due parti, e son d' avviso quindi che il I:⊦I⊦ della seconda iscrizione (N.304) erroneamente scritto per I⊦I⊦, debba riferirsi alla *Titia* (I⊦I⊦ incompiuta invece di (ꓶᗅ)I⊦I⊦) del Num. precedente, la cui madre ꓶᗅƎΜƧƆᗅΘ presenta nel suo gentilizio una forma

(1) Dico *gentilizio*, e non *prenome*, dacchè come tale me lo addita la 2.ª epigrafe. Sarebbe nonpertanto anche a modo di prenome in una iscrizione di Bomarzo (Vittori, *Mem. stor. arch. della città di Polimarzo*, p 48.)

(2) *Sag.* pag. 389. n. 458.

(3) Borghesi in *Bull. Inst.* 1843. pag. 158-160. *Cenni Cronol.* etc. *delle principali apolog. e de' rescritti imper. di Traian. e Adrian. risguard. i Cristiani*, del ch. Cavedoni, Mod. 1855. pag. 50-51. Cf. Lanzi al num. cit.

che a me par nuova, e sù cui niente ho a richiamare di positivo nel confronto con gentilizi o etruschi, o latini. Uniformandoci strettamente alla scrittura nazionale, ne risulterebbe una *Faxinia*, o *Faxania*.

Sulle orme accennate tradurrò queste epigrafi:

N. 303. — *Servius..... Lartis* (filius); *Titia Faxaniâ (?)*, o *Faxiniâ (?) nata* (ovvero *e Faxiniae genere* (1)).

N. 304. — *Lartia Servia Titiâ* (nata).

CCCV.

(*in coperchio di urna*)

:MIꟼBAᖷ·IJƎƎ·IOꟼAJ

(*copia dell' autore*)

In questa epigrafe semplicissima è ricordata una *Velia*, forse della famiglia, a cui sembra spettasse il 28.° Ipogeo. Essa fu donna ad un *Vario*, la pronunzia del cui nome (MIꟼBAᖷ = *Varii*) rafforzasi, mediante l' intromissione dell' aspirata B. L' IJƎƎ = IJƎᖷ è identico all' MAИƆꟼƎƎ = MAИƆꟼƎᖷ dell' epig. N. 264.

Lartia Velia Varii (uxor).

CCCVI.

(*in urna*)

·JAIOꟼV⅃A·ƎOƎJ·ƎƧ

(*copia dell' autore*)

Abbiam contezza per altri monumenti (ed anche per quelli della silloge di cui ci occupiamo) del gentilizio incluso nel ƎOƎJ, caso retto = *Letius* (2). Ed in conferma de' legami vicendevoli di tutte queste famiglie perugine, abbiam quì un *Sesto Lezio* discendente da una donna degli *Aprosì*, o *Aprocî*, che avean la loro tomba, siccome vedemmo, in fra quelle del Palazzone (3). — Sarà:

Sextus Letius Aprusiâ, o *Aprociâ* (natus).

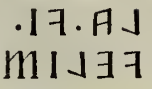
(1) Col fatto avrà visto il lettore non avere io usata distinzione nel rendere latinamente il *Sech* o *Sec*, e il *Clan*, giacchè in ambedue racchiudesi infine l' idea di *generazione*, di *seguenza*, di *derivazione*, e per qualunque verso si prendano le etimologie, converrà egualmente ad ambedue la spiegazione *natus*, *filius*, *genitus* et... (Cf. *Giorn. Arcad.* T. CXIX. 345-346. CXX. 242) Onde l' Orioli ben disse il *Sech*, o *Sec* un *puro sinonimo* di *Clan* (*Ann. Inst.* 1854. pag. 175).

(2) Cf. quì Numm. 78. 79. 81. 88.

(3) Cf. 16.° Ipogeo — La presente epigrafe, messa in luce anche dal ch. Orioli nel *Bull. Inst.* 1854. N. 5, non si pose al nominato Ipogeo, dacchè l' urna, in cui è scritta, non era nel numero di quelle ivi raccolte.

CCCVII.

(in coperchio di urna)

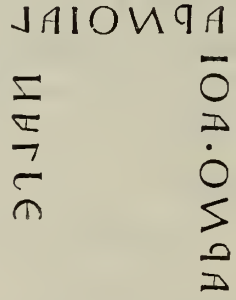


(copia dell' autore)

Eccoci ad un' altra diramazione de' *Vibî* (1) (IƎ) distinta con l' aggiunto del nome de' *Volunnî* recato a mò di cognome. Torna a mostrarsi per tal mezzo il celebre AИMIJƎƎ (« velimna ») della bilingue del nostro maggior sepolcro. Iniziando l' epigrafe dalla linea superiore, essa ci dà un *Lars Vibius Volumnius Arrii* (filius).

CCCVIII.

(in urna)



(copia dell' autore — la scrittura di questa epigrafe è trascuratissima)

Piacque a coloro, che posero la memoria epigrafica di questo *Arunte* (OVꟼA), allontanarsi alquanto dall' uso più generale di scrittura, e condurre l' iscrizione attorno al margine, per tre lati, dell' urna. Onde facendo mestieri cominciar la lettura all' estremità inferiore della parte destra, e continuarla in giro sino all' altra estremità dell' urna medesima, quasi direi, che questo modo riunisca a un tempo il κιονηδον, e l' ες κύκλου σχῆμα, notissime fra le maniere paleografiche, che si riscontrano appo Greci ed Etruschi. Torna a mostrarsi la famiglia Azia nell' IOA, che segue all' « arnth », e che varia dal modo ond' è scritto quel nome nell' ipogeo de' *Vercinî*, recando quivi l' aspirata in luogo della tenue, il cui permutamento notato appunto in questa voce da Lanzi (2), non mancammo di ricordare all' indicato ipogeo (3). Giudico maschile il titoletto a causa dell' ultima voce, che stimo un cognome, a simiglianza del ƎᒣJAᒣ

(1) Cf. qui pagg. 138-141. 143. 164.

(2) II. pag. 206.

(3) V. pag. 149. IOA abbiamo, fra gli altri esempi, nel cinerario in piombo della collezione Campana (*Ann. Inst.* 1834. p. 53-54)

de' Numm. 190 e 193, e che, se per la trascuratezza dell' epigrafe ci potesse permettere la supposizione di un 𐌇 scritta erroneamente per ⅂, renderebbe curiosa l' epigrafe col *Balbus* (1) associato all' *Atius*, come nell' avo materno di Augusto (2). Che se ciò non si crederà di ammettere, in difetto di buoni riscontri, che non ho fra mani, si potria pensare eziandio ad una ridondanza filologicamente esplicabile nella 𐌇 iniziale, e confrontarlo con MVI⅂⅃A di una tazza graffita del Sig. Frangialli, 𐌇A⅂⅃A de' quattro donari in bronzo cortonesi, e simili. Ma non volendo nè sapendo rivolgermi in conghietture, lascio ad altri la cura di rinvenire l' indubbio significato di quella voce, che infine può anche non essere gentilizio, e che si fa osservare per il *P* tracciato non ad angolo acuto (⅂), ma con alquanto di rotondità, come nel greco arcaico (3), e come ci è noto per altri monumenti etruschi, anche di questa silloge (4). —

Aruns Atius Aruntiâ (natus)......

CCCIX.

(in coperchio di urna)

MV↓A⅃AIV⅂ AIA⊃

(*copia dell' autore — l' ultima* M *è del genere ritratto a Tav. VII—XXIII. N. 8. A. c.*)

Osservabile è in questa epigrafe la 3.ª voce (MV↓A⅃), che riferir deve al marito di *Caia*, e che trova un buonissimo confronto nel V↓A⅃ di stele perugina inedita (5). Accennata la forma che assume l' ultimo elemento, potrebbe eziandio sospettarsi che stesse questo per un mal condotto M, donde MV↓A⅃ = (MIH)MV↓A⅃, gentilizio di che altrove abbiam discorso in queste pagine (6). E quando ciò non andasse a grado, sarebbevi pure un' osservazione a porre innanzi. Si è anticamente, e modernamente opinato, che il ↓⅃ stia nelle epigrafi siccome una delle variate forme del prenome *Lars* (7); or dunque se da q⅃, Ƨ⅃ si trasse ƧIqA⅃ (« laris »); se dalle stesse forme potè discendere MV⅃A⅃, o MV◁A⅃ (8), non ci condurrebbe forse l' analogia ad am-

(1) Cf. quì pag. 94.
(2) Cf. quì pag. 149.
(3) *Corp. Inscr. graec.* N. 7. 31. etc.
(4) N. 40. 149, ed altrove. Tav. VII—XXIII. N. 8. A. f.
(5) Cf. quì pag 64.
(6) V. Numm. 119. 128, e pagg. 64. 68-69. 121-122. Cf. la M=M che reca la voce VMVƆV⅃ nella polimarziana (quì pag. 122), secondo la lezione del Vittori.
(7) Lanzi, N. 48. Verm. *I. P.* pag. 326. N. 12. Cf. quì Numm. 121, e 209, e pagg. 64, e 116.
(8) Cf. quì pag. 121-122.

mettere un /\V↓A˩ , qual gen. della variante ↓˩ ? — Ne lascio a' dotti il giudizio. Con la scorta delle precedenti osservazioni possiamo leggervi:

Caia uxor, o vidua Lacinii, o Lacimnii — ovvero *Caia uxor, o vidua Lartis (?).*

CCCX.

(in coperchio di urna)

(rottura)

:˩ III V A I ⊙ · I.......... I И V ˩ 1 A

(copia dell' autore — il guasto del sasso non permette di trarne che le lettere e le aste quì espresse e delineate)

Di chi si tratta in questa epigrafe è assai difficile l' interpetrarlo con piena giustezza. Ciò che avvi di sicuro è l' IИV˩1A (« apluni ») chiarissimo al principio della leggenda, ed il cui 1 (Cf. N. 308) è condotto in modo anche più largo e più deciso, che altrove. Abbiamo identico l' « apluni » in urna chiusina (1), ma nel dubbio del genere del titoletto non potrem dire con sicurezza se quella voce debba quì rendersi *Apolonius* o *Apolonia*, gentilizio che parmi assai ben ricavato del resto dalla forma etrusca, di che si parla.

Apolonius, o *Apolonia.......*

CCCXI.

(in urna)

·/ ˩ ˩ : I И V Q † A 1 : O И Q A

(copia dell' autore — dell' ultima voce è precisamente ritratto quel che si presenta nel sasso, ove sebben non sia guasto, pure non è ivi certamente maggior chiarezza che nella presente trascrizione)

In questa epigrafe, scoperta nel 1855, torna in mezzo il nome de' *Petroni* (IИVQ†A1) a noi specialmente cognito per l' interessante Ipogeo, che a quella famiglia si spetta, e che altrove esaminammo in queste pagine (2). — Sarà forse una *Petronia* figlia di un *Larte*, supponendo errata l' ultima voce per colpa del lapicida, che forse dovea scriver A˩. Altrimenti non mi saprei far ragione dei due *L*, che si seguono, come nemmen della linea, che a lor si associa.

Aruntia Petronia Lartis (?) (filia).

Nella fronte dell' urna vedesi ritratta a bassorilievo una testa di leone, che tiene in bocca trasversalmente una daga, o coltello.

(1) *Mus. Chius.* N. 9.

(2) V. il 3.° Ipogeo.

CCCXII.

(in urna)

MIϨ⅃Ǝ1V·Ǝ8VAꟼ Ǝ1

IИ†VA⅃

(copia dell' autore)

È curioso che nel rovistare per tutti i lati le circostanze de' Volunni, e del Palazzone sia venuta fuori nello scorso anno questa epigrafe, che due volte diede in luce Vermiglioli nelle *Iscr. Per.* (pag. 166. 1.ª ediz; p. 218, 2.ª ediz. (1)), soggiungendo di averla tratta » dalle schede del P. Ga- » lassi, e dell' ab. Scutillo, che la dice nell' orto dei Sigg. Conti Baglio- » ni, nè ora saper dove fosse ». Quest' *orto* esser doveva appunto il giardino del Palazzone, ove mi si offerse, e poco dappresso il luogo del ritrovamento, motivo per cui s' intromette benissimo nella silloge, di cui ci occupiamo, e nella quale è già nota la gente *Obelsia* ricordata quì a mò di cognome. Come vedesi dal confronto con le pagine di Vermiglioli, le schede Galassi, e Scutillo diceano il vero, tranne il punto dopo Ǝ1, che non appare nell' originale. Del resto l' epigrafe stessa è chiarissima, e novità non abbiamo nel gentilizio (Ǝ8VAꟼ = *Rufius* o *Rofius*) cognito d' assai per patrî monumenti (2), che lo fanno isguardare per domestico e locale in Perugia, ove si trova scritto ripetute volte (siccome pure in Chiusi (3)) anche con ortografia identica a quella della nostra epigrafe, vale a dire con dittongo VA, più frequentemente contratto nell' A (8Aꟼ, I8Aꟼ, AI8Aꟼ — Cf. quì Num. 313) che nella lettera nazionale V (...8Vꟼ) (4), come avrebbe dovuto essere (5), e come lo addimanderebbe l' analogia, la tendenza, la forma latina *Rufius*, a cui si stima equivalente, ed a cui il Fabretti, secondo che vedemmo (6) e vedremo fra poco, associa l' altra *Rofius*, che trova confronto nel nome del celebre *Faunigena Aucnus* = *Ocnus*. Ricordo a proposito di questa nostra epigrafe il pulvinare in piombo di *Arrio Rufio* (Ǝ8VAꟼ.ꟼA) edito in prima da Campanari (7), e quindi

(1) Cf. quì 8.º e 9.º Ipogeo, e pag. 45. Nota (1).
(2) Cf. quì N. 174.
(3) *Mus. Chius.* N. 58.
(4) Ricordo le viterbesi con le forme ..... 8ƎVꟼ nel *Bull. Inst.* 1839 p. 26, e 1850 p. 40. 42. 93. 94.
(5) Cf. *Ann. Inst.* 1836. p. 79. Müller, *Etrusk.* L. IV. c. 4. §. 4.
(6) V. quì pag. 88.
(7) *Bull. Inst.* 1851. p. 47.

riprodotto da Orioli (1). Credo l' « upelsis » associato al *Rauphe* (come ho detto (2)) nel modo che altrove s' associa al nome de' *Vibî*. Il « lautni » che cosa sarà? — sarà matronimico. Ma è pur rimarchevole e degno sempre più di considerazione questo IИ†VA⅃ che ritorna in moltissime epigrafi nella stessa posizione, con la stessa desinenza, e preceduto da nomi che escono in sibilante (3). Dovrem sempre supporre adunque un troncamento nella cadenza matronimica (IИ = (⅃A)IИ), allorchè in esso ci avveniamo? I dotti ne assumano la ponderata disamina. In quanto a me che stimai e stimo per ora non andar lunge dalle orme comuni, basterà l'aver fatto cenno a questo dubbio per dimostrare di non isconoscere quel non so che di misterioso, che sotto le indicate apparenze potria celarsi. Ho contezza dell' opinione di un mio sapientissimo amico, che sospettò, il « lautni » non esser per sua natura un gentilizio, ma forse un equivalente al latino *delicata* nel senso di *amica* e *concubina*, onde riflettendo al peccato della più larga lussuria, che si fa gravar sui Toscani, considerando la frequente prevalenza del numero delle madri sù quello de' padri ne' sepolcri di una stessa famiglia, potrebbero forse le « lautni » o « lautneteri » (come suol trovarsi) rappresentare le mogli, o madri soprannumerarie, nulla ostando dall' altro canto a che i maschi talvolta si denominasser da quelle con una voce derivata, od assumessero eziandio questo titolo come i *delicati* maschi fra i Romani.

Checchè di questo pensar si voglia, io infrattanto dirò per la nostra epigrafe nel modo che usai fin quì :

Aruns Rufius Obelsius Lautnià (natus) .

CCCXII. *bis*

(*in urna*)

Ƨ⅃:IИ†MƎƧ:VA

(*copia dell' autore*)

Tranne la tenue †, che quì si usa per l'aspirata O, abbiam lo stesso nome di famiglia che s' incontra ne' tre titoletti epigrafici di cui abbiam discorso all'iniziare di questo volume (4). Nulla si offre di rimarchevole in questa facile iscrizione, la cui chiarezza ci porta naturalmente alla traduzione:

Aula Sentinia, o *Aulus Sentinius Lartis* (fil.) .

(1) *Album*, 1852. p. 125. *Ann. Inst.* 1854. p. 53.
(2) Cf. pag. 45. Nota (1) .
(3) Cf. anche quì i Numm. 219. 233. 243.
(4) V. pagg. 2. 3.

II.

OLLE

CCCXIII.

(incisa leggermente con la punta del ferro nel corpo del vaso)

‡AI1IR :..8A9 :..†I† : AJ

(copia dell' autore — si lasciò vuoto il posto dell' ultima lettera della 2ª. e 3ª. voce, giacchè essa si appalesa sotto un nuovo aspetto grafico, che potrebbe andar soggetto a diversi modi di spiegazione, e che perciò (mancando di mezzi tipografici all' uopo) non si credè decider col fatto sostituendo una delle cognite lettere. Il lettore però trova l' esposta epigrafe esattamente ritratta nella Tav. VIII.-XXIV. N. 2.)

CCCXIV.

(incisa come la precedente)

JAI†I† : ƎNI†IJ1 : VA

(copia dell' autore — i tagli dei + sono di tal leggerezza che non si traveggono se non dopo accurate osservazioni: il resto è inciso con moltissima chiarezza)

CCCXV.

(dipinta in rosso nel corpo di olla nerastra)

:IƧΘA:IO9AJ
.I9ƎⲊV9A

(copia dell' autore)

CCCXVI.

(dipinta in rosso c. s.)

.(I)9(Ǝ)ƧV9A:O9AJ
JAIƧ(Θ)A

(copia dell' autore — le lettere fra parentesi son quelle, che a causa del color perduto più non si ravvisano con chiarezza, ma che facilmente sembrò di poter supplire sulle norme dell' epig. precedente)

CCCXVII.

(dipinta in rosso c. s.)

:AIƎNM9Iꟻ:ANAO
:MI9ƎƧV9A

(copia dell' autore)

CCCXVIII.

(dipinta in nero nel corpo di vaso nerastro)

INⲊA):IWV4ƎⲊ:IO9AJ

(copia dell' autore — si credè ben fatto riportare alla Tav. VIII-XXIV. N. 1. il vero modo di scrittura di questa epigrafe)

CCCXIX.

IƎИꟼ†Ǝᒣ·I†ƧA8

(copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro)

I vasi plastici siffattamente scritti, e che fuori si trassero da varî punti del terreno del *Palazzone*, destinavansi, al pari delle urne, a raccoglier le ossa e ceneri degli estinti, onde potrebber dirsi a un tempo *olle cinerarie* e *ossuarie*, distinzione in che ci avveniamo appo i Romani (1), i quali ne usarono delle maggiori, delle minori, delle donate e delle decretate per benemerenza ed onore. — Passando ai gentilizî delle epigrafi in dette olle marcate, vi si notano « Ǝ8Aꟼ = *Rofius* (N. 313= » Ǝ8VAꟼ, come ƎᒧƎA = ƎᒧƎVA (2)); IƧΘA = *Axia* (N.315, » ᒧAIƧΘA = *Axiâ*, Num. 316), lo stesso che IƧƆA, o IƧ↓A (3); » AIƎИMꟼIƎ = *Virsenia*, o *Versenia* (N.317); IMVVƎZ = *Septu-* » *mia* (*Septimia*, Num. 318), dal scr. *saptan* (ἑπτά, *septem*); » IƎИꟼ†Ǝᒣ = *Petronia* (Num. 319 (4)) .‡AIᒣIꟼ sta per ᒧAIᒣIꟼ = » *Repià* (5); IИZAƆ sta per (ᒧA)IИZAƆ = *Casiniâ*, ovvero per » (M)IИZAƆ = *Casinii* (6). Nel Num. 315 IꟼƎZVꟼA, nome del tutto » nuovo per me (7), ricorda anch' esso o il coniuge, o la madre

(1) Cf. Digest. Lib. XLVII. 12. Grut. DCXXVIII. 5. Murat. CCCXXXVI. 5. CMXVII. 1. *Philosoph. Transact.* 1756. Vol. XXXIX. p. 212. Kirchmann, *De fun. Rom.* Lib. VII. C. 1. 7.

(2) Cf. quì pagg. 26. 40. 88. 116. 161. 175.

(3) Cf. quì pag. 152.

(4) Cf. quì il 3.° Ipogeo — G. C.

(5) Cf. quì Num. 93, e pagg. 40—42. — In urna latina della nostra città abbiamo una *Ripinaiia* (*Iscr. Per.* p. 27. N. 16.) in che il Vermiglioli (mss.) scorgeva quasi un derivato di questa nostra voce, ove poi lo stesso archeologo supponea che la doppia ‡ star potesse in luogo di *s*, e per conseguenza leggeva « Ripias » (gen. *Repiae* (filia), o *Repii* (uxor), Cf. la pag. seg.) ; opinione, che non mi sembra da trasandarsi, accordandosi bene, e con il contesto dell' epigrafe, e con la natura dalla lettera ‡. Cf. il « ꟼIИƧAƆ del N. 82 = MIИƧAƆ, o ƧIИƧAƆ (p.59.) — G. C.

(6) Cf. quì Num. 140, e pag. 75.

(7) Il Vermiglioli (mss.) togliendo la *S*, che stimava poter esservi per paragoge, e supponendo, che la seconda *R* stesse invece della sibilante, ridusse quella forma di gentilizio ad « Aruesi », che parcagli rispondere al nome degli *Aruesci*, od *Aruezi* di marmi latini. Nel tempo stesso però non mostravasi nemmanco alieno dal serbare nella traduzione di « aruseri » l' ortografia nazionale, e dal pensare che ivi ci si appalesi un nuovo gentilizio degli *Aruscri*; « nome (ci soggiunge nel suo mss.), che unitamente ad altri pur nuovi, che tuttodì si « vanno a manifestare con il dissotterramento di etrusche anticaglie, verrà sottoposto a ri- « petuti e profondi esami dal cultissimo giovine Sig. Ariodante Fabretti, il quale con inde- « fesso studio, e fatica si occupa ad ordinare e dichiarare un Lessico di nomi e vocaboli « etruschi, e delle altre antiche lingue d' Italia. Di quanti lumi, di quante cognizioni mi- « gliori fornirà questi nobilissimi studî l' opera del Sig. Fabretti, che i dotti attendon con « impazienza, non è così facilmente a dir con parole. » Mi piacque di addurre questo brano del mss. Vermiglioli, dacchè la voce del nostro comune maestro, in mentre conforterà il Fabretti a seguitar nell' impresa, è appoggio validissimo a quel che mi trovo di aver detto nella *Parte* 1.ª di queste *Pubblicazioni*, *Discorso sulla Vita etc. di G. B. Verm.* pag. 68.

» di *Lartia Axia*, mancando della desinenza —*is*, od — *al* = » (mss. F.). Più probabilmente però vi dovremo scorgere il coniuge, dacchè abbiamo nel Num. 316 un *Larte* con quel nome di famiglia nato da un' *Axia*, che ben può credersi la stessa del Num. precedente. Oltre questa donna, anche la *Virsenia* o *Versenia* del N. 317 dovè per connubio legarsi alla famiglia medesima (Cf. il gen. ꟽIꝖƎƧVꝖA). Che poi ƎꟸIꝉIꓶꓶ possa star per ƎꟸIꝉVꓶꓶ = *Plotinus* o *Plautinus*, quasi con apparenza di derivato o diminutivo da *Plautus*, io oserei proporlo. So che ne abbiam chiarissima la spiegazione filologica: so che il confronto del AꟸIꓶꓶVꓶ, e ƎꟸIꓶꓶVꓶ = *Publina*, e *Publinus*, o *Publinius* in Lanzi (N. 258), e Verm. (*I. P.* pagg. 324. e 329.) giovano siffatta idea; e so che la derivazione della forma IꝉIꓶꓶ da ƎꝉVꓶꓶ = *Plotius*, *Plotus*, *Plautus*, come *plisima* = *plurima* (1), congetturavasi dal Vermiglioli, e dal Fabretti. Checchè sia però di questo, fermiam piuttosto la nostra attenzione sulla prima di queste olle (Tav. VIII—XXIV. N. 2), ove abbiamo la maniera stessa d' interpunzione a tre punti notata nell' ipogeo de' *Vibî Vercinî* (2).

» Capricciosa è la forma grafica del matronimico ⸸AIꓶꓶIꝖ per l' uso del-
» la ⸸ invece della ꓶ, per la Ꝗ = *r*, che, quantunque non sia nuova,
» potrebbe quì rappresentare il Ǝ(⸸AIꓶꓶIꝖ = ꓶAIꓶꓶIƎ); ma più strana
» è la lettera finale di « tit... » e « raf... »: sospeso fra la *e*, e la *i*, mi
» sono attaccato alla prima (« tite » e « rafe »), che ha pure una lon-
» tana somiglianza con la greca B = E » (mss.F.). Vermiglioli vi suppose un nesso da sciogliersi in *i*, ed *a*; onde a lui presentavasi muliebre la leggenda, locchè potrebbe esser confermato dal matronimico del N. 314, se il discoprimento delle due olle avesse fornito sicuri dati per supporre alcun rapporto fra le medesime; cosa, della quale non ci fu possibile aver contezza. Faccio osservare eziandio l' ultima *i* dell' olla N. 318 (Tav. VIII—XXIV. N. 1), che sembra conservare alcun che dell' arcaico—greco iota *cincinnatum* (3); ed è pur curiosa anche quella *l* di Aꓶ (al Num. 313), ove appare, quasi direi, una riunione delle due forme greco-arcaiche (ꓶ, ed ꓶ), di cui la seconda, come tutti omai conoscono, fu l' etrusca comune, e la prima abbiamo in altro esempio di questa silloge (4).

(1) Fest. s. v. pag. 205. (Müller).

(2) Cf. quì pag. 153-154.

(3) Cf. *Corp. Inscr. Graec. Num.* 3. 7. 29.

(4) Cf. N. 96 MIƧꓶƎꓶV, e pag. 47. — in ambedue i luoghi è da correggere Ꝗ in ꓶ, come è nell' originale, nella nostra Tav. I-XVII. N. 2., e come si troverà notato nelle *Aggiunte*.

Le dette olle si traducono:

N. 313. — *Lars Titius Rofius Raepiâ* (natus) (secondo F.), — *Lartia Titia Rofia Repiae* (filia) o *Repii* (uxor) (secondo V.).
N. 314. — *Aulus Plotinus*, o *Plautinus Titiâ* (natus).
N. 315. — *Lartia Axia Aruesii* o *Aruserii* (?) (uxor).
N. 316. — *Lars Aruesius*, o *Aruserius* (?) *Axiâ* (natus).
N. 317. — *Tannia Virsenia Aruesii*, o *Aruserii* (uxor).
N. 318. — *Lartia Septimia Casinii* (uxor), o *Casiniâ* (nata).
N. 319. — *Fausta Petronia*.

III.

LUCERNE FITTILI

CCCXX.

(*stampata sul manico*)

ƎꓘA:ƎOИ⅃AM

(*copia dell' autore — a destra di chi guarda, accanto all' epigrafe, è ritratta, come al solito, la forma della stessa lucerna a barchetta*)

CCCXXI.

(*come sopra*)

MƎƆVƚ ....

(*copia dell' autore — le stesse lettere, sole cho io potei rimarcare, scorgonsi in altra lucerna dello stesso genere*)

Entran questi oggetti nella classe di que' monumenti plastici di cui si diè cenno nel primo Ipogeo di questa silloge, al quale apparteneva una di esse lucerne con la notissima scritta ƎИAΘƚA (1) ripetuta anche in altre, che si rinvennero spicciolatamente nella regione medesima. Forse nella prima (N. 320) è una posposizione di prenome (ƎꓘA = *Attius*), ravvisando nell' altra voce (ƎOИ⅃AM) il nome, probabilmente del fornaciaio; nome, che non saprei far rispondere ad una chiara ed equivalente forma latina. Sull' altro frammento epigrafico (N. 321) non mi trattengo, parendomi inutile l' aggirarsi in conghietture, che potrian tornar vane nello stato in cui offresi la leggenda.

(1) V. qui pag. 8. 10.

IV.

BRONZI

CCCXXII.

(in un paio di ocree metalliche)

in una ƧAꓘVꓘ

nell' altra ƧAꓘVꓘ

(copia dell' autore)

Nella continuazione degli scavi che nel 1840 avean luogo dopo la discoperta dell' Ipogeo dei Volunni avvenne, che una interessante armatura guerresca rivedesse la luce, consistente in una cuspide triangolare, un' impugnatura di asta, e due elmi, ed una coppia di gamberuole metalliche, o *cnemidi,* od *ocree,* che dir si voglia, disegnate con mirabile corrispondenza all' andamento della gamba umana; onde ben possono stare sotto un tale aspetto a livello delle altre rinvenute entro il Sepolcro de' Volunni (1). A queste però son superiori, le attuali, in importanza a causa della etrusca voce ƧAꓘVꓘ, che a tratto di bulino è segnata nella sommità di ciascuna di esse. Il Vermiglioli, che tosto ne favellò per le stampe (2), e il Micali, che riprodusse quelle *cnemidi* fra' suoi *Mon. Ined.* (3), furon concordi nell' avviso di riferir quel « tutas » al latino *tutor*, che trovasi adoperato nella prisca lingua da Plauto, da Pomponio, da Pacuvio, da Nevio, nel senso di *guardare e proteggere*; attalchè ivi dobbiam ritenere espressa una formola di militare acclamazione, che dice: *tu mi difendi, mi proteggi, mi guardi* (4). Ed infatti esse ocree non eran che *monimenta contra sagittas tibiarum* (5), del genere, che Omero accenna negli Achei (χαλκοκνήμιδες Ἀχαιοὶ (6)). Che poi se ne offran due è perfettamente rispondente al costume etrusco, il quale differisce da quel che

(1) Cf. *Parte* 2.ª di queste *Pubblicazioni* pag. 51, ed ivi Nota (2) e Nota (*) alla Nota (2) — V. Tav. XIV. Num. 2. 3. del *Sep. de' Vol.*

(2) *Bull. Inst.* 1840. pag. 139. *Gior. Scien. Lett.* di Per. 1840, p. 87.

(3) Pag. 338. e Tav. LIII. N. 4. 5.

(4) Così scriveva al Vermiglioli su tal proposito S. Campanari di ch. memoria: « In ordine « alla dichiarazione della voce « tutas » di che pure ella mi parla, non temo di dire che « essa sia la vera e l' unica che possa darsi; anzi dirò che altra qualunque dare non si po- « trebbe mai; sicchè io mi rallegro veramente di cuore che la S. V. abbia fatto questo altro « dono alla scienza etrusca » (Da Lett. del 7. Nov. 1840).

(5) Aten. XIV. 15.

(6) *Iliad.* VII. 41.

Livio ci dice de' Sanniti : — « *Sinistrum crus ocrea tectum* (1) » e Vegezio de' Romani : — » *Pedites scutati ferreas ocreas in dextris cruribus cogebantur accipere* (2) ».

Unitamente alle discorse gamberuole, ed agli oggetti guerreschi che nominammo, e che or si trovano allocati nel Museo dell' Università, rinvennersi altri frammenti, che si potrebber credere avanzi della corazza, e dello scudo. « A cotali oggetti dell' antica milizia andavano riuniti specchì, » strigili, candelabri, e vasi similmente metallici, ma tutto maltrattato » dal tempo (3) ».

IV.

EPIGRAFI DIVERSE LATINE, O ETRUSCO-LATINE

CCCXXIII.

ACONIA . C . L . PVMPVA

(*copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro*)

Abbiamo già incontrato nella *Parte seconda* di queste *Pubblicazioni* una collezione di epigrafi spettanti a famiglia col nome degli *Aconì*. Aggiunge costei il cognome de' *Pompî* o *Pomponî* sotto forma del tutto nazionale-etrusca. (4). La diè il Vermiglioli nel *Bull. Inst.* 1841. p. 67.

CCCXXIV.

(*in urna*)

PATII . SC . L . BVRRIA

(*copia dell' autore — l' asta superiore della* S *va ad unirsi alla linea semicircolare della* C *seg.*)

Vermiglioli, per quel che rammento, non conobbe questa epigrafe, ove può essere una *Patia*, o *Paccia*, con uscita feminea all' etrusca, e usando a un tempo o la pronunzia dei due *ii* per crasi, ovvero gli stessi due II per un I semplice, come avviene incontrare nella latina paleografia (5). Il cognome di quella donna potè derivar da colore, equivalendo

(1) IX. 40.
(2) I. 20.
(3) Vermiglioli, l. cit.
(4) Cf. qui pag. 54,
(5) Cf. *Bull. Nap.* n. s. 1853. Dec. p. 82-83. — Cf. per questo nome anche il Num. 212, e la pag. 117.

così all' etrusco « rauphe » (1), dacchè tutti sanno benissimo per Valerio Massimo, e per Festo (2), che *burrum dicebant antiqui quod nunc dicimus rufum*.

CCCXXV.

(in coperchio ed urna sottoposta)

nel coperchio THANIA . NAEVIAE . L .

nell' urna THI NK I O .

(copia dell' autore)

Trovasi nel luogo citato del *Bull.* (3) edita dal Vermiglioli con qualche errore, e mancanza nella lezione. Meglio di così non seppi leggere la voce incisa nell' urna ove è da avvertire che il K è diviso in modo da figurar quasi come I<.

CCCXXVI.

(in urna)

THANIA . HARNVSTIA . LA . F

(copia dell' autore)

L' impronta etrusca sì di questa, che dell' altra al Num. precedente, chiara ci si appalesa per il prenome comunissimo delle toscane donne (4).

CCCXXVII.

(in urna)

FLORA . CESTIAE . NVTRIX .

(copia dell' autore)

CCCXXVIII.

(in urna)

SIX . MIDICVS . P . F

(copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro)

Conosciamo assai bene la gente Cestia (come la Cestiana (5)), sì per la storia che per i monumenti di Perugia. Spiega la terza voce del N. 327 le attribuzioni di quella *Flora*; attribuzioni già eruditamente ricercate dai dotti, ed accennate in altri titoli di latina epigrafia. Notisi nel N. 328 il gentilizio *Midicus* (= *Medicus*) già da noi incontrato nella famiglia *Aconia* (6).

(1) V. qui pagg. 88. 175. e 179.
(2) S. v. pag. 31.
(3) Pag. 68.
(4) *Bull.* l. c.
(5) *V. Sep. di Vol.* pag. 120.
(6) V. *Parte* 2.ª o *Sep. de' Vol.* pag. 116. N. 8, e 9.

Conchiudo la serie de' monumenti di questa silloge con richiamare l' attenzione del leggitore, e massime dell' amatore dell' arte antica sovra alcuni frammenti di terra cotta che trovansi nelle nostre Tavole, e che precisamente non potei conoscere da qual punto, da qual ipogeo del *Palazzone* si trasser fuori (Tavv. VI—XXII. N. I, V—XXI *bis*. N. 5—8). Mi si assicura però, che spettavano a cameretta non fornita di leggende epigrafiche, e questa assicurazione mi si avanza specialmente per la figurina alla Tav. VI—XII. N. 1, che star doveasi in origine nella consueta giacitura sovra un coperchio di cinerario, unitamente ad altra di cui non rimane che il destro braccio, per il quale ci si manifesta l' amorevole attitudine in che, rispetto alla sua compagna, eransi piaciuti rappresentarla. Forse sopperir dovremo alla mancanza con l' idea di un personaggio virile, e molto probabilmente immaginare in quel gruppo una coppia maritale, siccome altrove se ne discorsero, o ricordarono in questa serie (1). Degli altri frammenti, che veggonsi nella Tav. V—XXI bis, il Num. 5. potè costituire la fronte di un cinerario, e quelli al Num. 8 stavano ad ornamento di un vaso che andò soggetto a ruina, e che nel genere, e nella bellezza potea dirsi identico al superstite cimelio della tomba degli Axii (Tav. V—XXI. N. 2. Cf. pag. 107—108). Ad ognuno che, fornito di buon gusto ed opportune nozioni, si faccia ad osservare attentamente quelle figure e testine, debbe a chiare note manifestarsi la finezza dell' arte ond' esse appaion disegnate e condotte; finezza, per la quale io stimai di farle note, ad onta che di antiche opere in terra cotta si abbia tal dovizia da aver procacciato la più larga fama a quel Museo che ne possiede in copia, e pregio mirabile, e che dall' illustre possessore, il March. Campana, s' intitola. — In quanto a me fermo son sempre, e mi ripeto dell' avviso che se in un sol corpo si raccogliessero, e al pubblico venisser date le anticaglie tutte, e grandi, e minime, che d' ogni angolo di Etruria dissotterraronsi, e dissotterransi, avremmo nello stato attuale dell' archeologia, e nella profonda critica che ne accompagna le investigazioni, conseguenze assai rimarchevoli per la notizia dell' antico stato, delle antiche condizioni, della vita generale in somma de' nostri progenitori.

FINE
della terza parte dell' Opera

(1) V. qui Numm. 43. 44. 246.

AGGIUNTE
MENDE, E DILUCIDAZIONI

AGGIUNTE, MENDE, E DILUCIDAZIONI

A QUESTA TERZA PARTE

1.

TESTO, E MONUMENTI IN ESSO ILLUSTRATI

Pag. 3. *lin.* 18. — Troverebbe conferma nel « Semthni » del Num. 26. una sentenza del ch. Orioli, cioè a dire che le lettere volte, contro la consuetudine, da sinistra a destra indicano sovente nella scrittura etrusca fine, o principio di vocabolo (Cf. la 1.ª sua *lettera* al Fabretti in *Album*, Ann. XXII. p. 170.)

Pag. 5. *lin.* 6-7. — Nell' attribuire un senso femineo a' due titoletti N. 25, e 26, ed all' urna Universitaria addotta a pag. 5. io mi attenni, siccome il leggitore potè conoscere, a' modi usati dal Fabretti nel *Bull. Inst.* 1853. p. 119-120, ed all' opinione più generalmente ricevuta rispetto all' « etera » senza pregiudizio di quel che altri esempî avrebber poi potuto suggerirmi alla mente (Cf. pagg. 19. 20, e 57. N. (5)). Or veggo, che l' esclusione del significato maschile dall' « etera » (nel senso discretivo) non parve necessaria all' Orioli, il quale appunto in proposito delle indicate tre epigrafi, e delle supposte tre donne, soggiunge: « io non veggo motivi per credere che non s' abbiano a creder maschi, e tengo » che l' « etera » letto in ultimo sia una specie di ablativo avverbiale, quasi per dire *secunda* » *(vice)* come altre volte a questo oggetto par si dicesse « eterav » (*Album*, Anno XIX. » p. 174, *Bull. Inst.* 1850. p. 92) » — (*Album*, Anno XXIII. p. 151).

N. XXIX.

(*p.* 6)

Aggiungo, a schiarimento di quel che ivi è detto, alcune osservazioni inviatemi dal Fabretti. « Nel nome « surtes » (MƎ†ꟼV Ƨ, e ƧƎ†ꟼVƧ = *Surtii* in Verm. I. 174. 208. 293; I†ꟼVƧ = *Surtia*, p. 245; IIOꟼVM, p. 160), la prima *s* (fatta notare dall' autore a » p. 6) di buona forma e rara a vedersi, assomiglia nell' originale a quella che ci si offre nel » *Corp. Inscr. Graec.* N. 4770. Cf. N. 6188: in alcuni monumenti etruschi (1) si avvicina più » chiaramente al segno 3, non raro nelle greche leggende (Cf. Boekh, N. 1402), specialmente volto a destra (Boeckh, Numm. 2154, 4255. Cf. 6151 etc....)

N. XXXIII.

(*p.* 8)

Avvertasi l' iniziale della 2.ª voce, in cui potrebbesi da taluno travedere anche un †. In quanto a me però mi rimango nell'avviso, ch' ivi s' intendesse scrivere un ⅃. Ad ogni modo poi la presenza del † non sarebbe, a mio credere, che un errore del lapicida.

» (1) Cito l' alfabeto di Colle (Lanzi, II. 512=436), l' iscrizione di Bomarzo presso il ch. Vittori » (*Mem. di Pol.* p. 46.), e il vaso chiusino pubblicato dal Micali (*Stor. degli ant. pop. d' Ital.* Tav. CII. » N. 5.). L' altro titoletto pure di Bomarzo, che vedesi nel *Mus. Etr. Vat.* (I. Tav. XCIII. N. 5.), dà » una simigliante forma di questa lettera nella copia del nominato Vittori. Un quinto esempio parmi di » aver trovato nel nome « senate » di un' urna plastica del Museo di Firenze » (F).

Pag. 12. *lin.* 25-26. — « chiuslne » leggi « chiusine » .

N. XL.

(*p.* 14)

« *In coperchio di urna* « leggi » *in coperchio di urna con figura virile recumbente* .

Pag. 16. *lin.* 28. (schema genealogico) — « Cf. N. 39 » leggi « Cf. N. 39 *bis* » .

Ibid. lin. 29 (ibid.) — « N. 39. » leggi « N. 39 *bis* » .

Pag. 16. *lin.* 31. — « (N. 39) » leggi « (N. 39 *bis*). »

Pag. 17. *lin.* 9. — « Καπανεὸς » leggi « Καπανεὺς » .

Pag. 18. *lin.* 3. — « *Aen.* VI. » leggi « *Aen.* VII » .

Pag. 18. *lin.* 18. — Ben s' intende riferirsi in questa linea alla voce « thusiur » espressa e letta, nella sua iniziale, al modo che praticò il Vermiglioli per l' erroneo ƆVIƧVØ della sua prima lezione dell' epigrafe della porta d' ingresso del *Sepolcro dei Vol.* [V. 1.ª ediz. del *Sep.* pagg. 3. e 8. Cf. *Parte* 2.ª *di queste Pubblicazioni*, pag. 24. Nota (*) alla Nota (2) .]

Pag. 19. *lin.* 13. — « *pa+tri* » leggi « *pâ+tri* » .

Pag. 19-20. — Mi giovano le seguenti parole del ch. Orioli: « l'evidente radice del » vocabolo (« eterav ») è il notissimo *etru*, *etera* etc ...., che tutti interpetrano ἕτερος, » *ALTER* etc. » (*Album*, Anno XIX. p. 174) .

Pag. 22. *lin.* 26. — Di sgabelli ritratti a bassorilievo nella fronte dell' urna , al modo che quì veggiamo, riscontransi esempi altrove , e fra' monumenti di Chiusi , oltre quel che è edito nella Tav. CXXXIX del *Museo Chiusino*, altro ne osservai colà pochi giorni or sono (Sett. 1856) , in urna marmorea inedita , come credo , e rimarchevole per gli eleganti ornati a bassorilievo che ammiransi in tre lati del margine del suo prospetto , e per una particolarità dell' epigrafe , che in altro luogo di queste *aggiunte* mi avverrà di richiamare .

Pag. 22. *Nota* (4) — Di queste coppie maritali adagiate sui coperchi ci offre un esempio anche un' urnetta di terra cotta del nostro Museo, ove le due figure, gli origlieri ed altre particolarità trattaronsi con qualche cura artistica. In essa urna però il cavo interno non è diviso .

N. L.

(*p.* 25)

È dubbio, per guasto del travertino , che possa esser I†ƎƎ invece di I†Ǝꟻ. L'ultima voce è ⅃ꟼIƧƎꟻAИ nel sasso, che ognun vede esser per errore in luogo di ⅃AIƧƎꟻAИ.

N. LII.

(*ibid.*)

Prima di AИAO è un piccolo spazio vuoto nella superficie, come avviene in altre epigrafi di urne bisomi, che riscontriamo anche in questa silloge (Numm. 93. 146) . Notar poi deesi un punto dopo « thana » , ed altro alla fine della leggenda .

N. LIII.

(*ibid.*)

Si ponga il punto alla fine della leggenda. Per l' « arza » cf. *Sep. de' Vol.* pag. 132 , e quì il 31.º Ipogeo .

N. LIV.

(*ibid.*)

Il † di « veti » si corregga in ꟽ, l' A di « naverial » in A , e si ponga il punto alla fine .

N. LVI.

(*ibid.*)

Il ꟽ di « veties » si corregga in † .

N. LVII.

(*ibid.*)

Per migliore investigazione nell' originale dobbiamo porre I‡ƎƎ in luogo di I‡Ǝꟻ; errò la stampa in porre ⅃ in luogo di ⅃ nella voce « afle », e † in luogo di T nell' altra « petsnial » — Le linee della ‡ salgono da sinistra a destra.

N. L — LXII.

(*p.* 25-26)

Tutte le epigrafi di questo quarto Ipogeo, tranne due, appaiono dipinte in rosso, ed è da osservarsi, che in questa serie quelle che sicuramente son di donne non assumono il cognome degli *Ofeli* (N. 53. 59).

Pag. 26. *lin.* 19. —« I‡Ǝꟻ » — vedi l'*aggiunta*, e correzione al num. 57.

Ibid. lin. 25 — « *Ofelius* od *Offellius* » leggi « *Ofelius*, od *Ofellius* »

Pag. 27. *lin. ult.* — « IƎИOI⅃ꟻƎ » leggi « IƎИOI⅃Ǝꟻ »

Pag. 27. *Nota* (2) *lin.* 16-17. — La detta forma *nuici* è più naturale anche del IƎИ⅃↓IVИ (*Novicia, o Noviciola*) della tuscaniense, in *Giorn. Arcad.* CXIX. 331. CXX. 237.

Pag. 29. *Nota* (3) — Questa varietà nelle dimensioni delle lettere in una stessa leggenda si osserva altrove nel presente volume, e per il O me ne sovviene un confronto nel ⅃ꟻOꟻ⅃ di una tuscaniense (*Giorn. Arcad.* CXIX. p. 326. N. XIII.)

Pag. 33. *lin.* 14. — Cf. *Parte* 2.ª *o Sep. de' Vol.* pag. 118. Nota (1).

Ibid. Nota (2) *lin.* 2 — « nel I‡Ǝꟻ = I†Ǝꟻ » leggi « nell' I‡ƎƎ (= I‡Ǝꟻ) = I†Ǝꟻ » Cf. *aggiunta* e correzione al Num. 57.

N. LXX.

(p. 34)

Il punto intermedio di questa epigrafe trova confronto in due piccolissimi cerchi (ma senza punto nel centro), che starebbero ad uso di punto (secondo la lezione del ch. Migliarini) nell' iscrizione ƎƆVI†ꟻ · IƎ : Mꟻ†ƆƎ⊗·ƆM†Vꟻ⅃, che lo stesso archeologo trasse dai mss. del Gori, e che ignoro o non rammento se ed ove sia posta in luce.

Pag. 35. *Nota* (2) *lin.* 4-6. — Delle due cause, che Svetonio assegnò a quel cognome in Augusto, l' odierna critica preferisce quella che il ripete *e pago Thurino* per l' origine de' suoi maggiori (Cf. Weichert, *Imp. Caes. Aug. scr. rel.* I. p. 61).

N. LXXIX.

(*p.* 37)

Correggasi il † di « fasti » in ꓘ.

N. LXXXII.

(*p.* 38)

Dopo « caia » è un punto.

N. LXXXVI.

(*ibid.*)

Si corregga il ꓘ di « petrui » in †.

N. LXXXVII.

(*ibid.*)

Dopo « ar » star debbono due punti, e dopo « caial » un punto.

N. LXXXVIII.

(*p.* 39)

Dopo il « ri » finale, in 2.ª linea, è un sol punto.

N. XC.
(*p.*39)

Correggasi l' Ƨ di « fasti » in ζ. Questa epigrafe essendo alquanto trascurata nella scrittura potrebbe far sospettare una ◁ nella lettera da me data come И. Io propendo però per quest' ultimo valore.

N. XCI.
(*ibid.*)

Alla fine della leggenda dee mettersi un punto, come vuol l' originale.

N. XCIII.
(*ibid.*)

In quest' epigrafe, *incisa e dipinta in rosso*, dopo « fa » esser deve un sol punto; e per ulteriore esame nel sasso originale, e nel gesso eavatone, fui fatto certo, che nell' ultima voce è un I, e non un ⅃, onde dice « tucuntines ». Lo che non disturba affatto le argomentazioni, che trovansi a pag. 41., tranne che il « tucuntlnes » tre volte menzionato dovrà correggersi in « tucuntines », e la forma latina in *tucuntinii* (?).

Pag. 41. *lin.* 15-16. — Mi è debito avvertire che sebben la prima lettera del ⅃AIꟼIꟼ (N. 93) non sia di piena chiarezza, e possa star ciò che dissi, pure la ꟼ vi è più ammissibile che la ᖷ.

Pag. 42. N. 78. (schema geneal.) — Ammesso in « puiac » un sesto caso, potrebbe supporsi, sulle orme della opinione del Fabretti, una *Casinii viduâ Letiâ*.

Ibid. N. 84. (ibid.) — « *Tucun(tilnius)* » leggi « *Tucun(tinius* ») .

Ibid. N. 93. (ibid.) — « *Tucuntilnii* (uxor) » leggi « *Tucuntinii* (uxor) » .

N. XCVI.
(*p.* 44)

In quest' urna, *incisa e dipinta in rosso*, dopo « maslnei », e « puia » star debbono due punti, e non uno; e l' ultima voce « upepsis » ha la forma ᑫ, e non ᑭ (in luogo di ⅃), forma che è pure nel greco arcaico, e nella Tav. I-XVII. N. 2 ivi citata. Cf. N. 313, e pag. 179. Nota (4).

N. XCVIII.
(*ibid*)

Correggasi la Ʌ di « petrnial » in И. L' iscrizione è anche *dipinta in rosso*, oltre essere *incisa*.

N. XCIX.
(*ibid.*)

Avvertasi che le due linee della ⸸, che tagliano la perpendicolare, procedono orizzontalmente.

Pag. 47. *lin.* 7. — « La forma ᑭ per L » leggi « la forma ᑫ per L ».

Ibid. lin. 9. — « IΘDAᑫ è un errore degli editori del *Saggio* (2.ª ediz.): la prima « edizione ha IΘDA⅃, e così ho visto nell' urnetta del mus. fior. » (F.). Su quella lezione io non mossi gran dubbio, e me ne giovai all' uopo, dacchè veniami confermata da un' autorità rispettabile. L' avvertenza però del Fabretti mi basta ad assicurarmi del contrario. — G. C.

N. CII.

(*p.* 49)

Si corregga ISJƎ1V in ISIƎ1V, perchè così è nell' originale; questo modo però, pel confronto delle altre epigrafi di questa famiglia, può stimarsi un errore del lapicida.

N. CIII.

(*p.* 50)

Correggasi il † di « fasti » in T; la M di « upelsis » in M.

N. CIV.

(*ibid.*)

Il 1 di « vipi » esser dee 1; in fine della leggenda si ponga un punto. L' A di » veilia » non deve considerarsi staccato dall' I, e correggasi perciò la disposizione della voce A IJIƎ3 in AIJIƎ3.

N. CV.

(*ibid.*)

L' A di « larthi » si modifichi in A; alla fine deve essere il punto.

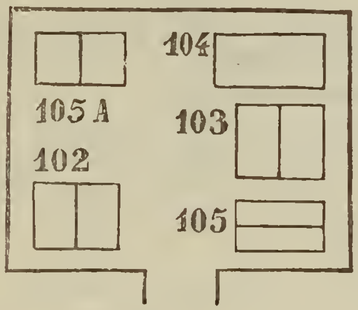
N. CV. A

(*in coperchio di urna*)

AJ : ISJƎ1V : qA

(*copia Fabretti — l' autore non potè farne il riscontro*)

Si aggiunge questa epigrafe alla serie di quelle costituenti il nono Ipogeo, per posteriore comunicazione venutami dal ch. Fabretti, la quale mi assicura che il Num. CVI non ispetta a quel discoprimento, e che le cinque urne, i cui coperchi ci hanno dato le cinque iscrizioni surriferite (vale a dire i Numm. 102—105, 105 A), eran disposte nel modo seguente.



Rimanendo fermo quel che dissi su queste leggende a pagg. 50-51, altro non mi rimane di avvertire se non che nel titoletto al N. 105 A, dubbio nel genere, può credersi un fratello o una sorella del *Setrio Vibio* menzionato al Num. 100, ovvero un figlio o figlia del *Larte*, che nel Num. 101 ha memoria.

N. 105. A — *Arri*... *Obelsi*... *Lartis* (fil.).

Pag. 51-52. — Nella parte scultoria di questo nono Ipogeo debbesi far notare, che al Num. 104 la figura recumbente, in luogo di essere al disopra del coperchio, è scolpita a bassorilievo nel timpano del medesimo, come al N. 210. Cf. pag. 119.

Pag. 51. *Nota* (2) — « Tav. N. 106 » leggi « Tav. XVI. N. 10. b. »

Decimo Ipogeo

(*p*. 52)

Fu scoperto il 25 genn. 1843.

N. CVII.

(*ibid.*)

Questa epigrafe è incisa a caratteri, che hanno dai 10 ai 14 centim. di altezza.

N. CIX.

(*p*. 53)

La linea obliqua sinistra ascendente dell' ultima ⅃ s'innalza nell' originale fino alla sommità della verticale, onde ha assolutamente l' aspetto di un V pendente verso sinistra.

N. CX.

(*Ibid.*)

Quest' urna, coperta da una tegola, è di terra cotta; le lettere dell' epigrafe, incise con sottilissima punta metallica nel prospetto di essa, sono dell' altezza di circa 9 centim. Si rimarchi la linea inferiore tangente dell' ultima Ǝ che è di 8. centim. di lunghezza. Per giudizio del Vermiglioli, e di qualche suo amico testimone della discoperta, sembra che altra iscrizione fosse dipinta nel margine superiore dell' urna stessa, ma non si distinguevano a suo tempo che le lettere ⅃V1. Nulla potrei dir oggi di positivo intorno a questo punto.

N. CXII.

(*ibid.*)

Correggasi, per error di stampa, AI†AI1AƧ in AI†A⅃1AƧ. Nuove indagini sulle vicende di quest' urna avendomi portato infine a rinvenirla, assai lunge dal Palazzone, appo un villico, che se ne impadronì, mi sono assicurato dell' esattezza della lezione del Fabretti.

N. CXIII.

(*ibid.*)

Ad onta delle spiegazioni apposte a questa epigrafe, parendomi inesatta la produzione della medesima, pensai darne il *fac-simile*, che il lettore trova annesso a questa pagina, e per cui glie se ne offre la scrittura esattissima.

Pag. 54. *lin*. 1. — « E sembra » leggi « E' sembra ».

Ibid. lin. ult. — « *seu conteratur* » leggi « *seu comitatur* ».

Pag. 55. *lin*. 23-24 — « un buon numero » leggi « schierare un buon numero ».

Pag. 56. *lin*. 5 — « Campanari a Orioli » leggi « Campanari e Orioli ».

Ibid. Nota (3) — « (A, VIII » leggi « (A, VIII) ».

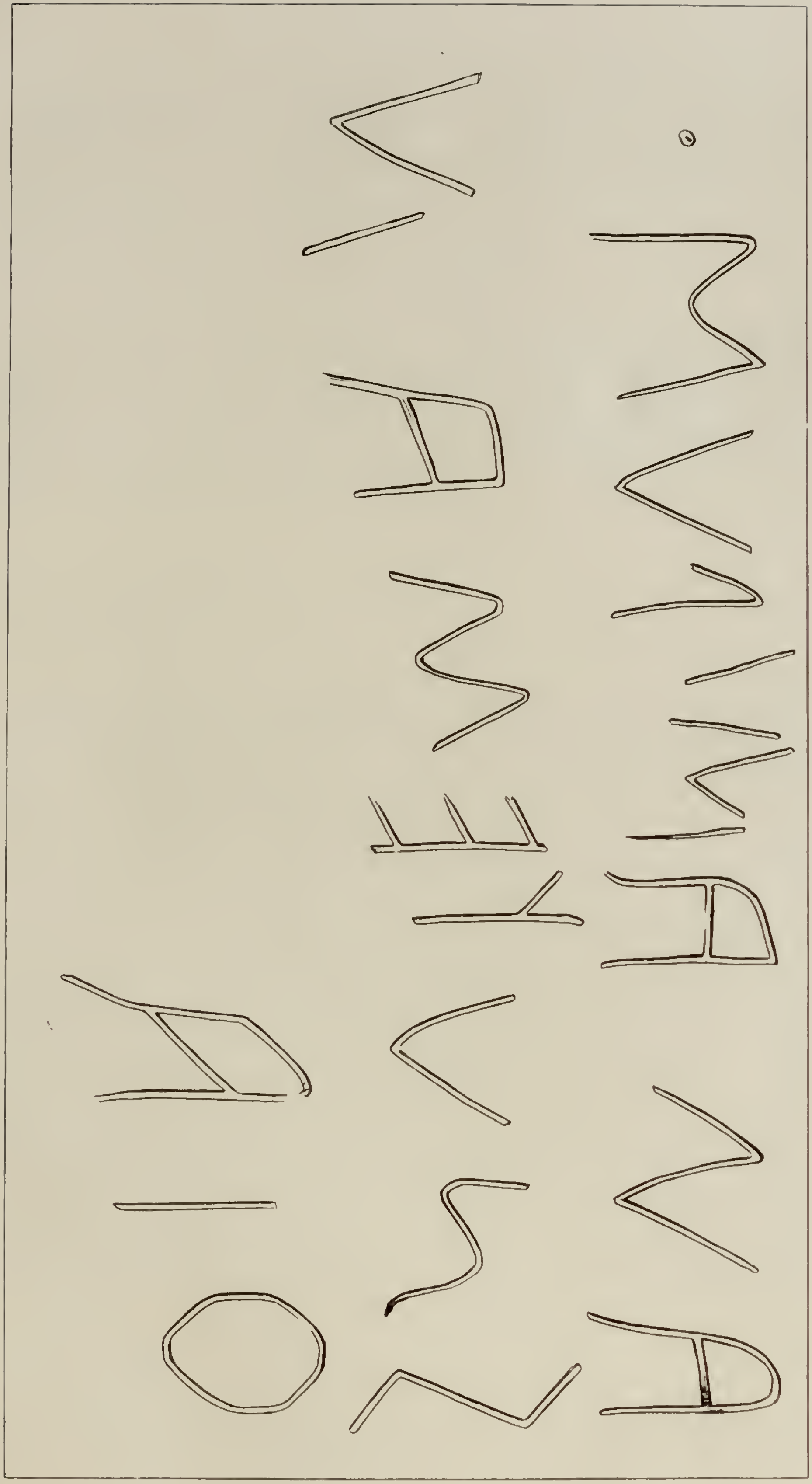
Pag. 57. *lin*. 1. — « ἀλεξανδρος » leggi « 'Αλέξανδρος ».

Ibid. Nota (3) *lin*. 15 — « pag. 14) spiegata per *iterumi* » leggi « pag. 174) spiegata per *iterum* » Cf. quì pag. 186. *agg*. alla pag. 19-20.

Pag. 58. *lin*. 4.— « IƎИ†ƧVO, e AИ†ƧVΘ » leggi « IƎИ†ƧV∅, e AИ†ƧV⊘ ». Cf. Numm. 215-216.

Pag. 59. *lin*. 2. — Dal *fac-simile*, che quì abbiamo, si scorge la non esistenza del punto fra l' *A*, e la *N* della 2.ª linea dell' epig. 112, e debbe conseguentemente modificarsi quel che da me è detto alla pag. e linea citate.

Ibid. lin. 26-27. — Debbo avvertire, che per assicurazione fornitamene da' custodi del luogo, presenti alle escavazioni, l' urna del N. 107 recava al momento stesso della scoperta quel foro, che a livello del piano interno del cinerario si osserva anche oggidì nel prospetto del medesimo.



Pag. 60. *lin.* 20. — Fù questa cameretta scoperta il 28 Gennaio 1843.
Pag. 61. *Nota* (5). — Cf. Grotefend, *Rud. Ling. Umbr.* part. VIII. pag. 16.
Ibid. ibid. lin. 7. — « acecennata » leggi « accennata ».
Ibid. ibid. lin. 11. — « DCCLXXXVI 3 e 8 » correggi « DCCLXXXVI. 3. e 8.) ».

Pag. 63. *Nota* (2). — Mi piace ricordare anche il ƎↆꟻSIᴍ di vaso ceretano (*Bull. Inst.* 1840. p. 134).

N. CXXVIII.
(*p.* 66)

« (*copia dell' autore*) » correggi « (*in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso*). — Avverto, che in mezzo alle ineguaglianze della superficie del timpano di questo coperchio, superiormente può cader lo sguardo in una forma simigliante a un piccolo *l* (⅃), inciso al di sopra del ꟻIꟽ finale, lo che completerebbe il matronimico « lachumnia ». Non essendone però certo, l' ommisi, ma mi piacque farne cenno, essendovi molta probabilità anche in favore dell' accettazione del medesimo.

N. CXXIX.
(*p.* 67)

Correggasi l' ꟻ di « la » in ꟻ.

N. CXXX.
(*ibid.*)

Potrebbe parere anche ⅃ꟻIꟽꟻƎƎ il matronimico della prima parte dell' epigrafe; ma nel guasto del sasso io ritenni la lezione, che porgeami il confronto del Num. 126. Ad ogni modo sarebbe quella forma simile all' ItƎƎ = ItƎꟻ, MꟻꟽϽϘƎƎ = MꟻꟽϽϘƎꟻ e simili, e nulla inchiuderebbe di singolare.

Pag. 70. *lin.* 8-14. — Cf. per quella forma di *R* il Num. 313, e la pag. 179.
Pag. 71. *N.* 128. — « *Lacinia*, o *Lacimnia* » correggi « *Laciniā*, o *Lacimniā* ».
Ibid. N. 129. — « *Attonia* » correggi » *Attoniā*.

Pag. 72. *lin.* 12-14 — Sebbene ivi si accenni non voler io dir nulla sù questo tipo, credo nonpertanto di rammentare il confronto che ad esso recano i doppî triangoli, che riscontransi in qualche classe di specchi graffiti, e che l' Inghirami pruovò di riferire all' immagine e perfezione divina (*Mon. Etr. II.* 431-435), rivolgendosi, come era naturale, all' Oriente. In mentre l' idea non osterebbe al carattere generalmente simbolico de' bassi-rilievi delle etrusche urne, e al pensiero della seconda vita, che da essi traspare, io non istò a discutere sulla forza de' modi di divinazione usati a tal' uopo da quell' archeologo. Certo che per chi sapesse e amasse spaziare nel campo larghissimo dell' erudizione orientale, non mancherebbe di trovar materia per il nostro dodecagono, includendo un numero e una ripartizione strettamente inerente, come tutti sanno, alle asiatiche religioni, e massime alle dottrine assiro-caldaiche. — Rammento infine, che i due triangoli, in maniera un po' simigliante a quella degli specchi sù accennati (Cf. *Mon. Etr.* II. Tav. XLII.), si hanno sovra le pietre delle mura pompeiane, ed anche come note e sigle di vasi, secondo che appare dal catalogo del Principe di Canino, e da altre pubblicazioni sulle etrusche antichità.

N. CXXXVI.
(*p.* 72)

Si avverta, che dopo le prime tre lettere di « Veilia » son due punti; punti che considerar si debbono come erronei, ma che esistono. Onde la parola è nell' originale ꟻI⅃ : IƎꟻ che confronta con il ƎtꟻVIt : VƎꓘ di un' urna in marmo recentissimamente scoperta

in Chiusi, la cui inedita epigrafe (incisa e dipinta in rosso), ch' io trassi dall' originale, dice MV⅃Ǝꟻ:ƎtꟻVᐱIt:VᐱƎƧ:Oᗡꟻ⅃ . La M di « velus » è del genere di forma, che è alla Tav. VII-XXIII. N. 8. A. c.

N. CXXXVII.

(*p.* 73)

Dopo « lathi » dee correggersi la stampa, mettendo due punti, in luogo di uno.

Pag. 73. *lin.* 10. — « *trattano* » leggi « *trattane* ».

Pag. 74. *Nota* (1) *lin.* 6 — « *oskc und Sabcll.* » leggi « *osk. und Sabell.* ».

Ibid. lin. 1. — « (2) » leggi « (2) ; ».

Ibid. lin. 2. — « *oclinia* » leggi « *Oclinia* ».

Pag. 75. *lin.* 15. « forse improntato di esagerazione » — Si rammenti la conferma, che viene a queste parole dalla sentenza di Niebhur sulla crepulità di Teopompo, e l' inverosimiglianza degli eccessi di corruzione di costume da lui riferiti (I. 135. ed. Golb. — Cf. *Sep. de' Vol.* pag. 86. 87. — V. poi in questo volume p. 176.)

Pag. 79. *Nota* (3) *lin.* 1. « dato » leggi « data ».

N. CLVI.

(*p.* 81)

« Suppongo errore del lapicida per ItƎꟻ·⅃Ǝꟻ » (F).

N. CLXXVI.

(*p.* 89)

Quella forma di punto trova una somiglianza nella lamina Volsca del Mus. Borb. (Momsen, *Unterit.* Taf. XIV.).

Pag. 93. — Alla seconda nota marcata con il (3) si legga (5).

Ibid. lin. 12. — E da osservarsi il buon confronto che reca questa forma « trilials » al « tetals » delle epigg. Numm. 290. 291, e l' esempio che presta al ragionamento inserito a pag. 162, e seg.

Pag. 97. *lin.* 11-14. — Potrebbe anche supporsi nel Num. 193. una trasposizione di prenome, ed esser quella donna un' *Arrunzia Vibia*. Il (I1) I1 avrebbe altro confronto nel ƧꟻИꟻИI1I1 di una tuscaniense (*Giorn. Arcad.* T. CXIX. p. 323. N. IX) e, in senso inverso, nel IИVꟼtƎꟻ per IИVꟼtƎ1 del nostro Num. 108.

Pag. 98. *lin.* 26. — Cf. qui di seguito l' *aggiunta* alla pag. 100.

Pag. 99. *lin.* 16-17. — Si associa all' opinione dell' umbro *Trutitis* (o *Trutivis*) per *Trutitius* (o *Trutivius*) anche il ch. Quaranta (*Int. ad un osc. iscr.* Napoli, 1851. p. 4.)

Pag. 100. *lin.* 12-13. — Cf. l' umbro *ikuvinu* = *ikuvinus*, retto del plurale (Aufrecht e Kirchhoff, *Die Umbr. Sprach.* I. 118-119.)

Pag. 101. *lin.* 3. — « (secondo V) » correggi « (secondo V.) »

Ibid. N. 184 — Per quel che si espone a pagg. 162-163 potrebbe anche meglio rendersi, l' ultima voce, *Druiliac* (fil.).

Pag. 106. lin. 6. — « racccoglieva » leggi « raccoglieva ».

Pag. 112. *Nota* (3) — « *The Cilies* » leggi « *The Cities* ».

Ibid. Nota (4) — L' iscrizione ivi recata deve leggersi (secondo Migl.) in una sola linea, e così

..,⅃ꟻИY⅃YƧ·Ⅎ·ꟻИƧY⅃

Pag. 113. *lin.* 22. ed *ivi Nota* (1) — In mentre anche le stesse due II potrebbero intendersi usate per И, come trovasi nella latina paleografia, mi è debito osservare, che i ripetuti confronti del « caia » scritto con due II, che ci si offrono nel campo degli etru-

schi monumenti, ed anche in questa silloge (Cf. Numm. 194. 196. ed altrove), conducono a ritener quì pure la presenza dello stesso nome .

Pag. 115. *lin.* 11-17. — Alcun che di simile ci si offre nell' ingresso di due tombe Chiusine, ove però la porta è in due parti o imposte , e non in una come nella presente del sepolcro degli Ofelì (Cf. Dennys, *The Cities* etc... II. p. 360-362. — *Bull. Inst.* 1840. p. 3.).

Pag. 115. *lin.* 22-23. — L' esatta misura della profondità di questo pozzetto, non calcolando la pietra della bocca , accenna m. 1. e centim. 50, e il suo diametro centim. 87. Il diametro poi della bocca, pur circolare , è di centim. 20; la sua profondità, di centim. 15.

Pag. 117. *lin.* 5. *e Nota* (3) — Si può addurre a confronto anche il « pacials » (𐌔𐌋𐌀𐌉𐌂𐌀𐌐) dell' Ipogeo de' Tarquinî .

Pag. 118. *lin.* 2-3. e *Nota* (3). — Dopo aver parlato di quel confronto , essendomisi offerto l' agio d' imbattermi in Chiusi nell' originale , ebbi ad osservare due cose , cioè 1.° che in realtà quell' urna presenta nella sua cimasa la lezione seguente = 𐌀𐌍𐌏𐌐𐌀𐌈𐌖𐌄𐌌𐌋𐌀 = ; 2° che la detta urna si vede annessa a coperchio con la leggenda, che è al N. 87 del *Mus. Chius.*, e che dice

𐌀𐌍𐌀𐌐𐌌𐌖𐌉𐌄𐌍𐌔 𐌄𐌋𐌕·𐌀𐌍𐌀𐌏

Pag. 119. *lin.* 30-31. — Cf. *agg.* a pagg. 51-52. (quì p. 189).

Pag. 122. *lin.* 1-14. — Poichè ivi si discorre di « lucumo » come nome, e si reca l' osservazione del Doederlin , non credo inutile il rammentare Orioli, che l' importanza di significato di questo nome, considerato del lato politico, rendea per la spiegazione *Loca-rius*, *Loci-homo* per eccellenza , ravvicinandolo a *Lucomedius* , in che sotto forma osco-latina vedea il *Loci-meddix* , *Loci-medix* etc... (*Ann. Inst.* 1832, p. 42. Nota (7)). Il potere del quale, menato a disorbitanze, dava adito alla curiosa ed ardita argomentazione del sommo Niebhur (*Hist. Rom.* I. 114. ediz. Golb.) , per cui si spiegherebbe come il magno nome de' *Lucumoni* discendesse con l' andar de' secoli alla miserevole applicazione che tutti sanno da Festo (s. v. *Lucomones* , p. 120. (Müller)) .

Ibid. Nota (3) — « *of. Rome*; n.° 35 » leggi « *of Rome*; n.° 35 » (F.) » .

Pag. 125. *N.* 219. e *lin.* 15-18. — « Per il comento stetti alla mia copia 𐌅𐌉𐌔·𐌐𐌀𐌋: « avrò preso per un *punto* qualche imperfezione del travertino » (F.) .

Ibid. lin. 24-29. — Il passaggio del ϑ in σ avanti ad ι, e seguendo una vocale , fu special proprietà anche del dialetto beotico (*Corp. Inscr. Graec.* I. 724.) .

N. CCXXXIII.

(*p.* 128, e 129.)

Il « veluanis » trova confronto nel « velustins » del Num. 243.

Pag. 129. *lin.* 2 — « senza iscrizioni » leggi « senza iscrizione » .

Pag. 131. *lin.* 4-5. — Pallottoline di vetro colorato si ebbero eziandio dal sepolcreto di Villanova illustrato dal ch. Gozzadini , dal quale apprendiamo, spettar le medesime a fibule , ed unitamente essersi ivi trovati globetti di smalto giallo destinati non a fibule , ma a semplice vezzo, come se ne hanno appo gli Egiziani (Goz. *Di un sepolc. etr.* etc. p. 32).

Ibid. lin. 17-19. — Sebbene per me (quivi ed altrove) si esprima e si segua l' opinione, che ...𐌐𐌏𐌄𐌔, o ...𐌐𐌕𐌄𐌔 sia diverso da *Sext...* (Cf. L' Ipogeo trigesimo quinto, N. 269, ed anche il trigesimo sesto, Numm. 262. 268) , ho creduto di non ommettere in queste *aggiunte* il ricordo de' modi più recenti di spiegazione dell' Orioli , il quale, dopo aver sospettato che il « sethre » valesse *septimus* (*Ann. Inst.* 1834. p. 176), per una nuova analisi si pose ad identificarlo con *sextus*, trovando nella prima parte l' etrusco numero « sa » *(sei)* mutato in « se », come in altri esempi; e nel « thre » la desinenza di addiettivo equivalente al « chl » , che altrove modifica nello stesso senso le voci numerali degli Etruschi (*Album*, Anno XIX. p, 157) .

N. CCXXXX.

(*pag*. 132. e *lin*. 26-33)

E' da prendere in considerazione per confronto, a proposito di questa epigrafe, anche l' altra perugina edita dal Vermiglioli, che nella 1.ª ediz. (pag. 173. Num. 123.) dice, ꓶAIAↃMAИMMAƎIIꓶAИBƎM, e nella seconda edizione (p. 226. Num. 128.) ꓶAIAↃMAИMꟼƎꓕIꓶAИBƎM, e che potè anche dire IИAИBƎM nella prima voce, tanto più che le dette lezioni di Vermiglioli si stabiliscono sopra schede altrui, sopra congetture proprie (Ibid. 2.ª ed. p. 228), e sopra un' incerto esame del monumento, che io non ebbi agio di riscontrare.

N. CCXLI. e CCXLIV.

(*pag*. 136. *lin*. 3-5)

Quel nome « slaithes » trova un buonissimo confronto nel MƎOIAꓶIƧ di un' urna del nostro Museo, ove è l' aspirata O, e non la tenue ꓕ, che trovasi in Vermiglioli (*I. P.* p. 209).

N. CCXLII. e CCXLIII.

(*pag*. 137 *lin*. 1-3)

Cf. il « latins » e il « velustins » con il « veluanis » del N. 233.

Pag. 137. *lin*. 23. — « (pag. 89. 90) » leggi « (pag. 88. 89.) ».

Pag. 139. *Nota* (2). — Cf. anche *Giorn. Arcad.* Tomo CXXXVIII. pag. 167.

N. CCLXIV.

(*p*. 143)

Per l' « eerenas » Cf. qui *agg*. e correzione alle epig. Numm. 57, e 130.

N. CCLXVIII.

(*p*. 144)

Correggasi la A di « verena » in A.

Pag. 149. *lin*. 18-20 — Cf. anche pag. 33. lin. 26-27. e Num. 73.

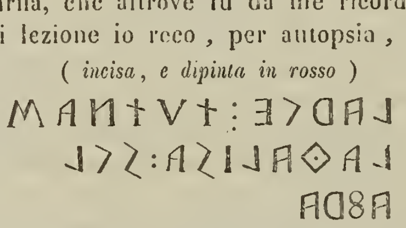
Pag. 152. *lin*. 7. — Intendo dell' uscita in I, quando chiaramente può ammettere una applicazione muliebre. Altrimenti contradirei a quel che ho detto ripetute volte sulle dubbiezze dell' indicata desinenza.

Ibid. lin. 32-33. — Cf. *Sep. de' Vol.* pag. 72, e 74. Nota (*) lin. ult.

Pag. 153. *lin*. 1. — Cf. qui pag. 33, e 168.

Pag. 154. *lin*. 8-13. — Quando io discorreva in quella guisa, non aveva fra mani l'epigrafe chiusina annessa ad urna, che altrove fu da me ricordata (V. qui pag. 190-191. *agg*. al N. 136.); epigrafe, la cui lezione io reco, per autopsia, con sicurezza. Essa dice :

(*incisa, e dipinta in rosso*)



Essendosi quest' urna discoperta vari anni or sono, entra nel numero dei pochi monumenti, in cui non erasi fino ad ora curata la suesposta particolarità d' interpunzione.

Ibid. lin. 23. — « causalità » leggi « casualità ».

Pag 156. *lin*. 11. — « egualmenie » leggi « egualmente ».

Ibid. lin. 24. — « comuninissime » leggi « comunissime ».

Pag. 159. *lin*. 12. — Cf. qui *agg*. alla iscrizione N. 130 (pag. 191).

Ibid. lin. 19-23. — Cf. però con questo punto quel che è detto a pag. 73.

Pag. 161. *Nota* (2) — « *Forte spingean* » leggi « *Forte spingava* ».

Pag. 162. *lin*. 31-33. — La desinenza ivi indicata già l' avevamo in questa stessa serie di monumenti nel « trilials » del Num. CLXXXIV, che entrerà per conseguenza a far parte de' confronti richiamati a questo luogo.

Pag. 163. *lin.* 1-6. — Sembra in queste nostre epigrafi avverarsi alcun che d' identico a ciò che notava il ch. Orioli a proposito de' derivati primitivi, e secondari dell' etrusca lingua; i quali ultimi presentano appunto l' uscita di genit. in *ls*, che qui si nota (*Album*, An. XIX. p. 156.).

Ibid. lin 26. — « grifonesca » leggi « grifonessa ».

Pag. 164. *Nota* (5) — « e N. 25 » leggi « e N. 25, e 26 ».

Pag. 165. *lin.* 2. — « Il « titil » ha confronto nel « tutnl » di urna chiusina della tomba scoperta nel 1853 (Cf. *Ann. Inst.* 1854. p. 56 e segg), e che dice nell' originale

:ꓶИ†V†:IИƆYA98:Oꓶ

Ibid. lin. 14. — « identicamente al AᛣƆVꓶ » leggi « identicamente al A†ƆVꓶ ».

Pag. 168. *lin.* 5. — V. anche pag. 55.

Pag. 171. *Nota* (2). — Cf. anche N. 301.

Pag. 175. *Nota* (6) — M=M è anche nel vaso citato dal Fabretti alla pag. stessa 122.

Pag. 176. *lin.* 15-19. — Cf. pag. 75, ed *agg.* a quel luogo (qui pag. 192).

N. CCCXVII.

(*p.* 177)

In difetto di compiuti mezzi tipografici mi son servito, per la voce « virsneia », di quell' A, onde esprimere l' *A* ad angolo acuto nella parte superiore; ma nell' originale l' asta sinistra si prolunga, dopo la trasversale, al modo stesso che l' asta diritta.

Pag. 178. — Nelle note (2), (5), (6), (7) vanno sottintese alla fine le iniziali G.C. del nome dell' autore, a cui spettano, come si usò costantemente nel corso di queste *Pubblicazioni*, tutte le volte che se ne offerse la necessità.

Pag. 179. *lin.* 22. — Mancando de' mezzi opportuni per ritrarre al vero la greca forma ivi indicata, ho supplito nel miglior modo che potei, ed il lettore avrà ciò compreso da se medesimo.

Pag. 180. *N.* 320. — Potrebbe in quel nome (« malnthe ») esser qualche cosa di simile a *Maltinus* (Mommsen, *I. N.* n. 6155).

Pag. 184. *lin.* 17. — « al N. 8. » leggi « a' Numm. 6-8. »

Ibid. — In tutta questa serie noi non ricordammo che urne o cinerari, e per conseguenza, se pur ne traggi un cinerario del decimo Ipogeo (epig. N. 107. pag. 59), costantemente vedemmo offrircisi dinanzi il costume ed i pienissimi effetti dell' ustione de' cadaveri. Ora penso non essere inutile, anzi quasi direi doveroso, il ricordare, a complemento delle notizie da me raccolte, che in fra le scoperte del *Palazzone* si novera una grande cassa (anepigrafe) composta di dieci pezzi di travertino ben connessi l' un l' altro, rinvenuta il 24 Nov. 1846 dappresso alla Tomba de' Volunni, e contenente avanzi di umane ossa, e tre teschi. Essendosi dai nostri antichi seguitate contemporaneamente ambe le costumanze di tumulazione (Cf. *Sep. de' Vol.* o *Parte* 2.ª di queste *Pubblicazioni*, pag. 48), non possiamo esser condotti a statuire con precisione, per questa cassa, differenza di origine e di tempo rimpetto agli altri monumenti di questa serie medesima. Avvertasi però in ogni modo, che i cadaveri incombusti senton fra noi di rarità, e di eccezione, siccome anche avviene nel gran sepolcreto di Villanova, ove il ch. Gozzadini in mezzo ad una considerevole quantità di ossa bruciate non trovò che quattro scheletri non sottoposti all' azione del fuoco (Gozzadini, op. cit. pag. 15. Cf. *Arch. Stor. Ital.* n. s. Tomo I.° P. I.ª p. 220.).

A proposito poi degli oggetti in terra cotta, che si conservano nel Museo del Palazzone, e di che si discorre in quell' ultima pagina, debbo ricordare eziandio una ripetizione del tipo conosciutissimo dell' uccisione scambievole di Eteocle e Polinice, sì frequente nelle urne di quella materia in Perugia, Chiusi, ed altrove. Per un saggio V. Inghirami, *Mon. Etr.* Ser. VI. Tav. V2.

II.

TAVOLE

Tav. XVII.

Correggasi l' indicazione numerica della Tav. in Tav. I—XVII.

Nell' epigrafe dell' urna al Num. I. s' intromise per errore un A nella 2.ª voce che dee leggersi, come nel testo, IE ИIEИA (V. pag. 51. Num. 65.), e nell' ultima voce « farul » ⅃ sta per equivoco invece di ⅃, che è infatti nell' originale, e nel testo (ibid.).

Al N. 2. nell' epigrafe dell' urna si debbe avere in mira l' esistenza di due punti dopo « puia » (AI:V)1), che erroneamente si trasandarono nell' incisione (V. pag. 44. Num. XCVI.).

Tav. II—XVIII.

Nell' epigrafe dell' urna al Num. I. correggasi ⅃AIIO⅃E⊃ in ⅃AИO≷E⅃⊃, e si considerino come esistenti i due punti dopo « ar », dopo « arnthal », e dopo « cvesthnal », secondo che vedesi a pag. 90. Num. 185.

Tav. III—XIX.

Nel N. I. l' epigrafe ha il secondo ꟼA un poco più distante da AИAO di quel che ivi è ritratto, e dopo la stessa voce « thana » è un punto, come pure al fine della leggenda (V. qui pag. 186. *agg.* al Num. 52.).

Nel Num. 2 si osserveranno fra la Tav. e il testo alcune varianti negli *L* di « Aneinal, Spurinal, Clanti, Arznal », che debbon però intendersi risolute a favore del testo suddetto, come si legge a pag. 14. Num. 44. Così dicasi del *T* di « Clanti » e di « Tusurthi », e della *R* di quest' ultima voce, avvertendo però che nell' originale il Ⲕ di « clanti » si riunisce alla И in guisa da parere una M, come accennasi infatti nella Tavola medesima.

Tav. IV—XX.

Nell' epigrafe del Num. I. si ommise un punto dopo « chvestnal » — I due *T* di « fasti » e di « tusurthir » son guidati, nell' originale, come indica il nostro testo a pag. 14. Num. 45.

Al Num. 2. dopo « ti » e « petru » dee considerarsi l' esistenza del punto, come s' indica a pag. 15. N. 47.

Tav. V—XXI.

Al Num. I. correggasi nell' epigrafe la voce ⅃AI+ИVA1A in ⅃AI+ИVꟼ1A, errata per alcun guasto che è in quella lettera ꟼ. In fine si abbia in mira il punto indicato nel testo (V. pag. 89. Num. 179).

Tav. V—XXI. *bis*

Nel Num. 3 si errò nell' incisione tracciando a rovescio la linea inferiore del ⅃ di MV⅃E⅃, che dee perciò leggersi in questa guisa, e non MV⅃E1, come ivi sarebbe (V. pag. 14. Num. 45).

Tav. VII—XXIII.

Per quel segno dopo ⊃ al Num. 2. rimando il lettore a pag. 66. Num. 122.

Per l' ultima lettera del N. 4 si abbia in mira l' avvertenza, che è nell' *agg.* al Num. 109. (V. qui pag. 190).

AGGIUNTE, MENDE, E DILUCIDAZIONI

ALLA SECONDA PARTE DI QUESTE PUBBLICAZIONI OVVERO AL SEPOLCRO DE' VOLUNNI (*)

I.

TESTO, E MONUMENTI IN ESSO ILLUSTRATI

Avv. prelim. lin. 12. — « torre » leggi « tòrre ».

Pag. 4. *Nota* (1) *lin.* 36. — « piace » leggi « place ».

Pag. 5. *Nota* (1) — « *Ann. dell' Inst. Arch.* » leggi « *Ann. dell' Inst. Arch.* ».

Ibid. lin. 7. — L' urnetta di marmo a che ivi si accenna, è quella prodotta nella Tav. XVI. N. 12. Cf. pag. 117. N. XII, e pag. 120.

Pag. 7. *lin.* 21. — « fino ad ora qui » leggi « fino ad ora ».

Ibid. lin. 29. — Parve ad alcuno (e forse con ragione) male interpetrato ed addotto dal Vermiglioli l' editto di Teodorico; ed invero se questo re decideasi a turbare la quiete de' defunti con quell' editto, non però autorizzava la ruina delle antiche tombe, e di tutto che in esse si contenea. « *Edificia tegant cineres* (ci disse), *columnae et marmora ornent sepulchra, talenta non teneant qui vivendi commercia reliquerunt* ». Ad onta di questo però, è indubitato, che quel decreto di frugamento de' sepolcri, sebben rivolto al solo obbietto di trarne l' oro ascosovi (*Aurum enim sepulchris juste detrahitur* etc.) dovè necessariamente trar seco conseguenze assai funeste sì per i lavori in quel nobile metallo, e sì ancora per le altre preziosità, e belle opere che poteano racchiudersi ne' sepolcri stessi, ed a cui era impossibile non s' inducesse guasto mentre dell' oro e argento faceansi ricerche, come è da immaginare, in ogni canto del sepolcro. Ond' è che se non peccò d' intenzione, Teodorico peccò d' imprudenza; e il nominato editto potendo avere schiuso il cammino ad ogni maniera di guasti e depredamenti, il fa responsabile delle conseguenze da lui non volute, e forse non prevedute. Cf. *Bull. Inst.* 1859. p. 19.

Iscr. N. 1.
(*p.* 9.)

Correggasi l' A di « Velimnas » in A; ed avvertasi, che in tutta l' epigrafe appaiono chiare vestigia di rossa tinta.

Pag. 11. *Nota* (2) *lin.* 7. — V. l' opera ivi citata di Eichhoff a pag. 56-57. ove però è accennato, che forse anche dai Fenici medesimi poterono, gli antichi popoli d' Italia, ricever le lettere dell' alfabeto.

(*) Dee bene intendersi, che tutti i richiami delle pagine riferiscono quì al 2.° Volume, salvo casi speciali, ove al num. della pagina essendo aggiunta la numerica nota III si volle accennare al terzo, e non al secondo.

Pag. 15. *Nota* (*). — In far pubblica quella laminetta di metallo con iscrizione latina, di che favellasi nell'indicata nota, non m'avvidi di un errore del nostro defunto archeologo, che dovea trarmi in inganno ed a che vo' quì debitamente metter riparo.

Seguendo Vermiglioli, io lessi *Festio* nella prima linea, in conseguenza di che l'illustre Borghesi si fè gentilmente sollecito avvertirmi della stranezza di quel nome, proponendomi invece di leggere assai più naturalmente FESTus IVSti DISPensator etc. per la consuetudine che riscontrasi negli investiti di siffatto officio di indicare il loro padrone, e per la necessità in cui erasi di abbreviare il nome nelle iscrizioncelle ristrette, siccome sarebbero i bolli delle figuline e gli anelli signatori delle anfore. — Ferma del resto la votiva destinazione dell'oggetto, a cui era annessa quella laminetta, rammenteremo che in monumenti egualmente perugini avea già pubblicato il Vermiglioli (*Iscr. Per.* p. 373.) altro voto a *Lare vincitore*, che ci ricorda Ovidio a quel luogo de' *Tristi* (IV. Eleg. 8. v. 21-22) —

Miles, ubi emeritis non est satis utilis armis,
Ponet ad antiquos, quae tulit arma, Lares.

È poi a notare, che invece de' *Lari Familiari*, a cui dissi riferirsi quella tabella o laminetta, ben potrebbesi intendere, e regolarmente interpetrare come offerta da quel dispensiere LARIBUS ET FAMulis *Larum ipsorum*, secondo che suggeriami il ch. Cavedoni (Cf. Marini, *Frat. Arv.* p. 371—373). Che se dovesse infine rimaner ferma la prima sentenza (sentenza del Vermiglioli), non avremmo bisogno di rammentare le svariate offerte e religiose costumanze, note per gli scrittori dell'antichità, in onore de' Lari familiari appo le doviziose e non doviziose persone, siccome non fa mestieri nemmanco dilungarsi su quel che per i classici, e per i monumenti sappiamo in ordine ai *Dispensatores* tanto nelle pubbliche, quanto nelle loro private e domestiche incombenze; onde in essi iscontriamo una specie di agenti o fattori per le cose di famiglia (Cf. Cic. *Ad Attic.* L. XI. 1.), e massimamente per il maneggio del denaro, simiglianti all' οἰκονόμος de' Greci, ed identici all' *Actor summarum* degli stessi Romani. Da ciò consegue che il *Dispensator*, il quale diversificava dal *Calculator*, con cui lo Smith sembra immedesimarlo (*Dict. of Greek and Rom. Ant.* s. v. *Calculator*, ediz. del 1842), esser doveva necessariamente anche nella famiglia Palatina, ed il veggiamo infatti entrar nel novero de' servi imperiali, od Augustei (Cf. Varrone, *L. L.* p. 71. — Festo, Pauli Diac. exc. s. v. p. 72. (Müller). — Svet. in *Aug.* c. 67. e in *Vesp.* c. 22. — Mommsen, *Inscr. Neap.* N. 2652. 2464. 2869. 3828, ed altrove) (Estratto dal *Giorn. Scient. Lett.* di Perugia, 1856).

Pag. 17. *lin.* 9-10. — Esponendo il mio pensiero in ordine a questa traduzione più chiaramente che io non feci alla Nota (**) di detta pagina, la dico non ammissibile nè per il *Sec*, nè per il *Velimnaas*, dacchè in questo riconoscer debbesi, nel caso presente, un genitivo di coniugio, spiegando le due prime parole *Titia Velimnii* (uxor), come nel *sec* una mera dipendenza dell' *Acril*, matronimico, che trova, per la uscita in *il*, un opportuno confronto nel *titil* del Num. 294. della serie inclusa nella *Parte terza* (V. III. pag. 164). Onde si avrà senza alcun dubbio in detta epigrafe una *Titia Velimnii* (uxor) *Acriâ nata*, ossia *e Acriae genere*.

Pag. 18. *Nota* (*) *lin.* 3. — « nella 1.ª parte di questa pubblicazione » leggi « nella 1.ª *Parte* di queste *Pubblicazioni* ».

Pag. 20. *Nota* (*) *lin.* 6. — Mancano alla fine le solite iniziali G. C.

Pag. 21. *Nota* (**) *lin.* 3-4. « e e tutte » leggi « e tutte ».

Pag. 22. *lin.* 5-18. } A questo punto, come ad altri del mio lavoro, si fè incontro la
Pag. 23. *Nota* (*) } critica sempre pronta dell' illustre Orioli, a cui non parve di accogliere la dottrina, che risguarda il « Velimnas », non esclusivamente come genitivo, ma anche come caso retto (V. *Giorn. Arcad.* Tomo CXL. pag. 15, ediz. sep.). Parendomi di dover star fermo alla sentenza accennata nella nota (*) della pag. 23, sentenza per la quale mi unisco in genere all'esposizione di Vermiglioli (pag. 22. lin. 5-18.), io colsi l' opportunità che porgeamisi in un luogo della *terza Parte*, onde accozzare alcune idee e parole in

mia difesa, ed al luogo medesimo (III. pagg. 98-100) rimando il leggitore. Sol qui mi piace di aggiungere, che non potrei concedere al Vermiglioli il retto « Velimnas » in senso così generico, come a lui sembrò di doversi assumere (pag. 23. lin. 1-7), dappoichè appare, il medesimo, e dee ritenersi esclusivamente qual caso retto maschile.

Pag. 22. *lin.* 10-11. — Cf. per questo nome (che potria anche esser *Tarquinius*) il noto sepolcro dei Tarquinî, la pag. 125. Nota (*) della stessa 2.ª *Parte*, e III. p. 100. e 165.

Pag. 22. *Nota* (**) *alla Nota* (5) *lin.* 15-16. — Avvertasi, che nella serie epigrafica del nostro Sepolcro « Velimnas », e « aules » hanno regolarmente e costantemente una /\/\ alla fine.

Pag. 24. *Nota* (*) — L'equivalenza del Φ al *th* in etrusco non credo, che, per i confronti che abbiamo, possa stabilirsi per massima, come parrebbe dalle parole del ch. Garrucci nel *Bull. Arch. Nap.* n. s. Anno I.º p. 87, come nemmanco potrei dire con l'illustre Mommsen, che il Θ paia, esser sempre *th* in etrusco (*Unterit.* p. 4. N. (5)).

Pag. 30. *Nota* (1) *lin.* 2. — « Milligen » leggi « Millingen ».

Ibid. ibid. lin. 4. — « il Num. VII. » leggi « il Num. V. ».

Pag. 30. *Nota* (3) *lin.* 1. — Corrisponde quella citazione del Niebhur alla pag. 105. del T. 1.º Nota (342) dell'ediz. Golbéry.

Pag. 31. *Nota* (1) — Riferisce al Vol. I. pag. 106. ediz. cit.

Ibid. Nota (*) *lin. penul.* — Non era pieno errore nella lezione addotta da Vermiglioli in ordine all' « etera » di questa colonnetta, come dalle mie schede pareami allorchè dettai quelle parole. Dappoichè le nuove indagini e copie mi han dato AᐊꟻᐊƎ (« etvra »), conforme si legge al N. XXX, e alla pag. 6 della *Parte terza*.

Pag. 32. *lin.* 9. — « tenne » leggi « tenue ».

Ibid. lin. 12. — « aspirante » leggi « aspirate ».

Ibid. Nota (*) *lin.* 1. — « alla pag. 25. » leggi « alla pag. 24. Nota (*) alla Nota (2) ».

Ibid. ibid. lin. 4. — « Sarebbe » leggi « Starebbe ».

Pag. 33. *lin.* 11-13. — Sù questa voce, e sulla sua corrispondenza al greco ἔθηκε V. anche Orioli nel suo recente e dotto articolo risguardante la statua dell' Arringatore (*Album*, Anno XXIII. pag. 150-151).

Pag. 33. *lin.* 20. — « nobilissimi studi » leggi « nobilissimi studi: ».

Pag. 34. *Nota* (*) alla nota (2) *lin.* 6. — « dell' altra voce di *TULAR* » leggi « dell' altra voce *TULAR* ».

Pag. 38. *Nota* (*) — Cf. quel che è detto a pagg. 56-58, e CXXXVIII. della *prima Parte*, ovvero del *Dis. sulla vita, gli studi e le Opere di G. B. Verm.*

Pag. 45. *Nota* (1) — « Aen. V. 84. » leggi « *Aen.* V. 84, e segg. ».

Pag. 48. *lin.* 2. — Ben s' intende che di panchine non son fornite le quattro Celle posteriori.

Ibid. lin. 14-17 — Ora anche l' interno di questa celletta è totalmente libero, per lo sgombramento avvenuto della terra, di che, al momento della scoperta, era ripieno in seguito di varie lamate del vòlto e delle pareti.

Pag. 49. *lin.* 10. — « Tav. II. N. 2. » leggi « Tav. II. N. 1. ».

Ibid. lin. 13. — « Tav. II. N. 2. » leggi « Tav. II. N. 1. ».

Ibid. lin. 14. — Dopo questa linea debbesi intendere posto sopra l' epigrafe il *Num.* 2.

Ibid. Iscrizione, e *linn.* 17. e segg. — V. *agg.* alla pag. 71. iscr. *Num.* 3.

Pag. 50. *lin.* 20. — « soleune » leggi « solenne ».

Ibid. lin. 21. — I gambali, p. es., si trovarono appesi; nel muro tufaceo poi si osservano ancora i fori de' chiodi, che sosteneano que' bronzi.

Pag. 51. Nota (**) *lin. ult.* — « dovrebbe » leggi « dovrebbesi ».

Pag. 58. *Nota* (*) *lin.* 12. — Cf. lo stesso Cavedoni nel *Bull. Arch. Nap.* n. s. Anno 3.º p. 165. e *Ripostigli* etc..., p. 70, e 217-218.

Pag. 59. *Nota* (*) *lin.* 1.ª — « addussi » leggi « menzionai ».

Pag. 62. *lin.* 18. — Cf. quì *agg.* a pag. 15. Nota (*) .

Ibid. lin. 28. — « a confronto » leggi « a conforto » .

Pag. 65. *lin.* 25- — « esposizioni » leggi « esposizioni . »

Pag. 66. *Nota* (**) *lin. penult.* — Parve all' Orioli di non potersi acconciare all' opinione del ch. Gozzadini rapporto a que' bronzi, che l' egregio Conte credè esser *rasoi* (Op. cit. pag. 25. e 26). Ei propone invece di ravvisarvi *coltelli da sacrificî per ispezione speciale delle vittime* , sebbene nè del suo dubbio , nè della nuova sua congettura si trattenga in addurre pruove (*Giorn. Arcad.* Tom. CXXXVIII. pag. 171.) .

Pag. 68. *Nota* (*) — A riparare un difetto , che mi venne rimarcato dal ch. Orioli (loc. cit. p. 17.) mi fo sollecito di mettere quì in corrispondenza le misure architettoniche a quel luogo indicate con l' antica misura del piede etrusco, il quale giusta le dottrine dell' illustre architetto toscano del Rosso (V. Verm. *Opus.* IV. pag. 53, e segg.) risponder doveva al piede di 4 palmi, 12 once, e 16 dita, indicato anche da Vitruvio, proprio dei Romani che l' avrebber tolto dagli Etruschi . Ora ritenendo per il piede romano (secondo l' opinione più generalmente ricevuta) quel calcolo per cui ci si offre equivalente a millimetri 296 (Cf. Canina, *Arch. Ant.* Sez. III. Tom. VIII. pag. 139) otterremo in ordine alle misure del nostro Sepolcro il risultato seguente :

	MISURA metrica		*RIDUZIONE al piede Etrusco*			*Frazioni residuali*
	Metri	Cent.	Piedi	Palmi	Dita	Millim.
Lunghezza totale del Sepolcro fino al fondo della Tribuna	10	38	35	0	1	$^1/_2$
Larghezza della Camera principale	3	60	12	0	2	11
Larghezza della medesima con i due vestiboli superiori	8	42	28	1	3	2 $^1/_2$
Altezza della Camera stessa fino al colmo della volta	4	30	14	2	0	8
Lunghezza dell' Ipogeo comprese le Celle . .	10	70	36	0	2	7
Lunghezza e larghezza di ciascuna Cella prendendo una media	2	10	7	0	1	9 $^1/_2$
Altezza delle Celle piccole	3	30	11	0	2	7

N. B. Abbiam diviso, come si è già detto di sopra , il *piede* Etrusco sulle orme del *piede* Romano in *palmi* ed in *dita* , cosicchè ogni piede costa di 4 *palmi*, ogni *palmo* di 4 *diti* , e quindi di 16 *diti* tutto il *piede* . In relazione poi alla misura metrica se il *piede* romano-etrusco equivale a 296 millimetri , il *palmo* equivarrà a 74, il *dito* a 18 $^1/_2$. Trovandomi in debito finalmente di non trasandare alcune lievi frazioni , che rimaneano , dopo la riduzione del metro e sue parti alla antica misura toscana , mi parve chiara e conveniente anche una semplice indicazione in millimetri .

Pag. 68. *Nota* (**) *lin.* 9. — Cf. anche *Ann Inst.* 1853. pag. 106. e Tav. XLIX. del Tomo V. dei *Mon.* dello stesso *Inst.*

Num. 3.

(*p.* 71)

Avvertasi che in ordine a questa epigrafe è un lieve errore dell' incisore nel Num. 3. della Tav. XVI. ove manca la linea inferiore del digamma , come si è già quì in seguito notato nelle *aggiunte* e *mende* delle Tavv. della stessa 2.ª *Parte.* — Ciò premesso mi piace di trascrivere alcune brevi osservazioni dell' Orioli su questa, e in un sull' epigrafe, di che parlasi a pag. 49-50. « Lasciati stare tentativi d' interpetrazione , quali che siano, appunto perchè troppo è quivi

« il danno del tempo, io penserei, che, non ai sepolti, ma a chi operò nella costruttura « dell'antro i due frammenti d'iscrizione appartengano. Sospetto che vi si parli d'individuo « duo di condizione servile, e dell'appaltatore dell'opera, loro padrone. Or sarebbe forse « temerità supporre che si nomini, nel primo frammento, un *Sethre* (nome ovvio in Etru- « ria) *Caipor*, cioè *servo di un Caio* (V. Paul. e Fest. Lindeman. p. 620); e che l'altro « frammento riguardi nella prima voce l'appaltatore che fu della famiglia *Vibia* .... (1), « e nella seconda linea si ricordi lo stesso *Sethre*? » (*Gior. Arcad.* T. CXL).

Num. 4.
(*p.* 71)

Correggasi la M di « Velimnas » in M — l'epigrafe, oltre essere incisa, è anche tinta a color nerastro.

Ibid. Nota. (**) *lin.* 1. — S'intende parlare dell' A di « Velimnas ».

Ibid. lin. 17. — « *Tephri* » leggi « *Thephri* ».

Pag. 74. *Nota* (*) — Se dissi *nome* invece di *prenome* (lin. 17), parlando del «Thefri», ben si comprende, anche dalle parole che seguono, esser ciò una mera inavvertenza, non meritevole del rimarco fattone dal ch. Orioli (*Giorn. Arcad.* l. cit. pag. 15. Nota (1)), il quale avrebbe potuto facilmente osservare, che quel modo di espressione doveva essermi venuto alla penna per l'idea del *nome* del fiume che ne discese (lin. 18-19). Che poi i rapporti fra *Thefri*, *Tiberis*, e *Tiberius* si fossero antecedentemente scorti anche dallo stesso archeologo (com'ei me lo ricorda (l. c.)), e ch'io non avessi punto in animo defraudarlo di questo merito lo dicono con bastante evidenza le parole che sono in fine della nota (*) alla pag. 81, forse non avvertite da quell'uomo rispettabilissimo.

Ibid. ibid. lin. 25. — « *Thephri* » leggi « *Tefri* ».

Ibid. ibid. lin. 35-36. — V. qui *agg.* a pagg. 22-25.

Pag. 75. *Nota* (1) *lin. ult.* — Cf. anche *Ann. Inst.* 1845. p. 357.

Pag. 76. *Nota* (*) *alla Nota* (2) — Quel costume medesimo, di che riscontrasi la rappresentanza in pitture di tombe greche vicine a Pesto (V. il ch. Minervini in *Bull. Arch. Nap.* n. s. Anno III. p. 132, e seg.), si ritrova anche più chiaro ed evidente (per ciò che concerne i monumenti dell'etrusca nazione) nella base della famosa colonnetta Conestabile del nostro pubblico Museo, e in vari arcaici *cippi* Chiusini.

Pag. 77. *lin.* 16. — « *Tephri* » leggi « *Thephri* ».

Num. 5.
(*p.* 79)

Fra la M, e la ◇ della prima linea erroneamente si notò una maggior distanza, dacchè nell'originale, come nelle nostre Tavv. VI, e XVI. 5, è fra di esse lo spazio medesimo, che fra tutte le altre della stessa linea.

Pag. 80. *lin.* 7. — « TEPHRI » leggi « THEPHRI ».

Pag. 82. *Nota* (*) *lin.* 22. — « *Thefris* (filius) » leggi « *Tiberii* (filius) ».

Num. 7.
(*p.* 85)

Correggasi l'A di « aules », nella 2.ª linea, in A; ed avvertasi, che anche il secondo ꟻƎ⅃ di « Vel(imnas) » è abbastanza chiaro nell'originale (come lo dice la Tav. XVI. N.7), e che nell'epigrafe appare la solita tinta rossa.

(1) Il ch. Orioli, tratto in inganno dall'equivoco sù notato nella nostra Tav. XVI. N. 3, aggiungeva (dopo *Vibia*) « anzi *Pipia* »; parole, che ommettemmo in seguito della correzione, che in ordine all'indicato numero di quella Tavola si fè rimarcare.

Num. 8.
(*p.* 85)

Fra la la 𐌌 di « Velimnas » e l' 𐌀 di « aules » non è maggior distanza che fra le altre lettere, ed i due punti prima di « aules » (che non trovansi infatti nella Tav. IX) sono un error di stampa da correggersi, togliendoli; lo che è pur da usare per i due dopo « arnth », che sonosi intromessi, per svista dell' incisore, nella citata Tavola.

Pag. 85. *Nota* (*) *lin.* 15. — « sicurezza » leggi « sicurezza ».

Pag. 87. *Nota* (1) — V. ediz. Golb. I. pag. 132-135. Rammentiamo a proposito delle parole di Vermiglioli a questo luogo, che l' illustre Lanzi aveva già prima di Niebhur discorso delle asserzioni di Teopompo con quell' acume, che gli era proprio (*Sag.* II. p. 474-476.). Cf. III. pag. 75. e 176.

Pag. 91. *Nota* (*) *lin.* 5. — « sta al petto » leggi « sta fisso al petto ».

Pag. 93. — Il concetto dell' apparizione a' superstiti, che si espone in questa pagina in ordine al dipinto dell' urna principale, incontrò l' approvazione anche del dottissimo Orioli (*Giorn. Arcad.* Tomo CXL.).

Num. 9.
(*p.* 95)

Correggasi il 𐌄 di « Velimnei » in ⊐, la 𐌃 di « arnthial » in ◁, e la 2.ª 𐌀 di questa stessa voce in 𐌀.

Pag. 95. *lin.* 11. — « *Arruntia* » leggi « *Arruntià* ».

Ibid. lin. 17. — « torme » leggi « forme ».

Ibid. Nota (*) *lin.* 4. — Cf. quì *agg.* alle pagg. 22-23.

Pag. 96. *Nota* (*) *lin.* 8-16. — Se però io mi fidava troppo in sul primo alla massima del Müller rapporto a quella feminea desinenza in *ei*, non credo nemmen possibile l' adottare stabilmente il contrario avviso nelle indicate linee richiamato. Ond' è, che agli esempi in favore di questo potendosene opporre in copioso numero a favor dell' altra, meglio ne sembra di attenersi in conclusione a quel che dissi a pag. 152 della *Parte terza* (III. 152. e *agg.* a quel luogo, p. 194).

Num. 11.
(*p.* 101)

Dee mettersi il punto, dopo « pup », precisamente sotto la voluta del secondo 𐌐 di quella voce; correggasi il 𐌕, e il 3.º 𐌀 di « cahatial » in 𐌕, ed 𐌀.

Pag. 101. *Nota* (****) *lin.* 5-6. — Cf. quì *agg.* alle pagg. 22-23.

Pag. 107. *lin.* 13. — « elegantissimo » leggi « elegantissimo (Tav. XII. N. 1.) ».

Ibid. lin. 30 — « effigie di ben » leggi « effigie ben ».

Ibid. lin. 31. — « questi bassirilievi » leggi « di questi bassirilievi ».

Pag. 110. *lin.* 20-21. — « per far paura ai viotori » leggi « per far paura ai violatori ».

Pag. 111. *lin.* 3. — « nelle tombe (1) » leggi « nelle tombe (1). ».

Per mezzo di nuove indagini, nuove premure, e nuove istanze (esaudite dall' egregio Conte Baglioni) avendo potuto rinvenire altri originali delle epigrafi esposte a Num. I-XXIV (pag. 116-126), e di tutte le superstiti far trarre i gessi, mi affretto di dar quivi in luce le correzioni, e aggiunte che le risguardano, e che ne perfezionano l' esattezza di lezione.

N. III.
(*p.* 116.)

Correggasi il 𐌙 di « achu » in ⏚.

N. VI.
(*ibid.*)

Correggansi l' 𐌀 di « la » e l' 𐌀, che segue immediatamente, in 𐌀 — Avvertasi, che il nesso fra il 6.° e 7.° elemento di questa epigrafe potrebbe anche portare a render tutto l' insieme « Achulachu ».

N. VII.
(*p.* 116.)

Correggasi l' 𐌀 di « larthi » in 𐌀, la Ƨ di « casnia » in ʅ, e fra l' una e l' altra voce si pongano i due punti.

N. IX.
(*ibid*)

I punti, che dividono le voci di queste epigrafi, assumono l' aspetto di quelli, che osservammo nel Num. 176. della *Parte terza* (Cf. *agg.* a quel Num. di detta *Parte*, III. pagg. 89. 192). Cosicchè abbiamo ivi

L ▸ ACONIVS
L ▸ F ▸ MEDICVS

Pag. 117. *lin.* 14. — « *Caesinia* (*nat...*) » leggi « *Caesiniâ* (nat...) ».
Ibid. lin. 22. — « *Caesinia* » leggi « *Caesiniâ* ».
Ibid. Nota (***) *lin.* 12. — Mi avveggo, essere erronco il giudicar soltanto una femmina nel supposto « Achunia » o « Achuna », che può benissimo star per maschio; onde rimarrebbe ferma la traduzione del Vermiglioli.
Pag. 118. *lin.* 1. — « *Caesinia* (*natus*) » leggi « *Caesiniâ* (natus) ».
Ibid. lin. 4. — « *Aconia* (*nata*) » leggi « *Aconiâ* (nata) ».
Ibid. Nota (1) *lin.* 9. — « dalla voce » leggi « della voce ».
Ibid. lin. 11. — Le iscrizioni e gl' ipogei della *Parte terza* manifestano l' equivoco di Vermiglioli in giudicare siffattamente di quel nome « upelsis ».
Pag. 119. *lin.* 4. — « *Caesinia* (*natus*) » leggi « *Caesiniâ* (natus) ».
Ibid. Nota (*) — Debbonsi sottintendere le iniziali G. C. in fine della nota.
Ibid. Nota (***) *lin.* 3. — « trovansi » leggi « trovasi ».

Famiglia CAIA CESTIANA
(*pagg.* 120-123)

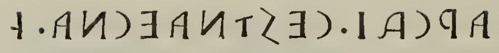
A causa delle rimarchevoli varianti, che in seguito delle nuove cure da me usate mi si ripresentano adesso fra gli originali, e le copie di cui mi dovei servire allorchè diedi in luce la *Parte seconda*, stimo più utile e conveniente il riprodurre qui per intiero, con le necessarie modificazioni al testo di Vermiglioli, i monumenti e il discorso sulla famiglia *Caia Cestiana*, in forma da sostituirsi all'altra, che offrono le pagine sù indicate. — Ripeto anche il Num. XIX, ma senza la illustrazione (pag. 123-124), che dalle sue leggerissime varianti non è alterata.

N. XIII.
(*in coperchio di urna*)

(*copia di G. C.*)

N. XIV.

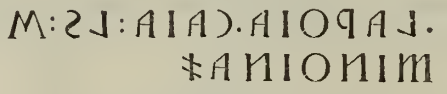
(in coperchio di urna)



(copia di G. C. — Si osservi che l' A di « cestna *» è volto in senso contrario , cioè con la perpendicolare a sinistra del lettore, e il* T *della stessa voce va considerato della forma ivi espressa , ma eguale in altezza alle altre lettere)* .

N. XV.

(in urna)

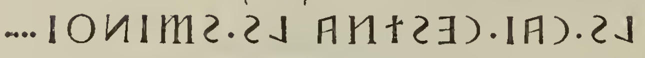


(copia di G. C.)

N. XVI.

(in coperchio di urna)

(corros.)

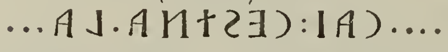


(copia di G. C. — Ciò che resta o si è perduto per guasto del travertino , ovvero proseguir doveva , come talvolta s' incontra , nell' urna , dalla quale però in tal supposizione or si troverebbe quel coperchio disgiunto).

N. XVII.

(in coperchio di urna)

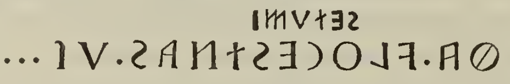
(corrosione)



(copia di G. C. — Quel, che ivi è notato , si legge ora con chiarezza , sebbene sia guasta l' addotta epigrafe per rottura o corrosione della pietra infelicissima , in cui è scritta , e che in generale si è la medesima in tutte le urne di questa famiglia che esponiamo).

N. XVIII.

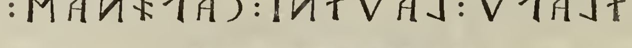
(in coperchio di urna)



(copia di G. C. — La voce « cestnas *» ha la 4. e 5. lettera ricongiunte in nesso, che si diede con le altre particolarità alfabetiche dei Monumenti del Palazzone nella Tav. VII—XXIII. che va unita alla 3.ª Parte di queste* Pubblicazioni *(V. in detta Tav. il Num. 8 B. d.)* .

N. XIX.

(in urna)

nel margine superiore 

BASSORILIEVO

nel margine inferiore

(copia dell' autore)

XIII. *Velius Cajus Caestianus Sminthianâ* (natus).—*Cestiano* o *Cestiana* (*) appare in questa famiglia come secondo nome a simiglianza dei *Tili Vesi*, e dei *Pompi* , o *Pomponî Plauti* ,

(*) Abbiamo nella desinenza in *a* di « cestna » quel carattere misto , che indicammo alla Nota (****) della pag. 101. — G. C.

che noi conosciamo per l' etrusca epigrafia perugina, alla quale non era nemmeno ignoto lo stesso secondo nome che quí s' incontra (1), e al cui proposito rimandiamo il lettore a ciò, che altrove da noi si scrisse sulla gente Cestia, primitiva della Cestiana, e che ha luogo nella Storia Perugina de' primi giorni dell' Impero Romano. E da quest' ultima forma pochissimo si discosta un T. CAESTENIVS CARPVS, che abbiamo in Maffei (2). Si è poi reso letteralmente il gentilizio materno, non conoscendosi fino ad ora per noi miglior corrispondenza nella greca e romana epigrafia. Tra i brevi titoletti etruschi però, che ci son venuti recentemente fra mani, possiamo esser ben lieti di aver discoperto il primitivo di questo gentilizio nell' epigrafe di un frammento di stele funebre, che da Acquapendente per favore del generoso possessore si trasferì nel Museo lapidario di Perugia, e che qui, per il sussidio che viene dal confronto, poniamo in luce. Essa dice :AИ†AИ>Ǝ:Ǝ◇ИIMƧ, e crediamo di renderla con sicurezza *Sminthius Egnatianâ* (natus) (*), facendo rimarcare la notabilissima aferesi in ECNATNA per ECNAT*ia*NA, in che si può inoltre stimar posta la C in luogo della G, come in infiniti altri esempi avviene incontrare, per la mancanza che ebbero di quest' ultima tutti gli antichi alfabeti italici, e per l' uso, che trovasi di siffatto scambio anche presso i Greci, e Latini (3). E quel primo nome, che nella iscrizione del nostro coperchio si ripete, si presenta forse per la prima volta nella genealogia, e nella storia delle Etrusche famiglie, storia, e genealogia sì fortemente ricongiunte ed annodate a quelle delle Romane ed anche illustri famiglie. Nè crediamo andar lungi dal vero se carattere, ed indole di greca dizione ravvisiamo nella pronunzia, e nella ortografia della voce stessa, la quale ci ricorda un oggetto di erudizione ellenica concernente la storia di Apollo, che sotto la denominazione di σμινθεύς (4) adoravasi siccome il nume discacciatore dei topi (5) (**). Giovi osservare infine come questo nuovo gentilizio trovisi nel presente titoletto, ed in altro che segue, scritto nell' iniziale con M, e nella stele del Museo con Ƨ, lo che il fa entrare nel copioso numero delle stabili prove tendenti a mostrare, che presso gli Etruschi, egualmente che presso gli antichi Greci, la M avea forza di sibilante.

XIV. *Arria Caia Caestiana Egna* .... forse *Egnatiâ* (nata) (***). La versione, sicura nelle prime tre voci, non può esser dubbia nemmeno per l' ultimo gentilizio materno, sì perchè abbiam per esso il confronto nella stele medesima testè citata in proposito del nome *Sminthius*, o *Sminthus*, e sì perchè infine ricorda una famiglia già distinta ne' monumenti di Perugia latina (6). E quando anche non si volesse nella latina versione di questa voce sostituire la G alla C, come testé usavamo, e si avesse in animo serbarne intatta la pronunzia, e l' ortografia, esser non vi potrebbe difficoltà, offrendone un buon' esempio l' ECNATIVS LVCIVS di Muratori (7).

(1) *Iscr. Per.* I. 124. 171. 255.

(2) *Mus. Veron.* CCLXVII. 2.

(*) Si osserva nella prima camera del nominato Museo, e la scrittura delle due voci è condotta all' intorno della stele suddetta, che potrebbe anche accennare, mi sembra, uno *Sminthius Egnatianus*. — G. C.

(3) Rose, *Inscript. graec. Vaet.* pag. XXXIV.

(4) Eckhel, *Num. Vet. Anecd.* pag. 81.

(5) Paoli, *Relig. de' Gentili* etc. Par. III. §. XXIII. XXIV.

(**) Il gentilizio materno che si presenta in primitivo e in derivato nella stele del Museo, ed ai Numm. 13. 15. 16. di questa serie, non manca di opportuno confronto nella greca epigrafia. Cf. Boeckh, *C. I. G.* Num. 6468, ed altrove. E per l' Apollo σμινθεύς cf. anche Eckhel, *D. N. V.* II. p. 488. 489., ed *Ann. Inst.* 1853. p. 12. *Mon. Inst.* T. V. Tav. LI. N. 5. *Bull. Inst.* 1855. p. III. — G. C.

(***) In quella finale credo che possa ravvisarsi un errore, e correggersi Ⅎ(†)A, od incompiutamente †A — G. C.

(6) *Iscr. Per.* II. 378.

(7) MCCLVII. 2.

XV. Attenendosi sempre alla scorta, che ne dà il N. XIII, potrà rendersi latinamente *Larthia Caia Larthis* (filia) *Sminthianâ* (nata), e forse vi si dovrà ravvisare una germana dell'altro nominato nel coperchio dai noi posto sotto il detto numero (*).

XVI. *Larthia Caia Caestiana Larthis* (filia) *Sminthianâ* (nata), ove è da osservare, che sebben l'ultimo nome manchi della finale, purnullaostante e per il confronto dei numeri antecedenti, e per la sua posizione, ne può fare star sicuri del modo da interpetrarsi. Ond' è, che veniamo a riconoscervi un' altra sorella del *Velio Cajo* nominato per primo in questa serie (**).

XVII. Quest' altro coperchio dice *Caia Caestiana Lartis* (filia).

XVIII. Da questa epigrafe si ha *Thannia* (***) *Veltia Caestianii* (uxor).... *Septimiâ* (nata).

Pag. 125. *Nota* (*) *lin.* 3. — Il sepolcreto di Cervetri può assolutamente dirsi dei *Tarquinî*, e ciò considerando, sulla scorta delle epigrafi del medesimo, con quel nome se ne è fatta menzione ripetute volte nella *terza Parte* di queste *Pubblicazioni*. — Cf. poi in proposito di questa nota la detta *Parte III.* a pag. 165.

Ibid. Nota (*) *alla Nota* (1) *lin.* 2. — « (pag. 82. Nota (a)) » leggi « (pag. 82. Nota (*)) ».

N. XXI.

(*p.* 126)

Correggasi CASCELLIVS in CASCELIVS.

N. XXII.

ibid.

Correggasi CASCELLI in CASCELI; ed alla fine si ponga un punto.

N. XXIV.

(*ibid.*)

Fra le due LL è il punto.

Pag. 126. *lin.* 21. — « Cascellio » leggi « Cascelio ».

Ibid. lin. 23. — « *Cascelli (uxor)* » leggi « *Casceli* (uxor) ».

Ibid. Nota (*) *alla Nota* (1) — Cade eziandio in acconcio di rammentare, fra le adiacenze della Via Appia presso la colonna decimaterza miliaria, un fondo *Casacellense* accennato in una iscrizione di Fabretti, o *Cascellianus*, secondo una iscrizione del Pratilli poggiata sull' autorità del Ligorio (?). Cf. *Ann. Inst.* 1854. p. 96.

Pag. 127. *Nota* (*) *lin.* 6. — « seg. » leggi « segg. ».

Pag. 130. *lin.* 8. — « di quella » leggi « di quella ».

Pag. 132. — Correggasi l' Ꭿ di « Velinnas » in A.

Pag. 134. *lin.* 1. — « ΘΑJƎM » leggi « ΘΑIJƎM ».

Pag. 135. *lin.* 2. — Sebben l' epigrafe ivi addotta dal ch. Orioli non sia *registrata nel Libro delle Iscrizioni Perugine*, non dee però ritenersi siccome inedita, leggendosi nella prima edizione del *Sep. de' Vol.* a p. 32. N. XXVIII. con lezione assai meno esatta di questa dell'

(*) Per la finale dell' ultima voce vedi in confronto il « Ripiaz » del Num. 313. della Parte 3.ª (III. pag. 177); ed essa può intendersi o come un errato matronimico (*az=al*), o come un genitivo (*az=as*). In questo secondo caso avremmo *Sminthianae*, o *Sminthiniae* — G. C.

(**) Molto probabilmente potè esser maschio il personaggio ricordato in quest' urna, non ostante la desinenza in *i*, come ce lo pruovano il « Thefri » della prima urna dei Volunni, e il « Lautni », che quì segue al Num. XIX. secondo la spiegazione dello stesso Vermiglioli. — G. C.

(***) Lasciai la versione *Thannia*, che potrebbe in fine accordarsi anche con la nuova lezione, la quale però più probabilmente (e più strettamente parlando) ci dovrebbe dare una *Fausta*, sia considerando quella forma come usata per 8, sia come per l' aspirata (H); caso, quest' ultimo, che troverebbe un vicinissimo confronto nel « Cahatial = Cafatial » dell' urna bilingue de' Volunnni, e nel « fasti ed hasti » di che si ricorda lo scambio a pagg. 127. Nota (*), e 133. — G. C.

archeologo viterbese, che forse non è ancor certa, nemmen'essa, in ordine all'ultima voce per causa del 𐌃, il quale facilmente potrebbe credersi un 𐌕. Io la riprodurrò, a suo tempo, in quella *Parte* delle mie *Pubblicazioni*, che conterrà le iscrizioni del nostro Museo dell'Università.

Pag. 135. *lin.* 18. — « 1844. » leggi « 1849. ».

Pag. 136. *lin.* 7-9. — Cf. *Bull. Inst.* 1850. pag. 29.

Pag. 137. *lin.* 17. — « a riferi » leggi « a riferire ».

Ibid. lin. 6-28. — Per la voce *eca* è pur buona a vedersi la dotta dimostrazione del ch. Quaranta sull' *ekik, ekak*, *ekok* delle osche epigrafi; ove, riconoscendo le due radici sanscrite *i*, e *ki*, trova direttamente il significato dimostrativo, conforme all' opinione dell'Orioli, che andrebbe poi a conciliarsi con quella del Migliarini (V. pag. 28. Nota (*) alla Nota (1)), se *cca* stesse per *ecca,* come pensò lo stesso Quaranta per l'osco *ckik*; della cui supposizione però non parmi sia d' uopo in etrusco, una volta che è chiaramente riconosciuto in *cca* il significato dimostrativo, a che quì accennano i dotti sù nominati (Quaranta, *Intorno ad una iscrizione osca* ct... Nap. 1851. p. 8-11.)

Ibid. lin. 30. — « e come sostantivo » leggi « o come sostantivo ».

N. 5.

(p. 142.)

Alcune altre parole sull' antichità ed opera del Sepolcro e de' suoi Monumenti

Riservai a questo luogo alcune altre parole in ordine alla dedica, all' opera, al restauro, all' antichità del Sepolcro dei Volunni, e suoi monumenti; parole, che mi parvero necessarie, o almeno opportune in seguito di ciò che il dottissimo Orioli disse nel *Giorn. Arcad.* Tomo CXL. pag. 5-15. 16. dell' edizione sep. dell'articolo. — Richiamando innanzi tutto alla mente le varie opinioni, che in questa 2.ª *Parte* raccolgonsi sovra siffatto argomento, troviamo Vermiglioli, Orioli e Fabretti stabilire una assoluta ed indubbia relazione fra l'epigrafe della grande urna (Tav. IX.), e quella della porta d' ingresso (Tav. XVI. N. 1.); e due di que' dotti estendere una simile relazione anche al *Larte* dell' urna ritratta nella Tav. VII. Onde, per Vermiglioli, il solo *Arunte*, vuoi come primo istitutore, vuoi come restauratore, avrebbe dedicato il sepolcro (V. p. 54.); secondo Orioli e Fabretti, si dovrebbe attribuire a' due fratelli l' assoluta fondazione o consacrazione di quell' ultima sede (pagg. 132. 134. 138-139). Oltredichè l' Orioli, in mentre assimilando « l'arnthial » della epigrafe dell'urna sesta (Tav. X.) all' « arzneal » dell'epigrafe della porta d'ingresso ottiene nella « Veilia Velimnei » una sorella di *Arunte* e *Larte* (V. pag. 133.), pel prenome paterno della bilingue (« au » ed A. — Tavv. XI. XII.) posto in confronto con l' « aules » delle tre precedenti, perviene a stabilire un' altro fratello ad *Arunte, Larte,* e *Velio* col mezzo di una seconda moglie di *Aulo* (Tav. VI.), che travede nella *Cafazia* della bilingue stessa (pag. 101, e *Giorn. Arcad.* loc. cit. pag. 12. e 15), dappoichè la prima esser dovrebbe l' *Arsinia* (« arzneal ») dell'epigrafe dell' ingresso, madre a' quattro individui antecedentemente qui ricordati. Collegato per tal guisa il personaggio dell' urna marmorea con quelli che gli stanno innanzi nella tomba, ne segue l'esclusione di una diversità di epoca in ordine all'ultimo dei cinerarì ivi esposti, che l'Orioli suppone essere lavorato in Roma, di colà spedito (ne' tempi imperiali, a cui riferisce in genere il sepolcro e tutti i suoi monumenti), e in ciò star la ragione unica della differenza dello stile artistico, e della iscrizione etrusco-latina, che vi si scorge (*Giorn. Arcad.* l. cit. p. 16).

Tutto questo, come il lettore avrà di già ravvisato, trovasi in aperta contradizione con le congetture, per cui in sostanza io proponea di riconoscere nell' « Arnth Larth Velimnas arzneal » del Num. 1. personaggio o personaggi diversi dagli « Arnth e Larth ..Aules » de' Numm. 6. 8.

(Tavv. VII. IX. — V. pag. 85. Nota (*)), e mi parea di poter fermare diverse età nella disamina delle varie cose, che ammirar si fanno in questa tomba (V. pag. 142. e segg.) .

È molto facile ch' io sia nel torto; ma le ragioni, che ebbi allora di manifestarmi a quel modo, non totalmente s' invalidano, a mio credere, per le contrarie asserzioni. Ed in prima, sebben nulla siavi di più semplice che il volger mente ad un' identità di persone in leggere le epigrafi della porta d' ingresso e della 3.ª e 5.ª urna (Tavv. VII. IX), e sebbene le osservazioni ch' io feci per sostenermi nell' opposto avviso (pag. 85. Nota (*)) possano vacillare (Cf. Orioli loc. cit. pag. 10-12), pure il non vedere ad alcuna delle speciali leggende dei tre fratelli (Num. 6. 7. 8.) associato quel matronimico « arzneal », che è nell' epigrafe della porta d' ingresso, il veder per converso non intromesso affatto in quest' ultima quel paterno prenome « aules » costantemente ricordato nelle altre, l' osservare questo fatto in una serie di epigrafi generalmente distinte, secondo che parmi, per paleografica precisione (1), ed in una tomba, ove nel complesso de' suoi monumenti, e delle sue particolarità travediamo con evidenza l' idea della più possibile perfezione ed esattezza in colui o coloro che se ne occuparono, a me non sembra ancora, che possano essere argomenti spregevoli in favore dell' opinione concernente la non identità di que' personaggi. E per le stesse considerazioni io esiterei in questo caso a giudicare errore di scrittura nell' « aruthial » dell' epig. Num. 9. (pag. 95), onde poterne ottenere un « arthnial » ed un *quid simile* ad « arzneal », e quindi trarre dalla indicata leggenda una sorella di *Arunte*, e *Larte* etc... (V. qui pag. 155). Certo non avvi cosa più ovvia che permutamenti siffatti negli avanzi di etrusca lingua, e nelle stesse nostre *Pubblicazioni* se ne hanno esempi ad ogni istante; non vorrei però indurmi a credere, che costantemente, e quasi direi per massima si servissero i nostri avi, anche in monumenti di primo ordine (2), di scrittori, più o meno, ma *sempre* inabili, ovvero che passando da un monumento ad un'altro, contemporaneamente e in una stessa tomba, non potessero mai trattenersi dal ghiribizzo di varianti dialettiche e paleografiche in una medesima voce. E dissi *contemporaneamente*, dacchè riportando ad una età la sistemazione e l' opera delle prime sei urne (V. pag. 145 (3)), vengo naturalmente a stabilire, che a quella età

(1) Già notai in altro luogo (III. pag. 199) la regolarità che qui si appalesa nel costante impiego della M in fine degli « aules » e de' « velimnas ». Oltre di che tutte le voci sono scritte senza errori e senza le frequenti metatesi, ommissioni, permutamenti di lettere etc. . . . E la supposizione ed ammissione di questa regolarità appare anche dalla dottissima dissertazione dell' Orioli sull' epigrafe della porta d' ingresso, ove in tutto e per tutto si tien dietro alla forma che ivi presentan le voci.

(2) La stessa regolarità paleografica, che qui notai, mi par riconosciuta, per es., in altro insigne monumento, che è l' *Arringatore* (Cf. lo stesso Orioli in *Album*, An. XXIII. p. 130-131. 150-152.).

(3) Sebben ciò venisse da me asserito con bastante lucidezza nella pag. indicata, non pare che l' abbia bene inteso l' illustre Orioli, dalle cui parole sembrerebbe che io considerassi la sesta urna alquanto distintamente dalle altre cinque, e si dedurrebbero contradizioni in cui realmente non caddi (V. *Gior. Arcad.* l. c. pag. 7, e Nota a quel luogo, ediz. sep.). A pag. 143 ho detto a chiare note, che nel sepolcro si dovettero riporre *contemporaneamente per ordine di età le prime cinque o sei arche mortuarie in quell' artistica ed uniforme maniera condotte all' epoca stessa della restaurazione*. E se al seguito di queste parole io accennai particolarmente alla *preparazione*, e alla *sistemazione contemporanea* delle prime quattro urne nel sepolcro stesso, il feci soltanto in dipendenza del fatto dell' epigrafe della 4.ª urna, non già con animo e con intenzione di separarle dalle altre due. E il dubbio, che potrebbe trasparire in ordine alla sesta urna dall' espressione = *le prime cinque, o sei arche mortuarie* = è solo apparente o immaginario, dacchè quella maniera di dire da altro non procede se non dalla supposizione che pur qualche anno tardar potesse ad ivi locarsi, o per una ragione o per l' altra, il sarcofago di *Velia*, sebbene indubbiamente contemporanea ai defunti che la precedono. A proposito di che io qui nuovamente ripeterò, quando piaccia, che nelle prime sei urne una stessa maniera, una stessa scuola, uno stesso stile predomina, salve alcune minime varietà nella condotta delle teste Gorgoniche, dipendenti forse dalla mano più o meno abile di artisti diversi che sotto un' unica e suprema direzione poterono lavorare. Il quale stile, che punto non limitai alla *struttura generale dell' ipogeo ed alla sua fattura*, secondo che parrebbe dalle parole del ch. Orioli (l. cit. p. 7), s' intende esser quello che distinsi con gli epiteti di più *robusto*, più *grandioso*, più *nazionale*, non già il più *fiorito*, più *leggiadro*, e più *apertamente romano*, come per equivoco mi si è fatto dire (loc. cit.), e che solo alla settima urna io sempre intesi attribuire.

medesima riferir si debba l'epigrafe della porta d'ingresso; vale a dire, che chi si occupò dell'estensione della scritta e principal memoria dell'insigne opera, si fosse naturalmente di già occupato, in un cogli altri lavori, della scrittura delle singole leggende. Onde avviene che più volentieri io mi piegherei, in questo caso, ad isguardare nella « Veilia Velimnei », con Vermiglioli, Cavedoni ed altri, una figlia del grande *Arunte* (Tav. IX.), ed a modificare per conseguenza sù tal punto le parole che dissi altrove (pag. 96. Nota (*) e pag. 97. Nota (*). Cf. III. p. 151). Non credo quindi inutile l'osservare, che per altri esempi a noi cogniti ci si mostra usar gli Etruschi un pò più di precisione, che quì non sarebbe, allorquando in realtà in due diverse epigrafi accennavano ad un personaggio medesimo (1). Ne adduco a pruova i Numm. 182 e 191, 190 e 193, 260 e 261, 265 e 266 della nostra *Parte terza*, ove senza alcun dubbio di uno stesso individuo volea farsi menzione. Oltre di che mi sembra eziandio di poter giustamente riflettere, che nell'epigrafe della porta d'ingresso debba predominare, relativamente al personaggio ivi indicato, il concetto generico di proprietà, o di consecrazione, o di fondazione del sepolcro, s'intende, per la sua famiglia, o pe' suoi antenati, o posteri, non mai altro che tendesse ad indicare esclusivamente esser ivi la sede di uno o due de' membri della famiglia stessa, mentre assai più ve n'erano nella tomba. In conseguenza de' quali riflessi io son per raffermarmi nell'avviso, che questa dedica, o restaurazione, od altro che sia, abbia a dirsi spettante ad un *Arunte* di *Larte*, e di *Arsinia*, come la leggenda lo suggerisce (Cf. pag. 83. Nota (*)); a proposito di che potrei infine modificare anche un'altra delle mie asserzioni, riferendo quel paterno prenome al *Larte* della terza urna (Tav. VII), dacchè sebbene di aspetto giovanile il ritratto recumbente (V. p. 83. Nota (*)), sebbene le ossa superstiti accennino ad individuo di corto sviluppo (pag. 83. Nota (*)), non sarebbe nè positivamente contrastabile, nè irragionevole il supporlo capace a connubio — Per quel che risguarda poi l'ultima delle urne (cioè a dir la marmorea), l'assoluta diversità nella maniera artistica, e nella paleografico-etrusca, i suoi ornati a bassorilievo non ben rispondenti nell'insieme alla sua posizione nel sepolcro, e valevoli perciò ad indicare che in ordine a quest'urna mancò quella direzione ed unità di opera, che si scorge nel complesso delle altre sei e de' rimanenti lavori in tufo, mi paion sempre ragioni bastevoli per attribuirla ad altra epoca; epoca, che fù l'imperiale, e che, volendo stimar tutte le urne contemporanee, avrebbe a dirsi eziandio, come vuole infatti l'Orioli (conforme accennai) e prima di lui giudicarono Micali, e Ciampi, quella delle urne precedenti. Punto, quest'ultimo, a cui (forse per ragione d'ignoranza) non sentomi ancora in grado di ridurre il mio animo. E a vero dire io trovo alcun po' di malagevolezza in persuadermi come di quella differenza di stile fra le sei prime, e l'urna marmorea (differenza, che con molta sorpresa di chiunque in arte è perito quasi volle dirsi *esagerata* (*Giorn. Arcad.* l. c. p. 7)) non si creda di dover dare altra spiegazione se non che quella di una diversità di luogo di lavorazione (le prime in Perugia, l'ultima in Roma); nè so perchè sì belle opere artistiche, quali appaiono nelle sei urne di travertino e in sul tufo delle pareti e del vôlto, debbansi togliere per necessità a' tempi ancor floridi e belli, e indipendenti dell'etrusca nazione (2), senza alcun positivo argomento, che a ciò ne astringa. Sorvolando difatti sui principali che potriano opporsi, e muovendo dallo stile, io mi professo dell'avviso, che quella maniera di arte assai ben si concili con l'epoca da me detta

(1) Parlo di epigrafi dettate nella stessa lingua; che se mi si volessero opporre le differenze che si appalesano nei due testi di bilingui etrusco-latine, risponderei, esser questo un campo non confacente per nulla al caso nostro. Ritorniamo al pensiero le ragioni che Lanzi propose ad esplicazione di quelle differenze (*Sag.* II. 258-259), riflettiamo che i due testi delle bilingui leggevansi nel monumento e luogo medesimo, e ci persuaderemo, che assai più facilmente e più naturalmente, che qui non avviene, poteano e doveano essi adattarsi ad una conciliazione.

(2) Cf. pag. 143-144 — Credo potermi giovare all'uopo di una osservazione di Niebhur: « La fama » ha talmente proclamata la superiorità degli Etruschi in fatto di arte, che havvi poco successo a sperare per » una congettura che attribuisse le loro figure in bronzo e in terra cotta, egualmente che i loro disegni in ri- » lievo, alla nazione serva, invece di lasciarli al popolo dominante, e che non accordasse più agli Etruschi » che ai Romani » (*H. R.* I. 124. edit. Golb.).

(4.° o 5.° secolo di Roma) , epoca, in cui, quando si voglia, anche l' influenza del più largo svolgimento dell' arte greca poteva già essersi fatta ampiamente sentire in Etruria , ove se gli artisti ebber sollecita notizia delle opere del 2.° periodo dell' arte medesima (1) , e di quella maniera grandemente si piacquero, come lo attestano i monumenti; se, con l' influenza ancora della medesima, si possono, al cadere del 3.° secolo, considerar di già entrati, siccome io penso col Micali (2), in una seconda epoca delle loro arti (3) , a me non si presentano ostacoli a supporre, che dal 3.° al 5.° secolo, in cui dalla storia medesima appaiono evidenti l'intromissione e l'impulso dell' elemento ellenico, dei massimi progredimenti di Grecia si stabilisse la conoscenza fra noi, ed in artistiche opere nazionali se ne facesse a poco a poco tesoro. E quando a cosiffatto argomento si desiderasse un' appoggio materiale e positivo, io non potrei addurlo più efficace di quel che mi si porge nell' immensa serie delle stoviglie volcenti, ove per le investigazioni del sommo Gerhard ci si offre una vicenda, il cui svolgimento, se non per l' identità, almeno per la contemporaneità , e per le circostanze storico-artistiche che vi si riconnettono, giova d' assai al sostegno dell' opinione , ch' io vorrei accolta in ordine alla classe scultoria de' monumenti, di che ci occupiamo. Nè meno credo che possa mancarmi all' uopo un valido confronto per parte della Statuaria. La quale arte anche più propria degli Etruschi, e di più larga usanza che le altre, a giudicarne dalla quantità considerevole di lavori sia ricordata dalla storia, sia fino a noi pervenuta, è ben naturale e giusto il congghietturare, che, non potendo e non volendo lungamente sottrarsi alle impressioni del nuovo stile, e delle nuove idee, giungesse entro il periodo medesimo a sapersi modificare in guisa da recare in se stessa il marchio delle singolarità interessanti della greca arte. E certo allorchè di perfette statue etrusche in bronzo non mi si vuol cominciare a discorrere che al 7.° o 8.° secolo di Roma (4), convien che confessi il mio imbarazzo per le 2000 onde era ricca la sola Volsinio nell' ultimo fatto del 487 (5), e delle quali *nessuna*, stando all' indicata opinione, potrei immaginar condotta sulle orme di quel bello, che già da un secolo e mezzo facevasi splendente e mirabile in Grecia per le scuole rinomatissime di Argo e di Sicione . Ond' è, che mal potendo acconciarmi all' idea di lunghi sforzi vanamente tentati appo gli Etruschi per il passaggio all' ottimo sti-

(1) Cf. Müller, *Handb.* §. 180. 2. — Lanzi , *Notiz. prelim. sulla scultura degli antichi* , 2.ª ediz. del *Sag.* T. III. in fine , pag. XVI.

(2) *Mon. Ined.* p. 93.

(3) L' illustre Lanzi ponendo la prima epoca al 3° o 4° secolo di Roma (*Sag.* I. 170) , ritarda troppo , secondo che parmi , i varî periodi dell' arte etrusca , dacchè sia col sussidio della storia, sia con quello de' monumenti , a me sembra inoppugnabile , che circa a quel torno sovra indicato , torno che ben si accorda con il periodo della loro più alta potenza e considerazione , si dovesser trovare gli Etruschi in uno stato di miglioramento della loro primitiva maniera . E quando il Müller riferisce alcuni bassirilievi di cippi e colonne (del genere di quella del nostro Museo , Inghir. *Mon. Etr.* Serie VI. Tav. Z2) all' epoca in cui *le arti fiorivano* in Etruria (*Handb.* §. 176. 2) , quando la lettura di questa sentenza si accompagna con l' esame de' monumenti a che accenna , è impossibile di sconoscere che nell' indicazione di quell' epoca non può sottintendersi altra età piu recente del 3° secolo . Al quale si può riportare con sicurezza una larga serie di bronzi di arcaico-toscanico stile (fra cui dovrem forse mettere , sebben di un fare antichissimo , il putto Corazzi per i caratteri dell' iscrizione etrusca che vi è annessa (Micali, *St. degli Ant. Pop. Ital.* Atl. Tav. XXXVIII. N. 4. Cf. Lanzi , *Sag.* I. 171)) , e che rispondon benissimo , per l' età e per la maniera, a quel che ne si offre in greco-arcaici monumenti , come sarebbe la famosa statuetta di Policrate , ed altre di fare Eginetico (Paciaudi , *Mon. Pel.* II. 50. *C. I. G.* I. p. 13. — Cf. *Mon. Inst.* I. Tav. 58-59.) . E siccome poi quello stile *toscanico* dovè , appunto dal 3.° secolo in là, andar sempre più sciogliendosi dai legami della primitiva secchezza , è facile riconoscere e stabilir questo fatto in altra serie di figure condotte nella stessa purezza dell' indicato stile , ma con arte infinitamente migliore ; le quali senza dubbio potrebbersi assegnare agli ultimi tempi del suddetto periodo , con che vogliam dirle non più recenti della fine del 4.° secolo . — Oltre le opere già cognite da lungo tempo ricordo su questo proposito al lettore la recente e bella collezione di bronzi , che abbiamo in Micali (*Mon. Ined.* Tav. IX-XVII.) .

(4) Lanzi , *Not. prelim.* cit. in fine al Tomo III. del *Sag.* (2.ª ediz.) p. XX-XXI.

(5) Cf. Plinio , *N. H.* XXXIV. 7.

le (1), e persuaso che anche la statuaria progredisse men lentamente che non pensava l'illustre Lanzi, io vorrei almeno rendere alla 2ª metà del 5.º secolo alcuno de' più perfetti bronzi che possediamo, siccome, a mò d'esempio, il putto del Vaticano, il fanciullo con l'oca del Museo di Leida, la statua dell'*Arringatore*, e simili (2), mentre alla prima metà del secolo stesso (perchè a mio credere non guari distanti di età dai monumenti testè nominati) rimarrem fermi nell'assegnare con sicurezza la Lupa del Campidoglio (3), il Griffone del Museo di Leida, la Chimera del Museo Fiorentino ed altri di quel genere. Ne' quali monumenti se in mezzo alla forza, all'espressione, alla vita, alla cura artistica che vi si rivela, noi troviamo in alcun dettaglio, e nella condotta dell'intiera figura umana le orme di quella maniera, che si suol distinguere, fra noi eziandio, col nome di *eginetica*, ciò non includendo in se ragione alcuna per portarli più innanzi nella età, e servircene alla dimostrazione di un tardo sviluppo appo gli Etruschi, ne può dar soltanto argomento a stare nella sentenza, che i nostri progenitori non aggiugnessero il *completo* perfezionamento, il *completo* carattere della greca forma, isguardata nella sua generalità, nella sua morbidezza, nelle sue grazie, e che si serbassero in quella vece fedeli e costanti, come ben lo dicono i monumenti, all'impronta, alla robustezza e severità, e in un durezza toscanica anche in età, ed in opere, in cui la mano degli etruschi artefici ben sapeva del resto, nelle singole parti di un lavoro, pervenire a stupenda bellezza di esecuzione, e far lo poteva eziandio, ove più erale confacente, sulle norme, e sull'esempio di que' gran maestri che conosciamo. E cosifatto ragionamento applicando alla scultura, io non esito punto a creder gli Etruschi capaci nella prima metà del V. secolo di operare in essa nel modo che ci offrono le sculture de' Volunni, modo che, conformemente a quel che testè esposi, oltre un vero sentimento del bello, oltre una special forza ed energia che mal per me risponderebbe (massime in subbietti di questo genere) a secoli in cui eransi all'intutto sformate per la romana influenza le etrusche cose, ed immedesimato affatto negli animi il comun servaggio, ci rivela pur sempre, come già dissi altrove (p.145), le orme, sebben modificate, del tipo originale toscanico, un'impronta di artistica nazionalità, la quale facilmente induce nella supposizione, che se l'artista, p. es., a cui dobbiamo i magnifici volti delle nostre Meduse avesse dovuto condurne intiera una figura, ci troveremmo innanzi allo sguardo un'opera non ischiva in molti punti della durezza e severità sù accennate. Del che non manca infatti il personaggio muliebre sedente dell'Ipogeo medesimo; al quale ritornando più particolarmente col pensiero, mi troverei ben lieto dell'animo, allorchè potessi assicurarmi di avere per questa dimostrazione persuaso il lettore ad associare od avvicinare in età i suoi lavori scultori ad opere, che per nulla da essi discordano in maniera e perfezione; opere, fra le quali l'*Arringatore* sempre starà a documento della gran perizia dell'etrusca nostra città nella fusoria; e se le parole da me quì spese paressero a' dotti meritevoli di essere ascoltate, non potrebbe più dirsi con Lanzi, che Perugia, del pari che Cortona, con la perizia di quell'arte compensò la *mediocrità della scultura in cui poco avrebbe dato segno che si ricordi* (4).

Come non credo che dissenta dall'epoca, che io accennai, la maniera artistica dei monumenti, che formano il principal subbietto del nostro discorso, così non può esser dessa contrariata da estrinseche circostanze, a cui forse potriasi volger l'occhio e la mente (5). Sareb-

(1) Lanzi, *Not. cit.* poste in fine al III. Tomo (2ª ediz.) del *Sag.* p. XX.

(2) Taccio del magnifico bronzo perugino edito in Micali (*Mon. Ined.* Tav. XXI. N. 1), dacchè ivi appalesasi senza dubbio un impronta non più nazionale, ma completamente romana; ond'è che, sebben pregevolissimo monumento, non può entrare affatto nella serie, che noi intendiamo.

(3) Sull'età di questa bell'opera « che non ha rivale appo i Greci » (Niebhur, Op. cit. I. p. 125. ediz. cit.), non cadrà dubbio, se è, come congetturano (Muller, *Handb.* §. 174. 3. — Micali, *St. degli Ant. Pop. Ital.* III. 60. ediz. di Mil. — Cf. Niebhur, Op. cit. l. c.), una cosa medesima con quella consacrata in Roma nel 458 (Dionis. l. e X.).

(4) *Saggio*, II. p. 491.

(5) Giova l'osservare, circa alle cose scolte nelle nostre urne, l'assenza di quelle numerose pugne, di quelle grandi, e piccole composizioni guerresche, di que' sacrifici d'Ifigenia e di altre rappresentanze frequentissime ne' cinerari che si avvicinano o spettano a' tempi imperiali.

be infatti ben debole l'oppormi l' associazione , ne' medesimi , della scritta leggenda , mentre di questa non difettano monumenti in che più o meno riconoscon tutti un' arcaicismo riferibile a' primissimi tempi di Roma , siccome , a cagion d' esempio , il noto vaso di argento del Museo di Firenze (1), i conosciuti soldati in pietra di Fiesole e di Volterra, che io non vorrei allontanar gran fatto dall' epoca famosa di Demarato (2), e che stimo certamente di età anteriore ad alcuni bassirilievi Chiusini, a che Müller sembra associarli nel suo celebratissimo manuale (3). Sul modo poi di scrittura delle nostre urne , uniformandomi a ciò che altrove ne dissi (p. 143-144), io ripeterò soltanto esser convenientissimo a quest' epoca, anche pel confronto delle iscrizioni più arcaiche ; diversificare rimarchevolmente quello delle sei urne di travertino , e dell' epigrafe della porta d' ingresso dall' altro dell' urna in marmo ; ed avere inoltre , le prime , alcuna fondata apparenza di anteriorità rispetto a quella dell' *Arringatore* (4) (onde mi confermo in riferirle alla prima e non alla seconda metà del V. secolo) , a giudicare almeno dall' andamento di alcune lettere, sù cui in questi casi soglionsi portar le disamine di paleografica comparazione .

Nè facili e consistenti potriano offrirecisi, contro all'opinione da me difesa , quegli argomenti , che dedurre si volessero dallo stesso nome della gente Volunnia , la cui antichità , e il cui splendore del resto, per quel che ci fa udire la storia (come altrove già notai, p. 143), non presentano il menomo dissenso dall'età più volte indicata. E volendo anzi su di ciò tener conto , secondo che pensava anche il gran Borghesi , del dato offertoci dal cognome *Violens* (Tav. XI), e di questo servirci per ravvicinare la nostra famiglia al Console della metà del V. secolo (pag. 141-142), ammettendo un ceppo comune pel Caio Volunnio innalzato a quella dignità nel 447 e 458 , e per il nostro *Publio* de' tempi imperiali (Tav. XI) , nulla osterebbe a riconoscere ne' personaggi delle prime sei urne , e nell' istesso ordinatore della tomba gli antenati , o contemporanei del Console (pag. 142) , quivi raccolti in monumenti di stupendo lavoro locale, quivi già stanziati in isplendidezza di condizione e di gloria, assai compatibile con lo stato e le vicende della città nostra a quel tempo sì in se stessa, e sì per quel che riferir potrebbe in genere alla cosi detta confederazione , ed alla sua lotta con Roma , la quale ad onta che usasse del possente braccio a porre in terra l' Etruria , e massime nel secolo suddetto , non giunta era peranco al grado di attenuarne o spegnerne la floridezza in quel che le rimanea di più nobile, ed ostare, per es., alla necessità ed abitudine d' immettere ed istruire la sua gioventù nella lingua e letteratura toscana (5). Donde nascer doveva eziandio nel caso nostro (conformemente alle parole di Persio , *Sat.* III. v. 27-28) , che quantunque per ogni lato non si mirasse che agli interessi di Roma , sebben di questa fosse ognor più lar-

(1) Cf. Micali , *Mon. Ined.* p. 63.

(2) Mi si opporrà il testo di Tacito (*Ann.* XI. 14) . Ma forse lo stesso storico non ha voluto dirci , che a suo tempo esistessero sassi o metalli scritti dell' epoca di Demarato (Cf. Lanzi , *Sag.* I. 150) ? — E se ciò fosse , dovremo , e potrem credere assolutamente che niuna epigrafe di epoca , che con quella indicazione si accordi, pervenuta sia fino a noi fra le tante che possediamo ? — In questa occasione son lieto di potermi giovare del conforto di una recentissima scoperta di monumento fittile dell' Etruria Circompadana , anzi dell' agro felsineo , con la scritta *Akius* in nitidi ed antichi caratteri etruschi , scoperta annunziata testè in un nuovo lavoro del ch. Conte Gozzadini (*Intorno ad altre settantuna Tombe del Sepolcreto etrusco scoperto presso a Bologna , e per far seguito alla descrizione già pubblicata* . Bologna, 1856. p. 12 Nota (72)) ed opportuna a modificare un altro dato , su cui fondavasi il Lanzi *per credere che nessuno de' monumenti scritti* (etruschi) *fosse assai antico* (*Sag.* II. p. 492) .

(3) §. 176. 2.

(4) Il gran Lanzi per portare quest' opera verso l' 8.° secolo traeva argomento anche dai caratteri dall' epigrafe (*Sag.* II. 491-492. *Notiz. prel.* cit. alla fine del Vol. III. pag. XXI.) . Ma questi , secondo che paiono al mio occhio, non si discostano nella loro maniera, per es., da quelli della Chimera, tranne il M che in quest' ultima si mostra identico ai M delle nostre epigrafi . Lo che sta assai ben d' accordo con la mia esposizione, e vale in un tempo ad escludere uno degli appoggi dell' autore del *Saggio* .

(5) Liv. IX. 36.

gamente statuita la prevalenza e la fortuna, pure per le incancellabili glorie dell' etrusca nazione, e delle singole sue famiglie vivo si mantenesse nell' animo de' discendenti quel vanto e quell' orgoglio di attinenza ad illustre e perugina prosapia, per cui dopo lunghissimi anni veggiamo l' etrusco-romano *Publio* (Tav.XI-XII) ambire l' onor del deposito delle sue ceneri in questa tomba accanto agl' illustri progenitori; e ciò, o per ultima volontà che ne addimostrasse, supposta anche la sua morte lungi dalle nostre mura, ovvero per alcuna special circostanza, che *solo* dopo un periodo di secoli il conducesse a terminare i suoi giorni nella terra di origine della sua famiglia (Cf. p. 144). Nè, dopo questo e dopo aver posto mente al luogo stesso ove è condotta l' etrusca leggenda, c' indurremo forse in errore congetturando, che ad opera compiuta soltanto surgesse di quella scritta il pensiero e l' idea, affine di porre in miglior accordo con il rimanente della serie epigrafica l' iscrizione del prospetto, e stabilir con più forza il collegamento dei primi sei personaggi etruschi col settimo, che nel fatto medesimo della precedenza data all' epigrafe latina (incisa nella parte anteriore dell' urna, ove, volendo uniformarsi alle altre, ne sembra naturale si dovesse collocare l' etrusca), ci porge nuovo argomento a non ravvisar che in lui quell' età, in cui l' uso, la prevalenza, la necessità del latino linguaggio eransi già fatte anche nelle toscane terre all' intutto generali e manifeste. Sarebbe in ultimo fuor di luogo l' identificare questo nostro *Publio* col *Publio Volunnio Violente* dell' altra ben nota epigrafe perugina? (Cf. pagg. 109. 142. — Verm. *Iscr. Per.* pag. 425).

Dalle parole, che precedono, è facile, per i monumenti che serbansi entro il nostro Ipogeo, dedurre la conclusione che a me può sembrare più conveniente ed opportuna. Fermi i principali punti ch' io stabilii a pagg. 142, e segg., si propone di aggiungere, che un *Arunte* nato da *Larte* di *Aulo* (Tavv. VI-VII), e da una *Arsinia* dedicasse, o fondasse questa *sede dei parentali*, questa *placida casa di salvamento, di custodia* (pag. 158), per i membri delle generazioni che immediatamente precedeano alla sua (fra cui il proprio genitore), e massime in onore dell' avo omonimo *Arunte*, sugli altri indubbiamente distinto per singolari geste o virtù (1). Che le ceneri del restauratore o fondatore non vi si raccogliessero, poterono esser molte le cagioni, fra cui anche un' allontanamento della famiglia dalla città natia (conciliabile eziandio, nella supposizione poco sopra indicata, con la presenza in Roma del Console del V. secolo); ovvero una morte lontana dal patrio suolo, e forse in militar servigio, lo che, se *Arunte* di *Aulo* fu un guerriero, come è facile arguire (p. 45. 51. 94), potrebbe offerirci una ulterior ragione della preferenza da questo 2°. *Arunte* addimostrata, nell' opera e sistemazione de' monumenti di questa tomba, inverso l' avo suddetto, che celebrato rendeasi nell' arte stessa da lui prescelta e seguita. — Niuna meraviglia poi, che, chiusa in allora la tomba, si riaprisse in altra èra per nuovo personaggio della famiglia medesima, come si è largamente spiegato, bastandomi di recare in appoggio di questo fatto, il rinomato sepolcro degli Scipioni, che dopo aver cominciato dall' accogliere (come ben mi ricordava anche l' illustre Borghesi a conforto della mia sentenza) le ossa dei consoli del 456 e del 495, e dopo aver servito ai loro discendenti nel sesto secolo di Roma, rimase chiuso per quasi duecento anni, finchè venuto coll' altra ere-

(1) Il lettore deve aver già compreso, che all' epoca stessa delle urne io riferisco le terre cotte della medesima tomba, ove l' assenza di fittili dipinti, che è uno degli argomenti posti innanzi dall' Orioli per abbassare l' età di que' monumenti, non può recar meraviglia appo noi, che di questa classe di anticaglie pruoviamo generalmente il difetto negli scoprimenti, che avvengono di camere sepolcrali. Onde quell' osservazione, che sarebbe del tutto giusta relativamente a' luoghi tali che Tarquinia, Vulci, ed altri, ove era copia rimarchevolissima, statuito commercio, e fabbrica (fino al 6.° secolo di Roma) di simili oggetti, non la crederei egualmente valevole per la nostra terra etrusca, della quale furono, e son sempre di più particolare spettanza le anticaglie in bronzo, di che abbiamo infatti avanzi assai mirabili nel Sepolcro stesso, anche di stile arcaico, come vedesi nella Tav. XV.

dità degli Scipioni in potere dei Lentuli per l'adozione fatta da P. Scipione Console nel 738, ultimo della sua casa, di P. Lentulo Scipione suffetto nel 755, fu riaperto per deporvi le ceneri di alcuni Getulici provenuti dal suo fratello Cn. Cornelio Lentulo Cosso console nel 750.

Rimarrebbe in ultimo a dire della parte architettonica, e delle due diverse epoche di *costruzione originaria*, e *restaurazione* della camera sepolcrale, di cui egualmente io parlai (V. pag. 145), e che mi venner pure contradette dal ch. Orioli. Le quali epoche si dovrian per esso ridurre ad una sola, e questa la medesima di tutte le urne, vale a dire imperiale, e quasi Antoniniana (*G. Arcad.* l. c. p. 5-6. 8. 18). Sù di che mi è d'uopo principalmente di chiarire in questa occasione (onde vo debitore e in un riconoscente alle parole ed alla critica dell' illustre Prof.) alcuni dati relativi alla sentenza di *restaurazione* (V. pagg. 145. Cf. p. 34 ed ivi Nota (*)). — Prescindendo dall' opera muraria, che si osserva nella parte interna della porta d' ingresso, opera, come io già notai (p. 42. Nota (*)), eseguita dopo il discoprimento per timore di ruina, che nel modo ond' è condotta la porta non so quanto fosse fondato, e quanto valga a giustificare quella risoluzione apparentemente un po' improvvida, prescindendo da essa, io dir voleva, l'idea di una restaurazione venia sopratutto suggerita dal confronto de' varî ingressi, che si offrono entro la tomba, e de' quali ricordiamo, che il primo (cioè quello del sepolcro) egualmente che gli altri delle prime due celle laterali poste in sul destro lato, si presentano con architrave e stipiti composti in grandi lastre di travertino, e quello della prima cella a sinistra offresi negli stessi punti in fragil pietra *serena*, mentre poi i rimanenti cinque delle altre celle si aprono nello stesso tufo, in cui è scavata l' intiera tomba, e sono eseguiti i differenti rilievi, che nel vôlto e nelle pareti si ammirano. Dondo la facile e non istrana conseguenza, che a guasti avvenuti con l' andar de' tempi, od a ruine che antivedeansi o ad una maggior sicurezza e stabilità che volea raggiungersi, si provvedesse, con que' mezzi e quelle giunte (come pur venne oggidì praticato nel luogo medesimo) in epoca anche non contemporanea ad una primitiva escavazione della tomba la cui maniera di architettura può bene, a mio avviso, conciliarsi tanto con l' età delle urne, quanto con i primi tempi di Roma, come io asserii (pag. 145. — Cf. Canina, *Cere antica*, p. 68. e *Journ. des. Sav.* 1843. Art.li del R. Rochette sulle tombe ceretane). Se non che io deggio, nel caso nostro, fare avvertito il leggitore di una particolarità da me trasandata in dare in luce la *Parte seconda*. Questa si è che il terreno, in cui è scavato il Sepolcro, presenta in alcuni punti qualche strato di fragilissima creta, ove più alto ove più basso, ove più ove meno soverchiante il tufo, che ivi predomina; e ciò avvenendo in principal modo di scontrare nelle pareti delle celle, osserviamo, che i due ingressi alle prime due celle a destra di chi entra vengono precisamente a combinarsi con lo strato di creta, sì che appare con evidenza (e massime pel confronto delle altre celle, i cui ingressi non vengono nella loro arcuazione disturbati da quell' incontro), che non essendosi potuto, senza guastar l'ordine e la simmetria, schivar quello strato in dare opera alla porta delle medesime, si fu astretti od a ripararne le conseguenze ovvero anche in sul bel principio ad assicurarle con architrave e stipiti formati dalle sù indicate lastre di travertino. Chiarita questa particolarità, la quale potrebbe in alcun modo favorire l' opinione dell' Orioli col togliere a quelle parziali acconciature il carattere di un restauro, identificandole con l' opera primitiva e principale; e posto che da essa abbia a dedursi una contemporaneità nel lavoro architettonico e nello scultorio, io mi ridurrò, se si voglia, ad abbassar l' epoca della tomba, ed a fermar soltanto (a causa delle precedenti argomentazioni), che la costruzione, o escavazione della medesima non sia più recente della prima metà del V. secolo di Roma. Spetterà al ch. cav. Poletti, che primo ne emanò sentenza, l' insistere, qualora il creda, sovra una maggiore antichità del Sepolcro, per la quale infine addimandandoci dati assolutamente positivi, dovremmo pur dire che ne manchiamo, e sì per ammettere come per escludere con sicurezza o l' una o l' altra opinione. Sebbene però, a dir vero, riflettendo alla vastità delle cognizioni del chiarissimo Orioli, io non possa o tacere od ascondermi la probabilità assai fondata, che la ra-

gione si trovi dalla sua parte; probabilità, che può ben forse estendersi anche alle altre cose da me quì dette, delle quali, checchè esser possa il valore, io son di credere, vorrà pur sempre, per l'amicizia che fra noi ci lega, perdonare quell' uomo dottissimo la franca esposizione, compatire l' insufficienza, rettificare gli errori, bramoso e lieto qual sono di far tesoro di molta e buona dottrina, di cui difetto, e che da lui, come da fonte inesausta di sapere, come da *maestro di color che sanno*, io posso e spero di attingere largamente.

II.

TAVOLE

Tav. VII.

Anche del secondo ᒧƎꟻ (del sottinteso MAИMIᒧƎꟻ) appaiono vestigia ne' languidi resti della epigrafe già incisa nella cimasa dell' urna, come è indicato infatti nella Tav. XVI. N. 7. Nell' urna stessa l' A di « Aules » è A, secondo che vedesi nella medesima Tav. XVI. n. cit.

Tav. IX.

L' A di « Velimnas » è, nell' originale, assolutamente della forma A, come è espresso alla Tav. XVI. Num. 8, alla quale è pur da attenersi per l' assenza dei due punti dopo « arnth » che non esistono nell' urna, e che per errore vi s' intromisero nell' incidere il disegno della medesima.

Tav. X.

Il ꟻ di « Velimnei » è positivamente] con le due tangenti dirette verso il basso e non orizzontali; e solo ad un momentaneo difetto di avvedutezza attribuir debbesi il tratto inferiore ivi marcato al di sotto della seconda tangente sì in questa che nella Tav. XVI. N. 9, ove poi troviamo esattamente condotto il primo A e la ◁ di « arnthial », che lo son meno in questa Tavola X.

Tavv. XI. Num. 2. XII. Num. 2.

La ripetizione del AN di « Velimna » (dell' iscrizione etrusca sul coperchio dell' urna) nella Tav. XII. Num. 2., già espresso nella precedente al Num. 2 (ripetizione non esistente nell' originale), fù solo ivi posta ad indicare la ripresa dell' iscrizione, la quale del resto venne quì trascritta in tutta esattezza; di questa un pò meno risulta nella Tav. XVI. Num. 10. b, ove è da correggere la ᒧ di « Velimna » in ⅃, e da considerare, come anche in questa Tav. XI. N. 2, la presenza di un punto sotto la voluta del secondo ꓶ di « pup », giusta quel che notammo nell' *Agg.*, e correzione a quest' epigrafe (*Num.* 11. Cf. III. pag. 202.).

Tav. XVI.

N. 5. — Per la poca chiarezza di questa epigrafe (di cui fù impossibile trarre un calco) non fu avvertita, al momento dell' incisione e stampa di questa Tavola, la linea inferiore del digamma, che nel muro apparisce, come lo accenna la lezione del testo a pag. 71. Cf. III. pag. 200-201.

N. 4. — Dopo « tefri » si abbiano in mira i due punti ommessi, per errore, nell' incisione, e che sono nell' originale, e nella Tav. V.

N. 9. — Conforme all' osservazione emessa in *Agg.* e correzione alla Tav. X. la forma del digamma di « Velimnci » a questo luogo tracciata dee correggersi in ⅃ nel modo ch' ivi notammo per le due tangenti alla perpendicolare.

N. 10. b. — Secondo quel che dicemmo in *Agg.* e correzione alle Tavv. XI-XII. Numm. 2, sotto la voluta del secondo ᒣ si consideri un punto, evidentissimo nel marmo, e la ᒧ di « Velimna » si corregga in ⎦ nel modo che vedesi alla Tav. XI. Num. 2.

ALCUNE ALTRE AGGIUNTE E DILUCIDAZIONI

ALLA PRIMA PARTE DI QUESTE

PUBBLICAZIONI

OVVERO

AL DISCORSO SULLA VITA, GLI STUDÌ, E LE OPERE

DI GIO. BATT. VERMIGLIOLI

(*V. pag.* CXXXIII. *e segg.*) (*)

Pag. 24. *Nota* (2) *lin.* 18. — « annali » leggi « anelli » .

Pag. 120. *Nota* 4. — Allorchè mi occupava delle notizie, che trovansi in quella nota, risguardanti l' antica e tenebrosa quistione della patria di Properzio, la memoria mi venne meno (e vi supplì la benevolenza del mio egregio amico, Giuseppe Bianconi da Bettona) in ordine ad un' articolo, che il ch. Pennacchi, ora prof. a Genova, dava fuori nell' *Utile-Dulci* d' Imola (Anno II. N. XXI. p. 167 e segg.) in ordine al Libro di F. Torti. Mi piace per conseguenza, in queste poche aggiunte e dilucidazioni al mio primo Volume, ricordare al leggitore quelle dotte riflessioni del Pennacchi, nelle quali inchiudonsi nuovi e stringenti argomenti contro la sentenza da me tolta di mezzo, e per cui si volle assolutamente dar Properzio a Bevagna, e interpetrare con questo scopo e con questa idea i varî passi delle sue elegie, che si soglion tenere di mira per la quistione medesima. Se poi le congetture, che dalle parole dello stesso Properzio posson dedursi, in mentre escludono affatto Bevagna dal novero delle città che studiansi di attribuire ognuna a se quell' onore, giovino ad Arna, secondo ch' io proposi, non è punto accennato, nemmen da lunge, nell'articolo del ch. Pennacchi, il quale sembra invece propendere in favore della sua patria, Bettona; e sebbene a me non si offra tanto, per la nuova lettura delle pagine del nominato scrittore, da discostarmi dall' emessa opinione, sembrami nondimeno dover dire, che Arna e Bettona sien le sole antiche città, che con qualche solidità di argomenti possano in realtà contendere per il vanto di quella nascita.

Pag. 146-147. — Nel discorrere dell' associazione dell' Urbinate al Pinturicchio, e nel porre innanzi un' opinione che in generale conformasi alla sentenza del Vasari, parendo nonostante il Vermiglioli un po' dubbioso nell' animo circa l' esattezza delle notizie che riferia, e su cui basava il suo ragionamento, non potè ristarsi dall' esternare il desiderio ch' altri imprendesse *con vero impegno a scuoprire la verità di una tale istoria artistica (Mem. di Bern. Pint.* pag. 146). Ora mi fò sollecito avvertire (riparando al mancamento da me commesso in tacerne a questo punto della sua vita), come i voti del nostro dotto venissero esauditi per parte de' chh. fratelli Milanesi, e Carlo Pini che insieme ad altri *amatori delle Arti belle* con sì splendido successo occuparonsi della nuova edizione delle *Vite* del Vasari, operata dal Le Monnier. Ivi leggiamo infatti al Vol. V. con assai di piacere e di utilità quel *Commentario* della vita di Bernardino (pag. 282 e segg.), donde si può trarre tanto

(*) Valga per i richiami di pagine, che qui seguono, l' avvertenza che apposi in nota in principio delle *Aggiunte* alla *Seconda Parte* (III. pag. 197. Nota (*) .

di positivo da persuadersi della pochissima rettitudine della indicata sentenza del Vasari, tendente ad orbare affatto il Pinturicchio del merito della invenzione, e de' disegni delle Storie nella Libreria Senese dipinte. Che se l'argomento della gioventù di Raffaele rimpetto alla maturità e posizione e fama del Pinturicchio a quel tempo, se l'altro del falso modo di vedere del Vasari sul merito di quest' ultimo, poterono, isolatamente considerati, sembrare insufficenti o contestabili all' epoca delle *Memorie* del Vermiglioli, si rafforzano oggi essi stessi considerabilmente per il valore dell' insigne documento ignoto al nostro archeologo, e che consiste nel contratto di allogazione di quelle pitture al Pinturicchio per parte del Cardinal Piccolomini (del 29 Giugno 1502), ove è detto, esser tenuto Bernardino *fare tutti li disegni delle storie di sua mano in cartoni et in muro*, oltre le ingiunzioni relative all' opera pittorica. Il qual documento troncherebbe all' intutto ogni quistione in proposito, se l' esistenza di due de' disegni delle notissime storie ivi condotte a fresco, da attribuirsi senza alcun dubbio all' Urbinate, non intervenisse a far conoscere, che il Pinturicchio siesi in realtà alquanto allontanato da' limiti di quell' articolo del contratto. Siccome però anche questo fatto, sebbene incontrastabile, non dee prendersi in considerazione isolatamente, sì bene dee conciliarsi con gli altri dati che precedono, ed oltre di ciò con le differenze che si manifestano fra quei disegni e le pitture corrispondenti (differenze notate anche da me con lo stesso scopo di favorir Bernardino, V. pag. 147), così ne pare assai meritevole di accoglienza la conciliazione proposta dagli egregi editori sopra nominati, vale a dire che Raffaele sostenendo in quel lavoro la sola parte di disegnatore non facesse che ridurre in forma maggiore e polita gli schizzi inventati dal Pinturicchio. Con che veggiamo accordarsi benissimo e l' amicizia fra i due artisti, e l' età dell' Urbinate in confronto di quella di Bernardino, e le accennate varianti fra' due disegni superstiti, e le relative riproduzioni sul muro.

Mi è grato infine di cogliere questa occasione per avvertire, o ricordare al lettore il pregio in che tengono quell' opera del Vermiglioli sul Pinturicchio i menzionati Milanesi, giudici invero competentissimi, perchè dotati di larga dottrina, e di ottimo criterio e buon gusto in siffatte materie (Ved. il cit. Vol. V. pagg. 264 Nota (2), 269 Nota (3), 270 Nota (2), 271 Nota (1), 272 Nota (1), ed altrove).

Pagg. 170 *Nota* (6) e 171-172. — Dal momento ch' ivi intromisi quel prospetto delle varie interpetrazioni dell' epigrafe della Statua di Todi, altra ne venne in luce per parte dell' illustre Orioli, causata anzi dalla pubblicazione del prospetto stesso (*Album*, Anno XXIII. pag. 76-78. 178-179). Esso leggendo « aeial. trutivis. punu. m. veepe » comincia la lettura da ultimo, ed interpetra M. VEEPE (= *Marcus Vibius*) PUNU (= 1.° per. del pres. dell' ind. del verb. *ponere*; dunque *pono*) AEIAL (= acc. a similianza del latino *tribunal*, *puteal* etc...., dalla radice *aiv* dell' etrusco *avil* analoga al greco αἰών, ἀεί (*semper*); donde *sempiternum* (monumentum)) TRUTIVIS (= gen. di epiteto dato dai Todini al Dio Marte, tratto dal nome della loro città, *Tuter*; donde *Trutii* (Martis)). — Sebbene in alcune particolarità paleografiche nella disamina di esse voci sembri quel dotto allontanarsi da qualcuna delle idee fatte prevaler da me a pagg. 171-172, pure sono assai lieto in vedere che dalle mie osservazioni non si discosti in punti principali. Conviene infatti lo stesso Orioli, con Vermiglioli e me, nel supporre che in detta epigrafe si possa raccogliere la duplice idea del dedicante e del subbietto ritratto nel bronzo (*M. Vibius*.... e (monumentum) *Trutii* (Martis)). Oltre di che io già era venuto ad ammettere una preferenza per la lezione « trutivis » anzichè per l' altra « trutitis », e così pel « punu » e « veepe » anzichè pel « dunu » e « dede » (Cf. Orioli, l. c. dell'*Album* p. 178.) una volta che avea parlato in favore della lezione del *Bull. Inst.* 1838. p. 113, ed avea rilevato l'abbaglio di Aufrecht e Kirchhoff sulla lettera 18.ª (p. 171). Finalmente, che l' iscrizione fosse *umbra* e non *etrusca*, io stesso chiaramente il ricordava a p. 172, nè poteva fare altrimenti senza incorrere nella taccia di un' imperdonabile errore o dimenticanza, dopo che uomini gravissimi hanno ciò conosciuto, e sentenziato da lungo tempo (Cf. Orioli l. cit. p. 77). E si accorda in egual modo la mia esposizione con le parole del ch. Prof. in ordine al nesso di digamma con *E*, ch' ei riconosce nel quartultimo elemento grafico dell' epigrafe (Cf. pag. 171. — *Album*, loc. cit. p. 77), nesso, in che m'

avviso, sul confronto de' migliori apografi, doversi piuttosto scorgere, con Orioli e con altri un *Ve*, anzichè un *Ev*, come voleva il dottissimo Secchi (Cf. la stessa *Parte prima App. di Doc. N. CXV.* pag. CVII), a cui forse il sostegno di quell' opinione potè sembrar necessario per l'interpetrazione, che ne voleva proporre. Nè in ultimo luogo è a me di alcun momento la variante fra la lezione del ch. Orioli, e quella ch' io difesi, per il secondo elemento dell'epigrafe che esso con Secchi (ibid. p. CV.) disgiunge in I∃, e che a me sembrò con Lepsius ed altri filologi considerare unito in rappresentanza di 8, sendo che gli spazi fra lettere e lettere mi pareano in detta epigrafe più marcati di quel che non si incontra nel citato secondo elemento, ove il fatto delle linee intermedie non tangenti alla verticale ha confronto in altre lettere dell' iscrizione stessa. Però io non intendo d'insistere su questo punto, e sebben creda non istrana in ordine a quella lettera l'opinione a cui mi acconciai, pure di buon grado cederò il campo all' altra seguita dall' illustre Orioli. E tanto più facilmente m' induco a non intertenermi su ciò in quanto che o si consideri in un modo, o nell' altro, quella variante non turba alcune idee, che principalmente parrebber vacillare in ordine alla interpetrazione di quella epigrafe (se stesse in tutto la spiegazione del chiar. Orioli), e da cui non credo ancora di dovermi allontanare. Per il che prescindendo dal concetto generale accennato più innanzi, scendiamo brevemente ad alcune particolarità, che a tale obbietto interessano. « Trutivis » è per me nominativo, come già lo fu per Aufrecht, Kirchhoff e Deminicis, e fermo in questo pensiero me ne son già giovato per qualche opportuna applicazione (Cf. III. p. 99. e 192). Ora quali ostacoli si possono opporre ad un tale avviso? Non la desinenza, e in ciò mi basta l'autorità de' dotti tedeschi (Cf. l. cit. della mia P. III.); non la correzione del « dunum » e « dede » della lezione di questi ultimi nel « pnnu » e « veepe » della più esatta orioliana (Cf. *Album*, l. cit. p. 178), giacchè quel nominativo può star benissimo tanto col *donum dedit*, che col *pono*; non finalmente il « m. veepe » (che sarebbe il più forte argomento in contrario), dappoichè, mentre considerato quel nome con la guida delle etrusche massime c' indurrebbe senza esitanza a riconoscere un *Vibius*, ciò non è punto addimandato, o voluto dai principi della Grammatica Umbra, a cui lo stesso Orioli pur confidavasi per quella spiegazione. Ed invero, o forte m' inganno, od è quella Grammatica istessa che chiaramente ci mena a stabilire, per la sua desinenza, nel « veepe, o vepe » un terzo caso rimarchevolmente opportuno all' espressione generale dell' epigrafe, di cui fa parte. E questo giudizio, che non mi si offre nelle interpetrazioni a me cognite, e che facilmente potea trarsi anche dagli antiquati ma pur validissimi studi del Lanzi (*Sag.* I. 259), dalle pagine assai posteriori del Grotefend (*Rud. ling. Umbr.* partic. III. pag. 9-10, ed altr.), trova un amplo fondamento nelle più accurate e più recenti esposizioni di Aufrecht e Kirchhoff, i cui argomenti e le cui indagini parlan sì chiaro (I. 110-111. 115. 127. Cf. p. 28-29. II. 156. 162. 165. ed altrove) da non esservi d' uopo che io mi dilunghi in pruovare la verità del mio asserto. — Ora, stabilito in « M. Veepe » il personaggio a cui si *pone*, anzichè quegli che *pone* il simulacro, tornasi naturalmente a raffermare l' agente nominativo in « Trutivis », che potrà ben rimanere associato alla voce precedente, sia leggendo e spiegando *Ahal* sulle orme dei dotti tedeschi (*Ahala Truttivius*), e in parte anche di S. Campanari, sia in conformità della lezione « Aeial » e dell' idea ch' ivi debba trovarsi un accusativo in significato di *aeternum* (monumentum), come sopra riferimmo, o dell' altra che intendeva espresso in quella voce un de' soliti matronimici, non affatto esclusa nemmeno dal ch. Orioli (*Album*, l. cit. p. 179). Onde nell' intiera epigrafe potremmo avere, o

Ahala Truttivius pono Marco Vibio

ovvero *Truttivius Aeiâ* (natus) *pono Marco Vibio*

ovvero *Truttivius pono M. Vibio aeternum* (monumentum)

Debbo però avvertire, che questo modo d' interpetrazione, regolarissimo in ordine al grammaticale andamento dell' epigrafe, si trova ancora dinanzi due delle difficoltà messe

fuori dall' illustre Orioli a carico delle antiche spiegazioni; l' una risguardante l'uso, che sembragli strano e inverosimile dell' *Ahala* come prenome, mentre non incontrasi altrove se non a mò di cognome; l' altra concernente la dedica, che, ne' casi sù accennati, farebbesi di essa statua da un privato ad altro privato, cosa che a lui par poco credibile sì per l' apparenza non antichissima di quel bronzo, e sì per la troppa concisione dell' epigrafe medesima (*Album*, l. c. p. 178-179). A queste difficoltà nè ispetta, nè è possibile a me di rispondere con sicuri argomenti, che valgano a tôrle di mezzo. Forse (chi sa?) vi si potrebbe giugnere una volta, sottoponendo a nuova disamina paleografica e filologica quella prima voce (Cf. Aufrecht e Kirchhoff, op. cit. I. 76-77 ed ivi Nota (***) — Cf. Lepsius, *de Tab. Eugub.* p. 92, e la nostra *prima Parte* a pag. 51), e cercando di rintracciarvi, per es., un significato collettizio, che accordato col *Trutivis* (nel senso di *Tuterius*, secondo che spiegava anche Orioli) valesse a rappresentare un' agente alla maniera del « tenine » (= *decuria*), che avrebbe posta la statua dell' *Arringatore*, secondo i migliori interpetri. Forse il verbo eziandio, come necessario, potrebbe in alcun modo acconciarsi a quella od a consimile idea; e forse queste ulteriori indagini, che s' istituissero, non sarebbono affatto inutili allo studio medesimo dell' umbro linguaggio. Di guisa che perder non deesi la speranza di ovviare anche alle due difficoltà poco sopra menzionate, e di ottenere poi in genere, per parte de' veri dotti, fra cui dell' ill. Orioli, nuovi e validi lumi su questo insigne monumento; al quale perciò io credo dover tornare di gran giovamento la pubblicazione (se avrà luogo, come ne facciam voti) d' inedite dissertazioni che mi si dicon lasciate sulla nominata epigrafe da quel profondo filologo, che fu il P. Giampietro Secchi, la cui opinione potè cangiare, col volger degli anni, dalla primitiva che noi conosciamo.

Pag. 179. *Nota* (1) *lin.* 1-2. — Per la stessa funebre occasione, a che ivi si fa cenno, il rinomato nostro Ab. Raffaele Marchesi dettò, negli eleganti e dotti modi che a lui son proprî, alcune epigrafi, ove faceansi spiccare la sapienza e le virtù di Vermiglioli, il pianto de' conterranci per la sua dipartita da questo mondo, la memoria vivissima che di lui quì rimarrebbe eternamente.

App. di Documenti — Parte Prima.

Pag. CXXIX. dopo il N. LXIX. — Si aggiunga: — LXIX bis. Lettera al March. Ludovico Gualterio sopra alcune iscrizioni esistenti in Orvieto (Cf. *Riv. Cont.* di Torino 1855. pag. 397).

Pag. CXXX. dopo il N. XCII. — Si aggiunga: — XCII bis. La Tomba del Pontefice Benedetto XI nella Chiesa di S. Domenico in Perugia, descritta ed illustrata nell' *Album* di Roma, Anno VIII. 13. Nov. 1841. pag. 289, e segg.

Pag. CXXXI. Num. XCVIII. — Mi è d' uopo rettificare e chiarire le parole che usai ad indicazione dell' Opuscolo recato sotto quel numero. Se dissi che *per cura del Cav Vermiglioli* era stato *pubblicato*, dee bene intendersi, ch' io ciò riferiva soltanto al pensiero, all' idea della stampa, ed alla offerta, che a tale obbietto ei faceva, dell' autografo mss. da lui posseduto. Poichè del resto è bastevolmente noto a chiunque si è occupato e si occupa delle patrie cose, doversi al ch. Ab. Raffaele Marchesi il principal merito in quel lavoro, di cui, oltre la prima edizione procurata dall' egregio Sig. Avv. Calderini, comparve dipoi una seconda con pregevolissimo volgarizzamento dello stesso Marchesi, e con largo corredo di note in parte sue, e in parte tratte per sua cura medesima dall' autografo sopra accennato.

INDICI

I.°

INDICE ALFABETICO DELLE VOCI ETRUSCHE

INCONTRATE, RIFERITE, SPIEGATE

NELLE PARTI I. II. III.

DI QUESTE

PUBBLICAZIONI (*)

A (Ⲁ)

Acesial III. 39-40.
Acil II. 9. 30. 137. 139.
Aclinei III. 73—74.
Acnaz II. 139.
Acril II. 17—18. III. 198.
Acsi III. 89—100. 111. 148. 169. 178.
Acsis III. 34—35. 90—91. 93—94. 97—99. 148.
Aesar II. 134.
Aetsnei III. 25. 28.
Av. III. 58.
Avthenna III. 41.
Avil II. 10. 25. 30—31. 34—35. III. 218.
Avle II. 82.
Avleme III. 58.
Azlsna III. 56.
Ahsi III. 132. 177—178.
Ahsial III. 177—178.
Atha II. 25.
Athi III. 172.
Athni . . III. 67.
Athnu III. 63. 69.
Athunal III. 69.
Athuni II. 95.
Athunial III. 69.
Athusnei III. 149.
Aivas III. 168.
Ailnis III. 86.
Al III. 118 *Nota* (3) Cf. 193.
Alpan III. 173.
Alpius III. 173.
Aluni III. 76—77.
Alfa III. 139—140.
Alfas III. 138.
Amphtiare II. 80. III. 17. 93.
Ana (= arntha (?)) III. 58—59
Ana III. 53. 151.
Anai . . III. 63. 151.
Anain.) III. 63.
Anainai)
Anainal III. 63. 114. 116.
Anainei III. 63.
Anaini III. 63. 94.
Anainia III. 94.
Anainial III. 94. 151.
Anainis III. 63.
Ananal III. 90. 94.
Anani III. 63—64. 66—67. 71. 94.
Ananis III. 63—64. 67—68.
Ancari III. 50—51.
Ancen. II. 139.
Anei III. 31. 82—83. 111. 151.
Aneithura) III. 81—83.
Aneithuras)
Aneinal III. 14. 17. 91. 94. 113. 116.
Aneinei III. 31. 63. 144. 150. 152.
Aneini III. 151.
Aneinia III. 63.
Aneis III. 6—7.
Anthia III. 53.
Ania III. 151.
Anial III. 89—90. 93.
Anis III. 128.
Anni III. 66.
Antle III. 54.
Anfunas III. 17.
Ap.eina III. 140—141
Apeinal II. 135.
Apele)
Apeles) III. 116.
Apeli)
Apenas II. 134.

(*) Ad ogni citazione di pagine, che riguarda a un tempo testo e note, precede in numero romano l' indicazione della *Parte* a cui spettano — Per l' ordine alfabetico delle voci mi attenni alla disposizione che si deduce da' vari alfabeti etruschi, che conosciamo. —

Aperusen I. 54.
Apznal III. 18.
Apirthes) III. 79.
Apirths)
Apluni III. 174.
Aprthe III. 77. 79.
Aprthes III. 77. 79.
Apru III. 93.
Apruntial III. 89. 93.
Apsinana I. *App. di Doc. P.* 1.ª *p. CVI.*
Apsnai III. 56.
Apurthe III. 78.
Apurthes III. 79.
Apurthial III. 171.
Ar. II. 116—117. 120. III. 3. 8. 12. 25. 38. 63. 66—67. 72—73. 78. 89—90. 94. 114. 122. 132. 139—140. 142. 157. 166. 169. 172. 175. 189. 204.
Aranthia III. 27.
Arza II. 23. 132. III. 25. 135.
Arzn. III. 135.
Arzna II. 132.
Arznal II. 138. III. 14. 18. 115. 117.
Arznea II. 132.
Arzneal II. 9. 23. 82. 132—133. III. 208.
Arzns III. 135.
Arth. II. 132.
Arth. III. 53 (= Larth., o Arnth. (?)). 58.
Arthnial III. 208.
Arthsa II. 132.
Aritha III. 73—74.
Arithal III. 74.
Arnz III. 135. 138.
Arnza III. 94. 134—136.
Arnzal) III. 135.
Arnziu)
Arnzius III. 132. 134—136.
Arnth. II. 9. 14. 85. 132—133. III. 12. 38. 53—54. 58. 81. 85. 89—90. 94. 132. 135—136. 143. 166. 172. 174.
Arntha III. 59.
Arnthal. III. 90. 94.
Arnthi II. 135. III. 136.
Arnthia III. 136.
Arntial II. 95. 133. III. 12. 53. 91—92. 94. 172. 208.
Arntal I. *App. di Doc. P.* 1.ª *p. CVII.*
Arnti III. 132. 136.
Arntial I. *App. di Doc. P.* 1.ª *p. CVI.*
Artnal II. 138.
Artnei II. 138.
Artni II. 138. III. 54.
Aruneal (v. Arzneal) II. 10. 23—24.
Arusana III. 86.
Aruseri III. 177—178
Aruseris III. 177. 179.
Asi (= Acsi) III. 90. 93.
Asna)
Asnaice) III. 55.
Asnas)
Aspa I. *App. di Doc. P.* 1.ª *p. CVI.*
Ata II. 25. III. 35.
Ate III. 35. 180.
Atei III. 143. 149. 152.
Ateial. III. 35.
Ateis III. 34—35
Atvli III. 125—126
Atia III. 145. 149.
Atial III. 144. 149.
Atinates III. 158. 168.
Atiu III. 115. 117. 129. 174.
Atiuce III. 187.
Atnei) III. 157—158.
Atnial)
Atrane III. 8. 10. 180.
Atranesi III. 10.
Atusnei II. 95.
Au. II. 101. 138. III. 2. 3. 5. 25—26. 38—39. 44. 66—67. 71—72. 77—78. 81. III. 121—122. 125. 135. 143—145. 169. 176—177.
Auclina III. 73—74.
Auclinal III. 74.
Aucl(in)ei III. 72. 74.
Auznlei III. 39. (?) 41.
Aul III. 38.
Aule II. 79—80. III. 7 (?). 14. 37. 76. 81. 90. 116. 125. 128. 142.
Aules II. 83. 85. 101. III. 3. 72.
Aulni III. 77.
Aun. III. 39—41.
Aunial III. 80.
Auntal (= Aunial (?)) III. 78. 80.
Auntei) III. 41.
Autnei)
Aufle III. 26. 40. 113. 116 (Aufla *è quì error di stampa alla linea* 8 ; *deve essere* Aufle).
Aufles III. 26. 40. 166.
Achele) III. 95.
Achle)
Achnaz III. 74.
Achsi III. 90. 93. 95. 96. 169. 178.
Achu II. 116—119.
Achul II. 116.
Achulachu (?) III. 203.
Achun. II. 116.
Achuna III. 203.
Achunia III. 203.
Achunie II. 116. 118.
Achupn. II. 116. 118.
Achusa II. 116—117. (?).
Afle III. 25—26. 40. 114—116. 178.
Afles III. 38. 40. 114. 116. 166.
Afli III. 114. 116.
Afunas } I. *Ap. di Doc. P. I.ª p. XXXVII.*
Afunamena }
Afunei III. 151.
Afunesclea I. *App. di Doc. P. I.ª p. XXXVII.*

C (Ↄ)

Ca. II. 136—137. 139. III. 91.
Caceinal)
Cacna)
Cacnei) III. 112.
Cacni)
Cacnial)
Cacnis III. 111—112.
Cae II. 120 (Cf. III. 203). III. 8.
Caes III. 8.
Cavsna III. 56.
Cahatial (= Cafatial) II. 101. III. 206.

Cai II. 49 (?) 120—123. (Cf. III. 204) III. 37. 43. 76. 125. 157.
Caia II. 120. 123. (Cf. III. 204) III. 38. 81. 87.—88. 125—126. 132. 145. 150. 161—162. 169. 173. 192.
Caial III. 38—39. 66—68. 85. 126. 162. 169. 194.
Caics III. 123.
Caiia III. 113.
Caiial III. 91. 94.
Cain. III. 142.
Cainzna II. 101.
Caipur (?) III. 200—201.
Cais III. 8.
Cal.)
Cala) III. 149.
Calairu III. 8.
Cale III. 149.
Calerial)
Calesa) III. 8.
Calia III. 8. 149.
Calisnal III. 56. 143. 148—149. 151.
Calisnei III. 56. 145. 148. 152.
Calisnen III. 56.
Calisnial III. 56. 143. 148—149.
Calunei III. 149. 151.
Camarinei III. 65.
Camarinesa III. 65. 94.
Camas III. 64.
Campane III. 74.
Camuris III. 63—64.
Cana III. 113.
Canzna III. 57.
Caninienia III. 40.
Cape III. 5.
Capznas II. 23. 121. 124—125 (Cf. III. 204) III. 17.
Capznal III. 15. 17. 132.
Capznas III. 56. 67—68. 81. 82.
Capznei III. 14. 17.
Capisnei III. 56.
Capni III. 17. 132.
Capnas III. 17. 56. 93.
Capne III. 17.
Caprti III. 91.
Capsnas III. 56.
Car. II. 134.
...Cari III. 39. (forse = (An) cari).
Carna III. 93.
Carnal III. 90—91. 93.
Casni III. 38—40. 67. 72—73. 177.
Casnia II. 116. 119. III. 39. 41. 56. 73.
Casnial II. 116—117. 119. III. 39. 41. 178.
Casniz III. 38—39. 178.
Casnis III. 37. 39. 41. 73. 178.
Caspral III. 18. 158.
Caspres)
Caspri) III. 18. 158.
Casprial III. 15. 17. 158.
Castur II. 134.
Catunials I. *App. di Doc. Parte I.ª p. XXII—XXIV.*
Cauthial III. 38. 40.
Caf. II. 116—118.
Cafate III. 87—88.
Cafati III. 86—88.
Cafatial II. 102. III. 85—86.
Cecinei II. 96.
Cevisnas III. 56.
Cehen II. 133. 137.
Ceicna II. 101. III. 57. 112.
Ceicnal III. 112.
Ceicnei III. 112.
Ceilia III. 81—82. 113.
Ceises III. 12.
Ceisi III. 12. 150.
Ceisial III. 145. 150.
Ceisinis III. 12.
Ceisis III. 12.
Cel (= Vel) III. 168.
Celarie (?) III. 53. 58.
Cerurumein I. *Ap. di Doc. P. I.ª p. XXXVIII.*
Ces. II. 116. 119.
Cesi III. 12.
Cesina II. 116. 118.
Cesinisa II. 118.
Cestna II. 120—122. Cf. III. 203—204.
Cestnas II. 121. Cf. III. 204.
Cetusnas III. 8.
Cver II. 134.
Cvesthnal III. 90. 94.
Cvinta III. 12.
Cvinti III. 12. 95. 167—168.
Cvintia III. 95.
Ci . III. 12.
Cla (= Clan) III. 90.
Claz III. 73—74.
Clan II. 17. 71. 73.79. III. 2—5. 14. 34—35. 74. 91. 94. 96—97. 114. 143—144. 152. 161. 166. 171.
Clantal III. 17.
Clante III. 17.
Clanti)
Clantial) III. 14. 17.
Clantis)
Clates) III. 17.
Claucesa III. 94.
Cle)
Clen) I. *App. di Doc. P. I.ª p. VI—VII.*
Clens III. 167.
Cliie III. 125. 127.
Clutmsta III. 165.
Cnares III. 68.
Cnarial III. 66. 68.
Cnevna III. 58.
Crucrials III. 162—163.
Crusni)
Csalisna) III. 56.
Cuethnal III. 90. 95.
Cuthnas)
Cuinte) III. 95.
Cuinte III. 12.
Cumeresa III. 94.
Cumsnia)
Cupslna)
Cupsna) III. 56.
Cupsnasa)
Curanei III. 125. 126.
Curial III. 78—79.
Cursnis)
Cutlisnei) III. 56.
Chvestnal III. 94.
Chisvlics III. 95.

E (Ǝ)

Eca Suthi)
Eca Suthinesl) II. 29. 135—137. 139.
Eca Sthi)
Eca Suth.)
Eca III. 207.
Ecna(t)l, o Ecnat. II. 120. 122—123 (Cf. III. 204—205.)
Ecnatna II. 122. (Cf. III. 205).
Eezi III. 25. 187.
Eeanial (= Veanial) III. 191.
Eeli (= Veli) III. 171.
Ercnas (= Vercnas) III. 143. 148. 171. 191.
Eeti (= Veti) III. 186. 191.
Ei (*desinenza distaccata con punti dal tema a cui spetta*) III. 187.
Eileializa III. 58.
Eina III. 140—141.
Einal III. 141.
Eitpi. III. 54.
Elarie (?) III. 53.
Elsntre)
Elchsntre) III. 57.
Ene)
Enia) III 141.
Ensu III. 125. 127.
Epeur II. 134.
Eris II. 23.
Estnis II. 116—117.
Etera III. 2. 4—5. 11. 19—20. 52. 54. 57. 185—186.
Eterav III. 57. 185—186.
Eteral)
Eteras) III. 57.
Eteri III. 57.
Etvra III. 6—7. 199.
Etru III. 57. 186.
Etrua)
Etruas) III. 57.
Etruuas)
Efl. III. 28.

V (o *digamma* Ⅎ)

V . . . . e. III. 128.
V. (— *forse iniziale del nome etrusco di Perugia* ((ΑΙϨVϘƎ)Ⅎ)) I. *Agg. mend. diluc. p. CXXXVII.*
Va (= Fa) III. 84. 86.
Vahris III. 171.
Vath. III. 79.
Varas III. 139.
Vari III. 31. 138—139.
Varis III. 139.
Varnas II. 135. III. 123.
Vasti (= Fasti) III. 86.
Vatatial III. 78—79.
Vati III. 79.
Vatina III. 79. 94. 158. 168.
Vatini III. 79. 144. 149. 158.
Vatinial III. 79. 94. 144. 158.
Vatni III. 79.
Ve. III. 14—15. 81. 144. 175.
Veanial III. 67—68. 159.
Vezi III. 26. (Cf. 187.) 114. 117.
Vezis III. 117.
Vezial III. 26. 31. 33.
Veiaral III. 162.
Veila III. 44. 47.
Vei:lia III. 72. (Cf. 191.)
Veilia II. 95. 133. III. 12. 41. 44. 47. 50. 53. 81.
Veilias III. 91. 94.
(V)eilias III. 91.
Veipi (o Veis) II. 71.
Veipu)
Veipsnth...) I. *Ap. di Doc. P. I.ª p. CVI.*
Veis (o Veipi) II. 71.
Veispu I. *Ap. di Doc. P. I.ª p. CVI.*
Vel. II. 83. 120—121. 138. III. 3. 8—9. 54. 126. 140. 161. 192. 203.
Vela III. 56.
Velavesnas III. 56.
Velathri II. 20.
Velanie III. 58.
Velani III. 162.
Velanial III. 58.
Velaral III. 161—162.
Velasnei III. 56. 162.
Velcznei III. 126.
Velcia III. 79. 131.
Velcial III. 77. 79.
Velcinal III. 126.
Vele III. 129.
Veleina III. 141.
Velzanei II. 133.
Velzinei III. 139.
Velznei II. 123.
Velth II. 121. (Cf. III. 204).
Velthina turas)
Vel-thina) III. 82—83.
Velthina III. 46.
Vel-thura)
Vel-thurna) III. 83.
Veli III. 171.
Velia II. 133. III. 17. 112. 123. 128. 157.
Velithna III. 27.
Velithnei III. 25. 27.
Velimn. II. 11. 15. 17. 25. 37.
Velimna II. 21. 101. III. 77. 99—100. 172.
Velimnas II. 9. 22—23. 71. 79. 82—83. 85. 96. 133. III. 77. 198—199.
Velimnaas II. 17—18. III. 198.
Velimnei II. 95. 133. III. 77. 151.
Velis III. 128.
Velisnas III. 56.
Vels. III. 135—136.
Velsisiu III. 123.
Velsn II. 20—21.
Velsune II. 21.
Velsunia III. 139.
Velta)
Velti) III. 46.
Veltinei III. 46.
Veltni III. 139.
Veltsnas)
Veltsnei) III. 56.
Veluanis III. 194.
Velu anis III. 128—129.
Velus III. 6. 8. 14. 161. 192
Velusna III. 56. 149.
Velustins (o Velus tins) III. 135. 137. 194.
Velch. III. 34. 36.
Velchanu II. 21.

Velche III. 36.
Velchznas III. 85.
Velchia III. 36.
Vepia)
Vepu) I. *Ap. di Doc. P. I. p. CVI.*
Vérecna (o Vércina) (?) III. 147.
Veren. III. 144.
Verena III. 143—148.
Verenas II. 23. 38. 40. III. 143. 145—148.
Verenei III. 145—147.
Vereal III. 2—3. 5.
Veres III. 3.
Verial III. 3. 5.
Vesi II. 138.
Vesis II. 138. III. 164.
Vesial III. 164.
Vesnas III. 56.
Vesti III. 14. 17.
Vetana II. 101.
Vetanei III. 151.
Vete III. 26. 68. 81. 85.
Vetes III. 85.
Vetesi III. 67—68.
Veti III. 25—26. 31. 38. 67. 81. 84—85. 187. 192.
(V)eti III. 81.
Vetia III. 26. 85.
Vetial III. 26. 139.
Vetie III. 26. 85.
Veties III. 25—26. 85.
Vetis III. 25—26. 81.
Vetlnei III. 43. 46.
Vetn. III. 53.
Vetnai)
Vetnei) III. 46.
Vetrui III. 35.
Vetruia III. 34—36.
Vetruia (= Petrui) III. 58.
Vetruni III. 53. 192.
Vetruni (= Petruni) III. 58.
Vetsnei III. 56.
Vi. III. 44. 49. 143—145. 172.
Vicanial III. 66. 68. 159.
Vicia)
Viesial) III. 68.
Vin (= Vipi) III. 145.
Vipe I. *App. di Doc. P. I.ª p. CVI.*
Vipi III. 50. 81—82. 135. 138—140. 143—144. 147—148.
Vipia III. 140. 164.
Vipial III. 41. (Cf. p. 188.) 114. 117.
Vipis III. 44—45. 47. 138—139. 143—144. 147—148.
Vipiu III. 44—45.
Vipsial)
Vipu) I. *App. di Doc. P. I. p. CVI.*
Vir. I. 76—77.
Virsneia III. 56. 177—178.
Visca)
Visce) III. 94.
Visevsnal III. 56.
Visceial III. 91. 94.
Viscusnisa III. 56.
Vispial)
Vispu) I. *App. di Doc. P. I.ª p. CVI.*
Vitli III. 163—164.
Vitlial III. 164.
Vl. II. 138. III. 15.
Vrmnas (= Ermnas (?)) III. 194.
Vt. III. 25—26.
Vuisi III. 60—61.
Vuisia III. 60.
Vuisinal)
Vuisine)
Vuisinei) III. 61.
Vulsinei)
(V)ulsni III. 56.
Vulumn. II. 21.

Z (‡)

Zal)
Zec) II. 139.

H (⊘, ∅, ⊖, ⊟, ∃)

Hamfna III. 17.
Hamfnal III. 15. 17.
Harthna (= Farthna (?)) III. 118. (Cf. 193).
Hasti (= Fasti) III. 206.
Hastia II. 127. 133.
Hece II. 9. 137—139.
Hectam:ei III, 187. (*V. quì* Ei)
Hel. III. 2—3. 5.
Helvinati III. 46. 50—51.
Helvinatial III. 44.
Hera II. 133—134.
Herela III. 57.
Hereni(al))
Herini) III. 80.
Hermes III. 80. 111.
Hesual III. 163—164.
Hilar II. 133.
Hinthia III. 164.
Huzetnas (?) III. 53.
Hus. II. 133.
Husiur II. 9. 133. 139.
Hustna (= Hustnal) III. 114. 116.
Hustna III. 58. (Cf. 190)
Hustnal III. 114. 116.
Hustnei III. 58. (Cf. 190) 115—116.

Th (O, ⊙, ∅ ?, ◇, ◈)

Th... III. 26.
Tha. II. 121. (*forse* Pha — Cf. III. 204) III. 85. 132. 168.
Th'ana III. 151.
Thana II. 25. III. 8. 25. 34. 38. 60. 73—74. 76. 135. 143. 151. 158. 164. 177. 193.
Thania III. 25. 56. 73.
Thanchvil II. 82.
Thasna III. 55.
Thasnia III. 149.
Thebri II. 74.
Thece (o Tece) II. 10. (V. Hece). 32—33.
Theth. III. 92. 94.
Thethures III. 91. 94.
Thepri. II. 71. 81.
Thepris II. 81. 82.
Theres (= Heres (?) III. 78.

Thetis II. 23.
Thefri II. 71. 73—74. 80—81. III. 206.
Thefrisa) II. 81.
Thefrisal)
Thucer II. 134.
Thuem (*errato per* Thues) I. *Ap. di Doc. P. I.*ª *p. VII.*
Thues I. *Ap. di Doc. P. I*ª. *p. VI.* II. 27.
Thuzetnas III. 57.
Thural) III. 82—83.
Thuras)
Thurmna III. 57.
Thurs. III. 34—35.
Thusinei III. 57.
Thu.siur II. 34.
Thusiur II. 10. 24. 27. 30. (V. Husiur) III. 18. (Cf. 186) .
Thusius II. 24—25.

I (I)

Iacsna III. 56.

L (ᒧ, ᒧ)

L. II. 116—118. III. 85. 112.
L . . . . tia III. 127.
La II. 116—119. 121. (Cf. III. 204) III. 12. 14—15. 25—26. 31. 44. 55. 60—61. 66—67. 74. 78. 81. 85. 88—90. 112. 114—116. 135. 138—139. 143—144. 157—158. 170. 172. 177. 189.
Lacumnia III. 64.
Lavuchmes III. 122.
Lathal III. 187.
Lathalisa III. 194.
Lathi III. 6. 47. 53. 73.
Lathial III. 44. 46—47.
Lalus III. 173. 121—122.
Lar III. 44. 78. 169.
Larcana III. 129.
Larce III. 128—129. 194.
Larcna III. 126. 169.
Larcni III. 129.
Larzna II. 23.
Larznal III. 89. 93. 161—162.
Larth. II. 9. 14. 83. 132—133. III. 34—35. 38—39. 58. 81. 84. 90—92. 143—145. 164. 177. 192.
Larthal. I. *App. di Doc. P.* 1.ª *p. CVII.* III. 91. 93. 96—97.
Larthi II. 116. 119. 135. III. 5—6. 12. 25. 31. 34. 38. 43. 47. 49—50. 73. 85. 87. 91. 123. 125. 128. 132. 135. 139. 144—145. 150. 158. 165. 171. 177. 188. (*per l' erroneo* Parthi) .
Larthia II. 120. (Cf. III. 204) .
Larthial III. 47. 90. 93. 132. 139.
Larthiu) III. 124.
Larthius)
Laris III. 54. 91. 113. 116. 139. 173.
Larisal III. 34—35. 113. 116.
Larnal III. 161—162.
Larsiu III. 123—124.
Lartiu) III. 124.
Lartius)
Larus III. 122. 173.
Larchna) III. 169.
Larchna(s))
Las III. 139.
Latins) III. 135. 137.
La tins)
Latni III. 8—9. 135—136. 158.
Lautmc III. 87.
Lautn. III. 90.
Lautneteri III. 176.
Lautni II. 121. 124. III. 12. 57. 123. 128—129. 135—136. 175—176. 204—205.
Lautnial III. 129.
Lauchme) III. 122.
Lauchumes)
Lachu III. 64. 173.
Lachum. III. 173.
Lachumni III. 63—65. 121.
Lachumnia III. 64. 66. 68—69.
Lachumnial III. 64. 68. 191. (?) .
Lachumnis III. 173.
Lachus III. 173—174.
Lecetis III. 157—158.
Lecetisal II. 81. III. 157—158.
Lecne III. 147.
Lecusta) III. 158.
Lecusti)
Lethe III. 39—40. 171.
Lethes III. 37—38. 40.
Lethi III. 37. 40.
Lethial III. 40. 74.
Lemrcna III. 76.
Lemrc(nei)) III. 76. 77.
Lemrecnas)
Lesna III. 56.
Leti) II. 169.
Letia)
Letial III. 40.
Leunia III. 157—158.
Leunial) III. 158.
Leunei)
Lth. III. 6. 195.
Ll.... (?) III. 74.
Losna III. 55.
Lr. III. 173.
Ls. II. 120—121. 135. III. 8. 14. 15. 31. 114. 116 173. 176. 204.
(L)s. III. 81.
Lucumu III. 122. 173. Cf. 193.
Luesnas III. 5—6. 56.
Luvsni III. 56.
Lusce III. 80.
Lusceal III. 78—79.
Luscei III. 79—80. 142.
Luscesa III. 80.
Luscvi III. 77. 79—80.
Luscni III. 80. 142.
Lusna III. 112.
Lusni II. 65.
Lutni III. 12.
Luchumni III. 64. 121—122.
Lch. III. 63—64. 114. 116. 129. 173—174.

M (m, ᴍ, ᴍ)

Malnthe III. 180. 195.

Mani)
Manial) III. 88.
Manisl III. 162.
Marcanas III. 126.
Marces II. 134.
Marci III. 126.
Marcna III. 125—126. 147. 169.
Marcnas III. 125—126.
Marcnei III. 81—82. 147.
Marcni III. 147.
Marznas II. 23.
Marchna III. 125—126. 169.
Marchnas III. 126—127.
Maslnei III. 44—46.
Maslnis. III. 43. 46.
Masnial III. 46.
Masu III. 58.
Matausnal III. 56.
Mean. I. *App. di Doc. P. I.ª p. XXXVIII.*
Mehenati (?) III. 194.
Mehn. atis)
Mehenaies , o) III. 132—133.
Mehenates)
Meliah II. 134.
Metelis III. 99.
Metur II. 134.
Mi I. *App. di Doc. P. I.ª p. XXII.* III. 85. 113. 191.
Muthina (*errato per* Suthina) II. 29.
Musenial III. 143. 149.

N (И, Ʌ, И)

Naverial)
Navesi) III. 25. 27—28.
Navesial III. 26. 28. (Cf. 186.)
Navesirl III. 25. (Cf. 186.)
Nalpe III. 172.
Nari)
Naria) III. 68.
Nuaisiae III. 28.
Nuici III. 28. 187.
Nuichlnei III. 187.
Nurziu III. 166—167.
Nurziupif III. 167.
Nufrzn II. 82.
Nufrznal II. 79. 82.
Nufrznas)
Nufurznas) II. 82. III. 17.

P (ꓶ, ℸ, ℸ)

Pa III. 169.
Pacials III. 162. 193.
Palpe III. 91. 94. 97. 172—173.
Paniathi II. 135. III. 85.
Papa III. 140—141.
Papal III. 141.
Patislane III. 127.
Patislania III. 55.
Patislanial III. 127.
Patli... III. 125.
Patnas)
Patnei) III. 12.
Patruni III. 15—16. 174.
Peeti III. 81—82 (Cf. 192).
Pevthial III. 69.
Pevtia III. 68.
Pevtial III. 66. 68.
Pevtnial III. 68.
Pezaelia III. 66. 68.
Pethna)
Pethnal)
Pethne) III. 12.
Pethnei)
Peies III. 138—139.
Pelias II. 22—23.
Pereumsnei III. 56.
Peris I. 53—54.
Pesnei III. 56.
Petvia III. 66.
Peti III. 68.
Petis III. 14. 18.
Petnas III. 12.
Petrnal III. 44—45.
Petrnei III. 177—178.
Petrni III. 46.
Petrnial III. 44—45.
Petru III. 5. 15—16. 34—35.
Petrua III. 5. 35.
Petrual III. 5. 34—35.
Petrui III. 5—6. 34—35. 38. 58.
Petrun. III. 5.
Petrunei III. 46.
Petruni III. 14. 16. 46. 58. 67. 192.
Petrunia III. 46.
Petrunis III. 14. 16. 18.
Petrus III. 5. 37. 166.
Petsna III. 12. 26. 28—29. 56.
Petsnal)
Petsnial) III. 25.
Pi III. 91. 97.
Pia III. 97,
Pipi III. 97. 192.
Pipinanas III. 192.
Platia III. 53 (Cf. 190). 57 (?).
Plaute III. 55. 161.
Pleura)
Pleural (?)) III. 60.
Plikasnas III. 57.
Pliti III. 179.
Plitine III. 177. 179.
Plute III. 55. 179.
Plutine III. 179.
Pórsena (?) III. 147.
Praiis. entiis)
Presnts.) III. 56.
Presnei)
Presnti) III. 56.
Presntial)
Prechu I. *App. di Doc. P. I.ª p. CVI.*
Pueta III. 117. 165
Pui III. 58. 85—86. 102.
Puia II. 102. 116. 118. III. 26. 28. 31. 33. 44. 58. 63. 86. 135. 144. 152—153. 167—168. 173.
Puiae III. 37. 42. 53 (?). 58. 188.
Pul.. III. 190.
Pulphna)
Pulfna) I. 53. II. 101.
Pum (o Pup) III. 67.

Pumperias III. 54.
Pumpu III. 5. 52. 54—55. 59.
Pumpun. II. 24. III. 5.
Pumpuni III. 54—55.
Pumpunial III. 55.
Pumpus III. 53—54. 57. 59.
Pup II. 101. (o Pum) III. 7.
Puplina)
Pupline) III. 179.
Pupluna III. 46.
Pupus III. 53—54
Pur... II. 49 (?).

R (q, ɑ, ◁)

Rathmsnal)
Rathumsnal) III. 56.
Rathumsnasa)
Ralnci III. 132.
Ramtha III. 81—82. 136.
Rantheal III. 81.
Rasnal III. 56.
Rasne)
Rasnes) III. 57.
Raufe III. 88. 175. 178.
Raufnei III. 88.
Raf. . III. 175.
Rafe (o Rafia) III. 177—179.
Rafi III. 175.
Rafia III. 175.
Repi)
Reipa) III. 40.
Repesunas)
Resna)
Restusnei) III. 56.
. . . . Rthi III. 7.
Ril II. 30—31. III. 58.
Ripiaz III. 41. 177—179. 206.
Ripial III. 39—40. 178—179. 188.
Rita III. 74.
Ruvf. III. 175.
Ruzsna III. 56.
Ruf. III. 175.

S (M, c ƨ, ζ) (1)

Sa (= La ?) III. 53. 57. (Cf. 195.)
Sale)
Sales) III. 166—167.
(*) Salvi III. 85—86. 164.
(*) Salvis III. 163.
Salie III. 166.
(S)altnal)
Saltucal) III. 142.
Samsnial III. 56.
Saplatia (?) (*forse per* La Platia) III. 53. 57. (Cf. 190).
Satna III. 151.
Satnal III. 151. 158—159.
Satnas III. 144. 151. 159.
(*) Satnei)
Satni) III. 151.
Sauturina III. 8.
Sache III. 191.
Sachu III. 65.
Scapia III. 145. 150.
Sclafra III. 194.
Scriture III. 54.
Se. II. 138. III. 39. 64. 89. 114—116. 142. 144. 171.
Sec (*eguale a* Sech.) II. 17—18. 33. III. 7. (*). 85. 144 (*). 152. 163 (*). 169. 171. 195.
Seth II. 71. III. 200—201.
Sethr. III. 193.
Sethra III. 131.
Sethre III. 39. 44. 73. 143. 200—201.
Sethres III. 38. 60.
Sethrnei III. 56.
Sethu... II. 49.
Sethumi II. 50.
Seires (= Setres) III. 144. 149.
Selansl III. 162.
Semthni III. 2—3. 5. 185.
Semtni III. 176.
Senate III. 185.
Senti III. 17. 61.
Senti)
Sntia) III. 56.
Sentia III. 56.
Sential)
Senties) III. 61.
Sentinas III. 61. 129.
Sentinate III. 61. 94. 129.
Sen:tinate III. 191—192.
(Sen)tinates III. 6—7.
Sentinates III. 61.
Sentinati III. 61. 129.
Sentinatial III. 128—129.
Sentinei)
Sentinial)
Sentnia) III. 61.
Sentnias)
Senu)
Serv. III. 170.
Serve III. 169—170.
Servi III. 170.
Sertur II. 134. III. 32.
(*) Serturi III. 31—32.
Serturiailsa III. 32.
(*) Serturial III. 31—32.
Serturivs)
Serturnial) III. 32.
Serturus)
Sestla I. *App. di Doc. P. I.ª p. XXXVII.*
Sesumsnei III. 56.
Setr. III. 193.
Setri III. 142.
Setumi III. 73—74. 177—178. 204.
Sech (*eguale a* Sec) III. 114 (*). 118 (*). 152. 171.

(1) Disposi in una sola categoria le voci iniziate da queste due sibilanti, giacchè, tranne pochissime eccezioni, tutte le parole che qui seguono, usano in principio la ƨ (gr. σάν), e non la M (gr. σίγμα). Dall' altro canto però mi stimai in debito provvedere con *asterisco* all' indicazione delle rare voci, che comincian per M anzichè per ƨ, e l' asterisco medesimo apposi a que' luoghi, in cui una voce stessa, iniziata altrove da questa seconda, toglie invece ad usar la prima.

Svpinas II. 82.
(*) Sthi (*con* Eca) II. 135.
Silaithes III. 194.
Sirachu III. 65.
Sisachus III. 63—65.
Siur II. 34.
Slaithes III. 134—136. 194.
Sminthe II. 122. (Cf. III. 205).
Sminthi... II. 120 (Cf. III. 204).
(*) Sminthinaz III. 204.
(*) Sminthinal II. 120. III. 203.
Snasa III. 56.
Snenath III. 57.
Snvti III. 53.
Snute III. 52—53. 55. 57. 59.
Snutes III. 53. 57—58.
Snuti III. 53. 57.
Spitiui III. 125. 127.
Splaturie III. 55.
Spuites III. 85.
Spurana III. 17. 86.
Spurethi III. 86.
Spuri III. 17. 84—85.
Spurie III. 17. 85.
Spuries III. 85.
Spurinal III. 14. 17. 86.
Spurinas III. 17. 86.
Spurinei III. 17. 86.
Spurini III. 17. 86.
Spurinial III. 85.
Spusnal III. 56.
Srnu III. 61.
Statsnei III. 56.
(*) Suth. II. 135.
Suthi II. 9. 27—29. 34—35. 135—138 (*). 139. III. 6—7.
Suthic)
Suthil) II. 137.
Suthina II. 28—29.
Suthines)
Suhtinesl) II. 28.
Suthis II. 28. 137.
Suthur II. 137.
Sulunal III. 112. (Cf. 192).
Sulus III. 112.
(*)Surthii III. 185.
Surna III. 57.
Surtes III. 6. 185.
Surti III. 185.
Suti II. 29 134—135.
Sutinal)
Sutu) II. 135.
Sutus II. 134—135.

T (ϯ, †, T, Ⅎ, ⊦)

T. III. 14.
Ta II. 136—137.
Tamnia III. 72—74.
Tamnial III. 74.
Tana II. 25. III. 151.
Tania)
Tanna) III. 74.
Tarils III. 162.
Tarchi III. 17.
Tarchisa II. 125. III. 14. 17.
Tarchisal II. 125.
Tarchisla II. 81. 121—125 (Cf. III. 204). III. 17.
Tarchna)
Tarchnai) III. 17.
Tarchnas II. 22. 125. III. 17. 86. 100.
Tarchnia III. 17.
Tarchnta)
Tarchntias) III. 165.
Terasias II. 23.
Tece (o Thece. V. *questa voce*)II. 33. III. 199.
Tenine III. 220.
Terini III. 93.
Tescusni)
Tesna) III. 56.
Tesne III. 57.
Tesns)
Tes(e)ns) III. 57.
Teta III. 126.
Tetals III. 161—163.
Tetes III. 126.
Teti III. 122. 126.
Tetia III. 126.
Tefris II. 81—82.
Ti II. 138. III. 14—15. 125—126.
Tina III. 57.
Tins II. 74. III. 135—136.
Tinia II. 74.
Tinscvil II. 82.
Tirthi... III. 7.
Tiscusnisa III. 56.
Tite, o Titia III. 177. 179.
Tite II. 138. III. 14—15. 64. 125—126.
Titei III. 126.
Tites II. 138. III. 14. 126. 144.
Titesi III. 126.
Tit:i III. 170.
Titi II. 17—18. 58. 126. 170.
Titia III. 14. 18. 79. 87—88 126. 169. (177. 179?).
Titial III. 88. 170. 177.
Tities III. 125—126.
Titil (== Titial) III. 164—165. 198.
Titis III. 125—126.
Titlia III. 128—129.
Tifanati II. 74. 135.
Tlapu II. 121. 124 (Cf. III. 204).
Tlesna III. 94.
Tlesnei III. 56. 193.
Tluties III. 129
Tna III. 28. 39.
Trazlui II. 139. III. 44—46.
Trazlunia III 49. 51. 69. 74.
Trazlunial II. 139. III. 44. 46. 74.
Trazlus II. 139. III. 43. 46.
Tratlu (?) II. 139. III. 46. (Cf. 49—50, *ove questa forma è in realta sempre col* ⸸, *e mai col* †, *come avviene d' incontrare anche a p.* 43—44.)
Tretna III. 93.
Tretnal III. 90. 33.
Triile)
Triles) III. 34—36.
Trili III. 34.
Trilial III. 35. 89. 93.
Trilials III. 90. 93. 192. 194.
Trisu.)
Trisnal) III. 40.
Trisnei III. 39—41. 56.

.....Tuces III. 180.
Tucun... III. 38.
Tucuntincs III. 39 (Cf. 188).
Tuesnas III. 56.
Tular II. 34. 134.
Tunur II. 134.
Turce II. 33.
Turmna II. 101.
Turms I. *App. di Doc. P.* 1.ª *p. XXII. XXIII.* II. 34. III. 111.
Turrisia I. 26.
Tursni I. 26. III. 56.
Tusca III. 57.
Tuse II. 25—26. 139.
Tusnu) III. 8. 56.
Tusnutnal)
Tusurthi) II. 139. III. 14. 18—19.
Tusurthir)
Tutas III. 181.
Tutnas III. 194.
Tutnl. III. 195.

V. (V)

Uvi)
Uvilana) III. 111.
Uvilanes)
Uhtave III. 132.
Ulthe) III. 117.
Ulthia)
Ulthial III. 114. 116—117.
Umrana al III. 193. (*con desinenza staccata , e geminazione della vocale : così deve intendersi in quella iscrizione chiusina)* .
Up... (?) II. 121. (Cf. III. 204) .
Upeisi III. 49. (Cf. 189).
Upelsi III. 44. 50—51. 189.
Upelsis II. 118. (Cf. III. 203). III. 44. 50—51. 175.
Upelsna III. 50—51.
Upepsis III. 44. 47.
Ur. III. 135—136.
Uriui III. 136.
Usil II. 40.
Ufsnei III. 56.

Ph (Φ, φ, ∅)

Pha (*forse meglio che* Tha) II. 120 (Cf. III. 204) .
Phacsneal III. 169—170.
Pharthna III. 118. (Cf. 193 , *e la voce* Farthana).
Phece (V. Hece) II. 25.
Phesus (= Vesis) III. 164.
Phusiur (V. Husiur) II. 24—25.

Ch (↓)

Chvestnal III. 14. 17.
Chisvlics III. 95.

F (8)

Fa III. 39. 84. 86. 115.
Factal III. 114. 117. 166.
Farthana III. 114. 117—118.
Faru)
Farul) III. 31—32.
Farus)
Fasti II. 127. 133. 135 (*scambiato con* Hasti — Cf. III. 206) III. 14. 31. 37. 39. 50. 63. 67. 76. 81. 123. 125—126. 128. 144—145. 149. 163. 167. 178.
Fastia III. 54. 63.
Fatinial III. 90. 94.
Feiani III. 158—159.
Felce)
Felces) III. 51.
Felcial)
Felcinatial III. 50—51.
Fraucni III. 195.
Fulnei)
Fulni) III. 150.
Fulunei)
Fuluni III. 145. 150.

II.°

INDICE DI VOCI O RADICI DI VOCI ORIENTALI, GRECHE, LATINE, ANTICO-ITALICHE, ADDOTTE, PER ALCUNI SPECIALI CONFRONTI, NELLE PARTI I. II. III.

IN ESSO TROVANSI COMPRESI EZIANDIO I NOMI DELLE POCHE EPIGRAFI LATINE, O ETRUSCO-LATINE, CHE FANNO PARTE DI QUESTA SERIE.

N. B. Le lingue, a cui le dette voci appartengono, sono indicate per mezzo delle seguenti abbreviazioni: — *scr.* (sanscrita), *zen.* (zenda), *ebr.* (ebraica), *gr.* (greca), *lat.* (latina), *umb.* (umbra), *os.* (osca), *sab.* (sabina).

A

A. (lat.) (= Aulus) II. 117. (— Auli) II. 99. 117.
Akalós (gr.) II. 137.
Aconi (lat.) II. 117.
Aconia (id.) II. 117. III. 160. 182.
Aconius (id.) II. 116—117.
Achonius (id.) II. 116.
Adharnam) (lat.) I. 51.
Ad Arnaham)
Aeial (*piuttosto che* Ahala *nell'iscrizione della statua di Todi (?)*) (umb.) I. 170. *App. di Doc. P. I.ª p. CV.* III. 218—220.
Aevum (lat.) II. 30—31.
Ahàl (= Ahala (?)) (umb.) I. 170—171. III. 219—220.
Aharnam (lat.) I. 51.
Ahesnes (umb.) III. 55.
Aivón (gr.) II. 30—31.
Al. (ebr.) II. 18
Alfia (lat.) II. 126.
Alter (*ed anche* Ater) (lat.) III. 4.
Altrei)
Alttrei) (os.) III. 4.
Alttram)
Ana (scr.) III. 4.
Annor. VI. (lat.) III. 117.
Antara, o) (scr.) III. 4.
Anyatara)
Apru (o Abro) (umb.) III. 93.
Ase (ebr.) II. 18.
Aucnus (= Ocnus) (lat.) III. 175.
Auî (scr.) II. 31.

B

Babrius (lat.) I. *Ap. di Doc. P. I.ª p. XVII—XVIII.*
Bhrâtri (scr.) III. 19.
Burria (lat.) III. 183.

C

C. (lat.) (= Caius) II. 126. III. 160. (= Caii) III. 160. 182.
C. V. (*nell' iscrizione umbra, che comincia* Ager Emps etc..., *del Museo Lapidario di Perugia*) I. *Ap. di Doc. P. I.ª p. XVII—XX.*
Caecinia (lat.)) III. 112.
Kaikína (gr.))
Caestiae (lat.) III. 183.
Cafatia (id.) II. 99.
Caleruf (umb.) III. 8.
Cascelius)
Cascellius) (lat.) II. 126. (Cf. III. 206).
Casceli)
Creonia (lat.) II. 126.
Cvaistur (os.)) III. 95.
Cvestur (umb.))

D

Dasius (lat.) III. 160.
Dhâ (scr.) II. 26.
Delicata (lat.) III. 176.
Disp. (lat. (= Dispensator) II. 15. III. 198.
Duhitri (scr.) III. 19.

E

Ecce (lat.) II. 29. (Cf. III. 207).
Eel (ebr.) II. 18.
Eipon (gr.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. CVI.*
Ekas)
Eka) (scr.) II. 137.
Ekam)
Ekik)
Ekak) (os.) III. 207.
Ekok)
Eko (os.) II. 137.
'Eméra (gr.) I. *Ap. di Doc. P. I.ª p. LXI.*
En (gr.)) II. 137.
En (umb. ed os.))
Eretum (lat.) I. 77. *Ap. di Doc. P. I.ª p. LXI.*
'Erythrós (gr.) III. 88.
'Etéra (gr.) III. 4.
'Eteroi oskoi (gr.) I. 28.
Ethéke (gr.) II. 33. 139.

Etre (umb.) III. 4.
Etrusci (lat.) I. 28.

F

F. (lat.) (= Filius) II. 99. (= Filii) III. 116—117. 183. (= Filia) III. 183.
Fam. (lat.) II. 15. III. 198.
Façia (umb.)) / Façiu, Façu (id.)) II. 139.
Ferio) / Feriundo) (lat.) I. *Agg. mend. e dilucid. p. CXXXVII.*
Filia (lat.) II. 118, *ed altrove nel* III. (*Cf. i luoghi dell' etrusco* Puia).
Filiaster) / Filiatra) (lat.) III. 19.
Fisnam) / Fiisnam) (os.) (= fanum) III. 55.
Fistulis) / Fistluis) (os.) I. *Agg. mend. dilucid. p. CXXXVII.*
Flora (lat.) III. 183.
Frater (id.) III. 19.

H

Haec (lat.) II. 135—137.
Harnustia (id.) III. 183.
Hastia (id.) II. 126.
Heretum (id.) I. 77. *App. di Doc. P. I.ª p. LXI.*
Hic (id.) II. 137—138.
Hoc (id.) II. 34.
Hoc-in (id) (= hic, *od* hicce) II. 137.
Hunc (lat.) II. 139.

I

I (scr.) III. 207.
Ikuvinu (= Ikuvinus) (umb.) III. 192.
'Imêra (gr.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. LXI.*
In (lat.) II. 137.
"Ippós (gr.)) / "Issos (id.)) I. *App. di Doc. P. I.ª p. CVI.*
I-tara (scr.) III. 4—5.
Iterum (lat.) III. 5.
"Italos (gr.) III. 164.
Ius. (lat.) (= Iusti) II. 15. III. 198.

K

Ki (scr.) III. 207.
Kr. (Kar) (scr.) II. 139.
Kre (ebr.) II. 18.

L

L. (lat.) (= Libertus) II. 117. III. 160.
L. (id.) (= Liberta) II. 126. III. 160. 182—183.
L. (id.) (= Lucii, *o meglio* Lartis) II. 126.
L. (id.) (= Lartis) / L. (id.) (= Lars)) II. 116—117. III. 13.
La. (id.) (= Lartis) III. 183.
Lag. (scr.) III. 158.
Lais (lat.) III. 160.
Lar. (id.) (= Laribus) II. 15. III. 198.
Lartia (id.) II. 126.
Loca-rius) / Loci-homo) (lat.) III. 193.
Loci-medix) / Loci-meddix) (os.-lat.) III. 193.
Lotn. (ebr.) II. 124.
Lucomedius (lat.) III. 193.
Lucumo (id.) III. 122.
Lussium . . . . a (id.) III. 160.
Lychnos (gr.) II. 65.

M

M. (umb.) (= Marcus, *o* Marco?) III. 218—220. Cf. I. 170.
Maronatei) / Maronateir) ? / Maronater) (umb.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. XVII. XXI.*
Maronei) / Marones) (lat.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. XVII. XXI.*
Maronmei (umb.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. XVII. XXI.*
Mater (lat.)) / Mâtri (scr.)) III. 19.
Meddeis) / Meddiis) / Medix) / Meddix) (os.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. CVIII.*
Medicus (lat.) II. 116.
Métér (gr.) III. 19.
Mia (ebr.) II. 18.
Midicus (lat.) III. 183.
Mni (ebr.) II. 18.
Multa (os.)) / Muta, Motar (umb.)) III. 62.

N

Naeviae (lat.) III. 183.
Naptri (scr.) III. 19.
Natus (lat.) II. 99. 126.
Nepot (id.) III. 19.
Ner. (umb.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. XVII—XVIII.*
Noforsinia) / Nufrosina) (lat.) II. 82. III. 13.
Nortia) / Nursia) (lat.) III. 167.
Nutrix (lat.) III. 183.

O

Olipor (*o* Olitor) (lat.) III. 160.
Ols (ebr.) II. 101.
Ovillius, *e* Upils (os.) III. 26.

P

P. (lat.) (= Publius) II. 99.
Patare (zen.)) / Patér (gr.)) / Pater (lat.)) III. 19.
Patii (lat.) III. 182.
Patraster (id.) III. 19.
Pel (scr.) I. 28.
Pelasgos) / Pelasgoi) (gr.) I. 28.
Perusia (lat.) I. *Agg. mend. dilucid. p. CXXXVII.*
Petronius (id.) III. 13.
Pitri (scr.) III. 19.
Phratér (gr.) III. 19.
Platys (gr.)) / Plotia (lat.)) / Plotos (id.)) / Plotus (id.)) III. 161.

Pompo) lat.)
Pompius))
Pompón)) III. 54.
Pompos) gr.)
Pomponius (lat.) III. 55.
Pumpua (id.) III. 182.
Punu (*o* Punum (?)) (umb.) III. 218—220. Cf. I. 170.
Propartk)
Propartie) (umb.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. XVIII—XIX.*
Prthu (scr.) III. 161.
Pure (umb.))
Pyra (gr.)) II. 50.

Q

Quarta (lat.))
Quartilla (id.)) II. 117.
Quaestor (lat.) III. 95.

R

'Raío)
'Reó) (gr.) II. 31.
Resso)
Ri)
Ris) (scr.) II. 31.
Rohita (scr.))
Rufus (lat.)) III. 88.
Ruo (lat.) II. 31.

S

S...tlus (lat.) III. 160.
Salvus (Servatus, Servationis-domus) (lat.) II. 135. III. 7.
Sas, Sa, Tad (scr.) II. 136.
Sc. (lat.) III. 182.
Scesna (id.) III. 55.
Scriptor (id.) III. 54.
Secu (id.))
Sechi (ebr.)) II. 17.
Sentia (lat.) III. 61.
Sepulcrum (lat.) II. 34.
Servius) (lat.))
Sergius))
Serbios)) III. 170.
Sergios) (gr.))
Sex. (lat.) (= Sextus) II. 126.
Sexu)
Sexus) (lat.) II. 17
Situs (lat.) II. 29. 139.
Six. (lat.) (= Sextus) III. 183.
Smintevs (gr.) II. 122. Cf. III. 205.
Socconius (lat.) III. 160.
Sorós (gr.) II. 34.
Sóos, Sos, Saós)
Sotér etc...) (gr.) II. 135. III. 7.
Sotérion)
Sotería) (gr.) II. 27. 135. III. 7.
Stlites (lat.))
Stlocus (id.)) III. 55.
Stritavus (id.))
Suc (ebr.) II. 17.
Svasri (scr.) III. 19.

T

T. V (*nell' iscrizione umbra, che comincia* Ager Emps, *del Museo Lapidario di Perugia)* I. *Ap. di Doc. P. I. p.XVII—XX.*
Tanas (os.) III. 74.
Tefernum (umb.) II. 81.
Tefúrúm (os.) II. 74.
Tefre Juvie (umb.) II. 81.
Thania (lat.) III. 183.
The (gr.) II. 26.
Thebris (Tiberis, Tiberius) (lat.) II. 74. 81.
Thygater (gr.) III. 19.
Tibur (lat.) II. 81.
Tifernum tiberinum (id.) II. 81.
Tiinkio (lat.) III. 183.
Tit. (sab.) II. 18.
Tithemi (gr.) II. 139.
Tiurri (os.) I. 26.
Thyo)
Thyein) (gr.) II. 26. 139.
Thysía)
Tó (gr. articolo). II. 34.
Treis (gr.))
Tres (lat.)) II. 39.
Tri (scr.))
Trutivis (umb.) III. 99. 192. 218—220. Cf. I. 170.
Tugurium (lat.) 34.
Turris (id.) I. 26.
Tyrrenoí)
Tyrsenoí) (gr.) I. 25—26.
Tyrsekoi)
Tyrseis) (gr.) I. 25—26.
Turse)
Tursa) (umb.) II. 25—26. 139.
Tuse)
Tursce (umb.))
Turskum (id.)) I. 26.
Tursicus)
Turscus) (lat.) I. 26.
Tuscus)
Tuscer (umb.) I. 26.
Tusci)
Thusci) (lat.) I. 25—26.
Tutor (lat.) III. 181.

U

Ulysses)
Ulyxes) (lat.) I. *Ap. di Doc. P. I. p. CVIII.*
Upils, *e* Ovillius (os.) III. 26.
Urg. (lat.) I. 117.
Uxor (id.) III. 19.

V

Varna (lat.) I. 126.
Vatsa (scr.) III. 164.
Veere (?) (umb.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. CVII.*
Vepe, *o* Veepe (umb.) III. 218—220. Cf. I. 170. e *App. di Doc. P. I.ª p. CVII.*
Verginius, Verginnaeus, Virginius (lat.) III. 146—147.
Vibius (lat.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. CVI.*
Vidua (lat.) III. 28. 153.
Virgo (o Firgo) (lat.) III. 146—147.
Violens (id.) II. 99.
Vistinie (umb.) I. *App. di Doc. P. I.ª p. XIX. XXI.*
Vitlu (umb.) III. 161.
Voisiener (*errato in* Volsinier) (umbr.) I. *App di Doc. P. I.ª p. XIX. XXI.*
Volumnius (lat.) II. 99.

Y

Yâtri (scr.) III. 19.
Yiós (gr.) II. 118.

III.º

INDICE DELLE EPIGRAFI ESTRANEE ALLA SERIE DEI
MONUMENTI DEL PALAZZONE,
E RECATE IN MEZZO, O TOLTE A SPECIAL DISAMINA E CONFRONTO
NELLE PARTI I. II. III;
QUIVI DISPOSTE IN RAPPORTO A' LUOGHI, O ALLA COLLEZIONE, A CUI SPETTANO

ETRUSCHE, ED UMBRE

Assisi	(ora in Perugia)	— Ager . Emps . et Termnas . Oht . etc. ... — I. 34. 35. *App. di Doc. P. I.ª p.* XVI—XXI.
Chiusi (e Volterra)		— Atranesi — III. 8.
—	—	— Larce . Tutnas . Lathalisa . Sclafra — III. 194.
—	—	— Larth . Sen.tinate . Velus — III. 191—192.
—	(in coperchio)	(— Thana . Tlesnei . Umrana) III. 118. Nota (3), e Cf. 193.
—	(in urna)	(Al . Sech . Harthna (*o* Pharthna))
—	(ora in Arezzo)	— Thania . Sethrnei . Capsnas — III. 56 Nota (1) .
Firenze	(M. R.)	— Arnth . Antle . Pumpus . Eitpi . Scriture — III. 54.
—	(M. R.)	— Aule . Cain . (S)altnal — III. 142.
—	(M. R.)	— Velia . Senti . Tarchisa — III. 17.
Mss. Gori	(sch. Migliarini)	— Lautme . Herctam:ei . Atiuce — III. 187.
Museo Greg.	—	— Laris . Cetusnas — III. 8.
Orvieto	—	— Marces . Sutus . Apenas — II. 134.
—	—	— Mi . Spuries......nas — III. 85.
Perugia	(Mus. Lapid.)	— Ar . Semthni . Aules . Hel . Verial . Clan. — III. 3.
—	(ibid.)	— Fastia . Arnti . Pnmpus — III. 54.
—	(ibid.)	— La . Rita . Campane . Lethial — III. 74.
		(?)
—	(ibid.)	— Ls . Varna . Varnas . Apeinal — II. 135.
—	—	— Se . Tite . Lachumnial — III. 64.
—	(ibid.)	— Tha . Paniathi . Velchznas . Spurinal — III. 85.
—	(ibid.)	— Sminthe . Ecnatna — II. 122. (Cf. III. 205)
—	—	— Thana . Cais . Sauturina . Estnas — III. 8.
—	(ibid.)	— Tna . Ephl . Nuici . Imilei — III. 27. Nota (2). Cf. 74. Nota (1)
—	—	— Titi . Velimnaas . Acril. Sec. — II. 17—19. III. 198.
Todi	(ora al Mus. Greg.)	— Abal (o Aeial) . Trutivis . Punu . M. Vecpe — I. 170—172. *App. di Doc. P. I.ª p.* CV—CVII. III. 218—220.
—	(ora in Pesaro)	— Avleme . Titi . Eileializa — III. 58. Nota (2)
Volterra (e Chiusi)		— Atranesi — III. 10.
—	(sch. Inghirami, e Migliarini)	— Av. Cnevna . Av. Masu . Ril. LXXIII. — III. 58. Nota (2.)
—	(ibid.)	— Lusna . L. Sulunal — III. 112. Nota (4). Cf. 192.

LATINE

Coll. Grutero	(737, 6)	— Gnaeus . Pompius . Gn. F. Maximus . Fontanu . Sibi . Et . Gn. Pompeio etc. — III. 54.
Padova	(Furlanetto, *Lap. Patav. LV.*)	— Saluti . Aug. Pro . Incolumitate . Piquent . L. Ventinaris . Lucumo etc. — III. 122.
Perugia	(Mus. Lap.)	— Fest . Ius . Disp. Laribus . Et . Fam. — II. 15. III. 198.
—	(ibid.)	— L. Pomponius . L. F. Plotus — III. 55.
—	(ibid.)	— L. Volumni . Lal. Theonius — III. 122.
—	(ibid.)	— L. Pomponius . L. F. Arsiniae . Gnatus . Plautus — III. 55.

IV.°

INDICE DELLE TAVOLE DAL NUM.° I-XVII. AL NUM.° X-XXVI.

SPETTANTI ALLA

TERZA PARTE (*)

TAV. I—XVII.

N. 1. Urna della famiglia *Faria* con prospetto avente a bassorilievo una figura alata feminea sovra il dorso di un ippocampo. V. pag. 31. 32—33. Cf. per l' iscrizione la pag. 196. — N. 2. Due delfini a' lati di una pigna, rivolti verso due piccole olle sdraiate, in coperchio di urna della famiglia *Vibia Obelsia* distinto dalla sottoposta urna della famiglia stessa, nel cui prospetto è una grifonessa in atto di deprimere un uomo con breve tunica. V. pag. 44. 48—49. Cf. pag. 196.

TAV. II—XVIII.

N. 1. Urna della famiglia *Axia*, che ha figura virile recumbente sul coperchio con patera e collana lanea; nella fronte della medesima è un combattimento in cui appaiono sei guerrieri, un de' quali (primo fra di essi) equestre. V. pag. 90. 106. Cf. per l' epigrafe la pag. 196. — N. 2. Urna di pietra morta, spettante ad un *Larte Lezio*, con bassorilievo ritraente un alato mostro marino. V. pag. 38. 43.

TAV. III—XIX.

N. 1. Urna della famiglia *Vezzia Ofelia* elegantemente variopinta, dorata, e scolpita, con testa a berretto frigio e pelte nel coperchio; e Teti con velo in testa e lancia nella destra mano, trasportata sul dorso di un ippocampo, ad alto rilievo nel prospetto del cinerario. V. pag. 25. 30. Cf. per l' iscrizione la pag. 196. — N. 2. Urna bisome della famiglia *Tizia Petronia* con colori, oro, e rilievi. Ha in sul coperchio due figure recumbenti, e la sua fronte offre sembiante di un sontuoso letto triclinare sostenuto da ben composti laterali, e adorno di ricca coltre, con suppedaneo nella parte inferiore. V. la pag. 14. 22. Cf. per l' iscrizione la pag. 196.

TAV. IV—XX.

N. 1. Urna bisome della stessa famiglia *Tizia Petronia*, del genere di quella che è al N. 2. della Tav. precedente. V. pag. 14. 22—23. Cf. per l' iscrione la pag. 196. — N. 2. Urna della famiglia medesima con figura virile recumbente, fornita di patera e collana lanea; nel suo prospetto è scolpito a bassorilievo un vivo combattimento, ed un assalto a merlata torre. V. pag. 15. 23. Cf. per l' iscrizione la pag. 196.

TAV. V—XXI.

N. 1. Urna in terra cotta della famiglia *Axia* con figura virile recumbente sul coperchio, e con bassorilievo ritraente il sacrifizio d' Ifigenia, il cui quadro si compie con i due laterali, che veggonsi riprodotti al N. 1. della Tav. seguente. V. pag. 89. 103—105. Cf. per l' epigrafe la pag. 196. — N. 2. Gran vaso in terra cotta della tomba degli *Axi* con vaghissimi ornati a rilievo. V. pag. 107—108.

(*) Avverta il lettore, che l' indice delle prime XVI Tavole della collezione, vale a dire di quelle spettanti alla *Parte seconda*, si trova già edito a pagg. 145—148. della *Parte* medesima, a cui riferisconsi. — La doppia indicazione numerica poi, che qui si è posta, sta per indicare a un tempo l' ordine progressivo delle Tavole, e riguardo alla serie speciale a cui si riconnettono, e riguardo alla collezione generale de' *Monumenti di Perugia Etrusca e Romana*, della quale fanno parte.

TAV. V—XXI *bis.*

N. 1. Laterali dell' urna che ammirasi al N. 1 della Tav. precedente, con furie facifere e guerrieri atteggiati a pugna, in dipendenza e in relazione al fatto di quel sacrificio. V. p. 103—105. — N. 2. Prospetto di un' urna della famiglia *Pompia* (o *Pomponia*) *Nusia* (o *Sozia*) con Grifo, che mostrandosi all' infuori di una porta arcuata è sul punto di essere assalito da due figure armate che sono a' lati della porta stessa. V. pag. 55. 59. — N. 3. Urna della famiglia *Tizia Petronia* scolpita, dorata, e dipinta, con figura virile semigiacente, e bassorilievo, ove presentasi la scena di un fiero vincitore equestre, innanzi a cui stanno supplici alcuni vinti, mentre all' intorno sono altri personaggi di guerra. V. pag. 14. 23. Cf. per l' epigrafe la pag. 196. — N. 4. Prospetto scolpito e dipinto dell' urna di una *Velia Vibia*, nel quale si osserva una donna alata, che a mezzo di bende mostra essere in possesso di due pantere ritte in piedi a' suoi lati. V. pag. 83. — N. 5. 6. 7. 8. Frammenti diversi in terra cotta di ottimo disegno, e di rimarchevole eleganza. V. pag. 184.

TAV. VI—XXII.

N. 1. Frammenti di una graziosissima figura in terra cotta, a cui altra associar doveasi in origine, secondo che rilevasi dal braccio ancor permanente che passa dietro il collo di quella figura, e dalla mano che riposa in sulla destra sua spalla. Spettar doveva con molta probabilità ad urna bisome. V. pag. 184. — N. 2. Prospetto elegante di un' urnetta plastica con mostro femineo alato e facifero in mezzo a due pilastri striati di maniera corintia. V. pag. 130. — N. 3. Vaso dipinto (della tomba degli *Axi*) con fondo scuro a figure gialle, che da un lato offre la rappresentanza dell' ingresso di Giasone nelle fauci del dragone, che vegliava alla custodia del vello d' oro; e dall' altro Ercole presso Onfale regina di Lidia. V. pag. 108. 110. — N. 4. Prospetto di un cinerario della famiglia *Vibia Obelsia*, ove sono scolpite due figure trasportate sul dorso di un cavallo marino, una delle quali è in atto di suonar la lira, e l' altra il flauto. V. pag. 51—52.

TAV. VII—XXIII.

N. 1. Iscrizione incisa nel coperchio di urna posto sotto il N. CLXXIII. V. pag. 88. — N. 2. Iscrizione incisa nel coperchio di urna, che è al Num. CXXII. V. pag. 66. 68—69. Cf. pag. 196. — N. 3. Iscrizione incisa nel coperchio e cinerario posti sotto il Num. XLVI. V. pag. 14. 18. — N. 4. Iscrizione dell' urna edita al Num. CIX. V. pag. 53. 58. Cf. pag. 196 — N. 5. Iscrizione dell' urna che trovasi al N. CX. V. pag. 53. 58. Cf. p. 190. — N. 6. *a* Iscrizione di una delle lamine di piombo de' *Vibi Vercini* posta sotto il Num. 270. V. p. 144. 153. — N. 6. *b* Iscrizione di altra lamina de' *Vibi Vercini*. V. pag. 145. — N. 7. Iscrizione incisa nella stele addotta al Num. XXIX. V. pag. 6. 183. — N. 8. A. Forme alfabetiche diverse, e men comuni, che incontransi quà e là nelle epigrafi de' Monumenti del Palazzone. — N. 8. B. Nessi, o ricongiungimenti di lettere, che avviene di osservare nella paleografia de' Monumenti medesimi, ed alcuni de' quali, come qui appresso è indicato, spettano alle epigrafi edite nella *Parte seconda*. Le dette forme e i detti nessi rispondono alle seguenti lettere della nostra volgare scrittura:

Lettere		*Nessi*		
a	N	*a*	ip	(III. p. 44.)
b	T	*b*	iz	(III. p. 58.)
c	S	*c*	al	(III. p. 114. 116.)
d	R.	*d*	na	(II. p. 121. Cf. III. 204.)
e	A	*e*	la, o na	(II. p. 116. Cf. III. 203.)
f	T	*f*	au.	(III. 143.)
g	C	*g*	znt	(III. 39.)
h	A			
i	L			
k	P.			
l	A			
m	R.			

N. 9. Uno degli orecchini in oro trovati nell' Ipogeo trigesimo, V. pag. 133; ed Iscrizione dell' urna, entro a cui eran deposti. V. p. 132.

TAV. VIII—XXIV.

N. 1. Iscrizione dipinta in vaso nerastro che si trova al N. CCCXVIII. V. pag. 177 — 179. — N. 2. Iscrizione incisa in altro vaso, per la quale veggansi il Num. CCCXIII, e le pagg. 177—179. Cf. pagg. 133—134. 194. — N. 3. Elegante ornato a bassorilievo, spettante ad un' urna della famiglia *Ofelia*. V. pag. 113. 121. — N. 4. Testa di Medusa afferrata per la chioma anguicrinita da due figure virili nude poste a' lati della medesima; bassorilievo ritratto nella fronte dell' urna, la cui epigrafe si trova al Num. CLXI. V. pag. 81. 84. — N. 5. La morte di Polite per opera di Pirro-Neottolemo; bassorilievo di un' urna della famiglia *Axia*, la cui epigrafe è data al Num. CLXXV. V. pag. 89. 101—103.

TAV. IX—XXV.

Iscrizioni in un' urna, e 9 lamine di piombo della famiglia *AXIA*, ritratte col mezzo fotografico in questa e nella Tav. seguente

N. 1. Iscrizione in urna. V. Num. CXC., e pag. 91. 94. 101. — N. 2. Epigr. in lamina di piombo al Num. CXCIII. V. pag. 91. 94. 97. 101. — N. 3. Epigr. c. s. al Num. CXCIV. V. pag. 91. 94. 101. — N. 4. Epigr. c. s. al Num. CXCV. V. pag. 91. 94. 101. — N. 5. Epigr. c. s. al Num. CXCVI. V. pag. 91. 94. 101.

TAV. X—XXVI.

N. 1. Epigr. in lamina di piombo, al N. CXCVII. V. pag. 91. 101. — N. 2. Epigr. c. s. al Num. CXCVIII. V. pag. 91. 94. 101. — N. 3. Epigr. c. s. al N. CXCIX. V. pag. 91. 94. 101. — N. 4. Epigr. c. s. al Num. CC. V. pag. 92. 94. 101. — N. 5. Frammento di Epigr. c. s. al N. CCI. V. pag. 92. 94. 101.

V.°

INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI DI CUI INCONTRASI LA SPIEGAZIONE, L' ILLUSTRAZIONE, LO SVOLGIMENTO NELLE PARTI II. III. (1)

PARTE II., O SEPOLCRO DEI VOLUNNI

Avvertimento Preliminare.

Scoperta del Sepolcro de' Volunni, e di altri monumenti circostanti, p. 4-6.

Della celebrità, copia ed importanza delle Tombe Perugine, e de' lavori di Vermiglioli sulle etrusche antichità, p. 4. *N.* (1).

Dell' *Etruria Celtica* di Sir William Betham, a proposito di questo Sepolcro e dei monumenti in genere di Perugia Etrusca in essa opera illustrati e spiegati, p. 5. *N.* (*) Cf. 35-39. 129.

Importanza e conservazione del nominato Sepolcro, e de' monumenti che racchiudeva, p. 7-9.

Dell' Editto di Teodorico serbatoci da Cassiodoro, p. 7-8. Cf. III. 197.

Dell' epoca del Sepolcro de' Volunni, e de' suoi monumenti, p. 8-9.

Scala, ed ingresso del Sepolcro, p. 9.

Epigrafe incisa sullo stipite destro della porta d' ingresso, *Num.* 1., p. 9-16. 20-35. Cf. III. 197-199.

Collocamento e modo di scrittura di detta epigrafe, p. 10.

Dell' etrusco alfabeto, ed idioma ne' suoi rapporti con quelli di Grecia, 11. Cf. 16. *N.* (2). 18. *N.* (1)

Della Gente Volunnia, e del suo nome e lustro nella Romana Storia, p. 12-14. Cf. 100. 140. III. 212.

Del tragico *Volnius*, o *Volumnius*, p. 12.

Delle Divinità *Volumnus, Volumna*, e *Voltumna*, p. 13.

Lamina metallica latina, del Museo di Perugia, illustrata, p. 15. Cf. III. 198.

Sistema dell' Ab. Jannelli confutato e rigettato a proposito dell' epigr. *Num.* 1. dei Volunni, e di altra della stessa famiglia, ma estranea al presente Sepolcro, p. 16-20. 27. Cf. III. 198.

Dei progressi dello studio dell' etrusca favella, p. 16. *N.* (**). 18. *N.* (1)

Del digamma eolico e delle sue forme, a proposito dell' iniziale del nome dei Volunni, p. 20. Cf. 23. *N.* (**)

Permutamenti dell' *u* in *e*, *o*, ed *i*, e mancanza dell' *o* appo gli Etruschi, p. 21.

Delle sibilanti etrusche, e dei loro rapporti con le greche e fenicie, p. 22. *N.* (**)

Della desinenza in *as*; se relativa al secondo, o al primo caso, p. 22-23. Cf. III. 98-100. 198.

Di una forma dell' etrusco *z* scambiata per *digamma* dal Vermiglioli, p. 23. *N.* (**) Cf. 82. *N.* (*)

Delle forme circolari, o quadrate (*th*, *ph*, *h*) intersecate da linee nell' etrusco alfabeto, p. 24. Cf. 32-35.

Uso della *R*, e in ispecie in luogo della *S*, p. 25.

(1) L' indice delle materie trattate nella *Parte prima* già si offerse al lettore in fine della medesima da pag. CXLIII. a pag. CLII.

Se la tomba dei Volunni fosse annunziata da un segno esterno , p. 28. Cf. 114-115.
Delle forme alfabetiche circolari in confronto con le angolari, p. 30. *N.* (*)
Scambio delle lettere tenui con le aspirate , p. 32.
Delle νεκύσια , *inferie*, e de' *parentali*, p. 33. ed ivi *N.* (***)
Spiegazione del Sig. Bertoloni Bocci dell'epig. *Num.* 1. , e giudizio di S. Campanari su quella data da Vermiglioli , p. 34.
Delle forme dell' etrusco *c* , p. 34-35. *N.* (*)
Sistema di Sir William Betham confutato e rigettato a proposito delle iscrizioni del Sepolcro dei Volunni , p. 35-39. Cf. 129. e segg.
Falsità supposta dal Betham in ordine all' epigr. bilingue *Num.* 10-11 , p. 38-39.
Ornati a bassorilievo sul tufo nella parete interna sovra la porta d' ingresso, e loro illustrazione , p. 39-42.
Dell' allegoria dei delfini , e dell' immagine solare nelle tombe , *ivi*.
Architettura interna dell' Ipogeo, p. 42-43. Cf. III. 200. 214.
Prima cella a destra, p. 43.
Protomi serpentine conficcate nelle pareti delle celle laterali, ed all' ingresso della Tribuna, p. 43-44
Idee simboliche ed allegoriche relative alla figura del serpe ne' luoghi mortuali, e nelle rappresentanze dell' arte antica , p. 44-46, e quivi *N.* (*).
Seconda cella a destra — Civette ivi sculte nella parete di prospetto, e loro allegoria, p. 46-47.
Terza e quarta cella a destra — Soffitti a rincassi — Panchine all' intorno delle pareti , e loro uso in generale — p. 47-48.
Le quattro celle della parte sinistra dell' Ipogeo , p. 48.
Tribuna posta al fondo della maggior camera, ovvero dirimpetto alla porta d' ingresso, p. 48-49. Cf. 68. 70 , e segg.
Iscrizione scolpita nella parete esterna dell' ala dritta del muro tufaceo, che fiancheggia l' ingresso di detta tribuna , *Num.* 2 , p. 49-51. Cf. III. 199.
Bronzi rinvenuti entro all' Ipogeo — Uso, illustrazione , e ragione della presenza dei medesimi in questo luogo , p. 49-56. Cf. 59-60.
Rappresentanze lavorate a cesello nello scudo in relazione con monumenti dell' Asia Minore, e dell' Assiria , p. 53. *N.* (*).
Del gran Lampadario metallico di Cortona, p. 55. Cf. 63. 65.
Ornati a bassorilievo del timpano, che sormonta l' ingresso della Tribuna, e loro illustrazione, p. 56-61.
Di Apollo, de' suoi attributi , e de' vari modi di presentarne la immagine, *ivi*.
Testa di Medusa ritratta sul clipeo scolpito nel timpano sopra indicato — Rapporti fra l' Etruria, e l' Asia minore a proposito del detto clipeo — p. 58. *N.* (*). Cf. 65-66.
Degli augelli e delle due spade falcate, che osservansi nello stesso bassorilievo, p. 58-59.
Dei due busti virili, l' uno con pedo pastorale , l' altro con lira , scolpiti a' lati del clipeo, messi in relazione con la supposta immagine di Apollo , p. 60-61.
Destinazione della tomba ad illustre milite , p. 59-60. Cf. 49-56.
Statuette, teste gorgoniche, e lucignoli in terra cotta, che componeano le due lucerne pendenti , una dall' archivolto dell' ingresso della Tribuna, l' altra dal lacunare della maggior camera , p. 61-65.
Alcun' altra parola sul Lampadario Cortonese , p. 63-65. Cf. 55.
Vòlto della Tribuna , e testa di Medusa ivi scolpita , p. 65-66.
Della larva Gorgonea come simbolo lunare e delle allegorie in genere annesse a quel tipo , p. 63-66. Cf. 58. *N.* (*).
Qualche indicazione sull' età del Sepolcro, p. 66-67. Cf. 111-114. 142, e segg. III. 207, e segg.
Dell' esistenza , o non esistenza della barba ne' volti delle figure etrusche, p. 66. *N.* (**).
Sulla durata dell' uso dell' etrusca lingua , p. 66-67. *N.* (**).
Misure architettoniche dell' Ipogeo, p. 68. *N.* (*) . Cf. III. 200.
Disposizione delle urne de' Volunni entro la loro tomba, p. 68 , ed ivi *N.* (**).

Considerazioni generali sull' epoca delle medesime, e sul loro intonaco a stucco, principalmente in risposta ad alcune osservazioni del P. Spotorno, e del Cav. Poletti, p. 69-70.
Epigrafe nella parete al disopra della prima urna a dritta, *Num.* 3., p. 71. Cf. III. 200-201.
Prima urna a dritta (Tav. V.) — Iscriz. *Num.* 4. — Illustrazione della parte epigrafica — Id. della parte artistica ed ornativa — p. 71-79. Cf. III. 201.
Della desinenza in *i* ne' nomi etruschi, p. 74. *N.* (*).
De' letti funebri etruschi in genere, e dell' arte con cui son condotti quelli sui coperchi delle urne de' Volunni, p. 75-76.
Atteggiamento e acconciatura della figura recumbente sul coperchio della *prima urna* — Toga funerea, patera, anello, corona, collana di lana; uso, e significato allegorico di questi oggetti — p. 76-79.
Seconda urna (Tav. IV.) — Iscriz. *Num.* 5. — Illustrazioni come per la *prima urna*, p. 79-82. Cf. III. 201.
Della desinenza in *e* nei nomi etruschi, p. 80.
Delle desinenze in *sa*, ed *ci* ne' nomi della stessa lingua, p. 81. *N.* (*)
Di una traduzione degli *Etruschi* del Müller, p. 80. *N.* (*)
Di una forma dell' etrusco *z* scambiata per digamma dal Verm., p. 82. *N.* (*) Cf. 23. *N.* (**)
Sostegni del letto di quest' urna, e delle urne seguenti — Cigni, od oche; loro senso allegorico — p. 82. *N.* (**)
Terza urna (Tav. VII) — Iscriz. *Num.* 6, p. 83.
Quarta urna (Tav. VIII.) — Iscriz. *Num.* 7. — Ilustrazione della parte epigrafica, p. 83-84. Cf. III. 201.
Quinta urna (Tav. IX.) — Iscriz. *Num.* 8. — Illustrazione della parte epigrafica — Id. della parte artistica ed ornativa — p. 85-94. Cf. III. 202.
Dei rapporti fra l' epigrafe della porta d' ingresso, e le altre della *terza* e *quinta urna*, p. 85. *N.* (*).
Ricchezza, e sontuosità del letto sovrapposto alla *quinta urna* — Dettagli del medesimo — Sue sponde — p. 86-88.
De' *chenischi*, od ornamenti a collo di oca, p. 88. *N.* (*).
Degli anelli, e delle dita, a cui soglion trovarsi associati, p. 88. *N.* (**).
Delle Furie facifere a tutto rilievo poste a' due lati nella fronte principale dell' *urna quinta* — Attributi ed allegoria delle Furie — p. 89-91.
Maniera rimarchevole di arte con cui son condotte queste Furie dell' *urna quinta*, p. 91 *N.* (**).
Della pittura, e della scena de' quattro personaggi, che osservansi in mezzo al prospetto anteriore dell' urna medesima, p. 91-94.
Sesta urna (Tav. X) — Iscr. *Num.* 9. — Illustrazioni come nella precedente, p. 94-99. Cf. III. 202.
Della Statua sedente sul coperchio — Del modo onde è atteggiata la figura muliebre in essa ritratta — Delle sue vesti, de' suoi ornamenti, e di alcuni confronti che se ne presentano nel campo delle etrusche antichità — p. 94-97.
Della desinenza in *ci*, ed *i* sotto l' aspetto femineo, p. 95-96. *N.* (*).
Dello spirito e del concetto di quella figura sedente — Può esservi ritratta una Divinità sotto le sembianze della defunta; probabilmente una Nemesi, o una Venere Proserpina — p. 97-99.
Settima urna marmorea (Tavv. XI-XII) — epig. bilingue a' *Numm.* 10-11. — Illustrazioni come nella precedente, p. 99-111. Cf. III. 202.
Altre parole sulla Gente Volunnia, p. 100. Cf. 12-14. 140. III. 212.
De' legami di parentela fra il personaggio dell' urna *settima*, e quelli delle altre, p. 101. *N.* (***) Cf. 142. III. 213-214.
De' casi retti in *a* con perdita della *s* finale, p. 101. Cf. III. 98-100.
Giudizio di R. Rochette sull' illustrazione del *Sepolcro de' Volunni* di Vermiglioli, p. 102. *N.* (**). alla *N.* (1). Cf. p. 4. *N.* (1).
Del singolar magistero di esecuzione delle sculture delle nostre urne, parole di R. Rochette, p. 104.

Delle porte dei sepolcri ritratte, e ricordate in antichi monumenti, e del significato allegorico di una simile rappresentanza, p. 104-105.
Corone, patere, bucrani, vasi, augelli, ed animali diversi, che veggonsi assai ben composti a bassorilievo in tre lati dell'urna marmorea — Che cosa valgano ad esprimere, e simboleggiare — p. 105-107.
Di Mercurio Infero, o *Psicopompo*, a proposito dell'erme figurata nella parte posteriore di detta urna, p. 107-109.
Palma, vaso, e pianta di fico, in relazione con Mercurio, e Bacco e suoi misteri, p. 108-109.
Delle sfingi ne' monumenti funerei, p. 110.
L'*urna settima* esprimer doveva una *edicola* — Se ne adducono alcuni confronti — pag. 110. ed ivi *N.* (*).
Delle cave del marmo Lunense, a proposito della stessa *urna settima*, p. 111.
Considerazioni, e idee generali sull'arte, e sull'età dei Monumenti Etruschi, e in particolare del Sepolcro dei Volunni, e degli oggetti ivi raccolti, p. 111-114. Cf. 66-67. 142. III. 207, e segg.
Tumulo, od altro segno esterno per cui poteva essere in antico tempo indicato al viandante il Sepolcro dei Volunni, p. 114-115.

Di alcuni Monumenti delle famiglie Aconia, Caia Cestiana, e Cascelia, e loro aderenti, p. 115-126.

Famiglia Aconia, p. 116-120. Cf. III. 202-203.
Famiglia Caia Cestiana, p. 120-123. Cf. III. 203-206.
Urnetta plastica con bassorilievo, p. 121. 123-125. Cf. III. 204.
Di Tarconte, e del Sepolcro de' Tarquinî in Cere, p. 123.
Famiglia Cascelia, p. 126-127. Cf. III. 206.
Affinità reciproca delle etrusche lettere *h*, *ch*, *v*, *f*, p. 127. *N.* (*).

Aggiunte, p. 129-144.

N. 1. — Sovra alcuni sistemi concernenti la Storia Etrusca, di Angelo Mazzoldi, della Sig.ra Gray, di Sir William Betham, di Sebastiano Ciampi, parole del Cav. G. B. Vermiglioli, p. 129-132. Cf. 35-39.
N. 2. — Sull'epigrafe posta all'ingresso del Sepolcro dei Volunni, lettera filologica del Sig. Prof. Orioli contenente l'illustrazione ed esame delle singole voci, e la spiegazione dell'intiera leggenda, p. 132-138.
— Sullo stesso argomento, lettera del Sig. Ariodante Fabretti, p. 138-139.
N. 3. — Sui bronzi trovati nel Sepolcro de' Volunni — La verga con dischi, il gruppo, e le statuette di arcaico stile — De' serpi che si ravvolgono intorno al destro carpo di queste ultime, p. 139-140.
N. 4. — Alcune notizie della gente Volunnia, lettera del Sig. Conte B. Borghesi, p. 140-142.
N. 5. — Sull'antichità ed opera del Sepolcro, e de' suoi Monumenti, p. 142-144. Cf. III. 207-213.
Indice delle XVI Tavole relative all'Illustrazione del Sepolcro dei Volunni, p. 145-148.

PARTE III., O MONUMENTI CIRCOSTANTI AL SEPOLCRO DEI VOLUNNI

Avvertimento preliminare.
Introduzione, p. 1-2.

Stele o colonnette funebri rinvenute in vari punti del suolo sovrastante alla Tomba dei Volunni — Iscr. a' N. XXV—XXXI. — p. 2-7. Cf. 185.

Ipogei di famiglia, p. 8-160.

PRIMO IPOGEO — d'incerta attribuzione — Iscr. a' N. XXXII—XXXIV. — p. 8-11.
Parte epigrafica, *ivi*.
Parte figurata — Mostro marino contro due figure armate di sassi — Grifonessa — p. 10-11.
Delle lucerne plastiche a forma di barchette — p. 11.
Uova rinvenute in questo Ipogeo — Loro significato simbolico — p. 11.

SECONDO IPOGEO — della famiglia *Cesia* — Iscr. a'N. XXXV-XXXIX. — p. 12-13.
Parte epigrafica, *ivi*.
Parte figurata — Lotta di militi con donne — Scilla in lotta con due guerrieri — Grifoni, un de' quali con un'occhio nell' ala — p. 13.

TERZO IPOGEO — della famiglia *Tizia Petronia* — Iscr. a' N. XXXIX *bis* - XLIX. — p. 13-24.
Parte epigrafica, p. 15-20.
Delle desinenze in *i* ed *a*, p. 16. Cf. 5. 19-20.
Parte figurata — Figura recumbente con rotolo, e vaso nelle mani — Caccia del cignale — Rose — Letti scolpiti, dorati, e dipinti — Combattimento — Sacrificio d' Ifigenia — p. 20-24.

QUARTO IPOGEO — della famiglia *Vezzia Ofelia* — Iscr. a' N. L-LXII — p. 25-31. Cf. 186-187.
Parte epigrafica, p. 26-29.
Parte figurata — Orecchini di oro — Teti sovra il dorso di un ippocampo — p. 30-31.

QUINTO IPOGEO — della famiglia *Faria* — Iscr. a' N. LXIII-LXVIII — p. 31-34.
Parte epigrafica, p. 32-33.
Parte figurata — Donna alata condotta sul dorso di un ippocampo — Rosoni, e testa gorgonica — p. 33—34.

SESTO IPOGEO — della famiglia *Petria*, e *Druilia*, o *Trolia* — Iscr. a'N. LXIX-LXXVII. — p. 34-37. Cf. 187.
Parte epigrafica, p. 35-37.
Delle lamine in piombo, scritte, trovate insieme a' cinerari, p. 36.
Parte figurata — Combattimenti — Rosone, e pilastri alla maniera ionica — p. 37.

SETTIMO IPOGEO — principalmente spettante alla famiglia *Casinia* — Iscr. a' N. LXXVIII—XCIII. — p. 37-43. Cf. 187-188.
Parte epigrafica, p. 39-42.
Parte figurata — Volatili, e civetta; sculture sul tufo — Fiori, bucrani — Combattimento — Mostro marino — p. 42-43.
Specchio metallico, p. 43.

OTTAVO IPOGEO — della famiglia *Vibia Obelsia* — Iscr. a'N. XCIV-CI — p. 43-49. Cf. 1-88.
Parte epigrafica, p. 45-48.

Parte figurata — Scilla che lancia un sasso — Delfini — Caccia del cignale — Uomo sovra ippocampo — Grappoli di uva — Grifonessa — p. 48-49.

NONO IPOGEO — spettante a famiglia dello stesso nome — Iscr. a' N. CII-CVI—p. 49-52. Cf. 189.

Parte epigrafica, p. 50-51.

Della desinenza in *i*, p. 51.

Parte figurata — Uomo armato di scudo sovra ippocampo — Centauro, che sostiene una donna, e si difende da nemici — Cavallo marino con due figure sul dorso — Del *subulo*, e della duplice *tibia* — p. 51-52.

DECIMO IPOGEO — della famiglia *Pompia* (o *Pomponia*) *Nusia* (o *Sozia*) (?) — Iscr. a' N. CVII-CXIV — p. 52-60. Cf. 190.

Parte epigrafica, p. 54-59.

Parte figurata — Testa di montone — Grifone in atto di uscir da una porta incontro a due figure armate — p. 59-60.

UNDECIMO IPOGEO — della famiglia *Pluria* — Iscr. a' N. CXV-CXVII — pag. 60-62.

Parte epigrafica, *ivi*.

Parte figurata — Guerriero con arme e scudo, condotto sul dorso di un ippocampo, p. 62.

DUODECIMO IPOGEO — della famiglia *Anania*, o *Anainia* — Iscr. a' N. CXVIII-CXXI— p. 63-65.

Parte epigrafica, *ivi*.

Parte figurata — Testa giovanile, sul tufo condotta a rilievo nel vòlto, p. 65.

DECIMOTERZO IPOGEO — spettante a famiglia dello stesso nome — Iscr. a' N. CXXII-CXXXII — p. 66-72. Cf. 191.

Parte epigrafica, p. 67-71.

Della desinenza in *i*, p. 66-67.

Della desinenza in *a* = *al*, p. 69.

Parte figurata — Coppia di figure recumbenti sù letto funebre, ritratta a bassorilievo nella fronte di un cinerario — Grappoli di uva — Rose — Figura che suona la tibia ad uso del moderno flauto — Quattro triangoli divisi da una linea orizzontale — p. 72. Cf. 191.

DECIMOQUARTO IPOGEO — della famiglia *Casinia* — Iscr. a' N. CXXXIII-CXL — p. 72-76. Cf. 191-192.

Parte epigrafica, p. 73-75.

Parte figurata—Divinità marina, in coperchio—Testa muliebre ed ornati, in urna, — p. 77.

DECIMOQUINTO IPOGEO — della famiglia *Larcania* (?) — Iscr. a' N. CXLI-CXLIV — p. 76-77.

Parte epigrafica, *ivi*.

DECIMOSESTO IPOGEO — della famiglia *Aprusia* o *Aprocia* — Iscr. a' N. CXLV-CLII — p. 77-80.

Parte epigrafica, *ivi*.

Parte figurata — Ippocampo sormontato da un guerriero, p. 80.

DECIMOSETTIMO IPOGEO — principalmente spettante ad una famiglia *Vezzia* — Iscr. a' N. CLIII-CLXII, p. 81-84. Cf. 192.

Parte epigrafica, p. 81-83.

Parte figurata — Figura muliebre alata, che tiene due pantere in piedi, rivolte inverso di Lei — Due personaggi occupati a ficcare in terra un anfora — Testa gorgonica afferrata per la chioma da due figure poste a' suoi lati — p. 83-84.

DECIMOTTAVO IPOGEO — di altra famiglia *Vezzia* — Iscr. a' N. CLXIII-CLXX — p. 84-87.

Parte epigrafica, p. 85-87.

Parte figurata — Busto virile clamidato con clava etc... nella fronte di un' urna; due collane lance a' lati del medesimo, p. 87.

DECIMONONO IPOGEO — della famiglia *Cafazia* — Iscr. a' N. CLXXI-CLXXIV — p. 87-89.

Parte epigrafica, p. 88.

Parte figurata — Donna con fiore e flabello — Combattimento — p. 88-89.

VIGESIMO IPOGEO — della famiglia *Axia* — Iscr. a' N. CLXXV-CCI — p. 89-110. Cf. 192.

Parte epigrafica, p. 92-101.

Della desinenza in *i*, p. 95-96.

De' casi retti con sibilante, e senza sibilante in fine, p. 97-100.

Delle lamine in piombo scritte, ricongiunte a' cinerari, p. 96.

Parte figurata — Morte di Polite — Sacrificio d' Ifigenia — Figurina in terra cotta ritraente un Panisco — Combattimento — Tralci di vite carichi di uva, che sorgono dalle bocche di due vasi — Lotta fra due personaggi in presenza di altri che difendono un de' combattimenti genuflesso — Cinerario a forma cilindrica con coperchio conico — Vaso di terra cotta con eleganti rilievi — Vaso dipinto con la rappresentanza, da un lato, di Giasone all' ingresso nella gola del dragone, e dall' altro Ercole ed Onfale — p. 101-110.

VIGESIMOPRIMO IPOGEO — di due membri dello stesso nome degli *Axii* — Iscr. a' N. CCII-CCIII — p. 111.

Parte epigrafica, *ivi*.

Parte figurata — Rosone — Orecchini d' oro — *ivi*.

VIGESIMOSECONDO IPOGEO — della famiglia *Cecina* — Iscr. a' N. CCIV-CCVI — p. 111-115.

Parte epigrafica, p. 112-115.

VIGESIMOTERZO IPOGEO — di una *Caia* — Iscr. al N. CCVII, p. 115.

Parte epigrafica, *ivi*.

VIGESIMOQUARTO IPOGEO — della famiglia *Ofelia* — Iscr. a' N. CCVIII-CCXVI — p. 115-121.

Ingresso e particolarità di questo Sepolcro, p. 115.

Parte epigrafica, p. 116-119.

Parte figurata — Figura alata con ruota a sei raggi. Una *Nemesi* o *Fortuna* — Figura recumbente sculta nel timpano del coperchio con desco al suo lato — Combattimento — Testa coronata fra due anfore — Testa gorgonica fra due pelte — Sacrifizio d' Ifigenia — Figura seminuda, che volge il tergo, in atto di coricarsi in letto etc. — Fanciullo presentato ad un' ara — Coppia maritale sovra coperchio — Ornato a patere, bucrani, pelte e encarpi — p. 119-121.

VIGESIMOQUINTO IPOGEO — di una *Lucumonia* — Iscr. al N. CCXVII — p. 121-122.

Parte epigrafica, *ivi*.

VIGESIMOSESTO IPOGEO — di diverse famiglie — Iscr. a' N. CCXVII-CCXXI, p. 122-124.

Parte epigrafica, p. 123-124.

Parte figurata — Nemesi Ramnusia con fiala e ramo, in ispecchio graffito, p. 124.

VIGESIMOSETTIMO IPOGEO — della famiglia *Tizia Marcania* — Iscr. a' N. CCXXII-CCXXXI. — p. 125-127.

Parte epigrafica, p. 126-128.

Parte figurata — Combattimento, p. 128.

VIGESIMOTTAVO IPOGEO — della famiglia *Velia* — Iscr. a N. CCXXXII—CCXXXVI — p. 128-131 Cf. 193.

Parte epigrafica, p. 129.

Parte figurata — Mostro femineo alato e facifero, fra due pilastri alla maniera corintia — Giasone che uccide i guerrieri nati dai denti che seminò — Specchi graffiti — Globetti di pasta vitrea — p. 130-131.

VIGESIMONONO IPOGEO — di una *Velcia* — Iscr. al N. CCXXXVII. — p. 131.

Parte epigrafica) p. 131.
Parte figurata — Orecchini in oro — Griffone alato che afferra un guerriero)

TRIGESIMO IPOGEO — di diverse famiglie — Iscr. a N. CCXXXVIII—CCXL — p. 132-134. Cf. 194.

Parte epigrafica, p. 132-133.

Parte figurata — Orecchini elegantissimi di oro, p. 133-134.

TRIGESIMOPRIMO IPOGEO — di diverse famiglie — Iscr. a' N. CCXLI—CCXLVI — p. 134-138. Cf. 194.

Parte epigrafica, p. 135-137

Parte figurata — Scilla con remo in compagnia di due delfini — Coppia maritale sovra duplice letto, ritratta nella fronte di un cinerario, con patera e flabello — p. 137-138.

TRIGESIMOSECONDO IPOGEO — della famiglia *Vibia Varia* — Iscr. a' N. CCXLVII—CCLII. — p. 138-140. Cf. 194.

Parte epigrafica, *ivi*.

Parte figurata — Fiori, fogliami, e testa gorgonica, p. 140.

TRIGESIMOTERZO IPOGEO — della famiglia *Vibia Alfia* — Iscr. a' N. CCLIII—CCLVII — p. 140-141.

Parte epigrafica, *ivi*.

TRIGESIMOQUARTO IPOGEO — della famiglia *Luscinia* — Iscr. al N. CCLVIII — p. 142.

Parte epigrafica — della desinenza in *i* — *ivi*.

TRIGESIMOQUINTO IPOGEO — della famiglia *Setria* — Iscr. al Num. CCLIX — *ivi*.

Parte epigrafica, *ivi*.

Parte figurata — Vasi — Uno specchio — Globuli in pasta vitrea — *ivi*.

TRIGESIMOSESTO IPOGEO — della famiglia *Vibia Vercinia* — Iscr. a' N. CCLX—CCLXXIX. — p. 143-157. Cf. 194.

Parte epigrafica, p. 143-155.

Della desinenza in *a*, p. 147.

Delle desinenze in *ei* ed *i*, p. 151-152.

De' modi d' interpunzione usati nella scrittura etrusca, e particolarmente de' tre punti, p. 153-154.

Delle lamine in piombo scritte, ricongiunte a' cinerari, p. 155-156.

Parte figurata — Figura muliebre recumbente scolpita nella fronte di cinerario — Collana lanea nella fronte medesima — Pugna fra un cavaliere e vari fanti — Volto gorgonico scolpito e dipinto — Fiori — Grappoli di uva — Bucrani — Due figure che sostengono un' anfora da conficcarsi in terra, con due cipressi a' lati — Vasi di terra cotta — Specchi — p. 156-157.

TRIGESIMOSETTIMO IPOGEO — della famiglia *Licezia*, o *Lucezia* — Iscr. a' N. CCLXXX—CCLXXXV — p. 157-159.

Parte epigrafica, p. 158-159.

TRIGESIMOTTAVO IPOGEO — principalmente spettante ad individui della famiglia *Socconia* — Iscr. latine, a' N. CCLXXXVI—CCLXXXIX. — p. 160.

Monumenti varî de' quali non si poterono conoscere per sicuro indizio e determinare gl' ipogei a cui appartenevano, o che per loro medesimi poterono costituire, p. 161-182.

URNE — spettanti ad individui di diverse famiglie — Iscr. a' N. CCXC—CCCXII. *bis*, — p. 161-176.
Parte epigrafica, *ivi*.
Della desinenza in *als*, o *ls*, p. 162-163. Cf. 194.
Parte figurata — Grifonessa fra due figure in piedi p. 163.
Testa di leone che tiene in bocca una daga, o coltello, p. 174.
OLLE — spettanti ad individui di diverse famiglie — Iscr. a' N. CCCXIII—CCCXIX. — p. 177-180. Cf. 196.
Parte epigrafica, *ivi*.
Della desinenza in *az*, p. 178., ed ivi *Nota* (5).
LUCERNE FITTILI — con nomi diversi — p. 180.
BRONZI, p. 181-182.
Parte epigrafica, *ivi*.
Parte figurata — Corazza — Specchi — Strigili etc. — p. 182.

Epigrafi diverse Latine o Etrusco-Latine, p. 182-183.
Alcuni frammenti in terra cotta, p. 184. Cf. 195.
Gran cassa anepigrafe di travertino per collocarvi un cadavere incombusto, p. 195.

Aggiunte, mende, e dilucidazioni a questa terza Parte, p. 185-196.
I. Testo e monumenti in esso illustrati, p. 185-195.
II. Tavole, p. 196.

Aggiunte mende, e dilucidazioni alla seconda Parte di queste Pubblicazioni ovvero al Sepolcro de' Volunni, p. 197-216.
I. Testo e monumenti in esso illustrati, p. 197-215.
Alcune altre parole sull' antichità ed opera del Sepolcro e de' suoi Monumenti, p. 207-215.
II. Tavole, p. 215-216.

Alcune altre aggiunte e dilucidazioni alla prima Parte di queste Pubblicazioni, ovvero al Discorso sulla Vita, sugli Studî, e sulle Opere di Gio. Batt. Vermiglioli, p. 217-220.
Della Patria di Properzio, p. 217.
Dell' unione del Sanzio al Pinturicchio nella Sala della Biblioteca Senese, p. 217-218.
Dell' epigrafe della Statua di Todi, p. 218-220. (*)

Indici, p. 221-248.
I. Indice alfabetico delle Voci etrusche incontrate, riferite, spiegate nelle Parti I. II. II. di queste Pubblicazioni, p. 223-232.
II. Indice di voci o radici di voci orientali greche, latine, antico-italiche; addotte, per alcuni speciali confronti, nelle Parti I. II. III., p. 233-235.
III. Indice delle epigrafi estranee alla serie de' *Monumenti del Palazzone*, e recate in mezzo, o tolte ad esame e confronto speciale nelle Parti I. II. III., p. 236.
IV. Indice delle Tavole dal N. I-XVII. al N. X-XXVI, spettanti alla Parte terza, p. 237-239.
V. Indice delle materie principali, di cui incontrasi la spiegazione, l' illustrazione, lo svolgimento nelle Parti II. III, p. 240-248.
Parte II. — p. 240-243.
Parte III. — p. 244-248.

(*) Dell' umbra desinenza in *e*, terzo caso, di cui ivi favellasi (p. 219), avrei potuto recare un raro esempio di comparazione in osco, recentemente offertoci dal dotto Minervini in una stele sannitica con i due nomi proprî « Statie Silie » (*Slatiae Siliae*). La qual desinenza dovrà dirsi equivalente e meno antica dell' altra *ai* (*Bull. Arch. Nap.* n. s. Anno IV. p. 105-106).

LUOGHI [illegible] È DEPOSITO, E SI RICEVONO COMMISSIONI DI QUESTE

PUBBLICAZIONI

IN FIRENZE Sigg. *Vieusseux* — *Molini* — *Ricordi e Jouhaud*.

LONDRA Sig. *Molini*.

MONACO Sig. *G. Franz*.

ROMA Sig. *Spithöver*.

In altre Città capitali italiane ed estere possono [illegible]arsi le dimande ai corrispondenti dei librari ed editori [illegible].

IN LONDRA se ne trova un deposito anche presso il [illegible] incisore Sig. *Gruner*.

IN PERUGIA potrà — chiunque ne desideri rivolgersi o all' autore, o al Banchiere Sig. *Angelo Cavallucci*, od ai librari *Bartelli* — *Liberati* — *Vagnini* — *Bambini*.

Prezzo del presente Volume

E DELLE TAVOLE RELATIVE

Testo, fogli 32, compresa legatura e copertina . .		ʒ 1. 35
Tavole XII, come appresso		
Quattro semplicemente a chiaro-scuro	ʒ — 60	
Quattro con colori, ed oro	» 1. —	
Una colorata, senza oro	» — 20	
Due in fotografia	» — 80	
Una Tav. annessa alla pag. 190 del Testo	» — 10	
Copertina, e frontespizio delle Tav.	» — 05	
	ʒ 2. 75 . .	ʒ 2. 75
	Totale . .	ʒ 4. 10 Rom.

Pari a lire Austriache 25. 63

Lo stesso testo in carta distinta	ʒ 1. 95
Le stesse Tavole in carta della Cina, compresa copertina c. s.	» 3. 50
Totale . .	ʒ 5. 45 Rom.

Pari a lire Austriache 34. 06

ALTRI SCRITTI DEL CONTE GIANCARLO CONESTABILE

Sull' Etica Drammatica di Giulio Genoino discorso. Perugia, 1845. Tip Bartelli.

Notizie Biografiche di Baldassarre Ferri, musico celebratissimo Perugia, 1846. Tip. Bartelli.

Lettera al ch. Sig. Cav. Felice Romani, in risposta ad un suo Articolo sulle *Notizie Biografiche*, che precedono. Perugia, 1846. Tip. Santucci (inserita anche nell' App. all' *Oss del Trasimeno* di quell anno)

Dell' origine ed Istoria delle Strenne, discorso. Roma, 1847 (inserito anche nel *Viminale*, N. 23-24)

Memorie di Alfano Alfani, illustre Perugino vissuto tra il XV e il XVI Secolo con illustrazioni e [illegible] *inediti spettanti alla Storia di Perugia e d' Italia*. Perugia, 1848. Tip. Bartelli (vendibile a baj 35 — ve ne è un deposito anche presso il Sig. *Gio. Grondona q. Giuseppe* in Genova)

Vita di Niccolò Paganini da Genova Perugia, 1851. Tip. Bartelli (vendibile per Sc. 1. — se ne trova un deposito anche in Genova presso il libraio suddetto, ed in Firenze presso il Sig. Vieusseux).

Sull' Ipogeo della famiglia Vibia, e sovra altri monumenti etruschi etc. memoria — Roma, 1853. Tip. delle Scienze.